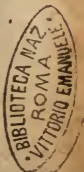
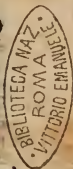
IL CORTEGIANO
DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE,

Nuouamente con diligenza reuisto per M. Lodouico Dolce, secondo l'esemplare del proprio Autore.

CON L'AGGIVNTA DE GLI ARGOMENTI PER CIASCVN Libro, e nel margine apostillato, & con la Tauola delle cose notabili.

IN VENETIA

Appresso Gerolamo Caualcalouo,

M. D. LXV.

AL MAGNIFICO SIG. GIORGIO GRADENICO.

NCORA, che la natural modeſtia di V.S. nobiliſſimo Signor mio, non conſenta, che le ſiano dedicati libri, nondimeno ueggendo io, quanto ella ſia in molte ſue uirtuoſe qualita, e lodeuoli parti conforme a quell'intiero gentilhuomo che è formato dal Caſtiglione in queſti ſuoi ragionamenti del Cortegiano, ho uoluto nelle fatiche da me uſate ſopra q̃ſto Autore per ritornarlo alla ſua uera lettione, inſieme con alcune apoſtille & argomenti a commodo & utile di chi legge, indrizzarlo al ſuo nome. Percioche in V.S. oltre la nobilita e gli ornamenti delle lettere u'è la eloquenza accompagnata con la prudenza, laquale regge ſi fattamẽte tutte le ſue attioni, che sẽza inuidia lo rende amabile e grato a tutti, ne meno è bello ſcrittore, che parlatore e, che in pochi ſi ſuol uedere, rieſce non meno in parole legate, che ſciolte. Si di-

letta appreſſo di pittura, e di muſica, e d'ogni arte nobile. nelle quali tutte dimoſtra giudicio ſingolariſſimo. Et in ogni ſuo detto,& operatione è da lei l'affettatione tanto lontana,quanto diſcoſtãdoſi da gli eſtremi,ſi attiene sẽpre a quel mezo, in cheè poſto il proprio ſeggio della uirtu,onde toſto le ſi aſpettano que gli honori, che ſuol da queſta bene ordinata Republica a pari ſuoi. In uece adunque della modeſtia V.S.uſando uerſo di me la ſua humanità,ſi degnerà di gradire che io moſtri al mondo di hauere hauuto coſi buon giudicio in dedicare il libro del Cortegiano, come il Caſtiglione in comporlo.

Di V. S.

Seruitore

Lodouico Dolce.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI CONTENVTE

In questi IIII. Libri Del Cortegiano

† 3 *Alcune*

Amore,

Che

Cortegiano

E

F

Giouani,

H

I

Italiani,

M

Morte

Palazzo

P

Precetto

Sciochez-

Stimoli

Vincen-

IL FINE DELLA TAVOLA DEL CORTEGIANO.

AL REVERENDO ET ILLVS. SIGNOR D. MICHEL DI SILVA,

VESCOVO DI VISEO.

VANDO il Signor Guid'Vbaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa uita, io insieme con alcuni altri Cauaglieri, che l'haueuano seruito, restai alli seruitii del Duca Francesco Maria dalla Rouere, herede & successor di quello nello stato, & come nell'animo mio era recente l'odor delle uirtu del Duca Giudo, e la satisfatione, che in quegli anni hauea sentito dell'amoreuole compagnia di cosi eccellenti persone, come alhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimolato da quella memoria a scriuer questi libri del Cortegiano ilche io feci in pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto que-

Occasione, che mosse lo Autore a comporre il presente lib. de Cortegiano.

A sto

ſto debito erano nati: ma la fortuna già molt'anni m'ha ſempre tenuto oppreſſo in coſi continui trauagli, che io non hò mai potuto pigliar ſpatio di ridurgli a termine, che il mio debil giudicio ne re ſtaſſe contẽto. Ritrouandomi adunque in Iſpagna, & eſſendo d'Italia auiſato, che la Signora Vittoria dalla Colonna Marcheſa di Peſcara, alla quale io già fe ci copia del libro, contra la promeſſa ſua ne haueа fatto traſcriuere una gran par te; non potei non ſentire qualche faſti dio, dubitandomi di molti inconuenien ti, che in ſimil caſi poſſono occorrere. Niẽtedimeno mi cõfidai, che l'ingegno, & prudenza di quella Signora (la uertù dellaquale io ſempre ho tenuto in uene ratione, come coſa diuina) baſtaſſe a ri mediare, che pregiudicio alcuno non mi ueniſſe dall'hauer obedito a'ſuoi coman damenti. In ultimo ſeppi, che quella par te del libro ſi ritrouaua in Napoli in ma no di molti; &, come ſono gli huomini ſempre cupidi di nouità, parea, che quel li tali tentaſſero di farla imprimere: on d'io ſpauentato da queſto pericolo, di terminaimi di riueder ſubito nel libro quel poco, che mi comportaua il tempo con intentione di publicarlo, eſtimando men male laſciarlo ueder poco caſtiga to per mia mano, che molto lacerato

Lode della Marcheſa di Peſcara.

Gli huomini ſempre cupidi di nouità.

per

per man d'altri. Cosi per eſequire queſta deliberatione, cominciai a rileggerlo: & ſubito nella prima fronte admonito dal titolo, preſi non mediocre triſtezza; laqual ancora nel paſſar piu auanti molto ſi accrebbe, ricordandomi la maggior parte di coloro, che ſono introdotti nei ragionamenti eſſer gia morti, che oltre a quelli, di chi ſi fa mentione nel proemio dell'ultimo, morto è il medeſimo M. Alfonſo Arioſto, a cui il libro è indrizzato, giouane affabile, diſcreto, pie no di ſoauisſimi coſtumi, è atto ad ogni coſa conueniente ad huomo di corte: medeſimamente il Duca Iuliano de'Medici, la cui bontà, & nobil corteſia meritaua piu lungamente dal mondo eſſer goduta. M. Bernardo Cardinal di Santa Maria in Portico; ilquale per una acuta e piaceuole prontezza d'ingegno fu gratisſimo a qualunque lo conobbe; pur è morto. morto e il Signor Ottauian Fregoſo, huomo a noſtri tempi rarisſimo, magnanimo, religioſo, pieno di bontà, d'ingegno, prudenza, & corteſia, & ueramente amico d'honore, & di virtù, & tanto degno di laude, che i medeſimi nimici ſuoi furono ſempre coſtretti a laudarlo: & quelle diſgratie, che eſſo conſtantisſimamente ſopportò, ben furono baſtanti a far fede, che la fortuna, come

M. Alfonſo Arioſto.

Duca Iuliano de' Medici.

S. Ottauiano Fregoſo.

sempre fu, cosi è ancor. hoggidì contraria alla uirtù. Morti sono ancor molti altri dei nominati nel libro a i quali parea, che la natura promettesse lunghissima uita, ma quello che senza lagrime raccontar non si deuria, è, che la Signora Duchessa, essa ancor è morta, & se l'animo mio si turba per la perdita di tanti amici, & Signori miei, che mi hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affãni, & ragion'è che molto piu acerbamente senta il dolore della morte della S. Duchessa, che di tutti gli altri, perche essa molto piu, che tutti gli altri, ualeua, & io ad essa molto piu che a tutti gli altri, era tenuto. Per non tardare adunque a pagar quello, che io, debbo alla memoria di cosi eccellente, Signora, & de gli altri, che piu nõ uiuono, indutto ancora dal pericolo del libro, hollo fatto imprimere, e publicar tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato concesso. Et, perche uoi ne della Signora Duchessa, ne de gli altri, che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di Santa Maria in Portico, haueste notitia in uita loro, acciò per quanto io posso, l'habbiate dopo la morte, mandoui questo libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raffaello, o Michel'Agnolo,

La fortuna cõtraria alla uirtù.

Raffaello e michel' Agnolo Pittori illustri.

ma di pittore ignobile, & che ſolamente ſappia tirare le linee principali, ſenza adornar la uarietà di uaghi colori, o far parer per arte di proſpettiua quello, che non è, & come che io mi ſia sforzato di dimoſtrar co i ragionamenti le proprietà, e conditioni di quelli, che ui ſono nominati, confeſſo non hauere, non che eſpreſſo, ma ne anco accenato le uirtu della Signora Ducheſſa, perche non ſolo il mio ſtile non è ſufficiente ad eſprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, &, ſe circa queſto, ſo altra coſa degna di riprenſione (come ben ſo, che nel libro molte non mancano) ſarò ripreſo, non contradirò alla uerità, ma, perche talhor gli huomini tanto ſi dilettano di riprender, che riprendono ancor quello, che non merita riprenſione, ad alcuni, che mi biaſimano, perche io non ho imitato il Boccacio, ne mi ſono obligato alla conſuetudine del parlare Thoſcano d'hoggidi non reſtarò di dire, che ancor ch'l Bocccacio foſſe di gentil ingegno, ſecondo quei tempi, & che in alcuna parte ſcriueſſe con diſcretione, & induſtria, nientedimeno aſſai meglio ſcriſſe, quando ſi laſsò guidar ſolamente dal l'ingegno, & inſtinto ſuo naturale, ſenza altro ſtudio, o cura di limare i ſcritti ſuoi, che quando con diligenza, & fatica

Gli huomini ſi dilettano di riprendere.

Perche lo Autore nõ ha uoluto imitare il Boccaccio.

si sforzò d'esser piu culto & castigato. Perciò i medesimi suoi fautori affermano, che esso nelle cose sue proprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle, che gli hanno fatto honore; & in molto quelle, che nulla uagliono.

Quando il Boccaccio scrisse meglio, e come s'ingannò di giudicio.

Se adũque io hauessi imitato quella maniera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medesime calũnie, che al proprio Boccaccio son date circa questo, & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hora il mio sarebbe stato conoscendo di far male. Se ancora hauessi imitato quel modo, che da molti è tenuto per buono, & da esso fu men apprezzato; pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, ch'io imitaua, laqual cosa (secondo me) era inconueniente. Et, quando ancora questo rispetto non mi hauesse mosso, io non poteua nel subietto imitarlo, non hauendo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile a questi libri del Cortegiano, & nella lingua al parer mio non doueua, perche la forza, ouero regola del parlar bene, consiste piu nell'uso, che in altro, & sempre è uitio usar parole, che non siano in consuetudine. Perciò non era conueniente,

In che cõsiste la forza, e la regola di scriuer bene.

ch'ufasſi molte di quelle del Boccaccio, lequali a ſuoi tempi s'uſauano, & hor ſo no diſuſate da i medeſimi Thoſcani. Nõ ho ancor uoluto obligarmi alla conſuetudine del parlar Thoſcano d'hoggidì; percioche il commertio tra diuerſe nationi ha ſempre hauuto forza di traſportare dall'una all'altra, quaſi, come le mercãtie, coſi ancor nuoui uocaboli, i quali poi durano, o mancano, ſecondo che ſono dalla cõſuetudine ammesſi, o reprobati: & queſto oltre il teſtimonio de gli antichi, uedeſi chiaramente nel Boccaccio; nel quale ſon tante parole Franceſi, Spagnuole, & Prouenzali, & alcune forſe nõ ben inteſe da i Thoſcani moderni, che chi tutte quelle leuaſſe, farebbe il libro molto minore. Et, perche (al parer mio) la conſuetudine del parlare dell'altre città nobili d'Italia, doue concorrono huomini ſauii, ingegnoſi, & eloquenti, & trattano coſe grãdi di gouerno de' ſtati, di lettere, d'arme, & negotii diuerſi, non deue eſſer del tutto ſprezzata; de i uocaboli, che in queſti lochi parlando s'uſano, eſtimò hauer potuto ragioneuolmente uſar ſcriuendo quelli, che hanno in ſe gratia, & la elegantia nella pronuntia, & ſon tenuti cõmunemente per buoni, & ſignificatiui, benche non ſiano Thoſcani, & ancor habbiano origine

Parole di diuerſe nationi nel Boccaccio.

di fuor d'Italia. Oltre a questo, usansi in l'hoscana molti uocaboli chiaramente corrotti dal Latino, iquali nella Lombardia, & nell'altre parti d'Italia, sõ rimasti integri, & senza mutatione alcuna, & tãto uniuersalmente s'usano per ogn'un che dalli nobili sono ammessi per buoni & dal uulgo intesi sẽza difficultà, per ciò non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcuni di questi, & piu tosto pigliato l'integro, & sincero della patria mia, che'l corrotto, & guasto della aliena, ne mi par buona regola q̃lla, che dicon molti, che la lingua uolgare tanto è piu bella, quanto è men simile alla Latina, ne cõprendo, perche ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggior auttorità, che all'altra, che se la Thoschana basta per nobilitare i uocabuli Latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia che cosi, mutilati, ogni un possa usarli per boni (ilche non si nega) la Lombarda, o qual si uoglia altra, nõ debba poter sostener i medesimi Latini puri, integri, proprii, & non mutati in parte alcuna, tãto che siano tolerabili, & ueramente, si come il uoler formar uocabuli nuoui, o mãtenere gli antichi, in dispetto della cõsuetudine, dir si puo temeraria presuntione, cosi il uoler contra la forza della medesima cõsuetudine

Vocaboli Fiorentini corrotti dal Latino.

Qual fosse il giudicio del l'Autore nella scelta delle parole.

Si dee cõseruar la consuetudine.

distruggere,

distruggere, & quasi seppellir uiui quelli, che durano gia molti secoli, & col scudo dell'usanza, si son difesi dall'inuidia del tempo, & han conseruato la dignità, e'l splendore loro, quando per le guerre, & ruine d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificii, de gli habiti, e costumi, oltra che sia difficile, par quasi un'impietà, perciò, se io nõ ho uoluto scriuendo usar le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che nõ sia lecito usar quelle, che non usano i Toscani d'hoggidi, parmi meritare escusatione. Penso adunque, & nel la materia del libro, & nella lingua, per quãto una lingua puo aiutare l'altra, hauer imitato Auttori tanto degni di laude, quanto è il Boccaccio, ne credo mi si debba imputare per errore lo hauere eletto di farmi piu tosto conoscer per Lõbardo, parlando Lombardo, che per non Thoscano. parlando troppo Thoscano, per non fare come Theofrasto, ilqual per parlar troppo Atheniese, fu da una semplice uecchiarella conosciuto per non Atheniese, ma perche circa questo nel primo libro si parla a bastanza, non dirò altro, senon, che p rimouer ogni contentione, io confesso a miei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto

Autori imitati dall'Autore tãto quãto il Boccaccio.

Theofrasto parlava troppo Atheniese.

A 5 diffici-

difficile & recondita: & dico hauer scritto nella mia,& come io parlo,& a coloro,che parlano,come parl'io: & cosi penso non hauer fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me nõ è prohibito a chi si sia, scriuere, & parlare nella sua peopria lingua: ne meno alcuno è astretto a leggere,o ascoltar quello, che nõ gli aggrada: perciò se essi non uorran leggere il mio Cortegiano,non mi tenerò io punto da loro ingiuriato. Altri dicono,che essendo tanto difficile, & quasi impossibile trouar un'huomo cosi perfetto, come io uoglio che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriuerlo, perche uana cosa è insegnar quello, che imparar non si puo. A questo rispõdo,che mi contentarò hauer errato con Platone,Xenofonte & M.Tullio,lassãdo il disputare del mõdo intelligibile,& delle Iddee: tra lequali,si come (secõdo quella openione) e la iddea della perfetta Rep. & del perfetto Re,& del perfett'Oratore, cosi e ancora quella del perfetto Cortegiano: alla imagine della quale, s'io non ho potuto approssimarmi cõ lo stile,tanto minor fatica hauranno i cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine,& metà,ch'io col scriuere ho loro proposto,& se con tutto questo non potran conseguire quella perfettione,qual'ella si sia,ch'io mi sono

Non si poter trouare un Cortegiano della perfettiõ che qui è descritto.

Idea del perfetto cortegiano.

sforzato

sforzato d'esprimere; colui, che piu se gli auicinerà, sarà il piu perfetto; come di molti arcieri, che tirano ad un bersaglio, quando niuno è, che dia nella brocca, quello, che piu se gli accosta, senza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni ancor dicono, ch'io ho creduto formar me stesso, persuadẽdomi, che le conditioni, ch'io al Cortegiano attribuisco, tutte siano in me. A questi tali nõ uoglio gia negar di nõ hauer tentato tutto quello che io uorrei, che sapesse il Cortegiano, & pẽso, che chi nõ hauesse hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano, per erudito, che fusse stato, mal le haurebbe potuto scriuerle, ma non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello, che so desiderare. La difesa adunque di queste accusationi, e forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione, perche il piu delle uolte la moltitudine, ancor che perfettamente non conosca, sente però per istinto di natura un certo odore del bene & del male, senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta, & odia. Perciò se uniuersalmẽte il libro piacerà, terrollo per buono, & pẽsarò, che debba uiuere, se ancor dispiacerà, terrollo per malo, & tosto crederò,

Chi piu si auicina alla perfettione è piu perfetto.

La moltitudine naturalmẽte ha odore del bene, e del male.

che se u'habbia da pder da memoria. Et, se pur i miei accusatori di questo cõmune giudicio non restano satisfatti conten tinsi almeno di quello del tempo, il quale d'ogni cosa al fine scopre gli occulti difetti: & per esser padre della uerità, & giudice senza passione, suol dare sempre del la uita, o morte delle scritture, giusta sentenza.

Il tempo scopre di ogni cosa gli occulti difetti.

ARGOMENTO DEL PRIMO LIBRO.

NEl Proemio dimostra la difficultà, che è di scriuere del perfetto Cortegiano, e proposto il ragionamento da prima al Cortegiaao la nobiltà, e uuole, che sia aggratiato, di bello aspetto o di buona estimatione, laqual debba procurare di conseruar sempre, che sia animoso, ma non brauo, & auantatore, ma lodi se stesso modestamente. Non uuole, che sia troppo delicato, di statuta mediocre, che si esercitij in tutte le sorti di arme, & in uari giuochi, che fugga l'affettione. Che si a intendente di Musica e di Pittura: e che nel parlare usi una lingua comune. Insegna, come ha da fuggir l'affettatione, e ricerca, che sia da bene e letterato. Tratta, quali siano piu eccellenti, le lettere, o le armi. Vuole ancora, che'l Cortegiano sia esercitato ne' Poeti, e ne gli Oratori, e sappia scriuere: che debba fuggire gli adulatori. Loda la Musica, e mostra, che chi non estima la Pittura, è priuo di ragione anteponendola alla Scultura. Propone finalmente il ragionamento del secondo libro.

LIBRO PRIMO DEL CORTEGIANO, DEL CONTE BALDESSAR CASTIGLIONE, A M. ALFONSO ARIOSTO.

RA ME STESSO lungamente ho dubitato, M. Alfonso carissimo, qual di due cose piu difficil mi fusse, o il negarui quel, che con tanta instanza piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo; perche da un cãto mi pareua durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole, a persona, ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato, dall'altro ancor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur a fine, pareami desconuenirsi a chi estimasse le giuste riprensioni, quanto estimar si debbano. in ultimo dopo tãti pensieri ho deliberato esperimentare in questo, quanto aiuto porger possa alla diligenza mia quella affettione & desiderio intenso di compiacer, che nelle altre cose tanto suole accrescere l'industria de gli huomini.

Questo è preso gentilmente dal proemio dell' Oratore di Cicerone.

mini. Voi dunque mi richiedete, ch'io scriua, qual sia al' parer mio la forma di Cortegiania piu conueniente a gentilhuomo, che uiua in corte de' Prencipi, per la qual egli possa, et sappia perfettamente loro seruire in ogni cosa ragioneuole, acquistandone da essi gratia, & da gli altri laude: in somma di che sorte debba esser colui, che meriti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuno non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta, dico, che se a me stesso non paresse maggiore biasimo l'esser da uoi reputato poco amoreuole, che da tutti gli altri poco prudente, haurei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono, come difficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usano nelle corti di Christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa Cortegiania: perche la consuetudine fa a noi spesso le medesime cose piacere e dispiacere, onde talhora procede, che i costumi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tempo son stati in pregio diuengono uili, & per contrario i uili diuengon pregiati. però si uede chiaramente, che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose nuoue tra noi; & cancellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la perfettione, spesso si inganna. Per il che conoscendo io questa, & molte altre difficultà nella materia propostami a scriuere sono sforzato a fare un poco d'escusatione, & render testimonio, che questo errore (se pur si puo

Propone la materia del Cortegiano.

Diuersa uarietà di costumi nelle corti de' Christiani.

Di quanta forza sia l'uso.

dir errore) a me è comune con uoi, accioche se biasimo a uenire me ne ha, quello sia ancor diuiso con uoi. perche non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze disuguale; che a me hauerlo accettato. Vegniamo adũque horamai a dar principio a quello, che è nostro presupposto: & (se possibil'è) formiamo un Cortegian tale, che quello Prencipe, che sarà degno d'esser da lui seruito, ancor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grãdissimo Signore. Noi in questi libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, che'l piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si suole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando una grata memoria, recitaremo alcuni ragionamenti, i quali gia passarono tra huomini singularissimi, a tale proposito. & benche io non u'interuenissi presentialmente, per ritrouarmi allhor, che furõ detti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritorno intesi da persona, che fedelmente me gli narrò, sforzerommi a punto, per quanto la memoria mi comportera, ricordarli; acciò che noto ui sia quello, che habbiano giudicato, et creduto, di questa materia, huomini degni di somma laude, et al cui giudicio in ogni cosa prestarsi poteua indubitata fede. Ne fia ancor fuor di proposito, per giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrare la causa dei successi ragionamenti.

Vtilità di quest'opera.

Allude al Proemio del Dialogo dell'Oratore.

Alle pendici dell'Appenino, quasi al mezo

della

della Italia verso il mare Adriatico, e posta (come ogn'un sa) la piccola città d'Vrbino, laquale benche tra monti sia, et non così ameni, come forse alcun'altri, che veggiamo in molti lochi; pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese e fertilißimo, & pien di frutti, di modo, che oltre alla salubrità dell'aere si troua abodantißima d'ogni cosa, che fa mestieri p lo uiuere humano. Ma tra le maggior felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in qua sempre è stata dominata da ottimi Signori, auēga che nelle calamità uniuersali delle guerre della Italia; essa ancor per un tēpo ne sia restata priua. Ma nō ricercando piu lontano, possiamo di questo far buon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Federico, ilquale a di suoi fu lume della Italia, ne mācano ueri et amplißimi testimonij, che ancor uiuono della sua prudenza, della humanità, della giustitia, della liberalità, dell'animo inuitto, et della disciplina militare; nella quale, precipuamēte fanno fede le sue tāte uittorie, le espugnationi de' luoghi inespugnabili, la subita pstezza nelle espeditioni, l'hauer molte uolte cō pochißimi gēti fuggato numerosi & ualidißimi eserciti, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna; di modo, che poßiamo non senza ragione a molti famosi antichi, agguagliarlo. Questo tra l'altre cose sue laudeuoli nell'aspro sito d'Vrbino edificò un palazzo secondo l'opinione di

Discrittiō d'Vrbino.

Lode di Federico Duca di Vrbino.

Palazzo di questo Duca.

ne di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui & d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo, esser pareua, & non solamente di quello, che ordinariamente si usa, come uasi d'argento, apparamenti di camere, di ricchißimi drappi d'oro, di sete, & d'altre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo, pitture singularißime, instrumenti musici d'ogni sorte, quiui cosa alcuna uolse, se non rarißima & eccellente. Appresso cō grandissima spesa adunò un gran numero di eccellentißimi & rarissimi libri Greci, latini & Hebraici, i quali tutti orno d'oro & d'argento, estimando che questa fusse la suprema eccellenza del suo magno palazzo. Costui adunque seguēdo il corso della natura gia di sessanta cinque anni, come era uisso, cosi gloriosamente mori, & un figliuolino di dieci anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lascio Signore dopo se, ilquale fu Guid'Vbaldo. Questo, come dello stato, cosi parue che di tutte le uirtu paterne fusse herede; et subito cō merauigliosa indole comīcio a promettere tanto di se, quanto non pareua che fusse licito sperare da uno huomo mortale: di modo che estimauano gli huomini, delli egregij fatti del Duca Federico, niuno essere maggiore, che l'hauere generato un tal figliuolo; ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni sua forza s'oppose a cosi glorioso principio:

Vasi.

Drappi.

Sculture

Pitture.

Instrumenti musici.

Libri.

Guid'Vbaldo.

Imita Ouidio nel fine delle Trasformationi.

pio: talmente che non essendo ancora il Duca Guido giunto alli xx. anni, s'infermò di podagre, lequali con atrocißimi dolori procedendo, in poco spatio di tempo talmente tutti i membri gli impedirono; che ne stare in piedi ne mouer si potea: & cosi restò un de i piu belli, & dispotti corpi del mondo formato & guasto nella sua uerde età: & non contenta ancora di questo la fortuna, in ogni suo disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse, & benche in esso fusse il consiglio sapientissimo, & l'animo inuittißimo, parea che cio che incominciaua & nell'arme, & in ogni altra cosa, o picciola, o grande, sempre male gli succedesse: e di cio fanno testimonio molte & diuerse sue calamità, lequali esso con tanto uigor d'animo sempre tolerò, che mai la uirtù dalla fortuna non fu superata, anzi sprezzando con l'animo ualoroso di procelle di quella, & nella infirmità, come sano, & nelle auuersità, come fortunatißimo, uiuea con somma dignità, & estimatione appresso ogni uno, di modo che auenga che cosi fusse del corpo infermo, milito con honoreuolissime conditioni a seruitio de serenissimi Re di Napoli Alfonso, & Ferrando minore, & appresso cō Papa Alessandro VI. co i Signori Venetiani & Fiorentini. Essendo poi asceso al Ponteficato Giulio II. fu fatto Capitan della Chiesa, nel qual tempo seguendo il suo consueto stile & sopra ogni altra cosa, procuraua che la ca-

Guid'Vbaldo infermo de podagre.

Sotto a' quali signori militò.

sa sua

*sa sua fusse di nobilißimi, & ualorosi gen-
tilhuomini piena: co i quali molto famigliar
mente uiuea, godendosi della cõuersatione di
quelli, nella qual cosa non era minor piacer,
che esso altrui daua, che q̃llo che da altrui ri
ceuea, per esser dottißimo nell'una & nell'al
tra lingua, & hauer insieme con l'affabilità,
et piaceuolezza congiunta ancora la cognitio
ne d'infinite cose, & oltre a ciò tanto la gran
dezza dell'animo suo lo stimulaua, che ancor
che esso non potesse, con la persona essercitar
l'ope della caualleria, come hauea gia fatto,
pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle
in altrui: & con le parole, hor corregendo,
hor laudando ciascuno secondo i meriti, chia
rámente dimostraua quanto giudicio circa
quelle hauesse: onde nelle giostre, ne i tornia
menti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le
sorte di arme; medesimamente nelle feste, ne i
giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli
esercitij conuenienti a nobili caualieri, ogni
uno si sforzaua di mostrarsi tale, che meri-
tasse esser giudicato degno di cosi nobile com
mercio. Erano adunque tutte l'hore del giorno
diuise in honoreuoli & piaceuoli esercitij: cosi
del corpo, còme dell'animo; ma perche il S. Du
ca continuamente per la infirmità, dopo cena
assai per tempo se n'andaua a dormire, ogni
uno per ordinario, doue era la S. Duchessa
Isabetta Gonzaga, a quell'hora si riduceua: doue
ancor sempre si ritrouaua la S. Emilia
Pia, laqual per esser dotata di cosi uiuo inge*

Guid' Vbaldo dottißimo.

Giudicio so nell'arme, & in tutte le operationi.

Duchessa Elisabetta.

La S. Emilia Pia.

gno

gno, & giudicio come sapete, pareua la mae stra di tutti: & che ogn'uno da lei pigliasse senno, e ualore. Quiui adunque i soaui ragionamenti, & l'honeste facetie s'udiuano, et nel'uiso di ciascuno dipinta si uedeua una giocõda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua, il proprio albergo dell'allegria: ne mai credo che'ñ altro luoco si gustasse quanta sia la dolcezza; che da una amata, et cara compagnia deriua, come quiui si fece un tempo: che lasciando, quanto honore fusse à ciascun di noi seruir a tal Signore, come quello, che di sopra ho detto; a tutti nasceua nell'animo una somma cõtẽtezza ogni uolta, che al cospetto della s. Duchessa ci riduceuamo, et parea che questa fusse una catena, che tutti ĩ amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di uolontà, o amore cordiale tra fratelli maggior di quello che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne, cõ le quali si haueua liberalissimo & honestissimo commertio, che a ciascuno era licito parlare, & sedere, scherzare, et ridere con chi gli parea, ma tanto era la riuerenza, che si portaua al uoler della s. Duchessa, che la medesima libertà era grandissimo freno, ne era alcuno, che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer a lei, & maggior pena, il dispiacerle. Per laqual cosa quiui honestissimi costumi erano con grãdissima libertà congiunti, et erano i giuochi, i risi al suo cospetto conditi, oltre a gli argutissimi

Amore, che principalmẽte deue esser fra Cortegiani.

sali

sali d'una gratiosa et graue maestà, che qu el la modestia, et grandezza che tutti gli atti, et le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, faceua che ancora da chi mai piu ueduta nō l'hauesse fusse per grandißima Signora conosciuta. Et cosi ne i circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità, e forma di lei tēperasse, onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliādo quasi una norma di bei costumi dalla presenza d'una tāta e cosi uirtuosa Signora: le ottime cōditioni della quale io per hora non intendo narrare, nō essendo mio pensiero & per esser assai note al mondo, & molto piu ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna esprimere: & quelle, che forse sariano state alquanto nascoste, la fortuna, come ad miratrice di cosi rare uirtù, ha uoluto cō molte aduersità, & stimoli di disgratie scoprire, per far testimonio, che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudenza, & la fortezza, & tutte quelle uirtù, che ancora ne' seueri huomini sono rarißimi. Ma lassando questo, dico, che consuetudine di tutti i gentilhuomini della casa era, ridursi subito dopo la cena alla Signora Duchessa: doue tra l'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano, talhor si proponeano belle questioni: talhor si faceuano alcuni giochi ingegnosi ad arbitrio hor d'uno, hor d'un'altro: ne i quali, sotto i uarij uelami scopriuano

Modestia e grādezza nella Duchessa.

Le uirtù di questa Signora sono abōdeuolmēte scritte dal Bembo nel suo Dialogo latino, che di lei e della morte del Duca cōpose.

scopriuano i circonstanti allegoricamente i pẽ sier suoi a chi piu loro piaceua. Qualche uolta nasceuano altre disputationi di diuerse materie, ouero si mordea con pronti detti, spesso si faceuano imprese, come hoggidi chiamiamo, doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ĩgegni: tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il Signor Ottauiano Fregoso, Messer Federigo suo fratello, Magnifico Giulian de' Medeci, Messer Pietro Bembo, Messer Cesar Gonzaga, il Conte Lodouico da Canossa, il Signor Gasparo Pallauicino, il S. Lodouico Pio, il S. Morello Ortona, Pietro da Napoli, Messer Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi cauaglieri: oltra che molti ue n'erano, i quali auuẽga che per ordinario non stessino quiui fermamẽ te, pur maggior parte del tempo ui dispensauano, come Messer Bernardo Bibiena, l'Vnico Aretino, Giouan'Christoforo Romano, Pietro Monte, Therpandro, Messer Nicolò Frisio, di modo, che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte huomini piaceuoli, & li piu eccellenti in ogni facultà, che in Italia si trouasino, ui concorreuano. Hauendo dunque Papa Giulio II. con la presenza sua, & con l'aiuto de' Francesi ridutto Bologna all'obedienza della Sede Appostolica, nell'anno MDVI. & ritornando uerso Roma passò per Vrbino, doue, quantó era possibile, honoratamente, & con quel piu magnifico, & splendido apparato,

Signori, che inter uenero in questi ragionamẽ ti.

Papa Giulio 2.

to, che si hauesse potuto fare in qual si uo-
glia altra nobil città d'Italia, fu riceuuto: di
modo che oltre al Papa, tutti i Signori Cardi
nali, & altri Cortegiani restarono somma-
mente satisfatti: & furono alcuni, i quali
tratti dalla dolcezza di questa cõpagnia, par
tendo il Papa, & la corte, restarono per mol-
ti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non sola-
mente si continuaua nell'usato stile delle feste
& piaceri ordinarij, ma ogn'un si sforzaua
d'accrescere qualche cosa, & massimamente,
ne i giuochi, a i quali quasi ogni sera s'atten
deua: & l'ordine d'essi era tale, che subito
giũti alla presenza della S. Duchessa, ogn'uno
si poneua a sedere a piacer suo, o, come sorte
portaua in cerchio: & erano sedendo diuisi
un'huomo & una donna, fin che donne u'era-
no, che quasi sempre il numero de gli huomi-
ni era molto maggiore. poi come alla Signora
Duchessa pareua, si gouernauano, laquale per
lo piu delle uolte ne lasciaua il carico alla Si
gnora Emilia. Così il giorno appresso la parti
ta del Papa, essendo allhora usata ridutta la
cõpagnia al solito loco, dopo molti piaceuoli ra
gionamẽti, la Signora Duchessa uolse pur che
la Signora Emilia cominciasse i giuochi: &
essa dopo l'hauere alquãto rifiutato tal impre
sa, così disse. Signora mia, poi che pur a uoi
piace, ch'io sia quella, che dia principio a i
giuochi di questa sera, non possendo ragione-
uolmente mancar dell'obbedirui, delibero pro
porre un giuoco, del qual penso douer hauer

Ordine de giuochi.

E imposto dalla Duchessa alla Sig. Emilia, che incominci i giuochi.

poco

poco biasimo,& men fatica , & questo sarà
che ogn'uno proponga secondo il parer suo un
giuoco non piu fatto dapoi,si eleggerà quello,
che parerà esser piu degno di celebrarsi in que
sta compagnia,& cosi dicendo si riuolse al Si
gnor Gasparo Pallauicino,imponẽdogli, che'l
suo dicesse , ilquale subito rispose . A uoi toc
ca Signora dir prima il uostro.Disse la Signo
ra Emilia . Eccoui ch'io l'ho detto,ma uoi Si
gnora Duchessa comandategli ch'e sia obediẽ
te,allhora la Signora Duchessa ridendo,acciò
(disse)che ogn'un u'habbia obbedire,ui fac-
cio mio locotenente,& ui dò tutta la mia au
torita . Gran cosa è pur,rispose il Signor Ga
spar , che sempre alle donne sia lecito hauer
questa esentione di fatiche , & certo ragion
saria uolerne in ogni modo intender la cagio-
ne,ma per non esser io quello,che dia princi-
pio a disobbedire , lasserò questo ad un'altro
tempo,& dirò quello,che mi tocca, & comin
ciò . A me pare che gli animi nostri , si come
resto,cosi ancora nell'amare siano di giudicio
diuersi,& perciò spesso interuiene che quello,
che all'uno e gratissimo,all'altro sia odiosissi
mo,ma con tutto questo sempre pero si con-
cordano in hauer ciascuno carissima la cosa
amata,talmente che spesso la troppa affettion
de gli amanti di modo ingãna il lor giudicio
che estiman quella persona,che amano , esser
sola al mondo ornata d'ogni eccellente uirtu,
& senza difetto alcuno.ma perche la natura
humana non admette queste cosi compite ,per-
fettioni

Primo giuoco proposto dal S. Gasparo di qual uirtù uorrebbe chi ama, che l'amata fosse adornata, e qual uitio in lei si trouasse.

fettioni, ne si troua persona, à cui qualche cosa non manchi, non si puo dire, che questi, tali non si ingannino, & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. uorrei adũque che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse di che uirtù precipuamẽte uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama: & poi che così è necessario, che tutti habbiano qualche macchia, qual uitio ancor uorrebbe, che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & uirili uirtù, & piu escusabili uitij, & meno a chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo così detto il Signor Gasparo, fece segno la Signora Emilia à Madonna Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina, che seguisse; la qual gia s'apparecchiaua a dire, ma la Signora Duchessa subito disse Poi che Madonna Emilia non uuole affaticarsi ĩ trouar giuoco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne participaßino di questa commodità: & esse ancor fussino esenti di tal fatica per questa sera, essendoci maßimamente tãti huomini, che nõ è pericolo, che mãchin giochi. Così faremo, rispose la Signora Emilia: & imponẽdo silentio a Madonna Costanza, si uolse a Messer Cesare Gõzaga, che le sedeua a canto, & gli commandò, che parlasse: & esso cominciò. Chi uuol con diligẽza considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarij difetti. & cio procede, perche la natura così in questa come nell'altro cose uaria ad uno ha dato lume di ragione ĩ una cosa, ad

Tutti habbiamo qualche macchia.

Secondo giuoco proposto da M. Cesare, di quel sorte di pazzia l'huomo douerebbe impazzire.

un'altro in una altra: però interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo, & a tutti ci par esser molto sauij, & forse piu in quello, in che piu siamo pazzi, per laqual cosa habbiamo ueduto in questa cosa esser occorso, che molti, i quali al principio sono stati reputati sauißimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzißimi: ilche d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligenza. Che come si dice che in Puglia circa gli ataranti s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarij suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa l'infermità, per una certa conuenienza, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendo subito si muoue, & tanto agita l'infermo, che per quella agitation si riduce a sanità: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa uirtù di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasion l'abbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso l'habbiamo doue tendeua: poi conosciuto l'humore, cosi ben lo habbiam agitato, che sempre s'è ridutto a perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in uersi, chi in musica, chi in amore, chi in danzare, chi in far moresche, chi in caualcare, chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo; onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengon io adunque per certo, ch'in

Ciascun conosce l'errore del compagno, e nõ il suo.

Quello, che auiene a gli attarãti in Puglia.

Diuerse sorti pazzie.

ciascun di noi sia qualche seme di pazzia, il
qual risuegliato, possa multiplicar quasi in
infinito. Però uorrei, che questa sera il gioco
nostro fosse il disputar questa materia, e che
ciascun dicesse, hauendo ei ad impazzir publi
camente, di che sorte di pazzia, crede ch'io
impazzissi, & sopra che cosa, giudicando
questo esito per le scintille di pazzia, che ogni
dì si ueggono di me vscire: il medesimo si di-
ca di tutti gli altri, seruando l'ordine de' no
stri giuochi, & ogn'uno cerchi di fondar l'opi
nion sua sopra qualche uero segno, & argo-
mento, & così di questo nostro giuoco ritrar-
remo frutto, ciascuno di noi di conoscere i no-
stri difetti, onde meglio ce ne potrem guarda
re, & se la uena di pazzia, che scopriremo,
sarà tanto abondante, che ci paia senza ri-
medio, l'aiuteremo, & secondo la dottrina di
Fra Mariano, haueremo guadagnato un'ani
ma, che non sia poco guadagno. Di questo
giuoco si rise molto, ne alcun era che si potes-
se tener di parlare; chi diceua, io impazzirei
nel pensare, chi nel guardare, chi diceua, io proposto
son impazzito in amare, & tai cose. Allhora
Fra Serafino a modo suo ridendo, questo dis-
se, sarebbe troppo lungo; ma se uolete un bel
giuoco, fate che ogn'uno dica il parer suo, on-
de è che le donne quasi tutte hanno in odio i
ratti, & aman le serpi, & uederete che niuno
s'apporrà, senon io, che so questo secreto per
vna strana uia. & gia cominciaua a dir sue
nouelle: ma la Signora Emilia gli impose si-

Dottrina di fra Maria-no.

Giuoco da fra Serafino,

perche le dōne habbiano in odio i ratti, & amino i Serpi.

lentio, & trapaßando la Dama, che iui sedeua, fece segno all'Vnico Aretino, al qual per l'ordine toccaua: & esso senza aspettar altro commandamento. Io, disse, uorrei essere giudice con autorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di sapere il uero da' mal fattori, & questo per scoprir gli inganni d'una ingrata, laqual con gli occhi d'Angelo & cor di serpente, mai non accorda la lingua con l'animo, & con simulata pietà ingannatrice a niun'altra cosa intende, che a far anatomia de'cori: ne si truoua cosi uelenoso serpe nella Libia harenosa, che tanto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa; laquale non solamente con la dolcezza della uoce & melliflue parole: ma con gli occhi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena però poi che non mi è lecito, com'io uorrei, usar le catene, le funi, ol'fuoco, per saper una uerità; desidero di saperla con un giuoco, ilquale è questo, che ogn'un dica cio che crede, che significhi quella lettera S, che la S. Duchessa porta in fronte perche, auenga che certamente questo ancor sia un'artificioso uelame per poter ingannare; per auentura si gli darà qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli huomini, l'ha indutta con questo picciol segno a scoprire non uolendo, l'intimo desiderio suo d'uccidere et seppellire uiuo in calamità chi la mira, o la serue. Rise la S. Duchessa & uedendo l'Vnico

Giuoco proposto dall'Vnico Aretino sopra la impsa della lettera S, che la Duchessa portaua in frõte.

l'Vnico, ch'ella uoleua scusarsi di questa imputatione, non disse, non parlate Signora, che non è hora il uostro luogo di parlare. La Signora Emilia si uolse, & disse. Signor Vnico, non è alcun di noi qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duchessa. & cosi come piu che gli altri la conoscete per l'ingegno uostro diuino, l'amate ancor piu che gli altri, i quali, come quegli uccelli debili di uista, che affisano gli occhi nella spera del Sole; non possono cosi ben conoscere, quanto esso sia perfetto, pero ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio, fuor che'l giudicio uostro. Resti adunque questa impresa a uoi solo, come quello, che solo puo trarlo al fine. L'Vnico hauendo taciuto alquanto, essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse un Sonetto sopra la materia predetta, dichiarando cio che significaua quella lettera S, che da molti fu stimato fatto all'improuiso, ma per esser ingegnoso, & culto piu che non parue che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopo l'hauer dato un lieto applauso in laude del Sonetto, & alquanto parlato, il S. Ottauian Fregoso, al quale toccaua, in tal modo ridendo incominciò. Signori, s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passioni d'amore, son certo che la S. Duchessa, & la S. Emilia, ancora che non lo credessino, mostrarebbeno di crederlo. & diriano, che cio procede, perch'io mi son diffidato di poter mai indur donna al

Giuoco proposto dal S. Ottauiano p qual sorte di sdegno uorrebbe l'amante, che la sua Donna si adirasse seco.

cuna ad amarmi: di che in uero non ho insin qui fatto proua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poterlo una uolta conseguire, ne gia son restato di farlo, perche io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non istimi che molte ne siano degne d'esser amate, & seruite da me, ma piu tosto spauentato da i continoui lamenti d'alcuni innamorati, i quali pallidi, mesti, & taciturni, par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gli occhi; & se parlano, accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati, di null'altra cosa ragionano, che di lagrime, di tormenti, di disperationi, & desiderij di morte, di modo, che se talhora qualche scintilla amorosa pur mi s'è accesa nel cuore io subito sonmi sforzato cō ogni industria di spegnerla, non per odio, ch'io porti alle donne, come stimano queste Signore, ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcuni altri in tutto contrarij a questi dolenti, i quali nō solamente si laudano, & contentano de i grati aspetti, care parole, et sembiamenti soaui delle loro donne, ma tutti i mali condiscon di dolcezza, di modo, che le guerre, l'ire, gli sdegni di quelle per dolcissimi chiamano, perche troppo piu che felici questi tali esser mi paiono, che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quegli altri piu che morte sono riputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrationi debban sentir quella beatitudine estrema, che noi

Costume de gli amatori.

in nano in questo mondo cerchiamo. Vorrei
adunque, che questa sera il giuoco nostro
fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser
sdegnata seco quella personach'egli ama, qual
causa uorebbe, che fosse quella, che la indu-
cesse a tal sdegno: che se qui si trouano alcu-
ni, che habbiamo prouato questi dolci sdegni,
son certo, che per cortesia desidereranno una
di quelle cause, che cosi dolci li fa; & io forse
m'assicurerò di passar un poco piu auanti in
amore, con speranza di trouar io ancora que
sta dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritu
dine: & in tal modo non potranno queste Si-
gnore darmi infamia piu, ch'io non ami. Piac
que molto questo giuoco, & gia ogn'uno si
preparaua di parlar sopra tal materia. ma nõ Giuoco
facendone la S. Emilia altramente motto, M. VII. pro
Pietro Bembo, che era in ordine uicino, cosi posto da
disse: Signori nõ picciol dubbio ha risueglia- M. Pie-
to nell'animo mio il giuoco proposto dal Signor tro Bem-
Ottauiano, hauendo ragionato de gli sdegni bo, da
d'amore, i quali auenga che uarÿ siano, pur qual ca-
a me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da gione do-
me credo, che si potesse imparare condimento uerebbe
bastante per addolcirgli, ma forse sono piu uoler l'a
& meno amari secondo la causa, donde nasco mãte, che
no: che mi ricorda gia hauer ueduto quella dõ nascesselo
na, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per so- sdegno
spetto uano, che da se stesa della fede mia ha della Dõ
uesse preso: ouero per qualche altra falsa opi na, che
nione in lei nata dalle altrui parole a mio fosse seco
danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla adirata.

mia poterſi agguagliare, & pareuami che'l maggior dolore, ch'io ſentiua, foſſe il patire non hauendolo meritato, & hauer queſta afflittione non per mia colpa, ma per poco amore di lei. Altre uolte la uidi sdegnata p qual che error mio, & conobbi l'ira ſua proceder dal mio fallo, et in quel pūto giudicaua, che'l paſſato mal foſſe ſtato leuiſſimo, a riſpetto di quello, ch'io ſentiua allhora: & pareuami che l'eſſer diſpiaciuto, & per colpa mia, a quella perſona, alla qual ſola io deſideraua, & con tanto ſtudio cercaua di piacere, foſſe il maggior tormento, & ſopra tutti gli. Vorrei adunque che'l giuoco noſtro foſſe, che ciaſcū, diceſſe, hauendo ad eſſere sdegnata ſeco quella perſona, ch'egli ama, da chi uorrebe che naſceſſe la cauſa del sdegno, o da lei, o da ſe ſteſſo per ſaper qual e maggior dolore, o far diſpiacere a chi s'ama, o riceuerlo pur da chi s'ama. Attendeua ogn'un la riſpoſta della Signora Emilia, la qual non facendo altrimenti motto al Bembo, ſi uolſe, & fece ſegno a Meſſer Federico Fregoſo che'l ſuo giuoco diceſſe, & eſſo ſubito coſi comincio. Signora uorrei che mi foſſe lecito, come qualche uolta ſi ſuole rimetterui alla ſentenza d'un'altro ch'io per me uolētieri approuarei alcun de'giuochi propoſti da queſti Signori perche ueramente parmi che tutti ſarrebbon piaceuoli pur per non guaſtar l'ordine, dico, che chi uoleſſe laudar la corte noſtra, laſciando ancor i meriti della Signora Ducheſſa, laqual coſa con la ſua di-

Imita O uidio nel l'epiſtole

Giuoco. VIII. propoſto da M. Federigo Freg. che la propoſta del ragionamēto del corteggiano.

uina uirtù basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti, che siano al mondo; ben potria senza sospetto d'adulatione dire, che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altretanti cauaglieri cosi singulari, & oltre alla principal professiõn della caualleria cosi eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano, però, se in luoco alcuno son huomini che meritino esser chiamati buoni Cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della Cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi: i quali per esser prosontuosi & inetti, si credono acquistar nome di buon Cortegiano, uorrei che'l giuoco di questa sera fosse tale, che si eleggesse uno della compagnia, & a questo si desse carico di formar con parole un perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, et particular qualità, che si richieggono a chi merita questo nome; & in quelle cose, che non pareranno conuenienti, sia lecito a ciascuno di contradire, come nelle schole de' Filosofi a chi tiene conclusioni. Seguitaua ancora piu oltre il suo ragionamento Messer Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla Signora Duchessa piace, sarà il giuoco nostro per hora. Rispose la Signora Duchessa piacemi. Allhora quasi tutti i circonstanti et uerso la Signora Duchessa, e tra si cõinciarono a dir, che questo era il piu bel giuoco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta del-

Lode del la Corte D'Vrbino.

Propone. che ad ogniũ sia lecito di contradire.

Materia approuã del Cortegiano.

l'altro, faceuano instanza alla signora Emilia, che ordinasse chi gli hauesse a dar principio, la quale uoltatasi alla signora Duchessa; comandate, disse signora a chi piu ui piace, che habbia questa impresa: ch'io non uoglio cõ eleggere uno piu che l'altro, mostrar di giudicare, qual in questo io estimi piu sufficiẽte degli altri: & in tal modo far ingiuria a chi si sia. Rispose la signora Duchessa, fate pur uoi questa elettione, & guardateui col disobedire di non dare esempio a gli altri, che siano essi ancor poco ubidienti. Allhora la s. Emilia ridendo, disse al Conte Lodouico da Canossa. Adunque per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa nel modo, che ha detto Messer Federico, non gia perche ci paia, che uoi siate cosi buon Cortegiano, che sappiate quel, che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il giuoco sarà piu bello, che ogn'un hauerà che risponderui: onde se un'altro, che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non se gli potrebbe contradir cosa alcuna; perche diria la uerità; & cosi il giuoco saria freddo. Subito, rispose il Conte Signora non ci saria pericolo, che mancasse contraditione a chi dicesse la verità, stando uoi qui presente, & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò; ma io ueramente molto uolentieri fuggirei questa fatica, parendomi troppo difficile, & conoscendo in me cio che uoi hauete per burla detto, esser uerissimo, cioè ch'io

Al Conte Lodouico da Canossa é dato carico di formare il Cortegiano.

Inditio, che altri sappia una cosa è il farla.

ch'io non sappia quello, che a buon Cortegian si conuiene, & questo con altro testimonio non cerco di prouare perche non facendo l'opere, si puo estimar ch'io nol sappia, & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non uolere far bene, che non saperlo fare: pur essendo cosi, che a uoi piaccia, ch'io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenire all'ordine, & giudicio uostro, il quale estimo piu assai, che'l mio. Allhora Messer Cesare Gonzaga; perche gia, disse, è passata buon'hora di notte, & qui sono apparecchiate molte altre sorti di piaceri, buon sarà differir questo ragionamento a domani, & darassi tempo al Conte di pensar cio ch'egli s'habbia a dire; ch'in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte, io non uoglio far, come colui, che spogliatosi in giuppone, saltò meno, che non haueua fatto co'l saio: & perciò parmi gran uentura, che l'hora sia tarda, perche per la breuità del tempo sarò forzato a parlar poco, e'l non hauerui pensato mi escuserà talmente, che mi sarà lecito dir senza biasimo tutte le cose, che prima mi uerrano alla bocca. Per nō tener adunque piu lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle; dico, che in ogni cosa tanto è difficile il conoscere la uera perfettion, che è quasi impossibile. & questo per la uarietà de i giudicij. però si ritrouano molti, a quai sarà grato un'huomo, che parli assai, & quello chia-

Essempio faceto.

Quanto sia difficile in tutte le cose conoscer la uera perfettione.

meranno piaceuole: alcuni si diletteranno in
piu della modestia, alcuni altri d'unhuomo at
tiuo & inquieto. altri di chi in ogni cosa mo
stri riposo, & consideratione, & cosi ciascuno
lauda, & uitupera secondo il parer suo, sem-
pre coprendo il vitio co'l nome della propin-
qua virtù, o la uirtù co'l nome di propinquo
vitio; come chiamando un prosontuoso libero:
un modesto, arido, un nescio, buono; un scelera-
to prudente, & massimamēte nel resto. Pur io
stimo in ogni cosa esser la sua perfettione, au-
uenga, che nascosta, & questa potersi con ra-
gioneuoli discorsi giudicar da chi di quella
tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto)
spesso la verità sta occulta, & io non mi uan
to hauer questa cognitione, non posso laudar,
se non quella sorte di Cortegiani, ch'io piu ap
prezzo, & approuare quella, che mi par piu
simile al uero, secondo il mio poco giudicio; il-
qual seguitarete, se ui parerà buono, ouero ui
attenerete al uostro, se egli sarà dal mio diuer
so. ne io gia contrasterò, che'l mio sia meglio
che'l uostro. che non solamente a uoi puo parer
hor una cosa, & a me un'altra: ma a me stes-
so porria parer hor una cosa; et hora un'altra.

Allude a quello, che dice Oratio.

Il cortegiano dee esser nato nobile.

Voglio adunque che questo nostro Cortegiano,
sia nato nobile, e di generosa famiglia: perche
molto men se si disdice ad uno ignobile man-
car di far operationi uirtuose, che ad un no-
bile, ilquale si desuia dal camin de i suoi an-
tecessori, macula il nome della famiglia. et nō
solamente non acquista, ma perde il gia ac-

Quanto un nobile sia tenuto a fare operatiōi uirtuose.

quistato,

quistato, perche la nobiltà è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa veder l'opere buone & le male, & accende & sprona alla uirtù, cosi co'l timor d'infamia, come ancora con la speranza di laude. & non scoprendo questo splendor di nobiltà l'opere de gl'ignobili, essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia, ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori, & a i nobili par biasimo, nõ giungere almeno al termine da i suoi primi mostratogli. Però interuiene quasi sempre, che & nelle arme, & nelle uirtuose operationi, gli huomini piu segnalati sono nobili; perche la natura in ogni cosa ha insino quell'occulto seme, che porge una certa forza, & proprietà del suo principio a tutto quello, che ad esso deriua, & a se lo fa simile, come non solamente uedemo nelle razze de' caualli, & di altri animali, ma ancor ne gli alberi, i rampolli de' quali, quasi sempre s'assomigliano al tronco, & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore, & cosi interuien de gli huomini, i quali, se di bona creanza sono cultiuati, quasi son sempre simili a quelli d'onde procedono, & spesso migliorano: ma se manca loro chi gli curi bene, diuengono, come seluatichi, ne mai si maturano. Vero è, che, o sia per fauor delle stelle, o di natura nascono alcuni accompagnati da tante gratie che par che non siano nati, ma che un qualche Dio con le proprie mani

Alcuni nascono gratiati, alcuni il cõtrario.

formati gli habbia, & ornati di tutti i beni dell'animo, & del corpo: ſi come ancora molti ſi ueggono tanto inetti & sbarbati che non ſi puo credere, ſe non che la natura, per diſpetto, o per ludibrio produtti gli habbia al mondo. queſti ſi come per aſſidua diligenza, & buona creanza poco frutto per lo piu delle uolte poſſon fare; coſi quegl'altri con poca fatica di uengon in colmo di ſomma eccellenza. & per darui uno eſempio; uedete il Signor Don Hippolito da Eſte, Cardinal di Ferrara; il qual tanto di felicità ha portato dal naſcer ſuo, che di la perſona, lo aſpetto, le parole, e tutti i ſuoi mouimenti ſono talmente di queſta gratia cõposti & accomodati, che tra i piu antichi Prelati, auenga che ſia giouane, rappreſenta una tanta graue autorità, che piu preſto pare atto ad inſegnare, che biſognoſo d'imparare. Medeſimamente nel conuerſare cõ gli huomini, e con donne d'ogni qualità; nel giuocare, nel ridere, & nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, & coſi gratioſi coſtumi, che forza è, che ciaſcun, che gli parli, o pur lo uede, gli reſti perpetualmente affettionato.

Lode di Hippolito da Eſte Gardinal Ferrara.

Ma tornando al propoſito noſtro, dico che tra queſta eccellente gratia, & quella inſenſata ciochezza ſi troua anchora il mezo, & poſſon quei, che non ſon da natura coſi perfettamente dotati, con ſtudio, & fatica limare & corregere in gran parte i diffetti naturali. Il Cortegiano adunque oltre alla nobilità uoglio che ſia in queſta parte fortunato, & habbia da

Si poſſono emendar molti difetti.

Dee eſſere il Cortegiano gratiato.

natura

natura non solamente lo ingegno & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto a chiunque lo uede, grato & amabile. Et sia questo un'ornamento, che componga, & accompagni tutte le operationi sue, & prometta nella fronte quel tale esser degno del commercio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre, disse il Signor Gaspar Pallauicino. Accioche il vostro giuoco habbia la forma ordinata, & che nõ paia, che noi estimiam poco l'auttorità dataci del contradire, dico, che nel Cortegiano a me non par cosi necessaria questa nobiltà, & s'io mi pensassi dir cosa, che ad alcun di noi fosse nuoua, io addurrei molti, i quali nati di nobilissimo sangue, sono stati pieni di uitij, & per lo contrario molti ignobili, che hanno con la uirtù illustrato la posterità loro. Et se è uero quello, che uoi diceste dianzi, cioè, che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremmo in una medesima conditione, per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, & gradi d'altezza, & di bassezza, credo io, che siano molte altre cose; tra lequali estimo la fortuna essere precipua, perche in tutte le cose mondane la ueggiamo dominare, & quasi pigliarsi a giuoco d'alzar spesso fin'al cielo chi par a lei, senza merito alcuno, & sepellir nell'abisso i piu degni d'esser esaltati. Confermo ben cio che uoi

Molti nobili vitiosi.

La fortuna esser cagione della diuersità degli huomini.

dite

dire della felicità di quelli, che nascono dotati de i beni dell'animo, & del corpo: ma questo così si uede negl'ignobili, come ne i nobili, per che la natura non ha queste così sottili distintioni, anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime; altißimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobiltà, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo più tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, a me par troppo strano uoler che se i parenti del nostro Cortegiano sono stati ignobili, tutte le sue buone qualità siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione: cioè ingegno, bellezza di uolto, dispositione di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia a ciascun gratißimo. Allhora il Conte Lodouico. Non nego io; rispose, che ancora ne gli huomini baßi nō possano regnar quelle medesime uirtù, che i nobili: ma per non replicare quello, che gia haueuo detto, con molte altre ragioni, che si potriano addurre in laude della nobiltà, laquale sempre, & appresso ogn'un è honorato, perche ragioneuol cosa è, che de' buoni nascano i buoni. hauendo noi à formare un Cortegiano senza diffetto alcuno, & comulato d'ogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come ancor per la opinion uniuersale, laqual subito accompagna la nobiltà. Che, se saranno dui huomini di palazzo: i quali non habbiano per prima

Spesso in psone bastioni, se si ueggono alti doni di natura.

De' buoni nascano buoni.

dato impreßion alcuna di se stessi con l'opere o buone o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentilhuomo, & l'altro no, appresso ciascuno l'ignobile sarà molto meno stimato, che'l nobile: & bisognerà, che molte fatiche, & cõ tempo nella mente de gli huomini imprima la buona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'essere gentilhuomo hauerà acquistata: & di quanta importãza siano queste impreßioni, ogn'uno puo facilmente comprendere. Che parlando di noi habbiam ueduto capitare in questa casa huomini, i quali essendo sciocchi et goffißimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandißimi Cortegiani. & benche in ultimo sian stati scoperti & conosciuti, pur per molti dì ci hanno ingannato, & mantenuto ne gli animi nostri quella opinion di se, che prima in eßi hanno trouato impressa, benche habbiano operato secõdo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochißima estimatione, poi essere all'ultimo riusciti benißimo. Et di questi errori sono diuerse cause, e tra l'altre l'ostination de i Signori, i quali per uoler far miracoli, talhor si mettono a dar fauore a chi par loro che meriti disfauore. E speßo anchor eßi s'ingãnano: ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandißima fama; la quale per lo piu i giudici uanno seguendo: & se ritrouano qualche cosa, che paia contraria alla commune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspetta-

Quanto uagliano le impreßioni.

Signori talhor dãno fauore a chi non merita.

no qualche cosa di nascosto: perche pare, che queste opinion uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause: & perche gli animi nostri sono prontissimi all'amore, & all'odio; come si uede ne gli spettacoli de' combattimenti, & de' giuochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti cō desiderio estremo; che quella resti uincente, e l'altra perda. Circa l'openione ancora delle qualità de gli huomini, la buona fama, o la mala, nel primo entrere moue l'animo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene, che per lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio. Vedete adunque di quāta importāza sia questa prima impressione, & come debba sforzarsi d'acquistarla buona ne i principij, chi pensa hauer grado, & nome di buon Cortegiano. Ma per uenir a qualche particolarità, estimo, che la principale, & uera professione del Cortegiano, debba esser quella dell'arme: la qual sopra tutto uoglio ch'egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra gli altri per ardito, & sforzato, & fedele a chi serue; e'l nome di queste bnone conditioni si acquisterà facendone l'opere in ogni tempo, & luoco: imperoche non è lecito in questo mancar mai senza biasimo estremo: & come nelle Dōne la honestà una uolta macchiata mai piu nō ritorna al primo stato: cosi la fama d'un gentilhuomo, che porti l'arme, se una uolta ī un minimo

Buona e cattiua famā, quāto importi.

L'arme prima professione del Cortegiano.

Quāto si debba procurar di conseruar la fama.

*mo punto ſi denigra per codardia, o altro rim
procchio, ſempre reſta uituperoſa al mondo,
& piena d'ignoranza. Quanto piu adunque
ſarà eccellente il Cortegiano in queſta arte,
tanto piu ſarà degno di laude; bench'io non
iſtimi eſſer in lui neceſſaria quella perfetta co
gnition di coſe, & l'altre qualità, che ad un
Capitano ſi conuengono: che per eſſer queſto
troppo gran mare, ne contentaremo (come ha-
uemo detto) della integrità di fede, e dell'ani-
mo inuitto, & che ſempre ſi uegga eſſer ta-
le: perche molte uolte piu nelle coſe picciole,
che nelle grandi ſi conoſcono i coraggioſi, &
ſpeſſo ne' pericoli d'importanza, & doue ſon
molti teſtimonij, ſi ritrouano alcuni, iquali
benche habbiano il cuore morto nel corpo, pur
ſpinti dalla vergogna o dalla compagnia, qua
ſi ad occhi chiuſi uanno inanzi, & fanno il de
bito loro, & Dio ſa come nelle coſe, che poco
premono, & doue par che poſſano ſenza eſſer
notati reſtar di metterſi a pericolo, uolentier
ſi laſciano accõciare al ſicuro. Ma quelli, che
ancor quando penſano nõ douer eſſer d'alcuno
ne mirati, ne ueduti, ne conoſciuti, moſtrano
ardire. & non laſcian paſſar coſa per minima
ch'ella ſia, che poſſa loro eſſere carico, hanno
quella uirtù d'animo, che noi ricerchiamo nel
noſtro Cortegiano, ilquale non uolemo però,
che ſi moſtri tanto fiero, che ſempre ſtia in
ſu le braue parole; & dica hauer tolta la co-
razza per moglie, & minacci con quelle fiere
guardature, che ſpeſſo hauemo ueduto fare a*

Doue ſpeſſo piu ſi conoſcono i coraggioſi.

Le braui non cõuengono al Cortegiano.

Berto,

Berto brauo.

Berto, che a questi tali meritamente si puo dir quello, che una ualorosa Donna in una nobile compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio, ilquale essendo da lei, per honorarlo inuitato a danzare, & rifiutando esso & questo, & l'udire musica, & molti altri intertenimenti, offertigli, sempre con dir cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero, in ultimo dicendo la Donna, qual'è adunque il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combatter. allhora la Donna subito, crederei, disse, che hor, che non siete alla guerra, ne in termine di combattere, fosse buona cosa, che ui faceste molto ben untare, & insieme con tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bisognasse, per non rugginire piu di quello che siate, & cosi con molte risa de'circonstanti scornato lasciollo nella sua sciocca prosuntione.

Risposta arguta d'una Donna a un soldato brauo.

Sia adunque quello, che noi cerchiamo, doue si ueggon gli nimici, fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi; in ogni altro luoco humano, modesto & ritenuto, fuggendo sopra tutto la ostentatione, & lo imprudente laudar se stesso, per lo quale l'huomo sempre si concita odio, & stomaco da chi ode.

Dee il Cortegiano fuggire il lodar se stesso.

Et io rispose allhora il Signor Gaspar, ho conosciuti pochi huomini eccellenti in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi; & parmi, che molto ben comportare lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si uede non essere per l'opere da gl'ignoranti conosciuto, si sdegna che'l ualor suo stia sepolto:

Gli huomini eccellenti lodano se stessi.

*polto, & forza è, che a qualche modo lo sco-
pra, per non essere defraudato dell'honore, che
è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però
tra gli antichi Scrittori, chi molto uale, rare
uolte si astien di laudar se stesso. Quelli ben
sono intollerabili, che essendo di niun merito si
laudano: ma tal non presumiam noi, che sia
il nostro Cortegiano. Allhora il Conte. Se uoi,
disse, hauete inteso, io ho biasimato il lauda-
re se stesso imprudentemente, & senza rispet-
to: & certo, come uoi dite, non si dee pigliar
mala opinione d'un'huomo ualoroso, che mo-
destamente si laudi. anzi tor quello per te-
stimonio piu certo, che se uenisse di bocca al-
trui. Dico, che chi laudando se stesso, non
incorre in errore, ne a se genera fastidio, o
inuidia da chi ode, quello e discretissimo: &
oltre alle laudi, che esso si dà, ne merita ancor
da gli altri, perche e cosa difficile assai. Allho
ra il S. Gaspar. Questo, disse, ci hauete da
insegnar uoi. Rispose il Conte. Fra gli anti-
chi scrittori non è ancor mancato chi l'habbia
insegnato. Ma al parer mio il tutto consiste in
dir le cose di modo, che paia che non si dicano
a quel fine, ma caggion talmente a propo-
sito, che non si possa restar di dirle: & sempre
mostrando fuggir le proprie laudi, dirle pure,
ma non di quella maniera, che fanno questi
braui, non aprono la bocca, & lascian uenire
le parole alla uentura. Come pochi dì fa, disse
un de' nostri, che essendogli a Pisa, stato passa-
to una coscia con una picca da una banda al-
l'altra,*

Gli antichi Scrittori se stessi lodano.

Nella guisa, che si dee parlare di se medesimo.

Parole dauantatori.

l'altra, pensò che fosse vna mosca, che l'haueße punto, & un'altro diße, che non teneua specchio in camera; perche quando si cruciaua, diueniua tanto terribile nell'aspetto, che uggendosi, haria fatto troppo gran paura a se stesso. Rise, qui ogniuno. Ma Messer Cesare Gonzaga soggiunse. Di che ridete uoi?

Alessandro piangeua di infiniti mondi non hauer vinto vn solo mōdo.

Non sapete che Alessandro Magno sentendo, che l'opinion d'un Filosofo era, che foßino infiniti mondi. cominciò a piangere; & essendoli domandato, perche piangeua, rispose, per ch'io non ne ho ancor preso un solo, come se haueße hauuto animo di pigliarli tutti. Non ui par, che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Diße allhora il Conte, anco Alessandro era maggior huomo, che nō era colui, che diße quella. Ma a gli huomini eccellenti in uero si ha da perdonare, quādo presumano aßai di se; perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o vile, ma si ben modesto in parole: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non paßi alla temerità. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, diße ridendo Meßer Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi diceste, che

M. Bernardo Bibiena bello di aspetto.

questo nostro Cortegiano haueua da eßer dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia, che lo faceße cosi amabile. La gratia e'l uolto bellißimo penso per certo, che in me sia; & perciò interuiene

che

che tante donne, quante sapete, ardono dell'amor mio: ma della forma del corpo sto io alquanto dubbioso; maßimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paion cosi atte, cem'io uorrei, del busto, & del resto contentomi pur assai bene. Dichiarate adunque un poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia ella da essere, acciocch'io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, soggionse il Conte; certo quella gratia del uolto senza mentire dir si puo esser in uoi, ne altro esempio adduco, che questo, per dichiarare che cosa ella sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo, & come dee piacer ad ogn'uno, auuenga, che i liniamenti esser d'esso non siano molto delicati, ma tiene del uirile, & pur è gratioso. E truouasi questa qualità in molte & diuerse forme di uolti. E di tal sorte uoglio io che sia l'aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle, & feminile, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si crespano i capegli, & si pelano le ciglia, ma si striscia no con tutti quei modi, che faccian le piu lasciue, e dishoneste femine del mondo: & pare che nell'andare, & nello stare, & in ogni altro lor atto, siano tanto teneri & languidi, che le membra siano per staccarsi loro l'uno dall'altro, & pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par che lo spirito loro finisca; & quanto piu si trouano cõ huomini di grado, tanto piu usa-

Auerti spetto del huomo.

Gli huomini troppo delicati douerebbono essere sbãditi dal commercio de gli altri: e questi sono anco dannati da Ouid.

no tai termini. Questi, poi che la natura (co m'essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, douerrebbono non come buone femine essere stimati, ma come publiche meretrici, non solamente delle corti di gran Signori, ma del consortio de gli huomini nobili esser cacciati. Vegnendo adunque alla qualità della persona dico bastar, ch'ella non sia estrema in picciolezza, ne in grandezza; perche e l'una e l'altra di queste conditioni porta seco una certa dispettosa marauiglia, & sono gli huomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose; benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità, men male è l'esser un poco diminuto, che ecceder la ragioneuol misura in grandezza, perche gli huomini così uasti di corpo, oltra, che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono ancor inhabili ad ogni essercitio di agilità: la qual cosa io desidero assai nel Corteggiano. Et perciò uoglio ch'egli sia di buona dispositione, & de' membri ben formato, & mostri forza, & leggerezza, & disciolturа, & sappia di tutti gli essercitij di persona, che ad huomo di guerra s'appartengono, & di questo penso il primo douer'esser maneggiar ben ogni sorte d'arme a piedi & a cauallo, & conoscere i uantaggi, che in esso sono, & massimamente hauer notitia di quell'arme, che s'usano ordinariamente tra gentilhuomini; perche, oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilità,

Statura dell'huomo.

Gli huomini grã di corpo, di di statura lo piu grosso ingegno.

Dee il corteggiano essercitar si in tutte le socei d'armi.

sottilità, interuengono spesso differentie tra un gentilhuomo, & l'altro, onde poi nasce il combattere, & molte uolte con quell'arme, che in quel punto si trouano a canto, però il saperne è cosa sicurissima Ne son'io gia di quei che dicono, che allhora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno, che prima ha perduto il cuore, e'l ceruello di paura. Estimo ancora, che sia di momẽto assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna, che & per se, & per gli amici intenda le querele, et differenze, che possono occorrere, & sia auertito ne i uantaggi, in tutto, mostrando sempre, & animo & prudentia: ne sia facile a questi combattimenti, se non quanto per l'honor fosse sforzato; che oltra al gran pericolo, che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, et senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasimo, auenga, che ben gli succeda. Ma, quando si truoua l'huomo essere entrato tanto auanti, che senza carico non si possa ritrarre; dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere esser diliberatissimo, & mostrar sempre prontezza, & cuore: & non far, come alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non tagliano, ne pungono, & si armano, come s'hauessero ad aspettar le cannonate. & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno

Sia intendente delle querele

Dee andare ritenuto ne' cõbatttimẽti.

Due Aconitani combatterono in Perugia.

sempre in su'l difendersi, & ritirarsi, tanto, che mostrano estrema uiltà, onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que' dui Aconitani, che poco fa combatterono a Perugia, & fecero ridere chi gli uide. Et quali furõ questi, disse il s. Gaspar Pallauicino? Rispose M. Cesare, due fratelli con'obrini. Disse allhora il Conte. Al cõbattere paruero fratelli carnali, poi soggiun'e. Adoprandosi ancor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi essercitij, e ueggendosi i gentilhuomini ne i spettacoli publici alla presentia de' popoli, di donne, e di gran Signori, però uoglio, che il nostro Cortegiano sia perfetto cauaglier d'ogni sella, & oltre all'hauer cognition di caualli, & di cio che al cauaglier s'appartiene, ponga ogni studio & diligentia di passare in ogni cosa un poco piu auanti, che gli altri, di modo, che sempre tra tutti sia per eccellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello, che piu era suo proprio; così questo nostro auanzi gli altri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche a gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar cõ ragione, massimamente caualli aspri il correr lancie e'l giostrare; sia in questo de' migliori Italiani. Nel torneare, tener un passo, combattere una sbarra, si buono tra i miglior Francesi. Nel giuocare a canne, correr Tori, lanciar haste, & dardi, sia tra Spagnuoli eccellente, Ma sopra

Alcibiade.

Laude peculiare d'Italiani.

Francesi eccellenti nel torniare.

Spagnuoli nel giuocare a canne, & in cose sõmigliãti.

tutto accompagni ogni suo mouimento con un certo buon giudicio & gratia, so uuole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto s'apprezza. Sono ancora molti esercitij, i quali benche non dependino dirittamente dalle arme, pur con esse hanno molta conuenientia, e tengono assai d'una strenuità uirile; e tra questi parmi la caccia essere de' principali; perche ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da gran Signori, & conueniente ad huom di Corte, & comprendesi, che ancor tra gli antichi era in molta consuetudine. Conueniente è ancor saper nuotare, saltare, correr, e gittar pietre: pche oltre alla utilità, che di questo si puo hauer alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde si acquista buona stimatione, massimamente nella moltitudine, con laqual bisogna pur che l'huom s'accõmodi. Ancor nobile esercitio, & conuenientissimo ad huomo di corte è il giuoco di palla, nel quale molto si uede la disposition del corpo, & la prestezza, & discioltura d'ogni membro, e tutto quello, che quasi in ogni altro esercitio si uede. Non di minor laude estimo il uolteggiar a cauallo, il quale ben che sia faticoso & difficile, fa l'huomo leggerissimo, & destro piu, che alcun altra cosa, & oltre alla utilità, se quella leggerezza è accompagnata di buona gratia fa (il parer mio) piu bel spettacolo, che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Cortegiano in questi esercitij, piu che mediocremẽte esperto,

La caccia conueniente ad buomo di corte.

Il giuoco della palla.

E il uolteggiare a cauallo a' medesi conueniente.

perse che debba lasciar gli altri da cãto: come uolteggiar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hanno del giuocolare, & poco sono a gentilhuomo conuenienti. Ma, perche sempre non si puo uersar tra queste cosi faticose operationi, oltra che ancor l'assiduità satia molto, & leua quella ammiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra. però uoglio, far che'l Cortegiano descenda qualche uolta a piu riposati, & placidi esercitij: & per schiuar la inuidia, e per intertenersi piaceuolmente cõ ogniuno; faccia tutto quello, che gli altri fãno, non s'allontanando però mai da laudeuoli atti, & gouernandosi con quel buon giudicio che non lo lasci incorrere in alcuna sciochezza, ma rida, scherzi, moteggi, balli, & danzi, nientidimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingegnoso & discreto, & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato.

Dee tutto quello, che'gli altri fanno cõ maniere lodeuoli.

Certo, disse allhor M. Cesare Gonzaga, non si deuria gia impedir il corso di questo ragionamento, ma se io tacessi, non satisfarei alla libertà, ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa, & siami perdonato, s'io hauendo a contradire, dimanderò, perche questo credo che mi sia lecito per essempio del nostro M. Bernardo, ilqual per troppa uoglia d'esser tenuto bell'huomo; ha contrafatto alle leggi del nostro giuoco, domandando, & non contradicendo, & uedete, disse allhora la S. Duchessa, come da un error solo molti ne procedono.

cedono. Pero chi falla, & dà mal esempio, come M.Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anco dell'altrui. Rispose allhora M.Cesare. Dũque io Signora saro esempio di pena, hauẽdo M.Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi, disse la Sig. Duchessa, tutti dui doue e hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi a fallire; uoi pel nostro fallo, et dello hauer imitato chi falliua. Signora rispose Messer Cesare. Io fin qui non ho fallito: pero, per lasciar tutta questa punitione a Messer Bernardo solo, tacerommi: & gia si taceua, quando la S.Emilia ridendo. Dite cio che ui piace, rispose, che (con licentia pero della S.Duchessa) io perdono a chi ha fallito, & a chi fallira in cosi picciol fallo. Soggiunse la Signora Duchessa. Io son contenta: ma habbiate cura che non u'inganniate, pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusta; perche perdonando troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla, pur non uoglio, che la mia austerità, pur hora, accusando la indulgentia uostra, sia causa, che noi pdiamo d'udir questa domãda di M. Cesare. così esso, essendogli fatto segno dalla S.Duchessa, & dalla S. Emilia, subito disse. Se ben tengo a memoria, parmi S. Conte, che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, che'l Cortegiano ha d'compagnar l'operationi sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni suo mouimento con la gratia: & questo mi par

Chi falla, e dà male esẽpio, dee esser punito.

Perdonãdo troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi nõ falla.

che mettiate per un condimento d'ogni coſa, ſenza ilquale tutte l'altre proprietà, et buone conditioni ſi ano di poco ualore. Et ueramente credo io, che ogn'un facilmente in cio ſi laſciarebbe perſuadere, perche per la forza del uocabulo ſi puo dire, che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi diceſte queſto ſpeſſe uolte eſſer non della natura, & de i cieli: & ancor, quando non è coſi perfetto, poterſi con ſtudio, & fatica far molto maggiore, quegli, che naſcono coſi auenturoſi, & tanto ricchi di tal theſoro, come alcuni, che ueggiamo, a me par, che in cio habbiano poco biſogno d'altro maeſtro, perche quel benigno fauor del cielo quaſi al ſuo diſpetto li guida piu alto, che eſsi nõ deſiderano, & fagli nõ ſolamente grati, ma ammirabili a tutto il mondo: Però di queſto non ragiono, non eſſendo in poter noſtro, per noi medeſimi l'acquiſtarlo. Ma quegli, che da natura hanno tanto ſolamẽte, che ſon atti a poter eſſere agratiati, aggiungnendoui fatica, induſtria, & ſtudio, deſidero io di ſaper con qual arte, con qual diſciplina, & con qual modo poſſano acquiſtar queſta gratia coſi ne gli eſercitij del corpo, ne i quali uoi eſtimate, che ſia tanto neceſſaria come ancor in ogni altra coſa, che ſi faccia o dica, pero ſecondo che col laudarci molto queſta qualità, a tutti hauete, credo, generato una ardente ſete di conſeguirla, per lo carico della Signora Emilia impoſtoui; ſete, ancor con lo inſegnarci obligato ad eſtinguerla. Obli-

A chi naſce aggratiato non accadono ammaeſtramẽti.

gato

gato non son io, disse il Conte, ad insegnarui a diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente a dimostrarui qual habbia ad esser un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfettione, massimamẽ te hauendo, poco fa detto che il Cortegiano, habbia da saper lottare, & uolteggiare, & tant'altre cose, lequali come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete, basta che si come un buon soldato sa dire al fabbro di che foggia, & garbo & bontà hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar a farle, ne Come le martelli, o tempri; così io forse ui saprò dir qual habbia ad esser un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui, come habbiate a fare per diuenirne. Pur, per satisfare ancora quanto è in poter mio, alla domanda uostra, benche e' sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari, dico, che chi ha da esser aggratiato negli essercitij corporali, prosupponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo; & imparar i principij da ottimi maestri, la qual cosa quanto paresse a Filippo Re di Macedonia importante, si puo comprẽdere, hauendo uoluto, che Aristotele tanto famoso Filosofo, & forse il maggior, che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alessandro suo figliuolo. Et de gli huomini, che noi hoggidì conoscemo, considerate, come bene & aggratiatamente fa il Signor Galeazzo San Se-

Molte cose si hanno ad auertire senza insegnarle.

La gratia nõ s'impara.

si dee dar principio per tempo ad imparare da ottimi maestri. il che proua cõ l'essempio di Alessandro Magno.

Galeazzo, S. Seuerino.

uerino, gran ſcudiero di Francia tutti gli eſer citij del corpo: & queſto, perche oltre alla natural diſpoſitione, ch'egli tiene della perſona, ha poſto ogni ſtudio d'imparare da buoni maeſtri, & hauer ſempre preſſo di ſe huomini eccellenti, & da ogniun pigliar il meglio di cio che ſapeuano: che ſi come del lottare, uolteggiare, & maneggiar molte ſorti d'armi ha tenuto per guida il noſtro M. Pietro Monte,

Pietro Monte.

ilqual (come ſapete) è il uero, & ſolo maeſtro d'ogni artificioſa forza, & leggerezza coſi del caualcare, gioſtrare, & qual ſi uoglia altra coſa, ha ſempre hauuto inanzi a gli occhi i piu perfetti, che in quelle profeſſioni ſian ſtati conoſciuti.

Vfficio del buon diſcepolo.

Chi adunque uorrà eſſere buon diſcepolo, oltre al far le coſe buone, ſempre ha da metter ogni diligentia per aſſimigliarſi al maeſtro, & ſe poſſibil foſſe, traſformarſi in lui. Et quando gia ſi ſente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuerſi huomini di tal profeſſione: & gouernandoſi cõ quel buon

Come il Cortegiano haurà da rubar la gratia.

giudicio, che ſempre gli ha da eſſer guida, andar ſcegliendo hor da un, hor da un'altro uarie coſe. Et come la pecchia ne' uerdi prati ſempre tra l'herbe ua carpendo i fiori; coſi il noſtro Cortegiano hauerà da rubare queſta gratia da quei, che a lui parerà, che la tẽghino, & da ciaſcũ quella parte, che piu ſarà laudeuole.

Eſempio di coloro, che imitano le parti cattiue.

et nõ far, come un'amico noſtro, che uoi tutti conoſcete, che ſi penſaua eſſer molto ſimile al Re Ferrãdo minore d'Aragona, ne in altro hauea poco cura d'imitarlo, che nello

ſpeſſo

spesso alzar il capo, torcendo una parte della bocca, il qual costume il Re haueua contratto cosi da infermità. Et di questi molti si truouano, che pensano far assai, pur che siam simili ad un grand'huomo in qualche cosa, et spesso si appigliano a quella, che in colui è sola uitiosa.

> *Sciocchezza di alcuni, che imitano i difetti.*

Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco, onde nasca questa gratia, lasciando quegli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regola uniuersalissima: laqual mi par ualer circa questo in tutte le cose humane, che si facciano, o dicano piu che alcun'altra: E cio fuggir quanto piu si puo, & come un asperissimo, & pericoloso scoglio la affettatione: & per dir forse una nuoua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconda l'arte, & dimostri cio, che si fa, & dice, uenir fatto senza fatica, & quasi senza pensarui.

> *Regola onde nasce la gratia.*

Da questo credo io che deriui assai la gratia, perche delle cose rare, & ben fatte ogniun sa la difficultà, onde in essa la facilità genera gran dissima marauiglia: e per lo contrario, lo sforzare. (& come si dice) tirar per i capegli, da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per grande, che ella si sia.

> *Deesi fuggire l'affettatione.*

Però si puo dir quella esser uera arte, che non appare esser arte; ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche s'è scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'huomo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi Oratori eccellentissimi: i quali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far crede

> *Quella esser arte, che non appare esser arte.*

re ad ugn'uno, se non hauer notitia alcuna di lettere & dissimulando il saper mostrauan le loro orationi esser fatte simplicißimamente, & piu tosto secondo, che loro porgea la natura, & la uarietà, che lo studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del popolo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è, che non rida, quando il nostro M. Pier Paulo danza alla foggia sua, con quei saltetti, & gambe stirate in punta di piedi, senza mouer la testa come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare, che uada numerando i paßi? Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia dell'affettatione, & la gratia in molti huomini, & donne, che sono qui presenti, di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamano) con un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrando non estimar, & pensar piu ad ogn'altra cosa, che a quello, per far credere a chi uede quasi di non saper, ne poter errare? Quiui non aspettando, Messer Bernardo Bibiena disse, eccoui, che M. Roberto nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa eccellenza consiste nella sprezzattura, & mostrar di non estimare, & pensar piu, ad ogn'altra cosa, che a quello che si fa, M. Roberto nel dan-

Pier Paulo affettato del danzare.

Roberto danzatore.

La troppa sprezzatura e lenza affettatione

zare

zare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle, & le pantofole da piedi, & senza raccorre ne l'uno, ne l'altro, tutta uia danza. Rispose allhora il Conte: poi che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anco de i uitij nostri. Nō u'accorgete, che questo, che uoi in M. Roberto chiamate sprezzatura, è uera affettatione? perche chiaramente si conosce, che esso si sforza con ogni studio mostrar di non pensarui, & questo è il pensarui troppo. & perche passa certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata, & sta male, & una cosa, che a punto riesce al cōtrario del suo presupposito, cioè di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uitio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura, che pur medesimamente da se è laudeuole; il portar il capo cosi fermo per paura di non guastarsi la zazzara, o tener nel fondo della berretta lo specchio, e'l pettine nella manica, & hauer sempre dietro il paggio per le strade con la sponga, & la scopetta. perche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatura tendono troppo allo estremo: ilche sempre è uitioso, & contrario a quella pura, & amabile semplicità, che tanto è grata a gli animi humani. Vedete, come un cauaglier sia di mala gratia, quando si sforza d'andare cosi stirato su la sella (come noi soglian dire) alla Venitiana, a cōparatiō d'un'altro che paia

Affettationi di certi uani.

Caualcare alla Venetiana.

paia, che non ui pensi, e stia a cauallo cosi di sciolto, & sicuro, come se fosse a piedi. Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gentilhuomo, che porti armi, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, il quale sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemando con braueria mostri minacciar al mondo; & niente altro è questo, che affettatione di uoler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni esercitio, anzi in ogni cosa, che nel il mondo fare, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico. Questo ancor, disse, si uerifica nella musica: nella quale è uitio grandissimo, far due consonantie perfette, l'una dopo l'altra, talche il medesimo sentimento dell'audito nostro abhorrisce, & spesso ama una seconda o settima, che in se è dissonantia aspera, & intolerabile: & cio procede, che quel continuare ne profette genera satietà, & dimostra una troppo affettata armonia; il che mescolando l'imperfette, si fugge, col far quasi un paragone, d'onde piu l'orecchie nostre stano sospese, e piu auidentemente attendono, & gustano le perfette, e dilettansi talhor di quella dissonantia della seconda, o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunque, rispose il Conte, che in questa uoce è l'affettatione, come nelle altre cose. Dicesi ancora esser stato prouerbio appresso ad alcuni eccellentissimi Pittori antichi, troppo diligentia esser nociua, & essere stato biasimato Prothogene da Apelle, che nõ sapea leuar le mani dalla tauola. Diss

Modestia.

Vitio nella Musica.

allhora M. Cesare. Questo medesimo diffetto parmi, che l'habbia il nostro fra Serafino, di non saper leuar le mani della tauola, almen fin che in tutto non ne sono leuate ancor le uiuande. Rise il Conte: & soggionse. Voleua dire Apelle, che Prothogene nella pittura non conosceua quel che bastaua: ilche non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nell'opere sue. Questa uirtù adunque cõtraria all'affettatione, laquale noi ꝑ hora chiamiamo sprezzatura, oltre ch'ella sia il uero fonte, d'onde deriua la gratia. porta ancor seco un'altro ornamento. il quale accompagnando qual si uoglia attione humana, per minima ch'ella sia, non solamente subito scopre il saper di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello, che è in effetto, perche ne gli animi de i circonstanti, imprime opinione che chi cosi facilmente fa bene, sappia molto piu di quello, che fa, & se in quello, che fa, ponesse studio e fatica, potesse far molto meglio: & per replicare i medesimi esempi: eccoui un'huomo, che maneggi l'arme, se per lanciar un dardo, ouer tenendo la spada in mano, o altra arma, si pon senza pensare scioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia, che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, & senza fatica alcuna, ancor che non faccia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettissimo in quello esercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol moui-

Prothogene biasimato da Apelle ꝑ la troppa diligẽza.

Quanto è lodeuole una conueneuole sprezzatura.

Esempio del danzare.

Della Musica.

Della Pittura.

Lombardi incorrono nella affettatione.

Che'l Cortegiano non dee usar le parole antiche Thoscane rifiutate.

mouimento della persona gratiosa, & non sforzato, subito manifesta il sapere di chi danza. Vn musico, se nel cantar pronuntia una sola uoce terminata con soaue accento in un groppetto duplicato con tal felicità, che paia, che così gli uenga fatto a caso, con quel punto solo fa conoscere, che sa molto piu di quello, che fa. spesso ancora nella Pittura una linea sola non stentata, un sol colpo di pennello tirato facilmente, di modo, che paia che la mano senza esser guidata da studio, o d'arte alcuna, uada per se stessa al suo termine, secondo la intentione del Pittore, scopre chiaramente e la eccellenza dell'Artefice, circa l'opinion della quale ogniuno poi si estende secōdo il suo giudicio. E'l medesimo interuiene quasi d'ogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortegiano estimato eccellente: & in ogni cosa hauerà gratia, e massimamente nel parlare, se fuggirà l'affettatione. nel qual errore incorrono molti, & talhor piu che gli altri alcuni nostri Lombardi. i quali se sono stati un'anno fuor di casa, ritornati, subito cominciano a parlare Romano, talhor Spagnuolo, o Francese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo l'huomo mette studio, e diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo a me sarebbe non picciola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolessi usar quelle parole antiche Toscane, che gia sono dalla consuetudine de' Thoscani d'oggidi rifiutate:

& con

& con tutto questo credo, che ogniun di me rideria. Allhora M. Federico Veramente, disse, ragionando tra noi; come hor facciamo forse saria male usar quelle parole antiche Thoscane. perche come uoi dite, dariano fatica a chi le dicesse, e a chi le udisse: & non senza difficultà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuisse, crederei ben io, che facesse errore non usandole: perche danno molta gratia & autorita alle scritture, & da esse resulta una lingua piu graue, et piena di maiestà, che dalle moderne. Non so rispose il Conte, che gratia, o autorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, non solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate) ma ancora in ogni altro, che imaginar si possa: che se a qual si uoglia huomo di buon giudicio occoresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fiorenza; che è il capo di Thoscana, ouer parlar priuatamente con persona di grado, in quella città, di negotii importanti, o ancor con chi fosse domestichissimo di cose piaceuoli, con donne o caualieri d'amore, o burlando, o scherzando in festi, in giuochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, luoco, o proposito; son certo che si guarderebbe d'usar quelle parole antiche Thoscane: & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio a ciascun, che l'ascoltasse. Parmi adunque molto strana cosa usare nello scriuer per buone quelle parole, che si fuggono per

Nõ si deue usar ne lo scriuere quelle parole, che si fuggono per uitiose nel parlare.

uitiose

uitiose in ogni sorte di parlare, & uoler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo, che usar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che una forma di parlare, che resta ancor poi che l'huomo ha parlato, et quasi una imagine, o piu presto uita delle parole: & però nel parlare, il qual, subito uscita che è la uoce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le parole, & le sottoppone al giudicio di chi legge, & da tempo di considerare maturamēte. Et perciò è ragioneuole che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili da le dette, ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse lecito quello, che non è lecito nel parlare, ne nascerebbe un'inconueniente (al parer mio) grādissimo, che e che e piu licentia usar si potria in quella cosa, nella quale si dee usar piu studio, et l'industria, che si mette nello scriuere, in luoco di giouar nocerebbe. Però certo è, che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien' ancor nel parlare, & quel parlare e bellissimo, che è simile a i scritti belli. Estimo ancora, che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: perche quelli, che scriuono, non son sempre presenti a quelli, che leggono, come quelli, che parlano, a quelli, che parlano.

Sono tollerabili nel parlare alcune cose, che non sono nello scriuere.

Quel parlare è bello, che è simile a gli scritti belli:

Però

Però io lodarei, che l'huomo, oltre al fuggir
molte parole antiche Thoscane, s'assicurasse
ancor d'usare, & scriuendo, & parlando
quelle, che hoggidì sono in consuetudine in
Thoscana, & ne gli altri luochi dell'Italia,
& che hanno qualche gratia nella pronũcia.
Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia
ben sicuro di non incorrere in quella affetta-
tione tanto biasimata; della quale dianzi di-
ceuamo. Allhora M. Federico; S. Conte, disse,
io non posso negarui, che la scrittura non sia
un modo di parlare. Dico ben, che se le paro-
le, che si dicono, hanno in se qualche oscuri-
tà, quel ragionamento non penetra nell'ani-
mo di chi ode, & passando senza essere inteso,
diuenta uano: ilche non interuiene nello scri
uere: che se le parole che usa lo scrittore, por-
tan seco un poco, non dirò di difficultà, ma
d'acutezza recondita; & non cosi nota, co-
me quelle, che si dicono parlando ordinaria-
mente, danno una certa maggior autorità al-
la scrittura, & fanno che il lettore ua piu ri
tenuto, & sopra di se, & meglio considera,
& si diletta dell'ingegno, & dottrina di chi
scriue; & co'l buon giudicio affaticandosi un
poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conse-
guir le cose difficili. Et se l'ignorantia di chi
legge è tanta, che non possa superar quella
difficultà, non è la colpa dello scrittore; ne
per questo si dee estimar, che quella lingua
non sia bella. Però nello scriuere credo io, che
si conuenga usar parole Toschane, & solamen
te

Quali parole dee usare il Cortegiano.

La oscurità nel scriuere alle uolte apporta gratia.

E da auertire, che la intention dell'autore è a pũ

te le usate da gli antichi Thoscani: perche quello è gran testimonio, & approuato dal tē po, che sian buone, & significatiue, di quello, perche si dicono, & oltra questo, hanno quel la gratia, & ueneration, che l'antiquità presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle Pitture, & a gni cosa, che è bastante a conseruarla, & spesso solamente con quel splendore, & dignità, fanno la elo- quentia bella, dalla uirtù della quale, & elegã tia ogni subietto, per basso che egli sia, puo esser tanto adornato, che merita somma lau- de. Ma questa nostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso, a me par molto pericolosa, & spesso puo esser mala, & se qualche uitio di parlar si ritroua esser innalso in molti igno- ranti, non per questo parmi, che debba pigliar per una regola, & esser da gli altri seguita- to. Oltre a questo le consuetudine sono molto uarie, ne è città nobile in Italia, che nō hab- bia diuersa maneira di parlar da tutte l'al- tre. Però nō ui ristringendo uoi a dichiarar qual sia la migliore, potrebbe l'huomo attac- carsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorenti na, et secondo uoi nō sarebbe error alcuno. Par mi adunque che à chi uuol fuggir ogni dubbio & esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitare uno, ilquale di cōsentimento di tutti, sia estimato buono, hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uolesse riprendere, et que- sto (nel uolgar dico) nō pēso che habbia da esser altro, che il Petrarca e'l Boccacio, & chi da questi

to di risu tar la opinione del Bembo e- spressa nelle sue prose intorno alla lin- gua, doue forse si potrebbe dire, che ambedue peccasse- ro nel troppo, l'uno nel l'osseruare, et l'altro nello sprezzare.

questi dui si discosta, ua tentoni; come che
camina per le tenebre senza lume, & pero
spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tan-
to arditi, che non degniamo di far quello, che
hanno fatto i buoni antichi: cio è attendere al
la imitatione, senza laquale stimo io che non
non si possa scriuer bene, & gran testimonio
di questo parmi che ci dimostri Virgilio: ilqua
le, benche con quello ingegno, & giudicio tan
to diuino, togliesse la speranza a tutti i poste-
ri, che alcun mai, mai potesse ben imitar lui:
uolse pero imitar Homero. Allhora il Signor
Gasparo Pallauicino. Questa disputation, dis-
se, dello scriuere, in uero è ben degna d'esse-
re udita: nientedimeno, piu sarebbe al pro-
posito nostro, se uoi ci insegnaste di che modo
debba parlar il Cortegiano, perche parmi che
n'habbia maggior bisogno, piu spesso gli oc-
corre il seruirsi del parlare, che dello scriue-
re. Rispose il Magnifico. Anzi a Cortegiano
tanto excellente, & cosi perfetto, non e dub-
bio, che l'uno & l'altro è necessario a sapere,
& che senza queste due conditioni forse tut-
te l'altre sariano non molto degne di laude,
pero se il Conte uorrà satisfare al debito suo,
insegnera al Cortegiano non solamente il par-
lare, ma ancor lo scriuer bene. Allhora il Con-
te, S. Magnifico, disse, questa impresa non ac-
cettarò io gia, che gran schiocchezza saria la
mia uoler insegnar ad altri quello, che io non
so: & quando ancor lo sapessi pensar di poter
fare in cosi poche parole, quello che con tanto

Senza la imitatione nõ potersi scriuer bene.

Al Cortegiano è necessario nõ solo di saper parlar bene, ma anco scriuer bene.

studio,

studio, & fatica hanno fatto a pena huomini dottissimi, a i scritti de' quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fussi obligato d'insegnarli a scriuere, & parlare. Disse Messer Cesare, il Signor Magnifico intende del parlare, & scriuer uulgare, & non Latino: però quelle scritture de gli huomini dotti non sono al proposito nostro. Ma bisogna, che uoi diciate circa questo, cio che ne sapete, che del resto u'hauremo per iscusato. Io gia l'ho detto, rispose il Conte. ma parlãdosi della lingua Thoscana, forse piu saria debito del S. Magnifico, che d'alcun'altro dì darne la sentenza. Disse il Magnifico, Io nõ posso ne debbo ragioneuolmente contradir a chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella dell'altre. E' ben uero, che molte parole si ritrouano nel Petrarca, & nel Boccacio, che hor son interlasciate dalla cõsuetudine di hoggidì, & queste io per me non usarei mai, ne parlando, ne scriuendo, & credo che essi anco, se insin a qui uiuuti fussero, non le usarebbono piu. Disse allhora Messer Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi altri Signori Thoscani, doureste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si puo dire che minor notitia se n'habbia in Fiorenza, che in molti altri luochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo, queste parole, che non s'usano piu in Fiorenza, sono restate ne i contadini, & come corrotte, & guaste dalla uecchiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la S. Duchessa. Non usciã, disse,

Nel Petrarca, et nel Boccaccio trouar si alcune parole, che nõ sono usate hoggidì.

disse, dal primo proposito, & facciam che'l Conte Lodouico insegni al Cortegiano il parlare, e scriuer bene, & sia o Toscano, o come si uoglia. Rispose il Conte. Io gia Signora ho detto quello, che ne so, e tengo, che le medesime regole, che seruono ad insegnar l'uno, seruano ancora ad insegnar l'altro, ma poi che me'l commandate, risponderò quello, che m'occorre a M. Federico; ilquale ha diuerso parer dal mio, e forse bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che non si conuiene, ma questo sarà, quanto io posso dire. Et primamente dico, che (secõdo il mio giudicio) questa nostra lingua, che chiamiamo Vulgare, e ancor tenera & nuoua, benche gia gran tempo si costumi, perche, per essere stata la Italia non solamente uessata, & depredata ma lungamente habitata da Barbari, per lo commertio di quelle nationi la lingua Latina s'è corrotta & guasta, & da quella corrottione son nate altre lingue, le quai come i fiumi, che della cima dell'Appennino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari; cosi si son esser ancor diuise, e alcune tinte di latinità peruenute per diuersi camini, quale ad una parte, & quale all'altra; & una tinta di Barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna, pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne gli altri luoghi dell'Italia; & per

La lingua uolgare essere ancora tenera e nuoua.

Cangion dell'origine della uolgar lingua.

La medesima esser Stata piu col Thoscana. (margin: La medesima esser stata piu con la Thoscana.)

& per questo par, che il suo fiore insino da que' primi tempi qui sia rimaso, per hauer seruato quella nation gentili accenti nella pronuntia, & ordine grammaticale in quello, che si conuien, piu che l'altre, & hauer hauuti tre nobile Scrittori: i quali ingegnosamente, & con quelle parole, & termini, che usaua la consuetudine de' loro tempi, hanno ospresso i loro concetti: ilche piu felicemente, che a gli altri, al parer mio, e successo al Petrarca nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo non solamente in Thoscana, ma in tutta l'Italia, tra gli huomini nobili, & uersati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere qualche studio de parlar, & scriuere piu elegantemente, che non si faceua in quella prima età roza, & inculta; quando lo incendio delle calamità nate da' Barbari non era ancor sedato, sonsi lasciate molte parole cosi nella Città propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana, come nel resto dell'Italia; & in luoco di quelle riprese dell'altre, & fattosi in quella mutatione, che si fa in tutte le cose humane: ilche è interuenuto sempre ancor dell'altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche Latine fossero durate insino ad hora: uederemmo che altramente parlauano Euandro, et Turno, & gli altri Latini di quei tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi Consoli. Eccoui, che i uersi, che cantauano i Salij, a pena erano da i posteri intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati,

La lingua Latina si uariò in diuersi tempi.

ti, non si mutauano per riuerenza della Religione. Così successiuamente gli Oratori, e i Poeti andarono lasciando molto parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone, fuggiuano molte di quelle di Catone, & Virgilio molte d'Ennio, così fecero gli altri, che ancor che hauessero riuerenza all'antiquità, non la estimauano però tanto, che uolessero hauerle quella obligatione, che uoi uolete, che hora le habbiamo noi anzi doue lor parena, la biasimauano; come Horatio Horatio, che dice che i suoi antichi haueuano biasima scioccamente laudato Plauto, & uuol potere gli antiacquistar nuoue parole. E Cicerone in molti chi, che luochi riprende molti suoi antecessori, & per troppo lo biasimar S. Galba, afferma che le orationi sue dassero haueano dell'anico, & di ce, che Ennio ancor Plauto. sprezzò in alcune cose i suoi anttecessori: di modo che se noi uorremo imitar li antichi, nõ gli imitaremo. Et Virgilio che uoi dite, che In che imitò Homero, non lo imito nella lingua. Io Virgilio adũque queste parole antiche (quãto per me) imitò Ho fuggirei d'usar sempre, eccetto pero, che in mero. certi luochi, & in questi ancor rare uolte, & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolesse, per imitar gli antichi nutrirsi ancor di ghiande, essendosi gia trouato copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto, per basso, che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamente di

quelle

queste parole antiche, ma ne ancora delle buo ne, faccio tanto caso, ch'estimi debbano sen- za il succo delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le senten tie dalle parole, è uno diuider l'anima dal cor po: la qual cosa ne nell'uno, ne nell'altro sen za distruttione far si puo. Quello adunque che principalmente importa; & è necessario al Cortegiano per parlare, & sciuere bene, sti mo io che sia il sapere: perche chi non sa & nell'animo non ha cosa, che meriti esser inte- sa, non puo ne dirla ne scriuerla. Appresso bi- sogna dispor con bell'ordine quello, che si ha a dire; o scriuere, poi esprimerlo ben con le pa role: le quali, s'io non m'inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, & ben compo ste, ma sopra tutto usate ancor dal popolo: perche quelle medesime fanno la grandezza & pompa dell'oratione, se colui, che parla, ha buon giudicio, & diligenza, & sa pigliar le piu significatiue di cio, che uuol dire, & inalzare, & come cera formandole ad arbi- trio suo collocare in tal parte, & con tal or- dine che al primo aspetto mostrino, & facian conoscere la dignità & splendor suo, come ta- uole di Pittura poste al suo buono & natu- ral lume. Et questo cosi dico dello scriuere, co me del parlare: al qual però si richiedono alcu ne cose, che nõ son necessarie nello scriuere, co me la uoce buona, non troppo sottile, o molle, come di femina: ne ancor tanto austera, & horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara,

Le parole senza le sentenze essere da sprezzarsi.

Vedi Cicerone.

Il sapere è l'origine del parlare e scriuer bene.

Tolto da Cicerone.

Quello, che si richiede al parlare.

chiara,ſoaue, & ben compoſta, con la pro-
nuncia eſpedita, & co i modi, e geſti conue-
nienti: li quali al parer mio conſiſtono in cer
ti mouimenti di tutto'l corpo non affettati,ne
uiolenti,ma temperati con uolto accommodato
& con un mouer d'occhi, che dia gratia, &
s'accordi con le parole, & piu che ſi puo ſi-
gnifichi ancor co'geſti la intentione & affetto
di colui che parla Ma tutte queſte coſe ſariã
uane, & di poco momento, ſe le ſententie
eſpreſſe dalle parole non foſſero belle, ingegno
ſe, acute, eleganti, & graui ſecondo'l bi-
ſogno Dubito,diſſe allhora il Signor Morello,
che ſe queſto Cortegiano parlerà con tanta
elegantia, & grauità fra noi, ſi troueranno
di quei, che non lo intenderanno. *Anzi* da
ogn'uno ſarà inteſo, riſpoſe il Conte, perche
la facilità non impediſce la elegantia. Ne io
uoglio,ch'egli parli ſempre in grauità,ma di
coſe piaceuoli: di giuochi,di motti, e di burle
ſecondo il tempo; del tutto però ſenſatamente,
e con prontezza,& copia non confuſa;ne mo-
ſtri in parte alcuna uanità, o ſciocchezza
puerile. Et quando poi parlerà di coſa oſcura,
o difficile, uoglio, che, & con le parole,e con
le ſententie ben diſtinte eſplichi ſottilmente la
intention ſua, & ogni ambiguità faccia chia
ra,e piana cõ un certo modo diligente, ſenza
moleſtia. Medeſimamente doue occorrerà ſap
pia parlar con dignità, & uehementia; &
concitar quegli affetti,che hanno in ſe gli ani
mi, noſtri, & accenderli, o mouergli ſecondo

Di che dee parlare il Cortegiano.

D il

il bisogno: talhor con una semplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, & quasi inebriargli di dolcezza, & con tal felicità, che chi ode, estimi, ch'egli ancor con pochissima fatica potreb be conseguir quel grado, & quando ne fa proua, se gli truoui lontanissimo. Io uorrei che'l nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse di tal maniera; & non solamente pigliasse parole splēdide et eleganti d'ogni parte d'Italia, ma ancor lauderei che talhor usasse alcuni di quei termini et Francesi, et Spagnuoli, che gia sono dalla cōsuetudine nostra accettati. Però a me nō dispiacerebbe, che occorrendo gli dicesse prima, primer: dicesse accertare, auentare: diceße ripassare una persona con ragionamento, uolendo intendere riconoscerla, et trattarla per hauere perfetta notitia: dicesse, un Cauaglier senza rimprocchio, attillato, creato d'un Prencipe, & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la loro propria, e traportādole a proposito quasi le inserisse, come rampollo d'albero, in piu felice tronco, per farle piu uaghe et belle, & quasi per accostar le cose al senso de gli occhi proprij, & (come si dice) farle toccar con mano, con diletto di chi ode, o legge. Ne uorrei, che temesse formarne ancor di nuoue, & con nuoue figure di dire, deducendole con bel modo da i Latini, come gia i Latini le deduceuano da i Greci. Se adunque de gli huomini

Horatio.

Che'l me desimo de' alle uolte usare uocaboli stranieri.

Metafora.

letterati,

letterati, e di buono ingegno & giudicio, che hoggidì tra noi si ritrouano, fossero alcuni, i quali ponessero cura di scriuer del modo che s'è detto, in questa lingua cose degne d'esser lette: tosto la uedereßimo culta, & abondante di termini, e di belle figure, & capace, che in essa si scriuesse cosi bene, come in qual si uoglia altra: & se ella non fosse pura Thoscana antica, sarebbe Italiana comune, copiosa, et uaria, & quasi come un delitioso Giardino pien di diuersi fiori e frutti. Ne sarebbe questo cosa nuoua: perche delle quattro lingue, che haueuano in consuetudine i Scrittori Greci, eleggẽdo da ciascuna parola modi & figure, come ben loro uenina, ne faceuano nascere un'altra, che si diceua commune; & tutte cinque sotto un sol nome chiamauano lingua Greca: & benche l'Atheniese fosse elegante; pura, e faconda piu che l'altre i buoni Scrittori, che non erano di nation Athenieſi, non l'affattauan tãto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti: ne per questo però erano sprezzati, anzi quei, che uoleuan parer troppo Athenieſi, ne riportauan biasimo. Tra i Scrittori Latini ancor furono in prezzo a suoi dì molti non Romani, benche in eßi non si uedesse quella purita propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio, ancora, che colui dicesse hauer trouato ĩ esso la Patauinità. Ne Virgilio

Voci nuoue e formate da uocaboli Greci.

Lingua comune presso a Greci.

Liuio e Virgilio ripresi.

per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono ancor letti, & estimati in Roma molti Scritttori di natione Barbari. Ma noi molto piu seueri che gli antichi, imponemo à noi stessi certe nuoue leggi fuor di proposito, & hauendo innanzi a gli occhi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticoli: perche nella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimer bene, & chiaramente i concetti dell'animo, ci dilettiamo della oscurità, & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo, ma ne ancor da gli huomini nobili, & letterati intese; ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i buoni antichi biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: la quale uoi (al parer mio) non conoscete bene; perche dite, se qualche uitio di parlare è inualso in molti ignoranti, non per questa si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regola di parlare: & (secondo che altro uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in luoco di Capitolio, si dica Campidoglio, per Hieronimo Girolamo, aldace per audace, & per patrone, padrone, & altre tai parole corrotte, & guaste, perche cosi si trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, & per che cosi dicono hoggidì i Contadini Thoscani. La buona consuetudine adunque del parlare credo io, che nasca da gli huomini, che hanno ingegno, che con la dottrina, & esperientia s'hanno

L'oscurità si dee fuggire.

Alcune uoci Thoscane che l'Autore uuol, che si fuggano.

Onde nasca la buona consuetudine del parlare.

s'hanno guadagnato il buon giudicio, & con quello concorrono, & conſentono ad accettar le parole, che lor paion buone, lequali ſi conoſcono per un certo giudicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non ſapete uoi che le figure del parlare, lequai danno tanta gratia, & ſplendor all'Oratione, tutte ſono abuſione delle regole grammaticali, ma accettate, & confermate dalla uſanza, perche ſenza poterne render altra cagione piaceno, & al ſenſo proprio dell'orecchia par che portino ſuauità, et dolcezza? & queſta credo io, che ſia la buona conſuetudine: della quale coſi poſſon eſſer capaci i Romani, i Napolitani, i Lombardi, et gli altri, come i Thoſcani. E ben uero, che in ogni lingua alcune coſe ſon ſempre buone, come la facilità, il bell'ordine, l'abbondantia, le belle ſententie, le clauſule numeroſe, & per contrario l'affettatione, et l'altre coſe oppoſite a queſte ſon male. Ma delle parole ſon alcune, che durano buone un tempo, poi s'inuecchiano, et in tutto perdono la gratia, altre piglian forza, et uengono in prezzo: perche come le ſtagioni dell'anno ſpogliano de' fiori, & de' frutti la terra, & poi di nuouo d'altri la riueſteno, coſi il tempo quelle prime parole fa cadere, et l'uſo altre di nuouo fa rinaſcere, et da lor gratia, et dignità, fin che dall'inuidioſo morſo del tẽpo a poco a poco cõſumate, giungono poi eſſe ancora alla lor morte: percioche al fin et noi, et ogni noſtra coſa è mortale. Cõſiderate, che nella lĩgua Oſca non hauemo piu notitia alcuna. La Prouenzale,

In ogni lingua alcune coſe ſono ſẽpre buone.

Del mutamento delle parole tolto da Horatio.

Lingua Oſca prouenzale.

uenzale, che pur mò (si puo dir) era celebrata da nobili Scrittori, hora da gli habitāti di quel paese non è intesa. Penso io adunque (come ben ha detto il S. Magnifico) che se il Petrarca, e'l Boccaccio fossero uiui a questo tempo, non usariano molte parole, che uedemo ne' loro scritti. Però non mi par bene, che noi quello imitiamo. Laude ben sommamente coloro, che sanno imitar quello; che si dee imitare: nientedimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene ancor senza imitare, & massimamēte in questa nostra lingua, nella quale possiam esser dalla consuetudine aiutati: ilche nō ardirei dir nella Latina. Allhora M. Federico. Perche uolete uoi, disse, che piu s'estimi la cōsuetudine nella Vulgare, che nella Latina? Anzi dell'una, e dell'altra; rispose il Conte, estimo, che la consuetudine sia la maestra. Ma, perche quegli huomini, a i quali la lingua Latina era cosi propria, come hor è a noi la uulgare, non sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine, ne altro uuol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare; et sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico, non per altro, che per uoler piu presto parlare, come si parlaua, che come si parla. Dunque, rispose M. Federico, gli antichi non imitauano? Credo, disse il Conte, che molti imitauano, ma non in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, non gli saria passato innanzi

La consuetudine maestra ne le lingue.

*nã zi, ne Cicerone a Crasso, ne Ennio a i suoi
antecessori. Eccoui, che Homero è tanto anti-
co, che da molti si crede ch'egli cosi sia il pri-
mo Poeta Heroico di tempo, come ancor è d'ec
cellenza di dire: & chi uorrete uoi, che egli
imitasse? Vn'altro, rispose M. Federico, piu
antico di lui, del quale nō hauemo notitia per
la troppo antiquità. Chi direte adunque, disse
il Conte, che imitasse il Petrarca, e'l Boccac-
cio, che pur tre giorni ha (si puo dir) che so-
no stati al mondo? Io no'l so, rispose M. Fede-
rico, ma creder si puo, ch'essi ancor hauesse-
ro l'animo indrizzato all'imitatione, benche
noi non sappiam di cui. Rispose il Conte. Cre-
der si puo, che quei che erano imitati, fossero
migliori, che quei che imitauano. & troppo
marauiglia saria, che cosi presto il lor nome,
& la fama (se eran buoni) fosse in tutto
spenta: ma il lor uero maestro, cred'io, che
fusse l'ingegno & il lor proprio giudicio natu
rale: & di questo niuno è, che si debba mara
uigliare: perche quasi sempre per diuerse uie
si puo tendere alla sommità d'ogni eccellēza
Ne è natura alcuna, che non habbia in se mol
te cose della medesima sorte dissimili l'una
dall'altra: lequali però son tra se di disegual
laude degne. Vedete la Musica, l'armonie del
la quale hor son graui e tarde, hor uelocissi-
me, e di nuoui modi e uie, nientedimeno tutte
dilettano, ma per diuerse cause; come si com-
prende nella maniera del cantare di Bidon, la
quale è tanto artificiosa, pronta, uehemente,*

Gli anti chi imitauano, ma nō in ogni cosa.

Esempio di Virgilio e d'altri.

L'ingegno, e'l giudicio maestro di chi scriue.

Molte cose dissimili degne di laude.

Bidon, et concitata, e cosi uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tutti si commouono, & s'infiammano, & cosi sospesi par che si leuino insino al cielo. Ne men commoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma cō piu molle harmonia: che per una uia placida, & piena di flebile dolcezza īteneriſce, & penetra l'anime, imprimendo in esse soauemente una diletteuole passione: Varie cose ancor egualmente piacciono a gli occhi nostri tanto, che non difficultà giudicar si puo, quai piu lor son grate. Ecconi, che nella Pittura sono excellentissimi. Leonardo Vincio, il Mātegna, Raffaello, Michel'Angelo, Georgio da Castel Franco: nientedimeno, tutti son tra se nel far dissimili, di modo che alcun di loro, non par che manchi cosa alcuna in quella maniera: perche si conosce ciascū nel suo stile esser perfettissimo. Il medesimo è di molti Poeti Greci, et Latini. i quali diuersi nello scriuere; son pari nella laude. Gli Oratori ancor hanno hauuto sempre tāta diuersità tra se, che quasi ogni età ha produtto, & apprezzato una sorte d'Oratori peculiar di quel tēpo: i quali non solamēte da i precessori, & successori suoi, ma tra se sono stati dissimili, come si scriue ne'Greci d'Isocrate, Lisia, Eschine, & molt'altri, tutti eccellenti, ma a niun però simili, fuor che a se stessi. Tra i Latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Africano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'Antonio; Crasso, & tanti, che saria lungo nominare, tutti buoni, et l'un dall'altro,

Marchetto Musici.

Leonardo, il Mātegna, Rafaello, Michel'Angelo, Georgio da Castel Franco, Pittori tra se diuersi, e ꝑfetti nella lor maniera.

Oratori tra lor diuersi e parimēte perfetti.

dall'altro diuersissimi, di modo che chi potesse considerar tutti li Oratori, che son stati al mondo, quanti Oratori, tante sorti di dire trouerebbe. Parmi ancor ricordare che Cicerone in un luoco introduca Marc'Antonio dir a Sulpitio, che molti sono, i quali non imitano alcuno; & nientedimeno peruengono al sommo grado dell'eccellentia, & parla di certi, i quali haueano introdutto una nuoua forma et figura di dir bella, ma inusitata a gli altri Oratori di quel tempo, nel quale non imitauano, senon se stessi. però afferma ancor che i maestri debbano considerar la natura de i discepoli, e quella tenendo per guida, indrizzargli, & aiutargli alla uia, che l'ingegno loro, et la natural dispositione gl'inclina. Per questo adunque, M. Federico mio, credo, se l'huomo da se non ha conuenientia con qual si uoglia autore, non sia ben sforzato a quella imitatione, perche la uirtù di quell'ingegno s'ammorza & resta impedita, per esser deuiata dalla strada, nella quale haurebbe fatto profitto, se non gli fusse stata precisa. Non so adunque come sia bene in luoco d'arricchir questa lingua, & darle spirito, grandezza, & lume, farla pouera, essile, humile, & oscura, & cercare di metterla in tante angustie, che ogni uno sia sforzato d'imitar solamente il Petrarca, e'l Boccaccio, & che nella lingua non si debba ancor credere al Policiano, a Lorenzo de' Medici, Francesco Diacceto, & ad alcuni altri, che pur son Thoscani, & forse di non

I maestri debbono cõsiderar la natura de' discepoli.

Che non si dee imitar solamente il Petrarca, & il Boccaccio.

minor dottrina, & giudicio, che si fusse il Petrarca, e'l Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria metterfine, & non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo, che ha scritto; & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu che una forma bella di dire ī quella lingua, che da essi è propria, & naturale. Ma hoggidì son certi scrupolosi, iquali quasi con una religion, & misterij ineffabili di questa lor lingua Thoscana, spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono ancor molti huomini nobili, & letterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca, & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi, che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo horamai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Federico rispose. Io uoglio pur ancor dir questo poco, che è, ch'io gia non niego, che le opinioni, & gli ingegni de gli huomini non sieno diuersi tra se, ne credo, che ben fusse, che uno da natura uehemente, & concitato, si mettesse a scriuere cose placide, ne meno un'altro, seuero, & graue, a scriuer piaceuolezze, perche in questo parmi ragioneuole, che ogni uno si accommodi all'instinto suo proprio, & di ciò credo parlaua Cicerone; quādo disse, che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discepoli, per non far, come i mali agricultori, che talhor nel terreno, che solamente e fruttifero per le uigne, uoglion seminar grano.

Tutte le ragioni, che qui dette da M. Federico si contengono nelle prose del Bembo.

Ogniuno nello scriuere dee seguire la sua natura.

Ma

Ma a me non puo' capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale non è a tutti gli huomini così propria, come i discorsi, & i pensieri, & molte altre operationi; ma una inventione contenuta sotto certi termini, non sia piu ragionevole imitar quelli, che parlarõ meglio, che parlare a caso: & che così come nel Latino l'huomo si dee forzar d'assimigliarsi alla lingua di Virgilio, et Cicerone piu tosto, che a quella di Silio, o di Cornelio Tacito; così nel Vulgar non sia meglio imitar quella del Petrarca et del Boccaccio, che di alcun'altro; ma ben in essa esprimere i suoi proprij concetti, & in questo attendere, come insegna Cicerone, all'instinto suo naturale. & così si trouerà, che quella differenza, che voi dite essere tra buoni Oratori, consiste ne i sensi & non nella lingua. Allhora il Conte. Dubito, disse, che noi entraremo in un gran pelago, et lasciaremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando a voi, in che consiste la bontà di questa lingua? Rispose M. Federico, nel servar ben le proprietà di essa: & torla ĩ quella significatione, usando quello stile, & que' numeri, che hanno fatto tutti quei, che hanno scritto bene. Vorrei, disse il Conte, saper se questo stile, & questi numeri, di che voi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole? Dalle parole, rispose M. Federico. Adunque, disse il Conte, a voi non par che le parole di Silio, & di Cornelio Tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, & Cicerone?

In che cõsiste la bõtà della lĩgua Volgare.

Da che nasce lo stile et i numeri.

ne? ne tolte nella medesima significatione?
Rispose M. Federico. Le medesime son si, ma
alcune mal'osseruate, & tolte diuersamente.
Rispose il Conte, & se d'un libro di Cornelio,
& d'un di Silio si leuassero tutte quelle paro
le, che son poste in altra signification di quel
lo, che fa Virgilio, & Cicerone; che sariano
pochissime non direste uoi poi, che Cornelio
nella lingua fosse pari a Cicerone, & Silio a
Virgilio? & che ben fusse imitar quella ma-
niera del dire? Allgora la S. Emilia, appare,
disse, che questa nostra disputa siamo troppo
lunga; & fastidiosa. Però fia bene a differir-
la ad un'altro tempo. M. Federico pur comin
ciaua a rispondere: ma sempre la S. Emilia
gl'interrompeua. In ultimo disse il Conte, mol
ti uogliono giudicare i stili, & parlar de'nu-
meri, & dell'imitatione; ma a me non sanno
gia essi dare ad intendere, che cosa sia stile,
ne numero; ne in che consista l'imitatione; ne
perche le cose tolte da Homero, o da qualche
altro, stiano tanto ben in Virgilio, che piu
presto paiono illustrate, che imitate: & cio
forse procede, ch'io non son capace d'intender-
gli. Ma pche grande argumento, che l'huomo
sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubi-
to, che essi ancora poco l'intendano, & che, &
Virgilio, & Cicerone laudino, perche sento-
no, che da molti son laudati, non perche co-
noscano la differentia, che è tra essi, & gli
altri: che in uero non consiste in hauer una os
seruatione di due, di tre, o di dieci parole usa

In che cõsiste la differenza in alcũi scrittori antichi.

Contra i presõtuosi, che uogliono giudicare di qllo che essi non sanno.

In Cesare, & altri buoni scrittori si ritrouar alcuni termini diuersi da Cicerone.

te a modo diuerſo da gli altri. In Saluſtio, in
Ceſare, in Varrone, & ne gli altri buoni ſi
truouano uſati alcuni termini diuerſamente
da quello, che uſa Cicerone, & pur l'uno, &
l'altro ſta bene: perche in coſi friuola coſa non
è poſta la bontà, & forza d'una lingua; co-
me ben diſſe Demoſthene ad Eſchine, che lo
mordeua, domandandogli d'alcune parole, le
quali egli haueua uſate, et pur non erano an
tiche, ſe erano monſtri, o portenti: & Demo-
ſthene ſe ne riſe; & riſpoſegli, che in queſto
non conſiſteuano le fortune di Grecia, Coſi io
ancora poco mi curerei, ſe da un Thoſcano foſ
ſi ripreſo d'hauer detto piu toſto ſatisfatto,
che ſodisfatto, et honoreuole, che horreuole: &
cauſa, che cagione: & populo, che popolo, &
altre tai coſe. Allhora M. Federico ſi leuò in
piè, & diſſe. Aſcoltatemi, ui prego, queſte po-
che parole, Riſpoſe ridẽdo la S. Emilia. Pena
la diſgratia mia a qual di uoi per hora parla
piu di queſta materia: perche uoglio, che la
rimettiamo ad un'altra ſera Ma uoi Conte
ſeguitate il ragionamento del Cortegiano; &
moſtrateci, come hauete buona memoria: che
credo, ſe ſaperete riattaccarlo, oue lo laſciaſte,
non farete poco. Signora, riſpoſe il Conte. Il
filo mi par tronco. pur s'io non m'inganno,
credo, che diceuano, che ſomma diſgratia a
tutte le coſe da ſempre la peſtifera affettatio
ne; & per contrario, gratia eſtrema la ſim-
plicità, & la ſprezzatura: a laude della qua
le, & biaſimo dell'affettatione, molt'altre coſe
ragionar

Riſpoſta di Demoſthene ad Eſchine intorno ad alcune parole.

Torna a dire della affettatione.

ragionar si potrebbono: ma io una sola ancora dirne uoglio, & non piu. Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le Donne di esser belle: & quando esser non possono, almen di parer belle. Però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplire con l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia con tanto studio, et talhor pelarsi le ciglia, & la fronte, & usar tutti que' modi, & patire que' fastidij, che uoi altre Donne credete, che a gli huomini siano molto segreti; & pur tutti si sanno. Rise quiui Madonna Gostanza Fregosa, & disse. Voi farete assai piu cortesemente seguitar il ragionamento uostro, & dir donde nasca la buona gratia, et parlar della Cortegiania, che uoler scoprire i difetti delle Donne senza proposito. Anzi molto a proposito, rispose il Conte: perche questi uostri difetti, di che io parlo, ui leuan la gratia: perche d'altro non nascono, che dal'affettatione, per laqual fate conoscere da ogn'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete uoi, quanto piu di gratia tenga una dõna, laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamente, & cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia, o nò, che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si muti mai di colore, se nõ quãdo la mattina si ueste, & poi tutto il rimanente del giorno stia, come statua di legno immobile, comparendo

Le Dõne desiderano d'esser, o almeno parer belle.

I diffetti nelle Dõne nascono dal'affettatione.

Le Dõne deono fuggire i belletti, & le affettate politezze.

rendo solamente a lume di torze, come mostrano i cauti mercatanti i lor panni in luoco oscuro? Quanto piu poi di tutte piace una, dico nõ brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma col suo color natiuo pallidetta, e talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'uno ingenno rossore, co i capelli a caso inornati, & mal composti, et co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio di esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima a gli occhi, & a gli animi humani: i quali sempre temono esser dall'arte ingannati. Piacciono molto in una donna i bei denti, perche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si puo che non ui si ponga tanta cura per fargli belli, come nel uolto. pur chi ridesse senza proposito, & solamente per mostrargli, scopriria l'arte & ben che belli gli hauesse, a tutti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani, le quali se delicate, & belle sono, mostrate ignude a tempo, secondo che occorre operarle, & non per far uedere la lor bellezza, lasciano di se grandissimo desiderio, & massimamente riuestite di guanti; perche par che chi le ricopre, non curi, & non estimi molto che siano uedute o nò, ma cosi belle le habbia piu per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor, quando o per le strade andando alle

Una Dõna in che guisa meglio riesca.

Denti.

L'Egnatio di Catullo.

Mani.

Chiese,

Chiese, o ad altro luoco, o giuocando, o per altra causa accade, che una donna tãto della robba si leua, che il piede, & spesso un poco di gambetta senza pensarui mostra? & ui pare, che grandissima gratia tenga, se iui si uede con una certa donnesca dispositione leggiadra, et attillata ne i suoi chi apinetti di uelluto, & calze pulite? certo a me piace egli molto, e credo a tutti uoi altri, perche ogn'un estima, che la attillatura, in parte cosi nascosa, rade uolte ueduta, sia a quella dõna piu tosto naturale, e propria, che sforzata, & che ella di cio nõ pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione: la qual hora potete comprender, quanto sia contraria, & leui la gratia d'ogni operatione cosi del corpo, come dell'animo: del quale per ancora poco hauemo parlato, ne bisogna però lasciarlo: che si come l'animo piu degno è assai, che'l corpo; cosi ancor merita per esser piu culto & piu ornato: & cio, come far si debba nel nostro Cortegiano, lasciando gli precetti di tanti saui Filosofi, che di questa materia scriuono, & diffiniscono, le uirtù dell'animo, & cosi sottilmente disputano della dignità di quelle; diremo in poche parole, attendendo al nostro proposito, bastar che egli sia (come si dice) huomo da bene, & intiero: che in questo si comprende la prudentia, bontà, fortezza, e temperanza d'animo, & tutte l'altre conditioni, che a cosi honorato nome si conuengono: & io stimo quel solo esser uero Filosofo

Piedi e gamba.

In che modo si fugga e nasconda l'affettatione.

Al Cortegiano bastar, che egli sia huomo da bene & intiero.

sofo morale, che uuol esser buono, & a cio gli bisognano pochi altri precetti, che tal uolõtà. Et però ben diceua Socrate parergli, che gli ammaestramenti suoi gli hauessino fatto buõ frutto, quando per quelli, chi si fosse, s'incitaua a uoler conoscere, et imparar la uirtù, perche quelli, che son giunti a termine, che non desiderano cosa alcuna piu che l'esser buoni, facilmente conseguono la scientia di tutto quello, che a cio bisogna: però di questo non ragioneremo piu auanti. Ma oltra alla bontà il uero & principal ornamento dell'animo in ciascuno penso io, che siano le lettere; benche i Francesi solamente conoscano la nobiltà dell'arme, & tutto il resto nulla estimino, di modo, che non solamente non apprezzano le lettere, ma le abhorriscono, e tutti i letterati tẽgon per uilissimi huomini; & pare lor dir grã uillania a chi si sia, quando lo chiamano Clero. Allhora il Magnifico Giuliano; uoi dite il uero, rispose, che questo errore gia gran tempo regna tra Francesi: ma, se la buona sorte uuole, che Monsignor d'Angolem (come si spera) succeda alla Corona, estimo, che si come la gloria dell'arme fiorisce, & risplende in Francia; cosi ui debba ancor con supremo ornamento fiorir quella delle lettere; perche non è molto, ch'io ritrouandomi alla Corte, uidi questo Signore: & paruemi, che oltra alla dispositione della persona, & bellezza di uolto, hauesse nell'aspetto tanta grandezza, congiũta pero cõ una certa gratiosa humanità, che'l

Quale sia il uero Filosofo morale.

Le lettere principale ornamento dell'animo.

Francesi sprezzano le lettere.

Monsignor d'Angolẽ, che po fu Re di Francia.

Reame

Reame di Frãcia gli douesse sempre parer po
Lode del co. Intesi dapoi da molti gentilhuomini, & detto.
Francesi, & Italiani, assai de i nobilissimi co
stumi suoi, della grandezza dell'animo, del
ualore, e della liberalità, & tra l'altre cose
fummi detto, ch'egli sommamente amaua, &
estimaua le lettere, & haueua in grãdissima
osseruanza tutti i letterati, & dannaua i
Frãcesi propri dell'esser tanto alieni da questa
professione, hauendo massimamente in casa
un cosi nobil Studio, come è quello di Parigi,
doue tutto il mondo concorre. Disse allhora il
Conte, gran marauiglia è, che in cosi tenera
età solamente per instinto di natura, contra
l'usanza del paese si sia da se a se uolto a co-
si buon camino: & perche i sudditi sempre
seguitano i costumi de' superiori, puo esser,
che (come uoi dite) i Francesi siano ancor per
estimar le lettere di quella dignità, che sono:
ilche facilmente, se uorranno intendere, si
potrà lor persuadere; perche niuna cosa piu
da natura è desiderabile a gli huomini, ne
piu propria, che il sapere: laqual cosa grã paz
zia è dire, o credere, che non sia sempre buo-
na: & s'io parlassi con essi, o con altri, che
fossino d'opinion contraria alla mia, mi for-
zarei mostrar loro, quanto le lettere, lequali,
ueramente da Dio sono state a gli huomini cõ
cedute per un supremo dono, siano utili, &
necessarie alla uita, et alla dignità nostra, ne
mi mancheriano esempi di tanti eccellenti et
ualorosi Capitani antichi, i quali tutti giun
sero

Niuna cosa da natura è piu desiderabile, che il sapere.

Quall' siano piu eccellenti le lettere, o le armi.

fero l'ornamẽto delle lettere alla uirtù dell'arme; che, come sapete, Alessandro hebbe in tanta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua a capo del letto: & non solamente a questi studij, ma alle speculationi filosofice diede grandissima opera sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le buone conditioni sue accrebbe, & fece maggiori; con le lettere, & con gli ammaestramenti di Socrate. Cesare quanta opera desse alli studij, ancor fanno testimonio quelle cose che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione Africano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri di Xenofonte, doue instituisce sotto'l nome di Ciro un perfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla di Pompeo, di Bruto, & di molti altri Romani, & Greci: ma solamente ricordarò, che Annibale tanto eccellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infedele & dispregiator de gli huomini, & de gli Dei pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua Greca: & s'io non erro, parmi hauer letto gia, che esso un libro pur in lingua Greca lasciò da se composto; ma questo dire a uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete, quanto s'ingannano i Francesi, pensando, che lettere nociano all'arme. Sapete, che delle cose grãdi, & arrischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria; chi per guadagno, o per altra causa a cio si muoue (oltre, che mai non fa cosa buona) non merita esser chiamato gentilhuomo ma uilissimo mercatante:

Alessandro hebbe in ueneratione Homero.

Esempio di molti Capitani, che letterati furono.

Annibale scrisse un libro in lingua Greca.

Alle cose grandi nella guerra deue esser stimolo la gloria.

te: & che la uera gloria sia quella, che si commenda al sacro thesauro delle lettere, ogn'un puo comprendere, eccetto quegli infelici, che gustata non l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, & le grandezze di Cesare, di Alessandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, nõ s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile a quelli, & non posponga a questa uita caduca di dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpetua? laquale a dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima? Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper ancor non puo quanta sia la grandezza della gloria, cosi lungamente da esse conseruata, & solamente quella misura con la eta di un'huom o di dui, perche di piu oltre non tien memoria. però questa breue tanto estimar non puo, quanto faria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fosse uetato il conoscerla: & non estimandola tanto, ragioneuol cosa è ancor credere, che tanto non si metta a pericolo per conseguirla, come chi la conosce.

Quanto moua gli animi il leggere li fatti di Cesare d'Alessãdro, e di altri.

Non uorrei gia, che qualche auuersario mi adducesse gli effetti cõtrarii, per rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, ilche pur troppo è piu che uero: ma certo ben si potria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al grande danno, perpetuo biasimo a tutti gli altri, & la uera causa delle nostre ruine, et della uirtù prostrata,

Gl'Italiani col saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme.

tà, se non morta ne gli animi nostri, esser da quelli proceduta: ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che a' Francesi, il non saper lettere. Però meglio è passar con silentio quello, che senza dolor ricordar non si puo; & fuggendo questo proposito, nel quale contra mia uoglia entrato sono tornar ai nostro Cortegiano, ilqual uoglio che nelle lettere sia piu, che mediocremente erudito; almeno in questi studij, che chiamano d'humanità, & non solamēte della lingua Latina, ma ancor della Greca habbia cognitione: per le molte, & uarie cose, che in quella diuinamente scritte sono. Sia uersato ne' Poeti, & non meno ne gli Oratori, & historici, & ancor esercitato nello scriuere uersi & prosa, massimamente in questa nostra lingua uulgare, che oltre al contento, ch'egli stesso piglierà, per questo mezo non gli mancherà mai piaceuoli intertenimenti con Donne, lequali per ordinario amano tali cose. Et se, o per altre faccende, o per poco studio, non giungerà a tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude; sia cauto in supprimergli, per non far rider altrui di se. solamente gli mostri ad amico, di chi fidar si possa; perche almeno in tanto gli gioueranno, che per quella esercitatione saprà giudicar le cose d'altrui, che in uero rare uolte interuiene, che chi non è assueto a scriuere, per erudito ch'egli si sia, possa mai conoscere perfettamente le fatiche, & industrie de' scrittori, ne gustar la dolcezza, & eccellenza de gli

Il Cortegiano sia esercitato ne' poeti, ne gli oratori, e ne gli historici; e debba scriuere.

L'utilità, che si piglia dallo scriuere.

gli stili, & quelle intrinseche auuertētie, che spesso si truouano ne gli antichi. Et oltre a cio non farannolo questi studij copioso; & come rispose Aristippo a quel Tiranno, ardito in parlar sicuramente cō ogn'uno. Voglio ben pero che'l nostro Cortegiano fisso si tenga nell'animo un fati precetto; cioè, che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre auuertito, & timido piu presto che audace; guardi di non persuadersi falsamente di saper quello, che non sa: perche da natura tutti siamo auidi troppo piu, che non si deuria, di laude; & di piu amano le orecchie nostre le melodie delle parole, che ci laudano, che qualunque altro soauissimo canto, o suono: & però spesso, come uoci di Sirene, sono causa di sommergere chi a tal fallace harmonia bene non se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è trouato tra gli antichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo possa l'huomo conoscere il uero amico dall'adulatore: ma questo, che gioua? se molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprendono esser adulati, et pur amano chi gli adula & hāno in odio chi dice lor il uero? et spesso parendogli, che chi lauda, sia troppo parco in dire, essi medesimi l'aiutano, & di se stessi dicono tali cose, che l'impudētissimo adulator se ne uergogna? Lasciamo questi ciechi nel lor errore, & facciamo che'l nostro Cortegiano sia di cosi buon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero per lo bianco, ne presuma di se, se non, quanto ben chiaramente cono-

Chi non è uso a scriuere, non puo conoscere: per settamente le che, e le industrie de gli scrittori.

Deeguardarsi non persuadersi di saper quello, che nō sa.

Adulatori si denno fuggire.

sce

sce esser uero: et massimamẽte in quelle cose, che nel suo giuoco, se ben hauete a memoria, M. Cesare ricordo, che noi piu uolte haueuamo usate p ĩstrumẽto di far impazzir molti: anzi per non errar, se ben conosce le laudi, che date gli sono, esser uere, non le consenta cosi apertamente, ne cosi senza contraditione le confermi: ma piu tosto modestamente quasi le nieghi, mostrando sempre, e tenendo in effetto per sua principal professione l'arme, & l'altre buone conditioni tutte per ornamento di quelle; & massimamente tra i soldati, per non far come coloro, che ne' studij uoglion parere huomini di guerra, et tra gli huomini di guerra letterati. In questo modo p le ragioni, che hauemo detto, fuggirà la affettatione, & le cose mediocri, che farà, parranno grandissime. Rispose quiui M. Pietro Bembo. Io non so Conte, come uoi uogliate, che questo Cortegiano, essendo letterato, & con tante altre uirtuose qualità, tenga ogni cosa per ornamento dell'arme, & non l'arme, e'l resto per ornamento delle lettere: lequali, senza altra compagnia tanto son di dignità all'arme superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamente l'operation d'esse all'animo, cosi come quella dell'arme al corpo. Rispose allhora il Conte. Anzi all'animo, & al corpo appartiene l'operation dell'arme. Ma non uoglio M.. Pietro, che uoi di tal causa siate giudice: perche sareste troppo sospetto ad una delle parti: & essendo gia stata questa dispu

Auerti.

Il Cortegiano dee tener l' arme per ornamen to delle sue uirtuose qualità, & nõ all'in contro.

tatione

tatione lungamẽte agitata da huomini sapiẽ tissimi: non e bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita in fauore dell'arme; et uoglio, che'l nostro Cortegiano, poi che io posso ad arbitrio mio formarlo, esso ancor cosi la estimi, Et se uoi sete di contrario parere, aspettate d'udirne una disputation, nella qual cosi sia lecito a chi difende la ragione dell'arme, operar l'arme, come quelli, che difendon le lettere, oprano ĩ tal difesa le medesime lettere: che se ogni uno si ualera de' suoi instrumenti, uedrete, che i letterati perderanno. Ah, disse M. Pietro, uoi dianzi hauete dannati i Francesi, che poco apprezzan le lettere, & detto quanto lume di gloria esse mostrano a gli huomini, & come gli facciano immortali; & hor pare, che habbiate mutato sententia. Non ui ricorda, che.

Aueriti motto piaceuole.

Versi del Petr. ĩ lode delle lettere.

Giunto Alessandro a la famosa Tomba.
Del fero Achille, sospirando disse;
O fortunato, che si chiara tromba.
Trouasti, & chi di te si alto scrisse?

Et, se Alessandro hebbe ĩuidia ad Achille, nõ de' suoi fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta felicità, che le cose sue fossero celebrate da Homero; comprender si puo, che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual'altro giudice adunque, qual'altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de' piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, io biasimo i Francesi,

Il simile dice C. nella Or. in difesa di Archia Poeta.

i Francesi, che estimano le lettere nuocere alla professione dell'arme; e tengo, che a niun piu si conuenga lo esser letterato, che ad un huomo di guerra: & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra, aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne per questo parmi essere mutato di opinione, ma (come ho detto) disputar non uoglio, qual d'esse sia piu degna di laude. Basta, che i letterati quasi mai non pigliano a laudare se non huomini grandi, & fatti gloriosi, i quali da se meritano laude per la propria essential uirtù, donde nascono. Oltra a cio, sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, & in parte causa di perpetuare i scritti, li quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile soggetto, ma uani & di poco momento. Et se Alessandro hebbe inuidia ad Achille, per esser laudato da chi fu; non conchiude però questo, che estimasse piu le lettere, che l'arme: nelle quali, se tanto si fosse conosciuto lontano da Achille, come nello scriuere estimaua, che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero per scriuere, son certo, che molto prima haueria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io, che fosse una tacita laude di se stesso, & un desiderar quello, che hauer non gli pareua: cio è la suprema eccellentia d'un scrittore, & non quello che gia si prosumeua hauer conseguito, cio è la uirtù dell'arme, nella quale non

A niuno conuenir esser letterato, che ad un huomo di guerra.

In che modo hassi ad intender la sentenza soura detti uersi.

 esti-

estimaua che Achille punto gli fosse superiore onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella che era per cosi diuin Poema chiara & illustre; non procedesse perche il ualore & i meriti nõ fussero tanti, e di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna, laquale hauea parato innanti ad Achille quel miracolo di natura ꝑ gloriosa tromba dell'opere sue; & forse ancor uolse eccitar qualche nobile ingegno a scriuer di se, mostrando per questo douer esser tanto grato; quanto amaua & ueneraua i sacri monumenti delle lettere; circa lequai homai s'è parlato a bastanza. Anzi troppo, rispose il S. Lodouico Pio; perche credo che al mondo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grande, che fusse capace di tutte le cose, che uoi uolete che stiano in questo Cortegiano. Allhora il Cõte, Aspettate un poco disse, che molte altre ancor ne hãno da essere. Rispose Pietro da Napoli; A questo modo il Grasso de' Medici hauerà gran uantagio da M. Pietro Bembo. Rise quiui ogn'uno, & ricominciando il Conte; Signori, disse Hauete a sapere, ch'io non mi contento del Cortegiano, s'egli non è ancor musico, & se oltra allo intendere, & esser sicuro a libro, non sa di uarii instrumenti; perche se ben pensiamo, niuno riposo di fatiche medicine d'animi infermi ritrouar si puo più honesto, & laudeuole nell'ocio, che questa; & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de' fastidij.

Auerti plificatione delle parti, di che dee hauer il Cortegiano.

Grasso de' Medici.

La Musica conuenirsi al Cortegiano.

che

che ad ogn'uno la musica presta, molte cose si fanno per satisfar alle Donne, gli animi delle quali teneri & molli facilmente sono dall'harmonia penetrati, & di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia se ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono a musici inclinate, & hanno hauuto questo per gratißimo cibo d'animo. Allhora il Signor Gaspar. La musica penso, disse, che insieme con molte altre uanità sia alle Donne conueniente sì, & forse ancor ad alcuni, che hanno similitudine d'huomini, ma nò a quelli, che ueramente sono, i quali non deono cõ delitie effeminare gli animi, & indurgli in tal modo a temer la morte. Non dite, rispose il Conte, Perche io n'entrarò in un gran pelago di laude della Musica, & ricordarò quanto sempre appresso gli antichi sia stata celebrata, & tenuta per cosa sacra, & sia stato opinione di sapientißimi Filosofi il mondo esser composto di musica, & i cieli nel mouersi far harmonia, & l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata, & però destarsi, & quasi uiuificare le sue uirtù per la Musica. Per ilche si scriue Alessandro alcuna uolta essere stato da quella cosi ardentemente incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i conuiuij, e correre all'arme. poi mutando il Musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme a i conuiuij. E dirouui, il seuero Socrate gia uecchißimo hauer imparato a sonar la cithara. Et ricordomi hauer gia inteso, che Platone, & Aristotile uogliono, che l'huo

Lode della Musica.

Socrate gia uecchißimo imparò Musica.

Platone, & Aristot. uogliono

che l'huom bene instituto sia ancor Musico: & con infinite ragioni mostrano la forza della musica in noi esser grandissima; & per molte cause, che hor saria lungo a dire, douersi necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quella superficial melodia, che si sente, ma per essere sufficiente ad indur in noi un nuouo habito buono & un costume tendente alla uirtù, il quale fa l'animo piu capace di felicità, secondo che l'esercitio corporale fa il corpo piu gagliardo, & non solamente non nuocere alle cose ciuili & della guerra, ma loro gioua sommamente. Licurgo ancora nelle seuere sue leggi la Musica approuò. Et leggesi, i Lacedemonij bellicosissimi, et i Cretensi hauer usato nelle battaglie Cithare, & altri instrumenti molli, & molti eccellentissimi Capitani antichi, come Epaminonda hauer dato opera alla Musica, et quelli, che non ne sapeano (come Temistocle) essere stati molto meno apprezzato. Non haueate uoi letto, che delle prime discipline, che insegnò il buon uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, il quale egli nutrì dal latte & dalla culla, fu la Musica? & uolse il sauio Maestro, che le mani che haueuano a sparger tanto sangue Troiano, fossero spesso occupate nel suon della cithara. Qual soldato adunque sarà, che si uergogni d'imitar Achille, lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addurre? Però non uogliate uoi priuar il nostro Cortegiano della musica, laqual nõ solamente gl'animi humani indolcisce, ma spesso le fiere fa diuentar

mo bẽ disciplina to sia anco Musico.

Licurgo tra le leggi approuò la Musica.

Capitani, che diedero opera alla Musica.

Tolto da Ouidio

Achille imparò Musica da Chirone.

uentar mansuete, & chi non la gusta, si puo tener certo, c'habb a gli spiriti discordati l'un dall'altro. Eccoui, quãto essa puo, che gia trasse un pesce a lasciarsi caualcar da un'huomo per mezo il procelloso mare. Questa ueggiamo operarsi, ne' santi tempij in render laude, & la gratie a Dio; & credibil cosa è che ella grata a lui sia, & egli a noi dati l'habbia per dolcissimo alleuiamento delle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de' campi sotto l'ardente Sole ingannano la lor noia co'l rozo, & agreste cantare con questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno al filare, o a tessere si leua, dal sonno si difende, et la sua fatica fa piaceuole. Questo è giocondissimo trastullo dopo le pioggie, e uenti, & le tempeste, a i meseri marinari, Cõ questo consolansi gli stãchi pellegrini de i noiosi, & lũghi uiaggi, & spesso gli afflitti pregioneri delle catene & ceppi, Cosi per maggior argomento, che di ogni fatica, & molestia humana la modulatione benche inculta, sia grãdissimo refrigerio pare, che la natura alle nutrici insegnata l'habbia, per rimedio precipuo del piãto cõtinuo de' teneri fanciulli, iquali al suõ di tal uoce s'inducono a riposato, & placido sonno, scordãdosi le lagrime cosi proprie, & a noi per presagio del rimanente della nostra uita in quella età da natura date. Hor quiui tacendo un poco il Cõte, disse il Magnifico Giuliano, Io non son gia di parer cõforme al Signor Gasparo, anzi estimo per la ragioni, che uoi dite,

et per molte altre, esser la musica nõ solamẽ
te ornamento, ma necessaria al Cortigiano.
Vorrei bẽ che dichiaraste in qual modo què
sta, et altre qualità, che uoi gli assegnate, sia
no da essere operate, et a che tẽpo, et con che
maniera. pche molte cose che da se meritano
lalaude, spesso con l'operarle fuor di tempo di
uentano inettissime, et per contrario alcune,
che paion di poco momẽto, usandole bene, sono
pregiate assai. Allhora il Conte. Prima che a
questo proposito entriamo, uoglio, disse ragio
nar d'un'altra cosa, laquale io, perciò che di
molta importanza la estimo, pẽso che dal no
stro Cortegiano per alcun modo nõ debba es
ser lasciata a dietro et questo è il saper dise
gnare, et hauer cognitiõ dell'arte propria del
dipingere. Ne ui marauigliate, s'io desidero
questa parte, laqual hoggidì forse par mecani
ca, et poco conueniente a gentil'huomo, che ri
cordomi hauer letto, che gliantichi (massima
mẽte per tutta Gretia) uoleuão, che i fanciul
li nobili nelle schole alla pittura dessero ope
ra, come a cosa honesta, & necessaria, et fu
questa riceuta nel primo grado dell'arti libe
rali, poi p publico editto uietato, che a' serui
nõ s'insegnasse. Presso a i Romani, ãcor s'heb
be in honor grãdissimo, et da questo trasse il
cognome la casa nobilissima de' Fabij, che il
primo Fabio fu cognominato pittore, per esser
in effetto eccellẽtissimo pittore, e tanto dedito
alla pittura, che hauẽdo dipinto le mura del
Tẽpio della Salute, gl'inscrisse il nome suo,
parendogli

Come il Cortegiano dee operar la Musica.

Il Cortegiano dee saper disegnare, et hauer cognitione della pittura.

Lode della pittura.

Fabio cognominato Pittore.

parendogli, che benche foſſe nato in una fami
glia, coſi chiara, et honorata di tāti titoli di
ſconſolati, di trionfi, et d'altre dignita &
foſſe letterato, & perito nelle leggi, et nume
rato tra gli oratori, poteſſe ancor accreſcere
ſplendore, et ornamēto alla fama ſua, laſcian vtile, che
do memoria d'eſſer ſtato pittore. Non mancanaſce dal
rono ancor molt altri di chiare famiglie cele la cogni-
brati in queſt'arte, dellaqual, oltra ch'in ſetion del-
nobiliſſima et degna ſia, ſi traggon molti uti la Pittu
lità, & maſſimamente nella guerra per diſe ra.
gnar paeſi, ſiti, fiumi, ponti, rocche, fortezze,
e tali coſe; lequali, ſe bē nella memoria ſi ſer Chi non
uaſſero (ilche però è aſſai difficile altrui mo ſtima la
ſtrar nō ſi poſſono. Et ueramēte chi nō eſtima pittura è
queſt'arte, parmi che molto ſia dalla ragione priuo di
alieno, che la machina del mōdo, che noi ueg ragione.
giamo cō l'amplo cielo di ſtelle tanto ſplēdido
et nel mezo la terra da i mari cinti, di mōti,
ualli, et fiumi uariata, et di ſi diuerſi albe Il mondo
ri, et uaghi fiori, et di herba ornata, dir ſi nō eſſere
puo che una nobile, e grā Pittura ſia per mā altro, che
della natura, et di Dio compoſta, laqual chi Pittura.
puo imitare, parmi eſſe di grā laude degno ne
a queſto peruenir ſi puo ſenza la cognitiō di
molte coſe, come ben ſa chi lo proua. Però gli
antichi, & l'arte, et gli arteſici haueano in Gli anti-
grandiſſimo pregio, onde peruēne al colmo di chi haue
ſōma eccellētia, e di cio aſſai certo argomēto uano l ar
pigliar ſi puo dalle ſtatue antiche di marmo te del di-
et di brōzo, che ancor ſi ueggono, et bēche di pingere e
uerſa ſia la pittura dala ſtatuaria pur l'una i Pittori

& l'altra da un medesimo fontè, che è il buon disegno, nasce. Però, come le statue sono diuine, così ancor creder si può che le Pitture fussero, e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhora la S. Emilia riuolta a Gio. Christoforo Romano, che iui con gli altri sedeua, che ui par, disse, di questa sententia? confermarete uoi, che la pittura sia capace di maggior artificio, che la Statuaria? Rispose Giouan Christoforo Io Signora, estimo, che la Statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & piu dignità, che non è la pittura. Soggiunse il Conte, per esser le statue piu durabili, si potria forse dir che fussero di piu dignità, perche essendo fatte per memoria, satisfanno piu a quello effetto, perche son fatte, che la pittura, ma oltre a la memoria, sono ancora, & la pittura, e la statuaria fatta per ornare, & in questo la pittura è molto superiore, la quale se non è tãto diuturna (per dir così) come la Statuaria, e però molto longeua & tanto che dura, è assai piu uaga. Rispose allora Gio. Christoforo. Credo io ueramente che uoi parliate contra quello, che hauete nell'animo, & cio tutto fate in gratia del uostro Rafaello, & forse ancor paruí, che la eccellentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tanto suprema, che la marmoria non possa aggiungere a quel grado, ma cõsiderate che questa è laude d'un' artefice, & non dell'arte, poi soggiunse, & a me par ben, che l'una & l'altra sia una artificiosa imitation di natura, ma non so gia, come possiate dire, che piu

Qual sia piu nobile la pittura, o la scoltura.

Rafaello eccellẽtissimo nella pittura.

non

non sia imitato il uero et quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa; che in una tauola; nella qual non si uede altro che la superficie, & que' colori, che ingannano gli occhi; ne mi direte gia, che piu propinquo al uero non sia l'essere, che'l parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile, perche se un'error ui uien fatto, non si puo piu correggere; che'l marmo non si riattacca, ma bisogna rifar una altra figura, ilche nella Pittura non accade, che mille uolte si puo mutare, giungerui, & sminuirui, migliorandola sempre. Disse il Conte ridendo, io non parlo in gratia di Rafaello: ne mi douete gia riputar per tanto ignorante, che non conosca la eccellentia di Michel'Angelo, & uostra et de gli altri nella marmoraria, ma io parlo dell'arte, & non de gli artefici, & uoi ben dite il uero, che l'una et l'altra e imitation della natura, ma non e gia cosi, che la Pittura appaia, & la Statuaria sia; che auenga, che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura solamente si ueda nella superficie; alle statue mancano molte cose, che non mancano alle pitture: & maßimamente i lumi & le ombre; perche altro lume fa la carne, & altro fa il marmo, & questo naturalmente imita il Pittore col chiaro & scuro, piu, & meno secondo il bisogno, ilche non puo far il marmorario. & se ben il pittore non fa la figura tonda, fa que' musculi & membri tondeggianti di sorte,

Difficultà nella scoltura.

Michel Angelo eccellentißimo nella scoltura.

Proua la pittura esser piu nobile.

che uanno a ritrouar quelle parti, che non si ueg gono, con tal maniera, che benissimo compren der si può che'l pittor ancor quelle conosce, & intende Et a questo bisogna un'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortino, & diminuiscano a proportion della uista con ragion di prospettiua, laqual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, ui mostra ancor in una superficie di muro drieto il piano, e'l lontano, più & men, come gli piace. Parui poi che di poco momento, sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non puo già il marmorario, ne meno esprimere la gratiosa uista de gli occhi neri, o azzuri, con lo splendor de que' raggi amorosi. Non puo mostrare il color de' capegli flaui, non lo splendor dell'arme, non oscura una notte, non una tempesta di mare, non que' lampi et saette, non lo incendio d'una città, non il nascere dell'aurora di color di rose, con que' raggi d'oro & di porpora, non può in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case, ilche tutto fa il Pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoria, & penso che presso a gli antichi fosse di suprema eccellētia, come l'altre cose ilche si conosce ancor per alcune picciole reliquie, che restano massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si puo comprendere per gli scritti antichi, ne' quali sono tante honorate & fre-

Quello, che non mostrā le scolture.

quenti

quenti intentioni et delle opere,et de i maestri & per quelli intendesi,quãto fossero appresso i gran Signori,& le Rep sempre honorati Però si legge che Alessandro amò sommamente Apelle Efesio,et tanto,che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima Donna, & intendendo il buon Pittore per la mariuigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamente innamorato,senza rispetto alcuno, gliela donò,liberalità ueramente degna d'Alessandro, non solamente donar tesori,& stati,ma i suoi proprij affetti & desiderij, & segno di grandissimo amor uerso Apelle,non hauendo hauuto rispetto,per compiacer a lui, di dispiacer a quella donna,che sommamẽte amaua : laqual creder si puo, che molto si dolesse di cãbiar un tanto Re con un Pittore.

Apelle amato dà Aleßandro Magno.

Narransi ancor molti altri segni di beniuolẽtia d'Alessandro uerso d'Apelle; ma assai chiaramente dimostrò, che quanto lo estimasse, hauendo per publico comãdamẽto ordinato, che niun'altro Pittore osasse far la imagine sua.

Alessandro ordì nò, che niun'altro fuor, che Apel le facesse l'imagine sua.

Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tãta laude, & marauiglia quasi del mondo, potrei dirui cõ quãta solennità gl'Imperatori antichi,ornauano di pitture lor trionfi, & ne' luoghi publici le dedicauano,& come care le comperauano & che siansi gia trouati alcuni Pittori,che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastaße oro,ne argento per pagarle & come tanto pregiata foße una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio a cãpo a Rhodi,et possen

Demetrio lasciò di prender Rodi per nõ abbru

ciare una pittura di Prothegene.

do intrar dentro appicandole il fuoco dalla bā
da, doue sapeua che era quella tauola, per non
abbrusciarla, restò di darle la battaglia, e cosi
non prese la terra, et Metrodoro Filosofo, et pit
tore eccellentißimo, esser stato da gli Atheniesi
mādato a L. Paulo, per ammaestragli i figliuo
li, & ornargli il trionfo, che far hauea. Et mol
ti nobili Scrittori hanno ancor di questa arte
scritto, il che e aßai gran segno per dimostra-
re in quanta estimatione ella fosse, ma non uo-
glio che in questo ragionamento piu ci esten-
diamo. Però basti solamente dire, che al nostro
Cortegiano conuiensi ancor della pittura ha-
uer notitia, essendo honesta et utile, & apprez
zata in que' tempi, chē gli huomini erano di
molto maggior ualore, che hora non sono, &
quando mai altra util tà o piacere non se ne
trahesse, oltra che gioui a saper giudicar la ec-
cellentia delle statue antiche, e moderne, di uasi
d'edificij di medaglie, di camei, d'intagli e tai
cose fa conoscere ancor la bellezza de i corpi ui
ui, non solamente nella delicatura de' uolti, ma
nello proportion di tutto il resto, cosi de gli huo
mini, come d'ogni altro animale. Vedete adun
que come l'hauer cognitione della pittura sia
causa di grandißimo piacere. Et questo pensino
quei che tanto godano contemplando le bellez-
ze di una Donna, che par lor essere in Paradi-
so, & pur non san dipingere, ilche se sapessero,
hariano molto maggior contento, perche piu
perfettamente conosceriano quella bellezza,
che nel cuor genera lor tanta satisfattione. Ri-

Metrodoro Filosofo e pittore.

Chi ha cognition di pittura, conosce la bellezza de' corpi humani.

se

se quiui M. Cesare Gonzaga et disse. Io già nõ son pittore, pur certo, so hauer molto maggior piacere di ueder alcuna Donna, che non haria se hor tornasse uiuo quello eccellentissimo Apelle, che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte questo piacer nostro non deriua interamente da quella bellezza, ma dalla affettione, che uoi forse a quella donna portate, et se uolete dir il uero, la prima uolta, che uoi a quella dõna mirasti, non sentiste la millesima parte del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze fossero quelle medesime. però potete comprendere, quanto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion, che la bellezza. Non nego questo, disse M. Cesare, ma secondo che l piacer nasce dalla affettione, così l'affettion nasce dalla bellezza, però dir si puo che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Conte molte altre cause ancor spesso infiammano li animi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il saper, il parlare, i gesti, & mill'altre cose, le quali però a qualche modo forse esse ancor si potriano chiamar bellezza, ma sopra tutto il sentirsi essere amato, di modo che si puo, ancora senza quella bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissimamente, ma quegli amori, che solamente nascono dalla bellezza, che superficialmente nascono nei corpi, senza dubbio daranno molto maggior piacere a chi piu la conoscerà, che a chi mi meno, Però tornando al nostro proposito, penso che molto piu godesse Apelle, contemplando la bellezza di Campaspe, che non

faceua Alessãdro perche facilmente si puo cre
dere, che l'amor dell'uno et dell'altro deriuasse
solamente da quella bellezza, e che deliberasse
forse ancor Alessandro per questo rispetto do
narla a chi gli parue, che piu perfettamente co
noscer la potesse. Non hauete uoi letto, che quel
le cinque fanciulle da Crotone, lequali, tra le
altre di quel popolo elesse Zeusi Pittore, per far
di tutte cinque una sola figura eccellentissima
di bellezza furono celebrate da molti poeti, co
me quelle, che per belle erano state approuate
da colui, che ꝑfettissimo giudicio di bellezza
hauer doueua? Quiui mostrãdo M. Cesare non
restar sodisfatto, ne uoler cõsentir per modo al
cuno, che altri, che esso medessimo potesse gu
star quel piacere, ch'egli sentiua di contẽplar
la bellezza d'una donna, ricomĩcio à dire, ma
in quello s'udì un gran calpestare di piedi con
strepito di parlar alto, et cosi riuolgendosi ogni
uno, si uide alla porta della stanza comparire
un splendor di torchi, & subito dietro giunse
con molta et nobil compagnia il S. Prefetto, il
qual ritornaua, hauẽdo accompagnato il Papa
una parte del camino, et gia nello entrar del pa
lazzo dimãdando cio che facesse la S. Duches
sa, haueua intẽso di che sorte era il giuoco di
quella sera, e'l carico imposto al conte Lodoui
co di parlar della Cortegiana però quãto piu
gli era possibile, studiaua il passo per giũgere
a tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto
riuerenza alla S. Duchessa, & fatto seder gli
altri, che tutti in piedi per la uenuta sua s'era
no

Le cinq; fanciulle elette da Zeusi celebrate da tutti di somma bellezza.

Il signor Perfetto sopragiũge.

no leuati, ſi poſe ancor eßo a ſeder nel cerchio
con alcuni de' ſuoi gentilhuomini. tra iquali
erano il Marcheſe Phebus, & Girardino fra Vincētio
telli da Ceua, M. Hettor Romano, Vincentio Calmeta
Calmeta, Horatio Florido, & molti altri, & fu a ſuoi
ſtando ogn'un ſenza parlare, il S. Perfetto diſ giorni
ſe. Signori, troppo nociua ſarebbe ſtata la ue- Poeta di
nuta mia, qui s'io haueßi impedito coſi bei ra- poco prez
gionamenti, come ſtimo, che ſian quelli, che ho zo.
ra tra uoi paſſauano. però non mi fate queſta
ingiuria di priuar uoi ſteſsi, & me di tal pia
cere. Riſpoſe allhora il Conte Lodouico Anzi
Signor mio penſa che'l parlare ꝑche eſſēdo tal
fatica a me piu che a gli altri queſta ſera toc
cata, hormai m'ha ſtanco di dire et credo tutti
gli altri di aſcoltare, per non eſſere ſtato il ra-
gionamento mio degno di queſta cōpagnia, ne
baſtante alla grandezza della materia, di che
io haueua carico. nella quale hauendo io poco
ſatisfatto a me ſteſſo, penſo molto meno hauer
ſatisfatto ad altrui. Però a uoi S. è ſtato uen-
tura in giungere al fine, e buon ſarà mò dar
l'impreſa di quello, che reſta, ad un'altro, che
ſucceda nel mio luoco, percioche qualūque ſia,
ſo che ſi porterà molto meglio, ch'io nō farei, ſe
ur ſeguitar uoleſsi eſſendo horamai ſtāco, co-
me ſono. Non ſopportarò io, riſpoſe il Magnifi
co Giuliano, per modo alcuno eſſer defraudato
della promeßa, che fatta m'hauete, et certo ſo, Prepoſi-
che al S. Perfetto ancor non diſpiacerà lo intētion del ſe
der q̄ſta parte. Et qual ꝓmeſſa diſſe il Cōte? ricondo li-
ſpoſe il Magnifico, di dichiararci ī qual modo bro.

habbia

habbia il Cortegiano da usare quelle buone cõditioni, che uoi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, bẽche di età puerile, saputo, e discreto piu, che non pareua, che s'appartenesse a gli anni teneri; & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo una certa uiuacità dell'ingegno, uero pronostico dello eccellente grado di uirtù, doue per uenir doueua. Onde subito disse Se tutto questo a dir resta, parmi esser assai a tempo uenuto, perche intendendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle buone conditioni intenderò ancora quali esse siano; & cosi uerrò a saper tutto quello, che insin qui è stato detto. Però non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito: Non harei da pagar tanto debito rispose il Cõte, se le fatiche fossero piu egualmente diuise; ma lo errore è stato dare autorità di comandare a una Signora troppo partiale; & cosi ridendo si uolse alla S. Emilia, laquale subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui pur, poi che senza ragione lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro, & riuoltasi a M. Federico Fregoso. Voi, disse, proponeste il giuoco del Cortegiano. però è ancor ragioneuole, che a uoi tocchi dirne una parte, & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dichiarando in qual modo, & maniera, et tẽpo il Cortegiano debba usar le sue buone conditioni, & operar quelle cose, che'l Cõte ha detto, che gli conuien sapere. Allhora

La Sig. Emilia impone a M. Federico Fregoso, che seguiti il ragionamento del Cortegiano.

llhora M. Federico Signora, disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tepo, & la maniera delle buone conditioni, & ben operare del Cortigiano, uolete separar quello, che separar nõ si puo, perche queste cose son quelle, che fanno le cõditioni buone, & l'operar buono. Vero hauẽdo il Conte detto tãto, & cosi bene, & ancor parlato qualche cosa di queste circonstantia, et preparatosi nell'animo il resto, che egli haueua a dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la S. Emilia, fate uoi cõto d'essere il Cõte, & dite quello, che pensate ch'esso direbbe, & cosi sarà satisfatto il tutto. Disse allhor il Calmeta. Signori, poi che l'hora è tarda, accioche M. Federico nõ habbia scusatione alcuna di non dire cio che sa, credo, che sia buono differir il resto del ragionamento a domani, & questo poco tempo, che ci auanza, si dispensi in qualche altro piacer senza ambitione. Cosi confermando ognuno, impose la S. Duchessa a Mad. Margherita, & M. Constenza Fregosa, che danzassero. Onde subito il Barletta musico piaceuolissimo, e dãzatore eccellẽte che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò a sonar i suoi instrumenti & esse presesi per mano, & hauendo prima danzato una bassa ballarono una roegarze cõ estrema gratia, & singular piacer di cui le uide, poi, che gia tra passata gran pezza della notte, la S. Duchesa si leuo in piedi, et cosi ogniuno riuerentemente presa licentia sene andarono a dormire.

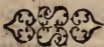
Bella auuertenza del Calmetta

Barletta Musico.

IL FINE DEL I. LIBRO.

ARGOMENTO DEL SECONDO LIBRO.

DANNA nel Proemio lo error de i uecchi, che lodano i tẽpi passati biasimãdo i presenti, mostrando, che doue sono molte uirtu, sono anco molti uitij, e le uirtu i uitij, si leuano parimente le uirtu. Tratta poi principalmente, in qual modo, e maniera, e tempo debba il Cortegiano usar le sue buone qualita & attione contenute diffusamente nel primo libro. Vuole adunque, che'l sappia comporner tutta la vita sua, e valersi di esse sue buone qualita vniuersalmente nella conuersation di tutti gli huomini senza acquistare inuidia. Che in ogni sua operatione sia cauto, & accompagni ogni cosa con prudenza. Che sia mansueto, e fugga la affettatione ne gli esercitij del corpo debba sempre serbar la conueneuolezza, ne parlar fuor di proposito delle sue professioni. Dee seruire al suo Prencipe nelle cose utili & honoreuoli, ne deuiare da quello che da lui gli e imposto. Dee essere auuertito nel conuersare, e nel uestirsi dee accommodarsi alla consuetudine de i piu, fuggendo le troppo attilezze. Dee cercar di hauere un solo amico buono, e uirtuoso, & amare & honorare tutti gli altri secondo i meriti. Dee esser temperato nei giuochi, intento a portar a buona fama di se nelle corti che questo molto gioua. Dee saper diuerse, e masimamente la Spagnuola e la Francese, Non esser grã mangiatore, ne beuitore ne dissoluto in alcun mal costume. Non dee biasimar se medesimo, ne mostrar di sapere quel, che no sa, & esser modestissimo in parlar di se stesso, ma ben dimostri quello, che uale, con destrezza, fuggendo la inuidia con la mediocrita. Dee esser nel usar delle facetie modesto, e nel motteggiare, hauendo rispetto al tempo alle persone & al grado, riguardando di non offendere alcuno, il che parimente dee osseruar nelle burle, e in tutte le cose dee esser sincero & ueridico. Propone nel fine la Donna di palazzo, Di cui abondeuolmente ragiona nel seguente libro.

LIBRO SECONDO DEL CORTEGIANO, DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE.

A M. ALFONSO ARIOSTO.

ON senza marauiglia ho piu uolte considerato, onde nasca un errore, ilquale, percioche uniuersalmẽte ne uecchi si uede creder si puo, che ad essi sia proprio, et naturale, et questo è, che quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i presenti, uituperando le attioni, e i modi nostri, & tutto quello, che essi nella lor giouentù non faceuano, affermãdo ancor ogni buon costome, & buona maniera di uiuere, ogni uirtù in somma, ogni cosa andar sempre di mal in peggio, et ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, et degna di marauiglia, che l'età matura, laqual con lunga esperientia suol far nel resto il giudicio de gli huomini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non si aueggano, che

Errore di lodare i tẽpi passati.

La lunga esperiẽza suol fare il giudicio piu perfetto.

utile quando gia nella fredda stagione comin
cia il Sole della nostra uita, spogliandoci di
quei piaceri andarsene uerso l'occaso, perdere
insieme con essi ancor la memoria, e trouar (co
me disse Temistocle) un'arte che a scordar in-
segnasse: perche tanto sono fallaci i sensi del
corpo nostro, che spesso ingannano ancora il
giudicio della mente. Però parmi che i uecchi
siano alla condition di quelli, che partendosi
dal porto, ten gon gli occhi in terra, & par lo-
ro che la Naue stia ferma, & la riua si parta.
& pur è il contrario che il porto & medesima
mente il tempo, & i piaceri restano nel suo sta
to, & noi con la Naue della mortalità fuggen
do n'andiamo l'un dopo l'altro per quel pro-
celloso mare ch'ogni cosa assorbe e diuora, ne
mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi sem
pre da contrarij uenti combattuti, al fine in
qualche scoglio la Naue rompemo. Per esser
adunque l'animo senile subbietto disproportio
nato a molti piaceri gustar non gli puo & co-
me a i febricitanti, quando da i uapori corrot
ti hanno il palato guasto, paiono tutti i uini
amarissimi, benche pretiosi & delicati siano:
cosi a i uecchi per la loro indispositione, alla
quale però non manca il desiderio, paion i pia
ceri insipidi, & freddi, & molto differenti da
quelli, che gia prouati hauer si ricordano, ben
che i piaceri in se siano i medesimi. Però sen-
tendosene priui, si dolgono, & biasimano il
tempo presente, come malo, non discernendo,
che quella mutatione da se, & non dal tempo
procede,

Detto di Temistocle.

I uecchi a qual cōditione siano.

L'età senile soggetto, sproportionato a gustar i piaceri.

do quelle, di che essi hanno memoria esser state molte piu eccellenti, & piene d'huomini singulari, che non son quelle che hoggidì ueggiamo & subito, che corrono tai ragionamenti. cominciano ad estollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Filippo, ouero del Duca Borso; & narrano i detti di Nicolò Piccino: & ricordano che in quei tempi non si saria trouato, se non rarissime uolte, che si fosse fatto un'homicidio. & che non erano combatimenti, non insidie, non inganni ma una certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti, una sicurtà leale. & nelle corti allhor regnauano tante buoni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi, & guai a quello che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto pur un segno men, che honesto uerso una donna, & per lo contrario dicono in questi tempi, esser tutto l'opposito, & che non solamente tra Cortegiani è perdutto quell'amor fraterno, & quel uiuer costumato. ma che nel le corti non regnano altro che inuidie & maliuolentia mali costumi, & dissolutissima uita in ogni sorte di uitij le donne lasciue senza uergogna, gli homini effeminati. Dannano ancora i uestimenti come dishonesti, e troppo molli In somma riprendono infinite cose, tra lequali molte ueramēte meritano riprensione; perche non si puo dir che tra noi non siano molti mali huomini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uitij, che essi laudano. Parmi ben, che mal discerno la

Cortegiani del Duca Filippo, o del Duca Borso.

Detti del Piccinino.

Quello che dāna i vecchi.

Non puono esser al mondo bene senza male.

la causa di questa differentia, & che siano sciocchi. perche vorriano, che al mondo fussero tutti i beni senza male alcuno, il che è impossibile perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario, che per la oppositione, & per un certo contrapeso l'un sostenga & fortifichi l'altro, & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro: perche niuno contrario è senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia se non fussero le ingiurie? la magnanimità, se non fussero li pusillanimi? la continentia, se non fusse la incontinentia? la sanità, se non fusse la infirmità? la verità, se non fusse la bugia? la felità, se non fußero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone Marauigliarsi, che Esopo non habbia fatto un Apologo nel quale finga Dio, poi che non hauea mai potuto vnire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attacati con la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fine dell'altro, perche credemo, niun piacere poterci mai essar grato, s'el dispiacere non gli precede. Chi puo hauer caro il riposo, se prima non ha sentito l'affanno della stracchezza? chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire, se prima non ha patito fame, sete, & sonno? Credo io adunque, che le paßioni, et le infirmità, sian date dalla natura a gli huomini, non principalmente, per fargli soggetti ad esse, perche non par conueniente, che quella che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio

Socrate appresso Platone di che si marauiglia non hauer finto Esopo.

Perche la natura ha dato le passioni e le infirmità a gli huomini.

consiglio

*consiglio determinato darci tanti mali· ma fa-
cendo la natura la sanità, il piacere, & gli
altri beni, conseguentemente dietro a questi,
furono congiunte le infirmità, i dispiaceri, &
gli altri mali. Però essendo le uirtù state al
mondo concesse per gratia e don della natura,
subito i uitij per quella concatenata contrarie
tà necessariamente le furono compagni. di mo-
do che sempre crescendo o mancando l'uno, for
za è, che così l'altro cresca o manchi. Però,
quando i nostri uecchi laudano le corti passate,
perche non haueano gli huomini così uitiosi,
come alcuni, che hanno le nostre; non conosco-
no, che quelle ancor non gli haueano così uir-
tuosi, come alcuni, che hanno le nostre. il che
non è marauiglia, perche niun male è tanto
male, quanto quello, che nasce dal seme cor-
rotto del bene, & però producendo adesso la
natura molto migliori ingegni, che non face-
ua allhora; si come quelli, che si uoltano al
bene, fanno molto meglio, che non facean quel
li suoi, così ancor quelli, che si uoltano al ma
le, fanno molto peggio. Non è adunque da
dire, che quelli, che restauano di far ma-
le, per non saperlo fare, meritassero in quel
caso laude alcuna: perche auenga che facessero
poco male, faceano però il peggio, che sape-
uano, & che gli ingegni di que' tempi fossero
generalmente molto inferiori a que' che son
hora, assai si può conoscere da tutto quello, che
d'essi si uede, così nelle lettere, come nelle Pit-
ture, statue, edificij, & ogni altra cosa. Biasi-*

I uitij sono prauenuti alle uirtù

Oue non fu grã uitio, nõ fu gran uirtù.

Chi resta di far male per non sapere nõ merita lode.

mano ancor questi uecchi ĩ noi molte cose, che in se non sono ne buone, ne male; solamente, perche essi non le faceano: & dicono non conuenirsi a i giouani passeggiar per le città a cauallo, massimamente nelle mule, portar fodre di pelle robbe lunghe nel uerno, portar berretta fin che almeno non sia l'huomo giunto a diciotto anni, & altre tai cose: di che ueramẽte s'ingannano; perche questi costumi (oltra che sian commodi, & utili) son dalla consuetudine introdutti, & uniuersalmẽte piacciono, come allhor piacea l'andar in giornea, cõ le calze aperte, & scarpette pulite: & per esser galãte, portar tutto di un Sparuiero in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della donna, et usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allor erano prezzati assai. Però sia lecito ancor a noi seguitar, la consuetudine de' nostri tẽpi, senza esser calunniati da questi uecchi, i quali spesso uolendosi laudar, dicono: io haueua uenti anni, che ancor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui a gran tempo che cosa fussero donne; & hora i fanciulli non hanno a pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che in que' tempi non sapeano gli huomini fatti: ne si aueggono, che dicendo cosi, confermano, i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueamo i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri; come pieni di uitij: perche leuando quelli, leuarsiano ancor le uirtù; et ricordinsi, che tra i buoni antichi

Quello, che dicono i uecchi nõ cõuenirsi a giouani.

Sciocchi detti de' uecchi.

Leuando I uitij si leuano le uirtù.

tichi nel tempo, che fioriuano al mondo quelli animi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtù, & gl'ingegni piu, che humani, trouavansi ancor molti sceleratissimi: i quali se uiuessero tanto, sariano tra i nostri mali eccellēti nel male, quanto que' buoni nel bene, & di cio fanno piena fede tutte le historie. Ma a questi uecchi penso che homai a bastanza sia risposto. Però lascieremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto fuor di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de' nostri tempi, nõ esser di minor laude degne, che quelle, che tanto laudano i uecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano, per i quali assai facilmente comprender si puo, in che grado tra l'altre corti fusse quella d'Vrbino, & quale era quel Prencipe, & quella Signora, a cui seruiuano cosi nobili spiriti; & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal cõmercio uiueuano.

Conchiude quello ch'era posto di sopra.

Venuto adunque il seguente giorno, tra i Caualieri, & le donne della corte furono molti et diuersi ragionamenti sopra la disputatione della precedente sera; ilche in grā parte nasceua, perche il Signor Perfetto auido di sapere cio che detto s'era, quasi ad ognun ne dimandaua, & come suol sempre interuenire, uariamente gli era risposto. Però che alcuni laudauano una cosa, alcuni un'altra, et ancora tra molti era discordia della sententia propria del Conte, che ad ogniuno non erano restate nella memoria cosi compiutamente le co

Narratione.

se. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò: et cõe prima incominciò a farsi notte, uolse il Signor Prefetto, che si mangiasse: e tutti i gentilhuomini condusse seco a cena: & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della Signora Duchessa; laquale uedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse, Gran peso parmi M. Federico, che sia quello, che posto è sopra le spalle uostre: & grande aspettation quella, a cui corrisponder douete. Quiui non aspettando, che M. Federico rispondesse, & che gran peso è pero questo, disse l'Vnico Aretino? Chi è tanto sciocco, che quando sa fare una cosa, non la faccia a tempo conueniente? Cosi di questo parlandosi, ogniuno si pose a sedere nel luoco, & modo usato, con attentissima aspettation del proposto ragionamẽto. Allhora. M. Federico riuolto all'Vnico. A uoi adunque nõ par disse, S. Vnico, che faticosa parte, & gran carico mi sia imposto questa sera, hauendo a dimostrare in qual modo, & maniera, & tempo, debba il Cortegiano usar le sue buone cõditioni, & operar quelle cose, che gia s'è detto conuenirsegli? A me non par gran cosa, rispose l'Vnico: & credo che basti tutto questo dire, che'l Cortegiano sia di buon giudicio, come hiersera ben disse il Conte esser necessario: & essendo cosi, penso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa a tempo, & con buona maniera: il che uolere piu minutamente ridurre in regula, saria troppo difficile,

Parole della Duchessa a M. Federico, lequali fan no il lettore attento.

Torna a replicar la materia del ragionamẽto presente.

Disconuenevolezze generali.

le, & forse superfluo, perche non so, qual sia tanto inetto, che uolesse uenire a maneggiar arme quando gli altri fussero nell a musica ouero andasse per le strade ballando la moresca, auenga che ottimamente far lo sapesse, ouero andando a confortar una madre, a cui fusse morto il figliuolo, cominciasse a dir piaceuolezze, & far l'Argento. Certo questo a niun gentilhuomo credo interuerria, che non fusse in tutto pazzo. A me par, Signor Vnico, disse quiui M. Federico che uoi andiate troppo in su le estremità, perche interuiē qual che uolta esser inetto, di modo che nō cosi facilmente si conosce, & gli errori non son tutti pari; & potrà occorrer, che l'huom si asteneà da una sciocchezza publica e troppo chiara, come saria quel che uoi dite di andar ballādo la moresca in piazza, & non sapra po astenersi di laudar se stesso fuor di proposito, di usar una prosuntion fastidiosa, di dir talhor una parola pēsando di far ridere, la qual per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda; e senza gratia alcuna: & spesso questi errori son coperti d'un certo uelo, che scorger nō gli lascia da chi gli fa, se con la diligentia nō ui si mira, & benche per molte cause la uista nostra poco discerna; pur sopra tutto p l'ambitione diuien tenebrosa: che ogniun uolentier si mostra in quello, che si persuade di saper, o uera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi, che cōsiste in una certa prudētia, et giudicio di elettione

Gli errori non son tutti eguali.

I percetti molto giouano.

& conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce & scema, per operarle opportunamente, o fuor di stagione. Et benche il Cortegian sia di cosi buon giudicio, che possa discernere queste differẽtie nõ è però, che piu facile non gli sia cõseguir quello, che cerca, essẽdogli aperto il pensiero cõ qualche precetto, & mostratogli le uie, et quasi i luochi, doue fondar si debba, che se solamente attẽdesse al generale. Hauendo adũque il Cõte hiersera cõ tãta copia, et bel modo ragionato della Cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor & dubbio di non poter cosi ben satisfare a questa nobil audientia in quello, che a me tocca a dire, cõme esso ha fatto in quello, che a lui toccaua: pur per farmi partecipe piu ch'io possa, della sua laude, & esser sicuro di nõ errare almẽ in questa parte, nõ gli cõtradirò in cosa alcuna:

Approua quãto ha detto nel precedente libro.

Onde cõsentẽ io cõ le opinioni sue: & oltre al resto circa la nobiltà del Cortegiano, & lo ingegno e la dispositiõn del corpo, et gratia del l'aspetto, dico che per acquistar laude meritamente, & bona estimation appresso ognuno, et gratia da quei Signori, a i quali serue, par mi necessario, che e' sappia cõponere tutta la uita sua, & ualersi delle sue buone qualità, uniuersalmẽte nella cõuersation di tutti gli huomini, senza acquistarne inuidia, ilche quãto in se difficil sia, considerar si puo dalla rarità di quelli, che a tal termine giunger si ueggono. perche ĩ uero tutti da natura siamo prõti piu a biasimar gli erori, che a laudar le cose

Come dee fare il Cortegiano per acquistar laude.

Leggi la Prima Comedia di Terentio.

cose ben fatte; & par che per una certa innata malignità, molti, ancor che chiaramente conoscano il bene, si sforzano con ogni studio, & industria, di trouarci dentro o errore, o almen similitudine d'errore. Però è necessario, che'l nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto: & cio che dice, o fa, sempre accompagni con prudentia; & non solamente ponga cura d'hauer in se parti & condicioni eccellenti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, che'l tutto corrispõda a queste parti, & uegga il medesimo esser sempre, & in ogni cosa, tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo di tutte queste belle conditioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto di tutte le uirtù, come dicono gli Stoici esser officio di chi è sauio, benche però in ogni operatione sempre una uirtù è la principale, ma tutte sono talmente tra se concatenate, che uanno ad un fine, & ad ogni affetto tutte possono concorrere, & seruire. Però bisogna, che sappia ualer sene; & per lo paragone, & quasi contrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta. come i buoni Pittori, i quali con l'ombra fanno apparere, & mostrano i lumi de' rilieui, & cosi co'l lume profondano l'ombra de i piani, et cõpagnano i colori diuersi insieme di modo, che p quella diuersità l'uno & l'altro meglio si dimostra, e'l posar delle figure cõtrario l'una all'altra le aiuta a far quell'hofficio, che è ĩtẽtiõ del Pittore.

Bisogna, che'l Cortegiano sẽpre sia cauto e prudẽte.

In tutte le operationi sempre una uirtù è principale.

Comparatione tolta da Cicerone.

La mansuetudine conuiene a gẽtilhuomo.

Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in un gentilhuomo, ilquale sia ualente, & sforzato nell'arme: & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia; così la modestia accresce, & piu compar per la fierezza: però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulando di buon modo, accresce l'una e l'altra uirtù in persona, che discretamente sappia usar questa maniera: & così interuien di tutte l'altre buone qualità. Voglio adunque, che'l nostro Cortegiano in cio, che egli faccia o dica, usi alcune regole uniuersali, le quali io estimo che breuemente contengano tutto quello che a me s'appartiene di dire, & per la prima & piu importãte, fugga (come ben ricordò il Conte hiersera) sopra tutto l'affettatione.

Replica che il Cortegiano fugga la affettatione.

Appresso consideri ben, che cosa è quella che egli fa, o che dice, il luoco, doue la fa, in presentia di cui, a che tempo, la causa, perche la fa; l'età sua; la professione; il fine, doue tende; & i mezzi, che a quello condur lo possono: & così con queste auertenze s'accommodi discretamente a tutto quello, che far, o dir uuole.

Quello che dee considerare il Cortegiano nelle sue attioni.

Poi che così hebbe detto Messer Federico, parue che si fermasse di poco. Allhora subito queste uostre regole, disse il Signor Morello da Hortona, a me par, che poco insegnino: & io per me tanto ne so hora, quanto prima che uoi ce le mostraste: benche mi ricordi ancora qual che altra uolta hauerle udite da frati, co' quali confessato mi sono; & parmi che le chiami-

no lè circonstantie. Rise allhora M. Federico & disse. Se ben ui ricorda, uolse hiersera il Conte, che la prima professiõ del Cortegiano fusse quella dell'arme, & largamente parlò di che modo far la doueua. però questo nõ repli caremo piu. Pur sotto la nostra regola si potrà ancora intendere, che ritrouandosi il Cortegia no nella scaramuzza, o fatto d'arme, ò batta glie di terra, o in altre cose tali, dee discre tamente procurar d'appartarsi dalla moltitu dine, & quelle cose segnalate & ardite, che ha da fare, farle con minor compagnia, che puo, & al conspetto di tutti i piu nobili & estimati huomini, che siano nello esercito, & massimamente alla presentia, & se possibile è, innanzi a gli occhi proprij del suo Re, o di quel Signore, a cui serue, perche in uero è ben conueniente ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo, che si come è male, cercar gloria fal sa, e di quello, che non merita, cosi sia ancor male difraudar se stesso del debito honore, & non cercarne quella laude, che sola è uero pre mio delle uirtuose fatiche. Et io ricordomi ha uer conosciuti di quelli, che auuenga che fus sero ualenti, pur in questa parte erano grossie ri, & cosi metteano la uita a pericolo per an dar a pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una ter ra combattuta, ilche non farà il nostro Corte giano, se terrà a memoria la causa, che lo con duce alla guerra, che dee essere solamente l'ho nore. Et se poi si ritrouerà armeggiare ne

Le cose notabili dee il Cortegia no fare al cospet to di po chi, e se gnalati.

Non si dee met ter a pe ricolo la uita, se non nelle imprese di glo ria.

i spettacoli publici, giostrando, torneando, o giocando a canne, o facendo qual si uoglia altro esercitio della persona, ricordandosi il luogo, oue si truoua, & in presentia di cui procurerà esser nell'arme non meno attillato & leggiadro, che sicuro, & pascer gli occhi de gli spettatori di tutte le cose, che gli parrà, che possano aggiungerli gratia, & porrà cura d'hauer cauallo con uaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, & inuentioni ingegnose, che a se tirino gli occhi de' circostanti, come calamità il ferro. Non sarà mai de gli ultimi, che compariscano a mostrarsi, sapendo, che i popoli, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gli ultimi: perche gli occhi, & gli animi, che nel principio sono auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione; poi per la continuatione non solamente si satiano, ma ancora si stancano. Però fu uno nobile Histerione antico, ilquale per questo rispetto sempre uolena nelle fauole essere il primo, che a recitare uscisse. Così ancor parlando pur d'arme, il nostro Cortegiano haurà risguardo alla professsion di coloro, con chi parla, & a questo accomodarassi, altramente ancor parlandone con huomini, altramente con donne: & se uorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà dissimulatamente, come a caso, & per transito, & con quella discretione & auuertentia che hieri ci mostrò il Conte Lodouico.

Quello, che dee far nelle giostre, e ne' torneamenti.

Dee procurar di essere il primo a comparire.

Nō ui par hora S. Morello, che le nostre Re gole possano insegnar qualche cosa? Non ui par che quello amico nostro, del quale pochi di sono, ui parlai, s'haueße in tutto scordato, cō chi parlaua, & perche? quando per intertene re una gentildōna, laqual per prima mai piu nō haueua ueduta, nel principio del ragionar le cominciò a dire, che haueua morti tāti huo mini; & come era fiero; & sapeua giuocar di spada a due mani; ne se le leuò da canto, che uenne a uolerne insegnar, come se haueße ro a riparar alcuni colpi di azza, eßendo ar mato, et come disarmato, & a mostrar la pre sa di pugnale, di modo, che quella meschina staua in su la croce; & paruele un'hora mil l'anni leuarselo da canto, temendo quasi che nō ammazzasse lei ancora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro, che non han no riguardo alle circonstantie, che uoi dite ha uer intese da i frati. Dico adunque, che de gli esercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno, se non in publico; come il gio- strare, il tornare, il giuocare a canne, & gli altri tutti, che dependono dall'arme. Hauen- dosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tan to bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'ab- bigliamenti, che nulla gli manchi, & non sen tendosi bene assettato del tutto, non ui si met- ta per modo alcuno; perche non facendo bene, non si puo escusare che questa non sia la pro- fession sua. Appresso dee considerar molto in

Dee hauer risguardo alla professione di colui, con cui parla.

Esserciti del corpo come si hāno a fare.

Dee il gentilhuomo seruar la conuenevolezza.

presentia di chi si mostra, & quali siano i compagni, perche non saria conueniente, che un gentilhuommo andasse ad honorare con la persona sua una festa di contado, doue gli spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhora il Signor Gaspare Pallauicino, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti, anzi molti gentilhuomini giouani trouansi, che le feste ballano tutto'l di nel Sole co i uillani, & cõ essi giuocano a lanciar la bara, lottare, correre, & saltare, & io nõ credo che sia male; perche iui non si fa paragone della nobiltà, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose spesso gli huomini di uilla non uaglion meno, che i nobili: & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel Sole, rispose Messer Federico, a me non piace per modo alcuno; ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uuol pur lottar, correr, & saltar co uillani, dee al parer mio farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, & nõ per contender con loro; & dee l'huomo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta: perche sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor della dignità, uedere un gentilhuomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta. Però credo io, che sia ben astenersi almeno in presentia di molti: perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è grandissima. Fassi ancor il giuoco della palla quasi sempre in publico.

L'huomo dee esser sicuro di uincere, altrimenti non si metta nelle imprese.

co, & è uno di que' spettacoli, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adũque, che questo, e tutti gli altri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa, che sua professiõn non sia, di che mostri non cercar, o aspettar laude alcuna; ne si conosca, che molto studio o tempo ui metta, auuenga che eccellentemente lo faccia; ne sia come alcuni che si dilettano di musica, et par lando con chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto uoce a cantare, altri caminando per le strade, & per le Chiese uanno sempre ballando, altri incontrandosi in piazza, o doue si sia cõ qual che amico, si metton subito in atto di giuocar di spada, o di lottare, secondo che piu si dilettano. Quiui disse M. Cesare Gonzaga, meglio fa un Cardinale giouane che hauemo in Roma, ilquale, perche si sente aiutante della persona, conduce tutti quelli, che lo uanno a uisitare, ancora che mai piu non gli habbia ueduti, in un suo giardino; & inuitagli cõ grandißima instantia a spogliarsi in giuppo ne, & giuocar seco a saltare. Rise M. Federico, & poi soggiunse. Sono alcuni altri esercitij, che far si possono nel publico; & nel priuato, come è il dãzare, & a questo estimo, io che debba hauer rispetto il Cortegiano; perche danzando in presentia di molti, & in luoco pieno di popolo, parmi che se gli conuenga seruare una certa dignità, tẽperata però cõ leggiadra et aerosa dolcezza di mouimẽti, & bẽ

Vitij, che si debbono fuggire nelle professioni di ciascuno.

Auertimento honorato di esercitio di Cardinale.

Oue si dee danzare.

che si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai; non entri in quelle prestezze de' piedi, & duplicati rebbattimenti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forze a un gentilhuomo sariano poco conuenienti: benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che lecito gli sia, et questo et ballar moresche, & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito, & benche fosse di modo che ciascũ lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi in tal cose ne gli spettacoli publici con arme, & senza arme, non è miglior uia di quella, perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà; & licentia; laquale tra l'altre cose fa, che l'huomo puo pigliar forma di quello, che si sente ualere, & usar diligentia, & attillatura circa la principal intétione della cosa, in che mostrar si uuole, & una certa sprezzatura circa quello che non importa, ilche accresce molto la gratia: come saria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto per potersi mostrare nella gagliardia un cauagliero, in forma di pastor saluatico, o altro tale habito, ma cõ perfetto cauallo, leggiadramente acconcio secondo quella intentione: perche subito l'animo de' circonstanti corre ad imaginar quello, che a gli occhi al primo aspetto s'appresenta; & uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta; et piglia piacere. Pero ad un Prẽcipe in tal giuochi et spettacoli, oue

Barletta danzatore.

Quello, che dee seruare il Principe nelle maschere.

interuenga fintione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Prencipe proprio: perche quel piacere, che dalla nouità uiene a gli spettatori, mãchieria in gran parte, che ad alcuno non è nuouo, che'l Principe sia il Principe, & esso sapendosi, che oltre allo esser Principe uol hauer ancor forma di Principe perde la libertà di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignità di Principe, & se in questi giuochi fusse contentione alcuna, massimamente con arme, potria ancor far credere di uoler tener la persona di Principe; per non esser battuto, ma riguardato da gli altri, oltra che facendo ne i giuochi quel medesimo, che dee far da douero, quando fusse bisogno, leuaria l'autorità al uero, & pareria quasi che ancor quello fusse giuoco ma in tal caso spogliandosi il Principe la persona di Principe, & mescolandosi egualmẽte con i minori di se; ben però di modo che possa esser conosciuto; co'l rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar gli altri non d'autorità, ma di uirtù, & mostrare, che'l ualor suo, non è accresciuto dallo essere Principe. Dico adũque che'l Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi a cauallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi uedere rarißime uolte, perche non è al mondo cosa tãto eccellente, della qual gl'ignorãti

Auerti ornamento di Prĩcipe.

Delle cose che spesso si ueggono gli ignorãti si fã riano.

Dell'eſer non ſi ſatiano, & non tengan poco conto ue-
dendole ſpeſſo. Il medeſimo giudico della mu
ſica: però non uoglio, che'l noſtro Cortegiano faccia, come molti, che ſubito, che ſon
giunti oue che ſia, & alla preſentia ancor di
Signori, de' quali non habbiano notitia alcu
na, ſenza laſciarſi molto pregare, ſi mettono
a far cio che ſanno; & ſpeſſo ancor quel che
non ſanno: di modo che par che ſolamente per
quello effetto ſiano andati a farſi uedere, &
che quella ſia la loro principal profeſsione. Vē
ga adunque il Cortegiano a far muſica, come
a coſa per paſſar tempo, & quaſi sforzato, &
non in preſentia di gente nobile, ne di gran
moltitudine; & benche ſappia, & intenda
cio che fa, in queſto ancor uoglio che diſsimuli
ſtudio, & la fatica, che è neceſſaria in tutte
le coſe, che ſi hanno a far bene, & moſtri eſti
mar poco in ſe ſteſſo queſta conditione; ma
co'l farla eccellentemente, la faccia eſtimar
aſſai da gli altri. Allhora il S. Gaſparo Palla
uicino. Molte ſorti di muſica, diſſe, ſi trouan
coſi di uoci uiue, come d'inſtrumenti; però à
me piacerebbe intender, qual ſia la miglior
tra tutte, & a che tempo debba il Cortegiano
operarla. Bella muſica, riſpoſe Meſſer Federi
co, parmi il cantar bene al libro ſicuramente,
& con bella maniera, ma ancor molto piu il
cantare alla uiola, perche tutta la dolcezza
conſiſte quaſi in un ſolo, et con molto maggior
attention ſi nota & intende il bel modo, &
l'aria, non eſſendo occupate le orecchie in piu
che

citio del la muſi- ca, quan do uſar ſi debba.

Qual ſia la mi glior ſor te di mu ſica.

Loda il cantare alla Vio la.

che in una sola uoce: & meglio ancor ui si discerne ogni picciolo errore; il che non accade cantando incompagnia, & perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla uiola per recitar; ilche tanto di uenustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono ancor harmoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le cōsonantie molto perfette, & con facilità ui si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro uiole da arco: la quale è soauissima, & artificiosa. Dà ornamento & gratia assai la uoce humana a tuti questi instrumenti, de' quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia: & quanto piu però in essi sarà eccellente; tanto sarà meglio, senza impacciarsi molto di quelli, che Minerua rifiutò, & Alcibiade, perche pare, che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre, che l'huomo si troua in una domestica; & cara compagnia, quando altre facende non ui sono: ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, & piu li fanno penetrabili dalla suauità della musica: & ancor suegliano gli spiriti di chi la fa. Piacemi ben (come ancor ho detto) che si fugga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimēto del tutto bisogna che sia la discretione; perche ī effetto saria impossibile

Del canto.

Instrumēti musicali da Minerua rifiutati.

Discretione condimēto d'ogni cosa.

imaginar

imaginar tutti i casi, che occorrono: & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accommoderà bene a tempi; & conoscerà, quando gli animi de gli auditori saranno disposti ad udire, & quando non conoscerà l'età sua che in uero non si conuiene & dispare assai: uedere un'huomo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando, cantare in mezo d'una compagnia di donne, auuenga ancor che mediocremente lo facesse: & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose, & ne' uecchi l'amor è cosa ridicula: benche qualche uolta paia, che egli si diletti tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto degli anni i cuori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Nō priuate Messer Federico i poueri uecchi di questo piacere; perche io gia ho conosciuti huomini di tempo che hāno uoci perfettissime, e mani dispositissime a gl'instrumēti molto piu, che alcuni giouani. Non uoglio, disse Messer Federico, priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio ben priuar uoi, & queste dōne del riderui di quel la inettia. & se uorranno i uecchi cantare al la uiola; faccianlo in secreto, & solamente per leuarsi dell'animo que' trauagliosi pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate. & se ben non la esercitaranno, per hauer fattone gia nell'animo un certo habito,

Ne' uecchi l'amore è cosa ridicola.

Pithagora, e Socrate sentiuano certe diuinità nella Musica.

la

la gustaran molto piu udendola, che chi non hauesse cognitione: perche, si come spesso le braccia d'un fabro debile nel resto, per esser piu esercitate, sono piu gagliarde, che quelle d'un'altr'huomo robusto, ma non assueto a faticar le braccia; cosi le orecchie esercitate nell'harmonia, molto meglio & piu presto la discernono, & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre per buone & acute, che siano, nõ essendo uersate nelle uarietà delle cõsonantie musicali; perche quelle modulationi nõ entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia trapassano da canto all'orecchie non assuete d'udirle: auuenga che insino alle fiere sentono qualche dilettatiõ della melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene a i uecchi pigliare, della musica. Il medesimo dico del danzare, perche in uero questi esercitij si deono lasciare prima, che dalla età siamo sforzati a nostro dispetto lasciargli. Meglio è adũque, rispose quiui il S. Morello quasi adirato escludere tutti i uecchi, & dir che solamente i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Federico, & disse. Vedete uoi S. Morello, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere: & però si tingono i capelli, & fannosi la barba due uolte la settimana: & cio procede, che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non a giouani. Riserõ tutte le donne, perche ciascuna cõprese che quelle parole toccauan al S. Morello, et

Ciascuno studia di apparer giouane.

esso

esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Federico, che si conuengono a i uecchi. & quali, disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo ancor, rispose M. Federico, ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtù, & qualche peculiar uitio, & i uecchi, come che siano ordinariamente prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci; sono anco poi piu parlatori, auari, difficili, timidi. sempre gridano in casa: asperi a i figliuoli; uogliono che ogniun faccia a modo loro, & per contrario i giouani animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse, uolubili, che amano, & disamano in un punto, dati a tutti i lor piaceri, nemici a chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentù; et ancor nõ è peruenuta a quelle della uecchiezza. Questi adũque posti quasi nelle estremità, bisogna, che con la ragion sappiano correggere i uitij, che la natura porge. Però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, et dall'altre cose uitiose, che hauemo detto esser loro proprie; & ualersi di quella prudentia & cognition, che per lungo uso hauranno acquistata, et esser quasi oracoli, a cui ogniun uada per cõsiglio; & hauer gratia in dir quelle cose che sanno, accommodatamente a i proposti; accompagnãdo la gratia de gli anni cõ una certa tẽperata, et faceta piaceuolezza.

Ogni età ha qualche peculiar uirtù e uitio.

La età uirile piu temperata.

Da che si debbono guardare i uecchi.

In

*In questo modo saranno buoni Cortegiani; &
interterrannosi bene con huomini et cõ donne,
& in ogni tempo saranno gratissimi, senza
cantare, o danzare, & quando occorrerà il
bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose
d'importantia. Questo medesimo rispetto & Quello,
giudicio habbian i giouani, nõ gia di tener lo che debbo
stile de i uecchi, che quello, che all'uno cõuie no i gio-
ne, non conuerrebbe in tutto all'altro, & uani.
suolsi dir che ne'giouani la troppa sauiezza è
mal segno, ma di correggere in se i uicij natu
rali. Però a me piace molto ueder un giouãe, Ne'gio-
& maßimamente nell'arme, che habbia un uani la
poco del graue et del taciturno, che stia sopra troppa sa
di se senza que'modi inquieti, che spesso in uiezza e
tal età si ueggono, perche par che habbian nõ mal se-
so che di piu, che gli altri giouani. Oltre a cio gno.
quella maniera cosi riposata ha in se una cer-
ta fierezza riguardeuole; pche par mossa non* Maniera
da ira, ma da giudicio, & piu presto gouer- riposata.
*nata dalla ragione che dallo appetito, et q̃sta
quasi sempre in tutti gli huomini di grã core
si conosce. & medesimamente uedemola negli
animali bruti, che hanno sopragli altri nobi-
lità, & fortezza, come nel Leone, & nella
Aquila, ne cio è fuor di ragione, perche quel
mouimento impetuoso, & subito senza paro-
le, o altra dimostratione di coloro, che con tut
ta la forza unitamente in un tratto, quasi
come scoppio di bombarda erumpe dalla quie Quei, che
te, che è il suo contrario, è molto piu uiolen- molto
to, & furioso, che quello, che crescendo per parlano.
gradi,*

gradi, si riscalda a poco a poco: però questi che quando son per fare qualche impresa, parlan tanto, & saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suampino: & come ben dice il nostro M. Pietro monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte, per paura cantano, quasi che con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in un giouane la giouentù riposata et matura è molto laudeuole, perche par che la leggerezza, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata, & corretta: cosi in un uecchio è da stimare assai la uecchiezza uerde, & uiua, perche pare che'l uigor dell'animo sia tã to, che riscaldi & dia forza a quella debile & fredda età, & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non basteranno ancor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano, per acquistar quella uniuersal gratia de' Signori, Caualieri, & donne, se nõ harà insieme una gentil & amabile maniera nel cõuersare cotidiano: & di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite & uarie cose, che occorrono nel cõuersare; essendo che tra tutti gli huomini del mondo nõ si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accommodarsi nel conuersar con tanti, bisogna che si guidi co'l suo giudicio proprio: & conoscendo le differentie dell'uno & dell'altro, ogni di muti stile & modo, secondo la natura di quelli, con

Vecchiezza uerde & uiua allude a Virgilio.

Chi ha a conuersare bisogna, che si guidi col giudicio proprio.

*con chi a conuersar si mette. Ne io per me al-
tre regole circa cio dar gli saprei, eccetto le
gia date: lequali sin da fanciullo confessan-
dosi imparò il nostro S. Morello. Rise quiui
la Signora Emilia: et disse. Voi fuggite trop-
po la fatica M. Federico, ma non ui uerrà fat
to, che pur hauete da dir fin che l'hora sia d'ã
dare a letto. Et, s'io Signora non hauesse che
dire? rispose M. Federico. Disse la S. Emilia.
Qui si uedrà il uostro ingegno: & se è uero
quello, ch'io gia ho inteso, essersi trouato huo
mo tanto ingegnioso & eloquente, che non gli
sia mancato subietto per comporre un libro in
laude d'una mosca; altri in laude della fe-
bre quartana, un'altro in laude del caluitio;
non dà il core a noi ancora di saper trouar che
dire per una sera sopra la Cortegiania? Hor-
mai, rispose M. Federico, tanto ne hauemo ra
gionato, che ne sariano fatti dui libri. ma
poi che non mi uale escusatione, dirò pur fin
che a uoi paia, ch'io habbia satisfatto, se non
all'obligo, almeno al poter mio. Io estimo, che
la conuersatione, alla quale dee principalmen
te attendere il Cortegiano con ogni suo studio
per farla grata, sia quella, che haurà co'l suo
Prencipe. & benche questo nome di cõuersa-
re importi una certa partita, che pare, che nõ
possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur
noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adun
que che'l Cortegiano, oltre lo hauer fatto, &
ogni dì far conoscere ad ogniuno se esser di
quel ualore, che gia hauemo detto, si uolti*

Libro in lode della mosca, della quartana, e di cosi fatte cose.

Del conuersare del Cortegiano.

Se dee compiacere al Principe.

con tutti i pensieri, & forza dell'animo suo ad amare,& quasi adorare un Prencipe à chi serue sopra ogn'altra cosa; & le uoglie sue, & costumi, & modi tutti indrizzi a compiacerlo. Quiui non aspettando piu, disse Pietro da Napoli. Di questi Cortegiani hoggidì trouaransi assai, perche mi pare,che in poche parole ci habbiate dipinto un nobile adulatore. Voi u'ingānate assai rispose Messer Federico; perche gli adulatori non amano i Signori, ne gli amici: ilche io ui dico, che uoglio, che sia principalmente nel nostro Cortegiano: e'l compiacere, & secondar le uoglie di quello, a chi si serue, si puo far senza adulare, perche io intendo delle uoglie, che siano ragioneuoli,& honeste, o uero di quelle, che in se non son ne buone, ne male, come saria il giuocare, darsi piu ad uno esercitio, che ad un'altro: & a questo uoglio, che'l Cortegiano s'accommodi, se ben da natura sua ui fusse alieno di modo, che sempre, che'l Signore lo uegga pensi, che a parlar gli habbia di cosa, che gli sia grata: il che intender uorrà, se in costui sarà il buon giudicio, per conoscere cio che piace al Principe, & l'ingegno, & la prudentia, per sapergli accommodare, & la deliberata uolontà per farsi piacer quello, che forse da natura gli dispiacesse: & hauendo queste auertentie, innanzi al Prencipe non starà mai di mala uoglia, ne melanconico, ne cosi taciturno, come molti, che par che tenghino briga co i patroni: ch'è cosa ueramente odiosa. Non sarà maledico,

Gli adulatori nō amano.

Quello, che dee osseruare il Cortegiano per farsi grato al Prēcipe.

maledico,e ſpetialmente de i ſuoi Signori: il che ſpeſſo interuiene;che par che nelle corti ſia una procella,che porti ſeco queſta conditione, che ſempre quelli,che ſono piu beneficiati da i Signori,& da baſſiſſimo luoco ridutti in alto ſtato, ſempre ſi dolgono, & dicono mal d'eſſi: ilche è diſconueniente non ſolamente a queſti tali, ma ancora a quelli, che foſſero mal trattati. Non uſarà il noſtro Cortegiano proſuntione ſciocca, non ſarà apportator di nuoue faſtidioſe, non ſarà inauertito in dir talhor parole,che offendano in luoco di uoler compiacere, non ſarà oſtinato, & contentioſo,come coloro,che par che nõ godano d'altro, che di eſſer moleſti, & faſtidioſi a guiſa di moſche,& fanno profeſſiõ di contradire diſpettoſamente ad ogniuno ſenza riſpetto, non ſarà cianciatore,uano,o bugiardo, & uantatore,ne adulatore inepto, ma modeſto, & ritenuto,uſando ſemprr, & maſsimamente in publico,quella riuerentia,& riſpetto, che ſi conuiene al ſeruitor uerſo il Signore, & non farà, come molti, i quali incontrandoſi con qual ſi uoglia gran Prencipe, ſe pur una ſol uolta gli hanno parlato,ſe gli fanno innanti con un certo aſpetto ridente, & da amico, coſi come ſe uoleſſero accarezzare un ſuo eguale,o dar fauore ad un minor di ſe. Rariſſime uolte, o quaſi mai non domandarà al Signor coſa alcuna per ſe ſteſſo, accioche quel Signore hauendo riſpetto di negarla coſi a lui ſteſſo,talhor non la conceda con faſtidio, che

Ingratitudine d'alcuni Cortegiani.

Dee eſſer riuerente,& riſpettoſo.

è molto peggio, domandando ancor per altri osseruerà discretamente i tempi, & domanderà cose honeste & ragioneuoli, & assettarà talmente la petition sua, leuandone quelle parti, che esso conoscerà poter dispiacere, & facilitando con destrezza le difficultà, che'l Signor la concederà sempre, se pur la negherà, non crederà hauer offeso colui, a chi non ha uoluto compiacere, perche spesso i Signori, poi che hanno negato una gratia a chi con molta importunità la domanda, pensando che colui, che l'ha domandata con tanta instantia, la desiderasse molto, onde non hauendo potuto ottenerla, debba uoler male a chi gliè l'ha negata, & per questa credenza essi cominciano ad odiar quel tale, & mai piu nol posson ueder con buon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera, o ne i luochi secreti co'l Signor suo, non essendo richiesto, se ben sarà di molta autorità, perche spesso i Signori quando stanno priuatamente, amano una certa libertà di dire, & far cio che lor piace, & però non uoglion essere ne uditi ne ueduti da persona, da cui possano esser giudicati, & è ben conueniente. Onde quelli, che biasimano i Signori, che tengono in camera persone di non molto ualore in altre cose, che in sapergli ben seruire alla persona; parmi che facciano errore, perche non so per qual causa essi non debbano hauer quella libertà, per rilasciare gli animi loro, che noi ancor uolemo ꝑ rilasciar i nostri. Ma se'l Cortegiano consueto di trattar cose impor

Come dee dimãdar le gratie.

Che non sia curioso di entrar, quãdo il Prẽcipe attẽde alla quiete dell'animo.

tanti

tanti si ritroua poi secretamente in camera, dee uestirsi un'altra persona, & differir le cose seuere ad altro luoco e tempo; & attendere a ragionamenti piaceuoli, & grati al Signor suo, per non impedirgli quel riposo d'animo: ma in questo et in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli a fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi scopertamente, come fan molti, che tanto auidi ne sono, che pare, che non conseguendogli, habbiano da perder la uita: & se per sorte hanno qualche disfauore, ouero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta agonia, che dissimular per modo alcuno non possono quella inuidia: onde fanno ridere di se ogniuno; & spesso sono causa, che i Signori diano fauore a chi si sia, solamente per far loro dispetto. Se poi ancora si ritrouano in fauore, che passi la mediocrità, tanto s'innebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza: ne par che sappian cio che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno per chiamar la brigata, che uenga a uedergli, & congratularsi seco, come di cosa, che non siano consueti mai piu di hauere: di questa sorte non uoglio, che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma non però gli estimi tanto, che non paia poter ancor star senz'essi: & quando gli conosce, non mostri d'esserui dentro nuouo, ne forestiero, ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo, che fanno alcuni, che per uera ignorantia

Che nõ si debbono uccellare i fauori.

Non debbono gonfiarsi ne' fauori.

Quello, che dee osseruare ne i fauori.

restano d'accettargli: & cosi fanno uedere i circonstanti, che se ne conoscono indegni. Dee ben l'huomo star sempre uno poco piu rimesso che non comporta il grado suo, non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offerti, & rifiutargli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però, che dia occasione à chi gli offerisce, d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare a quel Principe, che gli concede, d'esser estimato: & che la gratia, che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui, che la riceue, mostra apprezzarla, & piu di essa tenersi honorato. Et questi sono i ueri, & sodi fauori, che fanno l'huomo esser estimato da chi di fuor gli uede. perche non essendo mendicati, ogniun presume, che nascano da uera uirtù, è tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhora M. Cesare Gonzaga. Parmi, che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice, quando sei inuitato a nozze ua, & assettati nell'infimo luoco, accioche uenendo colui, che t'ha inuitato, dica, amico ascendi piu su: e cosi ti sarà honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Federico, & disse. Troppo gran sacrilegio sarebbe rubare allo Euangelio: ma uoi siete piu dotto nella sacra Scrittura, ch'io non mi pensaua. poi soggiunse. Vedete, come a gran pericolo si mettono talhor quelli, che temerariamēte innãzi a un Signore entrano

Quali siáo i ueri e sodi fauori.

in

in ragionamento, ſenza che altri gli ricerchi: Per otte
& ſpeſſo quel Signore per far lor ſcorno non ner i fa-
riſponde, & uolge il capo ad un'altra mano: uori è ot-
& ſe pur riſponde loro, ogn'un uede che lo fa tima uia
con faſtidio. Per hauer adunque fauor da i il meri-
Signori, non è miglior uia, che meritargli: targli.
ne biſogna, che l'huomo ſi confidi, uedendo
un'altro, che ſia grato ad un Principe ꝑ qual
ſi uoglia coſa, di douer per imitarlo eſſo ancor
medeſimamente uenire a quel grado: perche
ad ogniun non ſi conuien ogni coſa, & tro-
uaraſſi talhor un'huomo, ilqual da natura
ſarà tanto pronto alle facetie, che cio che dirà,
porterà ſeco il riſo, & parerà, che ſia nato ſo-
lamente per quello, & ſe un'altro che habbia
maniera di grauità, auenga che ſia di buo-
niſſimo ingegno, uorrà metterſi a far il me-
deſimo, ſarà freddiſſimo, & diſgratiato, di
ſorte, che farà ſtomaco a chi l'udirà, & riu-
ſcirà a punto quell'Aſino, che ad imitation
del cane uoleua ſcherzar co'l patrone, però bi-
ſogna, che ogniun conoſca ſe ſteſſo, & le ſor-
ze ſue, & a quello s'accommodi, & conſide- Che'l Cor
ri, quali coſe ha da imitare, & quali nò. Pri tegiano
ma che piu auanti paſſiate, Diſſe quiui V in conſideri
cẽtio Calmeta, s'io ho bene inteſo, parmi, che quello;
dianzi habbiate detto, che la miglior uia che uale.
per conſeguir fauori ſia il meritargli, & che
piu preſto dee il Cortegiano aſpettar, che gli
ſiano offerti, che proſontuoſamẽte ricercargli;
Io dubito aſſai, che queſta regola ſia poco al
propoſito, et parmi che la eſperiẽtia ci faccia

molto ben chiari del contrario, perche hoggidì pochißimi sono fauoriti da Signori, eccetto i prosuntuosi, & io che uoi potete esser buon testimonio d'alcuni che ritrouādosi in poca gratia de i lor Principi, solamente con la prosuntion si son loro fatti grati, ma quelli, che, per modestia siano ascesi, io per me nō conosco, & a uoi ancora dò spatio di pensarui, & credo, che pochi ne trouarete, & se considerate la Corte di Frācia, laqual hoggidì è una delle più nobili di Christianità, trouarete, chē tutti quelli, che in essa hāno gratia uniuersale, tē gon del prosuntuoso, & nō solamēte l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia, rispose M. Federico, anzi in Francia sono modestißimi, & cortesi gentilhuomini, uero è, che usano una certa libertà, & domestichezza senza cerimonia, laqual d'essi è propria & naturale, & però non si dee chiamar prosuntione, perche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, & piglino piacere de' prosuntuosi, pur apprezzā molto quelli, che loro paiono hauer in se ualore, & modestia. Rispose il Calmeta, guardate gli Spagnuoli, i quali par che siano maestri della Cortegiania; & considerate quanti ne trouate, che con donne, & con Signori non siano prosuntuosißimi, & tanto piu de' Francesi, quanto che nel primo aspetto mostrano grandißima modestia, & ueramente in cio sono discreti, perche (come ho detto) i Signori de i nostri tempi tutti fauoriscono quei soli, che hanno

Pochißi mi fauoriti da Signori, eccetto i presūtuosi.

Corte di Francia.

Francesi modestißimi e cortesi gētilhuomini.

Non basta la modestia à far l'huomo grato.

tai costumi. Rispose allhora M. Fedeeico. Nō uoglio gia comportar M. Vincentio, che uoi questa nota diate a i Signori de' nostri tempi; perche pur ancor molti sono, che amano la modestia: laquale io non dico però, che sola basti per far l'huomo grato: dico ben, che quando è congiunta cō un grā ualore, honora assai chi la possede: & se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamente, & son molto piu marauigliose, che se fossero accompagnate dalla prosuntione, & temerità. Nō uoglio gia negar che non si trouino molti Spagniuoli prosontuosi. Dico ben, che quelli, che sono assai estimati, per il piu sono modestissimi. Ritrouāsi poi ancor alcun' altri tāto freddi, che fuggono il consortio de gli huomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità; talche si fanno estimare, ò troppo timidi, o troppo superbi: & questi per niente non laudo, ne uoglio, che la modestia sia tanto asciutta, & arida, che diuenti rusticità: ma sia il Cortegiano, quando gli uien in proposito, facendo, & ne i discorsi de' stati prudente, e sauio: & habbia tanto giudicio, che sappia accommodarsi a i costumi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni bene d'ogni cosa: ma sopra tutto tenda sempre al bene: non inuidioso, non mal dicente, ne mai s'induca a cercar gratia, o fauor per uia uitiosa, ne per mezo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta io u'assicuro, che tutte l'altre uie son molto piu dub-

Spagnuoli.

La modestia nō diuenti rusticità.

biose & piu lunghe, che non è questa, che uoi biasimate, perche hoggidì (per replicarlo una altra uolta) i Signori non amano, se nō que' che sono uolti a tal camino. Non dite cosi ri spose all'hor M. Federico, perche questo sareb be troppo chiaro argomento, che i Signori de' nostri tēpi fossero tutti uitiosi, & mali; ilche non è, perche pur se ne ritrouano alcūni buo ni. ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si trouerà esser a seruitio d'un, che sia uitioso, & maligno, subito, che lo conosca, se ne leui, per non prouar quello estremo affanno, che sentono tutti i buoni, che seruono i mali. Bisogna pregar Dio, rispose il Calmeta, che ce gli dia buoni. perche quando s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono · perche infiniti rispetti astringono chi è gētilhuomo, poi che ha cominciato a seruire a un patrone, a non lasciarlo, ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Cortegiani in questo caso, alla con dition di que' malauēturati uccelli, che nasco no in trista ualle. A me pare, disse M. Federico, che'l debito debba ualer piu che tutti i rispetti; & pur che un gentilhuomo nō lasci il patrone, quando fosse in su la guerra, o in qualche aduersità, di sorte che si potesse credere, che cio facesse per secondar la fortuna o per parergli, che gli mancasse quel mezo, del quale potesse trarre utilità da ogni altro tempo credo, che possa con ragione, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i buoni, sia per dargli uergogna, perche ogniuno prosu-

Quello, che dee fare il Cortegia no seruẽdo a Signor uitioso.

Il debito dee piu ualere che tutti i respetti.

me,

me, che chi serue a i buoni, sia buono. & chi serue a i mali, sia malo. Vorrei, disse allhora il S. Lodouico Pio, che uoi mi chiariste un dubbio, ch'io ho nella mēte; ilqual è, se un gētilhuomo, mentre che serue ad un Principe, è obligato di ubidirgli in tutte le cose, che gli comanda, ancor che fussero dishoneste et uituperose. In cose dishoneste nō siamo noi obligati ad ubidire à persona alcuna, rispose M. Federico. Et come replicò il S. Lodouico, s'io starò al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, et si cōfidi ch'io debba far per lui cio che far si puo, comandandomi ch'io uada ad ammazzar un huomo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutare di farla? Voi douete, rispose M. Federico ubidire al S. uostro in tutte le cose, che a lui sono utili & honore uoli, non in quelle, che gli sete di danno, & di uergogna. però, se esso ui comandasse, che faceste un tradimento, non solamente non sete obligato a farlo, ma sete obligato a non farlo, & per uoi stesso, & per non esser ministro della uergogna del Signor uostro. Vero è, che molte cose paiono al primo aspetto buone, che sono male, & molte paiono male, & sono buone. Però è lecito talhor per seruitio de' suoi Signori amazzare non un'huomo, ma dieci milia, & far molte altre cose, lequali a chi non le considerasse, come si dee, pareriano male, & pur non sono. Rispose allhora il S. Gasparo Pallauicino. Deh per uostra fe ragionate un poco sopra questo, & insegnateci,

Infino a quanto si dee seruire al Prēcipe.

Molte cose al primo aspetto paiono diuerse da quello che sono.

G 5 come

come si possan discernere le cose ueramẽte buo
ne dalle apparenti. Perdonatemi, disse M. Fe
derico. Io non uoglio entrar qua, che troppo-
ci sarà che dire, ma il tutto si rimetta alla di
scretion nostra, Chiaritemi almen un'altro
dubbio, replicò il S. Gasparo. Et che dubbio,
disse M. Federico? Questo; rispose il S. Gaspa
ro. Vorrei sapere essẽdomi imposto ad un mio
Signore terminatamẽte quello, che io habbia
a fare in una impresa, o negocio di qual si uo
glia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & pa
rendomi con l'operare piu, o meno, o altrimẽ
ti di quello, che m'è stato imposto, poter far
succedere la cosa piu prosperamente, o con piu
utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io
gouernarmi secondo quella prima norma sen
za passar i termini del comandamento, o pur
far quello, che a me par esser meglio? Rispose
allhora M. Federico. Io circa questo ui direi
la sententia con lo essempio di Manlio Tor-
quato, che in tal caso per troppa pietà uccise
il figliuolo, se lo estimasse degno di molta lau
de: che in uero nõ l'estimo, bẽche ancor nõ oso
biasimarlo cõtra la opinion di tanti secoli, per
che senza dubio è assai pericolosa cosa deuia-
re da i comandamenti de' suoi maggiori, con-
fidandosi piu del giudicio di se stessi, che di
quegli, a i quali ragioneuolmente s'ha da ubi
dire; perche, se per sorte il pensier uien falli-
to, et la cosa succeda male, corre l'huomo nel
l'errore della disubidiẽtia, e ruina q̃llo che ha
da far, sẽza uia alcuna di escusatiõe, o speran

Se si dee per cagiõ di far me glio de- uiar dal le imposi tioni del Signore.

Per qual cagione nõ si dee deuiar da i suoi detti.

za di perdono: se ancor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uentura, & contentarsene: pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i cõmandamenti de' superiori: & per esempio di quello, a cui sarà successo bene, il qual forse sarà prudente, & harà discorso con ragione, & ancor sarà stato aiutato dalla fortuna, uorranno poi mille altri ignoranti, & leggieri, pigliar sicurtà nelle cose importantissime di far al lor modo: & per mostrar d'esser saui, & hauer autorità, disuiar da i comandamenti de' Signori: ilche è malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo, che in tal caso debba quello, a cui tocca considerar maturamente, & quasi porre in bilancia il bene, & la commodità, che gli è per uenire del fare contra il comandamento, ponendo che'l disegno suo gli succeda secondo la speranza; dall'altra banda contrapesare il male, & la incommodità, che gliene nasce, se per sorte contrafacendo al commandamento, la cosa gli uien mal fatta: & conoscendo che'l danno possa esser maggiore, & di piu importantia succedendo il male, che la utilità succedendo il bene, dee astenersene, & seruar a puntino quello, che imposto gli è: & per contrario, se la utilità è per esser di piu importantia succedendo il bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa ragioneuolmẽte mettersi a far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta: & lasciar un poco da canto quella pro-

Quello, che dee in cio considerare.

Quello, pria forma del commandamento, per fare, coche ʃoglio me i buoni mercatanti, i quali per guadagnar no fare i l'aʃʃai, auenturano il poco, ma non l'aʃʃai per guadagnar il poco. Laudo ben, che ʃopra tutto habbia riʃpetto alla natura di quel Signore, a cui ʃerue: & ʃecondo quella ʃi gouerni: perche ʃe foʃʃe coʃi auſtera, come di molti, che ʃe ne trouano, io non lo conʃigliarei mai, ʃe amico mio foʃʃe, che mutaʃʃe in parte alcuna l'ordine datogli; accioche non gli intraueniʃʃe quel che ʃi ʃcriue eʃʃer interuenuto a un maeſtro ingegnero d'Atheniesi: alquale, eʃʃendo P. Craʃʃo Mutiano in Aʃia, & uolendo combattere una terra, mandò a domandare uno de' dui alberi da naue, ch'eʃʃo in Athene haueua ueduto, per far uno Ariete da battere il muro, & diʃʃe uolere il maggiore. L'ingegnero, come quello, ch'era intendentiʃʃimo, conobbe quel maggiore eʃʃer poco a propoʃito per tale effetto: & per eʃʃer il minore piu facile a portar, & ancor piu conueniente a far quella machina, mandollo a Mutiano. Eʃʃo intendendo, come la coʃa era ita, feceʃi uenire quel pouero ingegnero, e domandatogli, perche non l'haueua ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna, che gli diceʃʃe, lo fece ʃpogliar nudo, & battere: & fruſtare con uerghe, tanto che ʃi morì, parendogli, che in luoco d'ubidirlo, haueʃʃe uoluto conʃigliarlo: ʃi che con queʃti coʃi ʃeueri huomini biʃogna uʃar molto riʃpetto. Ma laʃciando da canto homai queʃta pratica de' Signori: & uengaʃi alla conuerʃatione

Buõi mercatanti.

Seuerità di Craʃʃo Mutiano cõtra un ingegnere.

Cõuerʃatione con pari, o poco diʃuguali.

co i pari, o poco diseguali: che ancor a questa bisogna attendere per esser uniuersalmēte piu frequentata, & trouarsi l'huomo piu spesso in questa, che in quella de' Signori. Benche sono alcuni sciocchi, che se fossero in compagnia del maggior amico, c'habbiano al mondo, incontrandosi con un meglio uestito, subito a quel s'attaccano: se poi glie ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quando poi il Principe passa per le piazze, chiese, o altri luochi publici, a forza di cubiti si fanno far strada a tutti, tanto che se gli mettono al costato, & se ben non hanno che dirgli, pur gli uoglion parlare, e tengono lunga la diceria, & ridono, & battono le mani e'l capo, per mostrar ben hauer faccende d'importantia, acciò che'l popolo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare, se non co i Signori: io non uoglio, che noi degniamo parlar d'essi. Allhora il Magnifico Giuliano. Vorrei, disse. M. Federico, poi che hauete fatto mention di questi, che s'accompagnano cosi uolentieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual maniera si debba uestire il Cortegiano, & che habito piu se gli conuenga: & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernarsi; perche in questo ueggiamo infinite uarietà. & chi si ueste alla Francese, chi alla Spagnuola: chi uuol parer Todesco: ne ci mancano ancor di quelli, che si uestano alla foggia de' Turchi: chi porta la barba, chi nò. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione

Costume di alcuni sciocchi, che si accõpagnano cõ ben uestiti.

Habito che a Cortegiano si conuiene.

fusione

fusione eleggere il meglio. Disse M. Federico. Io in uero non saprei dar regola determinata circa il uestire, se non che l'huomo s'accommo dasse alla consuetudine de i piu: & poi che (come uoi dite) questa consuetudine é tanto uaria, & che gl'Italiani tanto son uaghi d'abbigliarsi alle altrui foggie, credo, che ad ogniun sia lecito uestirsi a modo suo. Ma io nō so per qual fatto interuenga, che la Italia non habbia come soleua hauere habito, che sia conosciuto per Italiano: che benche lo hauer posto in usanza questi nuoui, faccia parer quelli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di libertà, come questi sono stati augurio di seruitù, ilqual hormai parmi assai chiaramente adempiuto, & come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima che cōbattesse con Alessandro, fatto acconciar la spada, ch'egli portaua a canto, la quale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu ĩterpretato da gl'indouini, che questo significaua, che coloro, nella foggia de' quali Dario haueua tramutato forma della spada Persiana, uerriano a dominar la Persia: cosi l'hauer noi mutati gli habiti Italiani ne gli stranieri, parmi, che significasse, tutti quegli, ne gli habiti de' quali, i nostri erano trasformati, deuer uenir a subiugarci: ilche è stato troppo piu che uero, c'hormai nō resta natione, che di noi nō habbia fatto preda, tāto che poco piu resta che predare e pur ancor di predar nō si resta. a nō uoglio, che noi entriamo in ragionamenti di fastidio.

Auerti come gentilmente dalle nouità gli habiti l'Autore piglia occasione di ricordar la seruitù della misera Italia. *Auerti.*

però ben sarà dir de gli habiti del nostro Cortegiano, i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, possono per lo resto tutti star bene; pur che satisfacciano a chi gli porta. Vero è, ch'io per me amerei, che nõ fossero estremi in alcuna parte; come talhor suol esser il Frãcese in troppo grandezza, e'l Todesco in troppo picciolezza, ma come sono & l'uno & l'altro corretti, & riduti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi ancor sempre, che tendano un pòco piu al graue & riposato che al uano. però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimẽti il color nero, che alcun'altro, & se pur non è nero, almen tenda allo scuro, & questo intendo del uestir ordinario, perche nõ è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti & allegri; & ancor gli habiti festiui, trinciati, pomposi & superbi. Medesimamente ne i spettacoli publici, di feste, di giuochi, di maschere, & di tal cose, perche cosi diuisati portan seco una certa uiuezza et alacrita, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giuochi, ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnuola, perche le cose estrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Cesare Gonzaga. Questo a me daria poco noia perche, se un gẽtilhuomo nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce, ne scema mai riputatione. Rispose M. Federico. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che uedendo

Habiti che conuengono al Cortegiano.

Sopra l'armi cõuengono colori manifesti & allegri.

passeggiar

passeggiar un gentilhuomo cō una robba adosso quartata di diversi colori, overo con tante stringhette, & fettuzze annodate & fregi traversati, non lo tenesse per pazzo, o per buffone? Ne pazzo; disse M. Pietro Bembo ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tempo vivuto nella Lōbardia, perche cosi vanno tutti. Adunque, rispose la S. Duchessa, ridendo, se cosi vanno tutti; opporre non se gli dee per vitio, essendo a loro questo habito tanto conveniente, & proprio, quanto a i Venetiani il portar le maniche a comeo, et a i Fiorentini il capuccio. Non parlo io disse M. Federico, piu della Lombardia; che de gli altri luochi, perche d'ogni nation se ne trova no & di sciocchi et d'aveduti. Ma per dir cio, che mi par d'importantia del vestire, voglio che'l Cortegiano in tutto l'habito sia pulito et delicato, & habbia una certa conformità di modesta attillatura, ma non però di maniera feminile, o vana, ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne vedemo, che pongono tanto studio nella capigliatura, che si scordano il resto. Altri fan professione di denti, altri di barba, altri di borzachini, altri di berrete, altri di cuffie, & cosi intervien, che quelle poche cose piu culte paiono lor prestate, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscono per le loro, & questo tal costume voglio, che fugga il nostro Cortegiano per mio consiglio, aggiungendovi ancor, che debba fra se stesso deliberar cio che vuol parere, et di quella

Averti intorno al vestire.

Maniche a comeo de' Venetiani.

Capuccio de' fiorentini.

Cura posta da Cortegiani in diverse attillatezze.

sorte, che desidera esser stimato, della medesima uestirsi: & far che gli habiti lo aiutino ad esser tenuto per tale ancor da quelli, che nõ l'odono parlare, ne ueggono far operatione alcuna. A me non pare, disse allhora il S. Gaspar Pallauicino, che si conuenga, ne ancor che s'usi tra persone di ualore giudicar le conditioni de gli huomini a gli habiti, & nõ al le parole, & all'opere; perche molti s'ingãnariano. ne senza causa dicesi quel prouerbio, che l'habito non fa il Monaco. Non dico io, rispose M. Federico, che per questo solo s'habbiano a far i giudicij resoluti delle condition de gli huomini, ne che piu nõ si conoscano per le parole, & per l'opere, che per gli habiti, dico ben, che ancor l'habito non è picciolo argomento della fantasia di chi lo porta, auuenga che talhor possa esser falso, & non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre all'opere, & parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si ueggono. Et che cose trouate uoi, rispose il S. Gasparo, sopra le quali noi possiam far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhora M. Federico, uoi sete troppo sottile loico. Ma per dirui, come io intendo, si trouano alcune operationi, che poi che son fatte restano ancora, come l'edificare, scriuere, & altre simili, altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intẽdere, però non chiamo in questo proposito, che'l passeggiare, ridere, guardare, e tal cose, siano operationi, & pur tutto questo di

Nõ si cõuiene giudicar le conditioni de gli huomini a gli habiti.

Prouerbio.

Varie operationi.

Diuerse attioni danno spesso cognitiõ di chi le fa.

fuori

fuori dà notitia spesso di quel dentro. Ditemi, non faceste uoi giudicio che fosse un uano & leggier huomo quello amico nostro, del quale ragionammo pur questa mattina, subito che lo uedeste passeggiar con quel torcer di capo dimenandosi tutto, & inuitando con aspetto benigno la brigata a cauarsegli la berretta? Cosi ancora, quando uedete uno; che guarda troppo intento con gli occhi stupidi, a foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamente, come que' mutoli gozzuti delle montagne di Bergamo, auuenga che non parli, o faccia altro; non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vedete adunque, che questi modi, & costumi, che io nõ intendo per hora, che siano operationi; fanno in gran parte, che gli huomini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi che dia & lieui molto la reputatione: & questa è la elettion de gli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca pratica: perche indubitatamẽte la ragion uuol che di quelli, che son cõ stretta amicitia, & indissolubil compagnia congiũti, siano ancor le uolõtà, gli animi, i giudicij, & gl'ingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignorãti o mali, è tenuto per ignorãte, o mali: & per contrario chi cõuersa con buoni, & sauij, & discreti, è tenuto per tale: che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga co'l suo simile. Però grã riguardo credo, che si cõuẽga hauere nel cominciar queste amicitie; pche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesi-

Elettion de gli amici.

ma

ma conditione. Rispose allhora M. Pietro Bẽbo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamente per l'acquistar, o perder la reputatione, ma perche hoggidì pochissimi ueri amici si trouano, ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, & Horesti, Thesei, & Piritoi, ne Scipioni, & Lelij, anzi non so per qual destin interuiene ogni dì, che duoi amici, i quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'ãni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingiuriano o per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o per qualche altra mala causa, & ciascun dà la colpa al compagno di quello, che forse l'uno & l'altro merita. Però essendo a me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingãnato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra persona haueua confidẽtia d'esser amato, ho pensato talhor da me a me, che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi cosi in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'huomo li comunichi tutti i suoi pensieri, come sarebbe a se stesso, perche ne gli animi nostri sono tante latebre e tanti recessi, che impossibil è, che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose ui sono. Credo adunque che ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l ualore, ma non però, assicurarsi tanto cõ questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi ce n'habbiamo a pentire. Allhor

Quello, che dee osseruare il Cortegiano intorno a gli amici.

Quanto pochi amici si trouino.

Auerti.

*Messer Federico. Veramēte, disse, molto mag
gior saria la perdita, che'l guadagno, se del
consortio humano si leuasse quel supremo gra
do d'amicitia, che (secondo me) ci da quan
to di bene ha in se la uita nostra, & però io
per alcun modo nō uoglio cōsentirui, che ragio
neuol sia, anzi mi daria il core di concluder
ui, & con ragioni euidentissime, che senza
questa perfetta amicitia gli huomini sariano
molto piu infelici, che tutti gli altri animali.
& se alcuni guastano, come profani, questo
santo nome d'amicitia, non è però da estirpar
la così de gli animi nostri, & per colpa de i
mali; priuar i buoni di tanta felicità, & io
per me estimo, che qui tra noi sia piu di un
par d'amici, l'amor de' quali sia indissolubi
le, & senza inganno alcuno, & per durar
fin alla morte con le uoglie conformi, non me
no che se fossero quegli antichi, che uoi dian
zi hauete nominati: & così interuiene, quan
do oltre alla inclination, che nasce dalle stelle,
l'huomo s'elegge amico a se simile di costu
mi: e'l tutto intendo che sia tra buoni & uir
tuosi, perche l'amicitia de' mali non è amici
tia. Laudo ben, che questo nodo così stretto nō
cōprenda, o leghi piu che dui, che altramente
forse saria pericoloso, perche (come sapete)
piu difficilmente s'accordano tre instrumenti
di musica insieme, che dui. Vorrei adunque
che'l nostro Cortegiano hauesse un precipuo et
cordial amico, se possibil fosse di quella sorte,
che detto hauemo: poi secondo'l ualore et me-*

Vtile, che apporta l'amicitia.

Non si dee lasciar le amicitie per rispetto de' tristi.

Gli amici non debbono esser piu che due.

L'amicitia de' cattiui nō è amicitia.

viti amasse, honorasse, & osseruasse tutti gli altri, & sempre procurasse d'intertenersi piu con gli estimati, & nobili, & conosciuti per buoni, che con gl'ignobili, & di poco pregio, di maniera che esso ancor da loro fosse amato, & honorato; & questo gli uerrà fatto se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dolce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & nello hauer cura dell'utile, & honor de gli amici cosi absenti come presenti, sopportando i lor difetti naturali et sopportabili, senza rompersi con essi per picciola causa, & correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli saranno ricordati, non si anteponendo mai a gli altri cō cercar i primi, e i piu honorati luochi; nè con fare, come alcuni, che par che sprezzino il mondo, & uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogni uno, & oltre allo essere contentiosi in ogni minima cosa, & fuor di tempo riprender cio che essi non fanno, e sempre cercar causa di lamētarsi de gli amici: il che è cosa odiosissima. Quiui essendosi fermato di parlare M. Federico. Vorrei, disse il Signor Gasparo Pallauicino, che uoi ragionassi un poco piu minutamente di questo conuersar cō gli amici, che nō fate: che in uero ui tenete molto al generale; & quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transito? rispose M. Federico. Vorreste uoi forse che io ui dicessi ancora le parole proprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunque che habbiamo ragionato a bastanza

Con cui dee procurar di intertenersi il Cortegiano.

Quello, che si dee fuggire.

di

di questo? A bastanza parmi, rispose il S. Gasparo. Pur desidero io d'intendere qualche particularità ancor della foggia dell'intertenersi con huomini, & con donne: laqual cosa a me par di molta importantia, considerato che'l piu del tempo in cio si dispensa nelle Corti: & se questa fosse sempre uniforme, presto verria a fastidio. A me pare, rispose M. Federico, che noi habbiamo dato al Cortegiano cognition di tante cose che molto ben puo variar la conuersatione, & accommodarsi alla qualità delle persone, con le quai hai da conuersare, presupponendo che egli sia di buon giudicio, & con quello si gouerni; & secondo i tempi talhor intenda nelle cose graui, talhor nelle feste, & giuochi. Et che giuochi, disse il S. Gasparo? Rispose allhor M. Federico ridendo. Dimandiamone consiglio a fra Serafino, che ogni dì ne troua de' nuoui. Senza motteggiare, replicò il Signor Gasparo: parui che sia uitio nel Cortegiano il giuocare alle carte, & a i dadi? A me non, disse M. Federico, eccetto a cui nol facesse troppo assiduamente, & per quello lasciasse l'altre cose di maggior importantia; o ueramente non per altro, che per uincer denari, & ingannasse il compagno, & perdendo mostrasse dolore, & dispiacere tanto grande, che fosse argomento d'auaritia. Rispose il S. Gasparo. Et che dite del giuoco de' scacchi? Quello certo è gentile intertenimẽto & ingegnoso, disse M. Federico, ma parmi che un sol difetto ui si troui, & questo è, che

Come si dee intertener cõ huomini e donne.

Giuochi, quali esser debbano.

Del giuocare agli scacchi.

si puo

si puo saperne troppo, di modo, che a cui uuol
esser eccellente nel giuoco de' scacchi, credo bi
sogni consumarui molto tempo, & metterui
tanto studio, quanto se uolesse imparar qual
che nobil scientia, o far qual si uoglia altra
cosa ben d'importantia; & pur in ultimo con
tanta fatica, non saprò altro, che un giuoco:
però in questo penso, che interuenga una cosa
rarissima, cioè che la mediocrità sia piu lau-
deuole, che la eccellentia. Rispose il S. Gaspa Spagnuo
ro. Molti Spagnuoli trouansi eccellēti in que li eccellē
sto, & in molti altri giuochi, i quali però nō ti nel gi-
ui mettono molto studio, ne ancor lascian di uocar a
far l'altre cose. Credete, rispose M. Federico gli scac-
che gran studio ui mettono, benche dissimula chi.
tamente. Ma quegli altri giuochi, che uoi di La fortu
te, oltre a gli scacchi, forse sono, come molti na ha
ch'io ne ho ueduti far pur di poco momento, i grā for-
quali non seruono se nō a far marauigliare il za nelle
uulgo. Però a me non pare che meritino altra opinioni
laude, ne altro premio, che quello, che diede de gli
Alessandro Magno a colui, che stando assai lō huomini,
tano, cosi ben infilzaua i ciechi in un ago. Ma, e quanto
perche par che la fortuna, come in molte altre importi
cose, cosi ancor habbia grandissima forza nel al Corte-
le opinioni de gli huomini, uedesi talhor che giano lo
un gentilhuomo per ben conditionato che egli esser in
sia & dotato di molte gratie, sarà poco grato gratia, o
ad un Signore (& come si dice) nō gli harà in disgra
sangue, & questo senza causa alcuna che si tia del
possa comprendere. Però giungendo alla pre suo signo
sentia di quello, & nō essendo da gli altri per re.

prima

prima conosciuto, benche sia arguto & pronto nelle risposte, & si mostri bene ne i gesti, nelle maniere, nelle parole, & in ciò che si conuiene, quel Signore poco mostrarà di stimarlo, anzi piu presto gli farà qualche scorno, & da questo nascerà che gli altri subito s'accommodaranno alla uolontà del Signore, & da ogniun parerà che quel tal nõ uaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de' suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciaranno tutti a burlarlo, e

Auerti. dargli la caccia: ne a quel meschino basterã buone risposte, ne pigliar le cose, come dette p giuoco, che insino a paggi si gli metteranno attorno di sorte, che se fosse il piu ualoroso huomo del mondo, sarà forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario, se'l Principe si mostrarà inclinato ad un ignorantissimo, che non sappia ne dir, ne fare, saranno spesso i costumi, & i modi di quello, p sciocchi & inepti che siano, laudati cõ le esclamationi, & stupore da ogn'uno; & parerà che tutta la Corte lo ammiri & osserui, & che ogn'un rida de' suoi motti, et di certe argutie cõtadinesche & fredde, che piu presto dourian mouer uomito che riso, tanto son fermi et osti-

Auerti. nati gli huomini nelle opinioni, che nascono da' fauori, & disfauori de' Signori. Però uoglio che'l nostro Cortegiano il meglio che puo oltre al ualore, s'aiuti ancora con ingegno, et arte, et sempre che ha d'andare in luoco, doue sia nuouo, & non conosciuto, procuri, che prima

ma

ma ui uada la buona opinion di se, che la persona, & faccia, che iui s'intenda che esso in altri luochi, appresso altri Signori, donne, & cauallieri sia ben estimato perche quella fama che par che nasca da molti giudicij, genera una certa ferma crdēza di ualore, che poi trouādo gli animi cosi disposti, & preparati, facilmente con l'opre si mantiene & accresce, oltra che si fugge quel fastidio, ch'io sento, quando mi uiene domandato chi sono, & quale è il nome mio. Io non so come questo gioui, rispose M. Bernardo Bibiena, perche a me piu uolte è interuenuto; & credo a molt'altri, che hauendomi formato nell'animo, per detto di persone di giudicio una cosa essere di molta eccellentia, prima che ueduta l'habbia, uedendola poi assai me è mancata, & di grā lunga restato son ingannato di quello, ch'io estimaua; & cio d'altro non è proceduto, che dall'hauer troppo creduto alla fama, & hauer fatto nell'animo mio un tanto gran concetto, che misurandolo poi co'l uero, l'effetto, auenga, che sia stato grande & eccellente, alla comparation di quello, che imaginato haueua, m'è parso picciolissimo. Cosi dubito ancor che possa interuenir del Cortegiano. Però non so come sia bene dar queste aspettationi, et mandar innanzi quella fama, perche gli animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere, & cosi piu se ne perde, che non si guadagna. Qui disse M. Federico. Le cose che a uoi et a molt'altri riescono minori assai che

La buona fama è di grandissimo momento.

Le cose che riesco

no mino- ri della fa ma, si pos sono ī un subito giu dicar con l'occhio, ma nõ cir ca alle uirtu e cõ stumi.

la famma, son per il piu di sorte, che l'occhio al primo aspetto le puo giudicare,, come se uoi non sarete mai stato a Napoli, o a Roma, sen tendone ragionar tanto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista ui riuscira: delle conditione de gli huomini non inter uien cosi; perche quello, che si uede di fuori, è il meno. Pero se'l primo giorno sentendo ra- gionare un gentilhuomo, non comprenderete, che in lui sia quel ualore che haueuate prima

Quello, che si dee osseruar nel giudi care.

imaginato non cosi presto ui spogliarete della buona opinione, come in quelle cose delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di dì in dì scoprir qualche altra nascosta uirtu, te- nendo pur ferma sempre quella impreßione, che u'è nata dalle parole di tanti: & essendo poi questo (come io presuppongo che sia il no- stro Cortegiano) cosi ben qualificato, ogn'hor meglio ui cõfirmarà a credere a quella fama perche con l'opere ue nè darà causa, & uoi sempre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si puo negar, che

Le prime impressio ni hanno gran for- za.

queste prime impreßione non habbiano gran- dissima forzā, e che molta cura hauer non ui si debba: & accioche comprendiate quanto im portino, dicoui, ch'io ho a miei dì conosciuto un gentilhuomo; ilquale, auenga che fosse di

Auerti.

assai gentil'aspetto, & di modesti Costumi; & ancor ualesse nell'arme, nõ era però in alcuna di queste conditione tanto eccellente, che non se gli trouassino molti pari, & ancor superio ri: pur, come la sorte sua uolse, interuenne,

che

che una Donna si uoltò ad amarlo feruentissimamente: & crescendo ogni di questo amore per la dimostration di corrispondentia che faceua il giouane, & non ui essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la donna da troppa passion, iscoperse il suo desiderio ad un'altra donna, per mezo della quale speraua qualche commodità: questa ne di nobiltà, ne di bellezza non era pũto inferior alla prima. Onde interuenne, che sentendo ragionar cosi affettuosamente di questo giouane, ilqual essa mai non hauea ueduto: conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua, ch'era discretissima, e d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello e'l piu sauio, e'l piu discreto, & in somma il piu degno huomo da esser amato, che al mondo si trouasse: & cosi senza uederlo tanto fieramente se ne innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò a far ogni opera per acquistarlo, & farlo a se corrispondente in amore: ilche con poca fatica le uenne fatto, perche in uero era donna piu presto da esser pregata, che da pregar altrui. Hor udite bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che una lettera, laqual scriuea questa ultima donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra pur nobilissima & di costumi, & di bellezza rarissima: laquale, essendo (come e il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne aperse questa lettera: & leggendola comprese

Inamorarsi per fama.

Leggi il Boccaccio del Gerbino.

ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di fuoco, che essa lesse, prima la mossero a compassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi ueniua la lettera, & a cui andaua, poi tanta forza hebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerando di che sorte douea esser colui, che hauea potuto indur quella donna a tanto amore, subito essa ancor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che non hauria fatto, se dal giouane a lei fosse stata mãdata. Et come talhor interuiene che'l ueneno in qualche uiuãda preparato per un Signore, amazza il primo che'l gusta: cosi questa mischina, per esser troppo ingorda, beuue quel ueneno amoroso, che per altrui era preparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre a queste, parte per far dispetto all'altre, parte per far, come l'altre, posero ogni industria, & studio per goder dell'amore di costui: et ne fecero per un tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerase: e tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna, uedendolo tanto amato da un'altra. Hor quiui ridendo, rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confirmare il parer uostro cõ ragione m'allegate opere di donne, lequali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se uoi uoleste dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne douea esser un nescio, & da poco huomo in effetto: perche l'usanza loro è sempre attacarsi a i

Quanta efficacia hebbe una lettera.

Comparatione presa dal ueleno.

Costume di Dõne.

Opere di dõne per lo piu son fuori di ragione.

a peggiori, e come le pecore, far quello che ueggon far alla prima, o bene o male, che si sia, oltre che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato un monstro, pur hauerian uoluto rubbarselo l'una all'altra. Quiui molti cominciarono, et quasi tutti, a uoler cõtradire al Signor Gasparo, ma la Signora Duchessa impose silentio a tutti. Poi pur ridendo disse, se'l mal, che uoi dite delle donne, non fosse tãto alieno dalla ueriã, che nel dirlo piu tosto desse carico et uergogna a chi lo dice, che ad esse, io lascierei, che ui fosse risposto, ma non uoglio, che co'l contradirui con tante ragioni, come si potria, siate rimosso da questo mal costume, accio che dal peccato uostro habbiate grauissima pena, laqual sara la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentiranno ragionare. Allhor M. Federico. Non dite Signor Gasparo, rispose, che le donne sieno cosi fuor di ragione, se ben talhor si mouon ad amar piu per l'altrui giudicio, che per lo loro, perche i Signori, & molti sauij huomini, spesso fanno il medesimo, & se lecito è dir il uero, uoi stesso, & noi altri tutti molte uolte, et hora ancora, credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria, & che sia il uero, non è ancor molto tempo, che essendo appresentati qui alcuni uersi sotto il nome del Sannazaro, a tutti paruero molto eccellenti, e furono laudati con le marauiglia, & esclamationi, poi sapẽdosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la

Auerti bella argutia.

Credesi piu all'altrui openion, che alla propria.

Versi appresentati sotto il nome del Sanazaro.

 repu-

riputatione, & paruero meno, che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della Signora Duchessa un mottetto, non piacque mai ne fu estimato per buona, fin che non si seppe, che quella era cõpositione di Iosquin di Pris. Ma che piu chiaro segno uolete noi della opinione?

Iosquin di Pris Musico.

Non ui ricordate, che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino diceuate talhor ch'e ra perfettissimo, talhor insipidissimo, & questo, perche a uoi era persuaso, ch'eran dui uini, l'un di Riuiera di Genoa, & l'altro di questo paese: & poi ancor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo; tanto fermamente era confermata nell'animo uostro quella falsa opinione, laquale però dall'altrui parole nasceua. Deue adunque il Cortegiano per molta cura ne i principij di dar buona impression di se, & considerar, come dannosa, & mortal cosa sia lo incorrere nel contrario, & a tal pericolo stanno piu che gli altri qui che uogliono far profession d'esser molto piaceuoli, & hauersi con queste sue piaceuolezze acquistato una certa libertà, per laqual lor conuenga, & sia lecito, & fare & dire cio che lor occorre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali entrano in certe cose, delle qual non sapendo uscire, uoglion poi aiutarsi co'l far ridere, & quello ancor fanno cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che inducono grandissimo fastidio chi gli uede & ode, & restano freddissimi. Alcuna uolta pensando per quello esser arguti & faceti, in presen-

Vino tenuto bono p falsa opinione.

Si dee fuggir le parole dishoneste.

tia

ria d'honorate Donne, & spesso a quelle mede
sime, si mettono a dir sporchissime & dishone
ste parole, & quanto piu le ueggon arrossire,
tanto piu si tengon buoni Cortegiani, e tutta
uia ridono, & godono tra se di bella uir-
tù, come lor par hauer. Ma per niuna altra
causa fanno tante pecoragini, che per essere
estimati buon compagni. Questo è quel nome
solo, che loro par degno di laude, & del qua-
le piu, che di niun'altro essi si uantano, &
per acquistarlo si dicon le piu scorrette, &
uituperose uillanie del mondo, Spesso s'urtano
giu per le scale, si dan de'legni, & de mat-
toni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di
poluere ne gli occhi, fannosi ruinar i caualli
adosso ne'fossi, o giu da qualche poggio. A
tauola poi, minestre sapori, gelatine, tutte
si danno nel'uolto, & poi ridono, & chi di
queste cose sa far piu, quello per miglior Cor-
tegiano, & piu galante da se stesso s'aprez-
za, & pargli hauer guadagnato gran gloria,
& se talhor inuitano a cotal sue piaceuolez-
ze un gentilhuomo, & che egli non uoglia
usar questi scherzi seluatichi, subito dicono
ch'egli si tien troppo sauio, & gran maestro,
& che non è buon compagno. Ma io ui uoglio
dir peggio. Sono alcuni, che contrastano, &
mettono il precio di chi puo mangiare & bere
piu stomacose, & fetide cose, & trouanle tā
to abhorrenti da i sensi humani, che impossibi
le è ricordarle senza grandissimo fastidio. Et
che cose possono esser queste disse il S. Lodouico

Operationi da sciocchi.

Del mãgiare.

Pio. Rispose M. Federico. Fateuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha ueduto in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il marchese Phebus. Io nõ ho ueduto far cosa in Frãcia di queste, che nõ si faccia ancora in Italia, ma ben cio che hanno di buon gl'italiani ne i uestimenti, nel festeggiare, banchettare, armeggiare, & in ogni altra cosa, che a Cortegian si conuenga, tutto l'hanno da i Francesi. Nõ dico io, rispose M. Frederico, che anchor tra i francesi non si trouino de' gẽtilissimi, & modesti Caualieri & io per me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude, ma per alcuni se ne trouan pochi riguardati, et parlando generalmente, a me par che con gl'italiani piu si confacciano ne i costumi gli Spagnuoli, che i francesi, perche quella grauità riposata peculiar de gli Spagnuoli, mi par molto piu conueniente a noi altri la pronta uiuacità, laqual nella nation francese quasi in ogni mouimento si conosce, ilche in essi non disdice, anzi ha gratia perche a loro è cosi naturale & propria, che non si uede in loro affettatione alcuna. Trouansi ben molti italiani, che uorriano pur sforzarsi d'imitar quella maniera, & non sanno far altro, che crollar la testa parlando, & far riuerentie in trauerso di mala gratia, et quando passeggiano per la terra, caminan tanto forte, che gli staffieri non possono lor tener dietro, & con questi modi par loro esser buon francese, & hauer di quella libertà, laqual cosa i uero ra

Lode de' nari costumi frã cesi.

Spagnuoli si confanno piu con gl'italiani, che grani, e riposati. Auerti.

*re uolte riesce, eccetto a quelli, che son nudri-
ti in Francia, e da fanciulli hanno presa quel
la maniera. Il medesimo interuien del saper
diuerse lingue: il che io laudo molto nel Corte
giano, & massimamente la Spagnuola, & la lingua
Francese: perche il commercio dell'una & del
l'altra natione è molto frequente in Italia: et la,
con noi sono queste due piu conformi, che al-
cuna dell'altre. et que' dui Principi, per esser
potentissimi nella guerra, & splendidissimi
nella pace, sempre hanno la Corte piena di no
bili Cauaglieri che per tutto'l mondo si spar-
gono: & a noi pur bisogna conuersar con loro.
Hor io non uoglio seguitar piu minutamente
in dir cose troppo note, come che'l nostro Cor-
tegian non debba far professión d'esser gran
mangiatore, ne beuitore, ne dissoluto in alcun
mal costume, ne laido, & mal assettato nel
uiuere, con certi modi da Contadino, che chia
mano la zappa, et l'aratro mille migl a di lõ
tano. perche chi é di tal sorte, non solamente
non s'ha da sperare che diuenga buon Corte-
giano, ma non se gli puo dar esercitio conue-
niente, altro, che di pascer le pecore. Et per
concluder dico, che buon saria, che'l Corte-
gian sapesse perfettamente cio che detto haue
mo conuenirsegli, di sorte che tutto il possibi
le a lui fosse facile, & ogniuno di lui si ma-
rauigliasse: & esso di nuouo, intendendo però
che in questo non fosse una certa durezza su-
perba & inhumana, come hanno alcuni, che
mostrano nõ marauigliarsi delle cose, che fan*

Il Corte-giano dee sapere la lingua Spagnuo-la, & la Frãcese.

Lode del Re di Francia.

Quello, che sommariamẽte si ri-chiede al Corte-giano.

Auerti.

no gli altri, perche eßi presumon poterla far molto meglio: & co'l tacere le dispreZZano, come indegne, che di lor si parli: & quasi non uoglion far segno, che niun'altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profondità del saper loro. Però, deue il Cortegiano fuggir questi modi odiosi, & con humanità & beniuolentia laudar ancor le buone opere de gli altri: & ben che esso si senta aumirabile, e di gran lunga superior a tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma, perche nella natura humana rarißime uolte, e forse mai, nõ si trouano queste cosi compite perfettioni, non dee l'huomo, che si sente in qual che parte manco, diffidarsi però di se stesso, ne perder la speranza di giungere a buon grado, auenga che non possa conseguir quella perfetta & suprema eccellentia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti luochi oltre al primo laudeuoli, & chi tende alla summità, rare uolte interuiene, che non paßi il mezo. Voglio adunque che'l nostro Cortegiano se in qualche cosa oltra all'arme si trouarà eccellẽte, se ne uaglia, et se ne honori di buõ modo, et sia tãto discreto, e di buon giudicio, che sappia tirar cõ destreZZa e ꝓposito le persone a ueder et udir quello, in che a lui par di esser eccellẽte, mostrãdo sempre farlo non ꝑ ostẽtatione, ma a caso, et pregato d'altrui, piu presto che di uolõtà sua. Et in ogni cosa, ch'egli habia da far, o dire, se poßibil è sempre uẽga premeditato et preparato, mostrando però il tutto esser all'improuiso

Nella natura humana nõ si troua la perfettione di tutte le cose.

L'huomo nõ dee lasciar di operar uirtuosamente, se bene non puo aggiungere alla suprema eccellẽtia.

Auerti.

prouiso. Ma le cose, nelle quali si sente medio cre, tocchi per transito senza fondarsici molto, ma di modo, che si possa credere, che piu assai ne sappia di ciò, ch'egli mostra, come talhor alcuni Poeti, che accẽnauano cose sottilissime di Filosofia, o d'altre scientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignorante, non uoglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama, anzi doue occorre, chiaramente confessi di non saperne. Questo, disse il Calmeta, non harebbe fatto Nicoletto, il qual essendo eccellentissimo Filosofo, ne sapendo piu leggi, che uolare: benche un Podestà di Padoua hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, nõ uolse mai à persuasion di molti Scolari desingannar quel Podestà, & confessargli di non saperne, sempre dicendo non si accordar in questo con la opinione di Socrate, ne esser cosa da Filosofo il dir mai di non sapere. Non dico io, rispose Messer Federico, che'l Cortegiano da se stesso, senza che altri lo ricerchi, uada a dire di non sapere, che a me ancor non piace questa sciocchezza d'accusar, o biasmar disfauorir se medesimo: & però talhor mi rido di certi huomini, Che ancor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, lequali, benche forse siano interuenute senza colpa loro, portan però seco un'ombra d'infamia: come faceua un Cauaglier, che tutti conoscete ilquale sempre che udiua far mention del fatto d'arme, che si fece in Parmegiana cõtra il

Esemplo di Nicoletto.

L'huomo non dee biasmar se medesimo.

Re Carlo, subito cominciaua a dir, in che modo egli era fuggito: ne parea, che di quella giornata altro hauesse uedute, o inteso: parlandosi poi d'una certa giostra famosa, contanta pur sempre, come egli era caduto, & spesso ancor parea, che ne i ragionamenti andasse cercãdo di far uenire a proposito il poter narrare, che una notte andando a parlar ad una Donna, haueua riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio, che dica il nostro Cortegiano: ma parmi ben, che offerendoseli occasion di mostrarsi in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessità lo stringe, confessar chiaramẽte di non saperne, piu prestò che mettersi a quel rischio, & cosi fuggirà un biasmo, che hoggidì meritano molti, iquali non so per qual loro peruerso instinto, o giudicio, fuor di ragione sempre si mettono a far quello, che non sanno, & lasciano quel, che sanno, & per confermation di questo io conosco un'eccellentissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmente a compor uersi, & credesi in quello esser grandissimo huomo, & fa ridere ogniun di se, & homai ha perduta ancor la musica. Vn'altro de' primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo, & essi posto ad imparar Filosofia, nella quale ha cosi strani concetti, & noue chimere, che esso con tutta la sua Pittura non sapria dipingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son ben alcuni, iquali conoscendosi hauer eccellẽtia in una co

sa,

Non dee il medesimo mostrar di sapere quello, che non sa.

Pittore, che lasciando la sua arte si diede a imparar filosofia e questo par che fose Leonardo Vinci.

*sa, fanno principal professione d'un'altra, del
la qual però non sono ignoranti, ma ogni uol
ta che loro occorre mostrarsi in quella, doue si
sentono ualere, si mostran gagliardamente,
& uien lor talhor fatto, che la brigata uedē
dogli ualer tanto in quello che non e sua pro
fessione, stima che uagliā molto piu in quello,
di che fan professione. Quest'arte s'ella è ac-
compagnata da buon giudicio, non mi dispia
ce pūto. Rispose allhora il S. Gasparo Palla-
uicino. Questa a me non par arte, ma uero in
ganno, ne credo che si conuenga a chi uuol es
ser huomo da bene, mai lo ingannarè. Questo
disse M. Federico è piu presto un'ornamento,
ilquala accompagna quella cosa, che colui fa,
che inganno, & se pur è inganno, non è da
biasimare. Non direte uoi ancora, che di dui,
che maneggian l'arme, quelche batte il com
pagno, lo inganna? & questo è, perche ha piu
arte che l'altro. Et se uoi hauete una gioia, la
quale distegata mostri esser bella, uedendo poi
alle mani d'un buon Orefice, che co'l legarla
bene la faccia parer molto piu bella; non dire
te uoi, che quell'Orefice inganna gli occhi di
chi la uede? & pur di quello inganno merita
laude, perche co'l buon giudicio, & con l'arte
le maestreuoli mani spesso aggiungon gratia,
& ornamento all'auorio, ouer all'argento,
ouero ad una bella pietra, circondandola di
fin'oro. Non diciamo adunque, che l'arte, o
tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiama
re) meriti biasimo alcuno. Non è ancora di-*

Arti, che usano gli accorti.

scon

*sconueniente, che un' huomo, che si sente ua-
lere in una cosa, cerchi destramente occasion
che dimostrarsi in quella, & medesimamente na
sconda le parti, che gli paian poco laudeuoli,
il tutto però con una certa aduertita dissimu
latione. Non ui ricorda, come senza mostrar
di cercarle, ben pigliaua l'occasioni il Re Fer
rando dispogliarsi talhor in giuppone? &
questo, perche si sentiua dispositissimo: &
perche non haueua troppo buone mani, ra-
re uolte, ò quasi mai, non si cauaua i guanti?
& pochi erano, che di questa sua auertentia
s'accorgessero. Parmi ancora hauer letto, che
Giulio Cesare portasse uolētieri la laurea, per
nascondere il caluitio, ma circa questi modi bi
sogna esser molto prudente & di buon giudi-
cio, per non uscire de' termini: perche molte
uolte l'huomo per fuggire un'errore, incorre
nell'altro, & per uoler acquistar laude, acqui
sta biasimo. E adunque securissima cosa nel
modo del uiuere, & nel conuersare, gouer-
narsi sempre con una certa honesta mediocri-
tà: che nel uero è grandissimo, & fermissimo
scudo contra la inuidia, laquale si dee fug-
gire quanto piu si puo. Voglio ancor, che'l
nostro Cortegiano si guardi non acquistar no-
me di bugiadro, ne di uano: ilche talhor inter
uiene, à quegli ancora che non meritano: però
ne suoi ragionamenti sia sempre aduertito di
non uscir della uerisimilitudine; et di non dir
ancor troppo spesso quelle uerità, che hanno
faccia di menzogna: come molti, che non par
lan*

Nō è disconuenevole, l'huomo cerchi mostrar quello, in che egli uale, ma con destrezza.

Costume del Re Ferrādo.

Auerti.

L'inuidia si fugge con la mediocrità.

lan mai, se non di miracoli, & uoglion esser di tanta autorità, che ogni incredibil cosa a loro sia creduta. Altra nel principio d'una amicitia, per acquistar gratia co'l nuouo ami co, il primo di che gli parlano, giurano non hauer persona al mondo, che piu amino, che lui, & che uorrebon uolentier morir per fargli seruitio; & tai cose fuor di ragione; & quando da lui si partono, fanno le uiste di piangere, & di non poter dir parola per dolore; cosi per uoler esser tenuti troppo amoreuoli si fanno stimar bugiardi, & sciocchi adulatori. Ma troppo lungo, e faticoso, saria uoler discorrer tutti i uitij, che posson occorrere nel modo del conuersare: però per quello ch'io desidero del Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette, ch'egli sia tale, che mai non gli manchi ragionamenti buoni, e commodati a quelli, co'quali parla, & sappia con una certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori, & con motti piaceuoli, & facetie discretamente indurgli a festa, et riso di sorte, che senza uenir mai a fastidio, o pur a satiare continuamente diletti. Io penso che hormai la S. Emilia mi darà licentia di tacere, laqual cosa s'ella mi negherà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel buon Cortegiano, di cui ho parlato; che non solamente i buoni ragionamenti, iquali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma ancor questi miei come uoglia, che si siano, in tutto mi mancano. Allhor disse ridendo il Signor Prefetto.

Il troppo si dee sèpre fuggire.

Vfficio di Adulatori.

Io non uoglio che questa falsa opinion resti nel l'annimo d'alcun di noi, che uoi non siate buo nissimo Cortegiano: che certo il desiderio uostro di tacere piu presto procede dal uoler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però accioche non paia, che in compagnia cosi degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente, si sia lasciato a dietro parte alcuna, siate contento d'insegnarci, come habbiamo ad usar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrarci l'arte, che s'appartiene a tutta q̃sta sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo; perche in uero a me pare, che importi assai, et molto si conuenga al Cortegiano. Signor mio, rispose allhor M. Federico: le facetie, e i motti son piu presto dono, et gratia di natura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi pronte piu l'una che l'altra, come i Thoscani; che in uero sono acutissimi. Pare ancor che a i Spagnuoli sia assai ꝓprio, il motteggiare. Trouasi ben però molti & di questa, & d'ogni altra natione, i quali per troppa loquacità passan talhor i termini, et diuentano insulsi & inepti: perche non han rispetto alla sorte delle persone, con le quai parlano, al luoco oue si trouano, al tempo, alla grauità, & alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor il S. Prefetto rispose, uoi negate; che nelle facetie sia arte alcuna. & pur dicendo mal di que', che non seruano in esse la modestia & grauità, & non hanno rispetto

Dell'usar facetie.

I Thoscani acuti de' motti e nelle facetie.

Quello, che si dee osseruare.

rispetto al tempo, & alle persone, con lequa i parlano, parmi che dimostriate che ancor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regole S. mio, rispose M. Federico son tanto uniuersali, che ad ogni cosa si cōfanno & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che se ne trouino, delle quai, l'una s'estende nel ragionar lungo & continuato? come si uede di alcuni huomini, che con tanta buona gratia, & cosi paiceuolmēte narrano, & esprimono una cosa, che sia loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbiano, che co i gesti, & con parole, la mettono innanzi a gli occhi, & quasi la fan toccar con mano, & questa forse per non ci hauer altro uocabulo, si porria chiamar festiuità, ouero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronii & acuti, come spesso tra noi se n'odono; & ne mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia; et questi presso a gli antichi, ancor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunque, che nel primo modo ch'è quella festiua narratione, non è bisogno arte, alcuna perche la natura medesima crea, & forma gli huomini atti a narare piaceuolmente, & dà loro il uolto, i gesti, la uoce, e le parole appropriate ad imitar cio che uoglio Nell'altro delle arguite, che puo far l'arte. conciosia cosa, che quel falso detto dee esser uscito, & hauer dato in brocca, prima

Due sorti di facetie.

Della prima sorte.

Della seconda.

Imita Ci-cerone.

ma che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pensare: altramente è freddo, & non ha del buono. Però stimo che'l tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo, & disse il S. Prefetto non ui nega quello, che uoi dite: cio è, che la natura, & lo ingegno, non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione: ma certo è, che nell'animo di ciascuno, sia pur l'huomo di quanto buon ingegno puo esso-re; nascono de i concetti buoni & mali, & piu & meno: ma il giudicio poi, & l'arte lima, & corregge, & fa elettione de i buoni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno dichiarateci quello che consiste nell'arte: cio è delle facetie, & de' motti, che inducono a ridere, quai son conuenienti al Cortegiano, & quai, & in qual tempo, & modo si debbano usare: che questo è quello, che'l S. Prefetto u'addimāda. Allhora imi M. Federico pur ridendo disse. Nō è alcun qui di noi, al qual io non ceda in ogni cosa, massimamente nell'esser faceto eccetto, se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, no[illegible]ssero esse ancora acettate per facetie. E[illegible]osi uoltandosi al Conte Lodouico, & a M[illegible]ardo Bibiena, disse, Eccotti maestri di [illegible]sto, da i quali, s'io ho da parlare de' detti [illegible]ocosi, bisogna che prima impari cio che m'habbia a dire. Rispose il Conte Lodouico. A me pare che gia cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente, cioe di

L'arte quanto importi.

Mirabil-mēte imita Cicerone, oue tratta de le facetie.

*di uoler far rider questi Signori, burlãdo M.
Bernardo & me, perche ogniun di lor sa, che
quello di che ci laudate, in uoi e molto piu ec-
cellente. Però, se sete faticato, meglio e di-
mãdar gratia alla S. Duchessa che faccia dif
ferire il resto del ragionamento a domani, che
uoler con inganni subterfuggir la fatica.
Cominciaua M. Federico a rispondere, ma la
S. Emilia subito l'interruppe, & disse. Non
è l'ordine, che la disputa se ne uada in laude
uostra, basta che tutti sete molto ben conosciu
ti. Ma perche ancor mi ricordo che uoi Conte,
hiersera mi deste imputatione, ch'io non parti
ua egualmente le fatiche, sarà bene, che M.
Federico si riposi un poco, e'l carico del parlar
delle facetie daremo a M. Bernardo Bibiena,
perche non solamente nel ragionar continuo lo
conoscemo facetissimo, ma hauemo a memoria
che di questa materia piu uolte ci ha ꝑmesso,
uoler scriuere, & però possiam credere, che gia
molto ben ui habbia pensato, & per questo
debba compiutamente satisfarci. Poi parlato
che sia delle facetie. M. Federico seguira in
quello, che dir gli auanza, del Cortegiano.
Allhora M. Federico disse. Signora non so che
piu m'auanzi, ma io a guisa di uiandãte gia
stanco dalla fatica del lungo caminare, a me
zo giorno riposerommi nel ragionar di M. Ber
nardo al suon delle sue parole, come sotto qual
che amenissimo, & ombroso albero al mormo-
rar suaue d'un uiuo fonte, poi forse un poco pur
ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispo-*

Il Bibiena facetissimo.

Imita Cicerone.

se

se ridēdo M. Bernardo, s'io ui mostro il capo, uederete, che ombra si puo aspettar delle foglie del mio albero. Di sentire il mormorio di quel fonte uiuo, forse ui uerrà fatto, perch'io fui gia conuerso in un fonte, non d'alcuno degli antichi Dei, ma dal nostro fra Mariano, & da indi in qua mai non m'è mancata l'acqua. Allhora ogniun cominciò a ridere; perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, a tutti era notissima. Cessato il riso, disse la Signora Emilia, lasciate uoi adesso il farci ridere con l'operar le facetie, & a noi insegnate, come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia uoi conoscete. Et, per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito, disse M. Bernardo, che l'hora sia tarda & acciò che'l mio parlar di facetie non sia infaceto et fastidioso; forse buon sarà differirlo insino a domani. Quiui subito risposer molti, non esser ancor ne a gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionar. allhora riuoltādoci M. Bernardo alla S. Duchessa et alla Signo. Emilia. Io non uoglio fuggir, disse, questa fatica, bench'io come soglio marauigliarmi dell'audacia di coloro, che osano cātar alla uiola in presentia del nostro Iacomo Sansecōdo, cosi non douerei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello che io ho a dire, che io stesso, ragionare delle facetie, pur per non dar

Auerti.

Iacomo Sansecondo.

dar causa ad alcuni di questi Signori di ricu
sar cosa, che imposto loro sia, diro, quanto piu
breuemente mi sarà poßibile, cio che mi occor
re circa le cose, che muouono il riso; ilqual tan
to a noi è proprio, che per discriuer l'huomo,
si suol dir ch'egli è un'animal risibile. perche
questo riso solamente ne gli huomini si uede:
& è quasi sempre testimonio d'una certa hi-
larità, che dentro si sente nell'animo, ilqual
da natura è tirato al piacere, e appetisce il ri
poso e'l ricrearsi: onde ueggiamo molte cose da
gli huomini ritrouate per questo effetto: come
le feste, e tante uarie sorti di spettacoli. Et,
perche noi amiamo quei, che son causa di tal
nostre recreatione, usauano i Re antichi, i
Romani, gli Atheniesi, & molti altri, per ac
quistar la beniuolentia de i popoli, & pascer i
gli occhi, & gli animi della moltitudine, far
magni theatri, et altri publici edificij, & iui
mostrar nuoui giochi, corsi di caualli, & di
carrette combattimenti, strani animali, co-
medie, tragedie, & moresche, ne da tal uista
erano alieni i seueri Filosofi, che spesso, &
co i spettacoli di tal sorte, & conuiti, rila-
sciauano gl'animi affaticati i quegli alti lor
discorsi, & diuini pensieri: la qual cosa uolen
tier fanno ancor tutte le qualità d'huomini;
che nõ solamente i lauoratori de' campi, i ma-
rinari, e tutti quelli, che hanno duri & aspri
esercitij alle mani, ma i santi religiosi, i pri-
gioneri, che d'hora in hora aspettano la mor-
te, pur uãno cercãdo qualche rimedio, & me
dicina

Del riso.

Perche si facenano i theatri.

Villità del riso.

dicina per recrearsi. Tutto quello adunque che muoue il riso, eshilarà l'animo, & dà piacere; ne lascia che in quel punto l'huomo si ricor di delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratißimo: & è molto da laudare, chi lo muoue a tempo, & di buon modo. Ma che cosa sia questo riso, & doue stia, & in che modo talhor occupi le uene, gli occhi, la bocca, e i fianchi, & par che ci uoglia far scoppiar, tanto, che per forza, che ui mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare à Democrito; ilquale, se forse ancor lo promettesse, non lo saprebbe dire. Il luoco adunque, & quasi il fonte, onde nascono i ridiculi; consiste in una certa deformità: perche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia, et par che stian male, senza però star male. Io non so altrimenti dichiarirlo. Ma se uoi da uoi stessi pensate, uedrete, che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba usar il Cortegiano per mouere il riso, & fin a che termine sforzerommi di dirui per quanto mi mostrerà il mio giudicio: perche, il far rider sempre non si conuien al Cortegiano, ne ancor di quel modo che fanno i pazzi, & gl'imbriachi, & i sciocchi, & inetti, & medesimamente i buffoni: & benche nelle Corti queste sorti d'huomini par che si richieggano, pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun

Il riso dee esser moßo à tempo, e con buon modo.

Imita Cicerone.

Onde nascono i motti ridicoli.

Nõ si conuiene al Cortegiano il sempre far ridere.

per

per lo nome, suo, & estimati tali, quai sono.
Il termine & misura di far ridere mordendo
bisogna ancor esser diligentemente considerato
& che sia quello, che si morde; perche non Di Cice
s'induce riso co'l dileggiar un misero & cala rone.
mitoso, ne ancora un ribaldo e scelerato publi
co, perche questi par che meritino maggior ca
stigo, che l'esser burlati, & gli animi humani
non soono inclinati a beffar i miseri, eccetto,
se quei tali nella sua infelicità non si uantas-
sero, & fossero superbi & prosontuosi. Deesi Deesi nel
ancor a hauer rispetto a quei, che sono ueniuer motteg-
salmente grati, & amati, da ogniuno, & po- giar ha-
tenti, perche talhor co'l dileggiar questi, por- uer rispet
ria l'huomo acquistarsi inimicitie pericolose: to a mise
pero conueniente cosa e beffare & riderci de i ri, & a
uitij collocati in persone ne misere tanto, che potenti.
mouano compassione, ne tanto scelerate, che
paia che meritino esser condennate a pena capi
tale: ne tanto grandi, che un loro picciol sde-
gno possa far gran danno. Hauete ancora a Vn me-
sapere, che da i luochi, donde si cauano mol- desimo
ti da ridere, si posson medesimamente cauar motto
sententie graui, per laudare, & per biasi ma- spesso si
re & talhor con le medesime parole, come puo reca
un'huomo liberale, che metta la robba sua in re a due
commune con gli amici, suolsi dire, che cio che sensi.
egli ha, non e suo. Il medesimo si puo dir per
biasimo, d'uno c'habbia rubato, o per altre ma
le arti acquistato quel che tiene. Dicesi ancor,
colei è una donna d'assai, uolendola laudar di
prudentia & bontà: il medesimo porria dir

chi

chi uolesse biasimarla, accennando che fosse donna di molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi luochi a questo proposito, che delle medesime parole; come a questi di. stando a messa in una Chiesa tre Cauaglieri & una Signora, alla quale seruiua d'amor uno de i tre, comparue un pouero mendico; & postosi auanti alla Signora, cominciolle a domandare elemosina: & cosi con molta importunita & uoce lamenteuole gemendo replico piu uolte la sua domanda: pur con tutto questo essa non gli diede mai elemosina ne ancor gliela negò, con fargli segno, che s'andasse con Dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhora il Cauaglier innamorato a dui compagni. Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia Signora; che è tanto crudele, che nõ solamente non da elemosina a quel poueretto ignudo morto di fame, che con tanta paßion, e tante uolte a lei la domanda, ma non gli da pur licentia, tãto gode di uedersi innanzi una persona, che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, questa non è crudeltà, ma un tacito ammaestramento di questa Signora a uoi, per farui conoscere, che essa non compiace mai a chi le domãda con molta importunità. Rispose l'altro, anzi è uno auuertirlo, che anchor ch'ella non dia quello, che se le domanda, pur le piace d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora dato licentia al pouero, nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, &

D'un pouero, che dimanda una elemosina.

Auerti.

un'altro

un'altro giuoco mordace. Tornando adunque a dichiarare le sorti delle facetie appartinenti al proposito nostro, dico, che secondo me, di tre maniere se ne trouano, auenga, che M. Federico solamente di due habbia fatto mentione, cioè di quella urbana, & piaceuole narratione continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, & della subita, & arguta prontezza, che consiste in un detto solo. Però noi ue ne giungeremo la terza sorte, che chiamamo burle; nelle quali interuengon le narrationi lunghe, i detti breui, & ancor qualche operatione. Quelle prime adunque, che consistono nel parlar continuato, son di maniera tale, quasi, che l'huomo racconti una nouella: & per darui uno essempio. In quei propri giorni, che morì Papa Alessandro Sesto, & fu creato Pio Terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello uostro Mantuano, Signora Duchessa, & ragionando a punto della morte dell'uno, & creation dell'altro; & di ciò facendo uarij giudicij con certi suoi amici; disse. Signori fin al tempo di Catullo cominciarono le porte a parlare senza lingua, & udir senza orecchi, & in tal modo scoprirgli adulterij. Hora se ben gli huomini non sono di tanto ualore, com'erano in quei tempi, forse, che le porte, delle quali molte, almen qui in Roma, si fanno di marmi antichi, hanno la medesima uirtù, che haueuano allhora: & io per me credo, che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dubbij, se noi da loro li uolessimo

Tre maniera di facetie.

Facetia di M. Antonio Agnello.

Bella allusione à Catullo.

ſimo ſapere. Allhora quei gentilhuomini ſtettero aſſai ſoſpeſi, & aſpettauano doue la coſa haueſſe a riuſcire, quando M. Antonio ſeguitando pur l'andar innanzi e'n dietro alzò gli occhi, come all'improuiſo, ad una delle due porti della ſala nella quale paſſeggiauano: & fermatoſi un poco, moſtrò co'l dito a' compagni la inſcrittion di quella, ch'era il nome di Papa Aleſſandro, nel fin del quale era un V, & un I, perche ſignificaſſe (come ſapete) Seſto: & diſſe. Eccoui, che queſta porta dice Aleſſandro Papa V I. che uuol ſignificare, che è ſtato Papa per la forza, ch'egli ha uſata: & piu di quella ſi è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo ſe da queſt'altra potemo intender qualche coſa del nuouo Pontefice. & uoltatoſi, come per uentura a quell'altra porta, moſtrò l'inſcrittione d'un N, dui PP, & un V, che ſignificaua, Nicolaus Papa Quintus: & ſubito diſſe; Oime male nuoue. Eccoui, che queſta dice. Nihil Papa ualet. Hor uedete, come queſta ſorte di facetie ha dell'elegante, & del buono, come ſi conuiene a huomo di Corte, o'uero, o finto; che ſia quello, che ſi narra; perche in tal caſo è lecito fingere, quanto all'huom piace ſenza colpa: & dicendo la uerità, adornarla con qualche bugietta: creſcendo o diminuendo ſecondo'l biſogno. Ma la gratia perfetta & uera uirtù di queſto è il dimoſtrar tanto bene, ſenza fatica coſi con i geſti, come con le parole quello, che l'huomo uuol eſprimere, ch'a quelli, ch'odono, paia

Allude a Cicerone.

Arguta e ridicola interpretatione di alcune lettere.

Quello, che ſi dee oſſeruar nel narrare le facetie.

uederſi

uederſi innanzi a gli occhi far le coſe, che ſi narrano. Et tanta forza ha queſto modo coſi eſpreſſo, che talhor adorna, & fa piacer ſommamente una coſa, che in ſe ſteſſa non ſarà molto faceta, ne ingenioſa. Et benche a queſte narrationi ſi ricerchino i geſti, & quella efficacia, che ha la uoce uiua; pur ancor in ſcritto qualche uolta ſi conoſce la lor uirtù. Chi non ride, quando nell'ottaua giornata delle ſue Cento Nouelle narra Giouan Boccaccio, come ben ſi sforzaua di cantare un Chirie, & un Sanctus il Prete di Varlungo, quā do ſentia la Belcolore in Chieſa? Piaceuoli narrationi ſono ancora in quelle di Calandrino, et in molte altre. Della medeſima ſorte par che ſia il far ridere, contrafacendo o imitādo, come noi uogliam dire. Nellaqual coſa fin qui non ho ueduto alcun piu eccellente di M. Roberto noſtro da Bari. Queſta non ſarà poca laude, diſſe M. Roberto, ſe foſſe uera, perch'io certo m'ingegnerei d'imitar piu preſto il ben che'l male; & s'io poteßi aßimigliarmi ad alcun, ch'io conoſco, mi terrei per molto felice; ma dubito non ſaper imitare altro, che le coſe, che fanno ridere, lequali uoi dianzi hauete detto, che conſiſtono in uitio. Riſpoſe M. Bernardo, in uitio ſi; ma che non ſta male. Et ſaper douete, che queſta imitatione, di che noi parliamo, non puo eſſer ſenza ingegno; perche oltre alla maniera d'accommodar le parole, e i geſti, & mettere innāzi a gli occhi de gli auditori il uolto, & i coſtumi di colui,

Boccaccio mirabile nelle circonſtanze delle Nouelle.

Roberto, da Bari eccellēte nel contrafare.

di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al luoco, al tempo, & alle persone, con le quali si parla, & non descendere alla buffonerai, & uscire de' termini: le quali cose uoi mirabilmente osseruate: & però estimo, che tutte le conosciate, che in uero a gentilhuomo non si conuerria fare i uolti piangere, & rider, far le uoci, lottare da se a se, come fa Berco, uestirsi da Contadino in presentia d'ogniuno, come Sirascino, e tal cose, che in essi son conuenientissime, per esser quella la lor professione. Ma a noi bisogna per transito, & nascosamente rubar questa imitatione, seruando, sempre la dignità del gentilhuomo, senza dir parole sporche, o far atti menche honesti, senza di storcersi il uiso, o la persona, così senza ritegno, ma far i mouimenti d'un certo modo, che chi ode et uede, per le parola & gesti nostri imagini molto piu di quello, che uede, & ode, & perciò s'induca a ridere. Deesi ancor fuggir in questa imitatione d'essere troppo mordace nel riprendere, massimamente la deformità del uolto, o della persona: che si come i uitij del corpo danno spesso bella materia di rider a chi discretamente se ne uale, così l'usar questo modo troppo acerbamente, è cosa non sol da buffone, ma ancor da inimico. Però bisogna (ben che difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogniun contrafa, & non senza pungerlo in quelle cose, doue hanno difetti, & in presentia d'essi medesimi,

Quello, che i cio il gentil huomo dee fuggire.

La troppa mordacità si dee fuggire.

medesimi: & pur niuno se ne turba, ne par, che possa hauerlo per male: & di questo non ne darò esempio alcuno: perche ogni dì in esso tutti ne uedemo infiniti. Induce ancor molto a ridere (che pur si contiene sotto la narratione) il recitar cõ buona gratia d'alcuni d'altri, mediocri però, & non degni di maggior supplicio, come le sciocchezze talhor simplici, talhor accompagnate da un poco di pazzia pronta & mordace. Medesimamente certe affettationi estreme. Talhor una grande & ben composta bugia; come narrò pochi di sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza, che fu: che ritrouandosi alla presentia del Podestà di questa terra, uide uenire un Contadino a dolersi, che gliera stato rubato un'Asino; ilquale, poi che hebbe detto della pouertà sua, & dell'inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la perdita sua disse. Messere, se uoi haueste ueduto il mio Asino, ancor piu conoscereste quanto io ho ragion di dolermi, che, quando haueua il suo basto adosso, parea propriamente un Tullio. Et un de' nostri incontrandosi in una mandra di Capre, innanzi alle quali era un gran becco, si fermò, & con un uolto marauiglioso, disse: Guardate bel becco, pare un San Paolo. Vn'altro dice il S. Gaspar hauer conosciuto; ilqual per esser antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara, gli hauea offerto dui suoi piccioli figliuoli per paggi: & questi prima che potessero uenirle a seruire erano tutti dui morti, laqual cosa in-

Asino facetamẽte comparato a un Tullio.

tendendo il Signore, amoreuolmente si dolse co'l padre, dicendo, che gli pesaua molto, per che in hauergli ueduti una sol uolta, gli erano parsi molto belli, & discreti figliuoli, il padre gli rispose. Signor mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuosi, ch'io non harei mai potuto credere, et gia cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stando a questi dì un dottor de' nostri a ueder uno, che per giustitia era frustato intorno alla piazza: & hauendone compassione, perche'l meschino, benche le spalle fieramente gli sanguinassero, andaua così lentamente, come se hauesse passeggiato a piacere per passar tempo: gli disse, camina poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhora il buon huomo riuolto guardandolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare, poi disse. Quando sarai frustato tu, andarai a modo tuo, che io adesso uoglio andar al mio. Deuete ancor ricordarui di quella sciocchezza, che poco fa racconto il S. Duca, di quell'Abbate, ilquale essendo presente, un dì che'l Duca Federico ragionaua di ciò, che si douesse far di così gran quantità di terreno, come se era cauata per far i fondamenti di questo palazzo, che tutta uia si lauoraua, disse. Signor mio io ho pensato benißimo, doue e' s'habbia a mettere, ordinate che si faccia una grandissima fossa, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento. Rispose il Duca Federico non senza risa. Et doue mettere-

Cătar come Sparuieri.

Facetie del Frustato.

Sciocchezza del riporre d'un terreno, che si cauaua.

mo

mo noi quel terreno, che si cauerà di questa
fossa? Soggiunse l'Abate. Fatela far tanto
grande, che l'uno e l'altro ui stia, cosi benche
il Duca piu oltre replicasse, che quanto la
fossa si facea maggiore, tanto piu terren si
cauaua, mai non gli potè capir nel ceruello,
ch'ella non si potesse far tanto grande, che
l'uno, & l'altro metter non ui si potesse: ne
mai rispose altro, se non fatela tanto maggio-
re. Hor uedete, che buona estimatiua hauea
questo Abate. Disse allhor M. Pietro Bembo.
Et perche non dite uoi quella del uostro Com-
messario Fiorētino? ilquale era assediato nella
Castellina dal Duca di Calauria: & dentro es-
sendosi trouato un giorno certi passatori auele
nati, ch'erano stati tirati dal campo, scrisse
al Duca, che se la guerra s'hauea da far cosi
crudele, esso ancor farebbe por il medicame in
su le pallotte dell'artigliaria, & poi chi u'ha
uesse il peggio suo danno. Rise M. Bernardo,
& disse. M. Pietro se uoi non state cheto, io
dirò tutte quelle, ch'io stesso ho uedute, & udi
te de' uostri Venetiani, che non son poche, &
massimamente, quando uoglion fare il caual-
catore. Non dite di gratia, rispose M. Pietro,
che io ne tacerò due altre bellissime, che so de'
Fiorentini. Disse M. Bernardo, deono esser
piu presto Sanesi che spesso ui cadeno. Come a
questi dì uno, sentendo leggere in consiglio
certe lettere, nelle quali, per non dir tante uol
te il nome di colui, di chi si parlaua, era repli
cato, questo termine, il prelibato, disse a co-

D'un Cō messario Fiorētino.

Vinitiani, quando fanno il caualcatore.

Facetia d'ū Senese sopra questa parola, prelibato.

lui, che leggeua. Fermateui un poco quiui, & ditemi. Coteſto prelibato è egli amico del noſtro comune? Riſe Meſſer Pietro: poi diſſe. Io parlo de' Fiorentini, & non de' Seneſi. Dite adunqne liberamente, ſoggiunſe la Signora Emilia, & non habbiate tanti riſpetti. Seguitò M. Pietro. Quando i Signori Fiorentini facevano la guerra contra Piſani, trouarōſi tal hor per le molte ſpeſe eſauſti di denari. & parlandoſi un giorno in conſiglio del modo di trouarne per i biſogni che occorreano, dopo l'eſſerſi propoſto molti partiti, diſſe un cittadino de' piu antichi. Io ho penſato dui modi, per liquali ſenza molto impaccio, preſto potrem trouar buona ſomma di danari: & di queſti l'uno è, che noi (perche non hauemo le piu uiue entrate, che la gabella delle porte di Firenze) ſecondo, che u'habbiam undeci porte, ſubito ne facciam fare undici altre, & coſi raddoppiaremo quella entrata. L'altro modo è, che ſi dia ordine che ſubito in Piſtoia, & Prato s'aprino le zecche ne piu, ne meno, come in Firenze, & quiui non ſi faccia altro giorno, & notte, che batter danari, & tutti ſiano ducati d'oro: & queſto partito (ſecondo me) è piu breue, & ancor di minor ſpeſa. Riſeſi molto del ſottil auedimento di queſto cittadino, & racchetato il riſo, diſſe la Signora Emilia. Comportarete uoi M. Bernardo, che M. Pietro burli coſi i Fiorentini, ſenza farne uen detta? Riſpoſe pur ridēdo M. Bernardo. Io gli perdono queſta ingiuria, perche s'egli m'ha

fatto

fatto dispiacere in burlare i Fiorenti, huomini compiaciuto in obedir uoi, ilche io ancor farei sempre. Disse allhor M. Cesare. Bella grosseria udì dir io da un Bresciano, ilqual essendo stato quest'anno a Vinegia alla festa dell'Ascēsione, in presentia mia narraua a certi suoi compagni le belle cose, che ui haueua uedute; et quante mercantie, & quanti argenti, speciarie, panni, e drappi u'erano, poi la Signoria con gran pompa esser uscita a sposar il Mare in Bucentoro, sopra ilquale eran tanti gentilhuomini ben uestiti, tanti suoni, e canti, che parea un Paradiso, & dimandandogli un di que' suoi compagni, che sorte di Musica piu gli era piaciuta di quelle, ch'haueua udite, disse, tutte eran buone, pur tra l'altre io uidi un sonar con certa tromba strana, che a ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di due palmi, & poi subito la cauaua, & di nuouo la reficcaua, che nō uedesse mai la piu gran marauiglia. Risero allhora tutti, conoscendo il pazzo pensier di colui, che s'haueua imaginato, che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del Trombone, che rientrando si nasconde. Soggiunse allhor M. Bernardo. Le affettationi poi mediocri fanno fastidio; ma quando son fuori di misura, inducono a ridere assai, come quando talhor se ne sentono di bocca d'alcuni circa la grādezza, circa l'esser ualēte, circa la nobiltà talhor di dōne, circa la bellezza, circa la delicatura. Com'à q̄sti giorni fece una gētildōna, laqual stando in una gran festa di mala uo-

Grosseria d'un Bresciano.

Affettationi, inducono a ridere.

Facetia glia, & sopra di se, le fu domandato a che d'una gẽ pensaua, che star la facesse cosi mal contenta: uildõna, & essa rispose. Io pensaua ad una cosa, che laqual si sempre, che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar me la posso del core: & questo è, che hauendo il dì del giudicio uniuersale tutti i corpi a resuscitare, e comparir ignudi innanzi al Tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio ancor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, cosi ben assettate, come muouono a ridere, tutti lo sapete. Et quell'amico nostro, che non ce ne lascia mancare, a questi di me ne racconto una molto eccellente. Disse Allhora il Magnifico Giuliano. Sia come si uuole, ne piu eccellente, ne piu sottile non puo ella esser di quella, che l'altro giorno per cosa certissima affermaua un nostro Thoscano Mercante Luchese. Ditela, soggiunse la Signora Duchessa. Rispose il Magnifico Giuliano ridẽdo. Questo Mercãte (si com'egli dice) ritrouãdo si una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantità di zibellini cõ opinion di portar gli in Italia, & farne un gran guadagno, & dopo molte pratiche, non potendo egli stesso in persona andare in Moscouia, per la guerra tr'al Re di Polonia, e'l duca di Moscouia per mezo d'alcuno del paese ordinó, che un giorno determinato certi Mercatãti Moscouiti co'lor zibellini uenissero a i confini di Polonia: & promise

[Margin: Vergognaua che'l dì del giudicio douesse esser ueduta ignuda.]

[Margin: Nouella, d'un mercatante de i Gibellini.]

promise esso ancor di trouaruisi, per praticar la cosa. Andando adunque il Luchese co' suoi cõpagni uerso Moscouia, giunse al Boristene, ilqual trouò tutto duro di ghiaccio, come un marmo; & uide che i Moscouiti, liquali per lo sospetto della guerra dubitauano essi ancor de' Poloni, erano gia su l'altra riua: ma non s'accostauano, se non quanto era largo il fiume. Cosi conosciutisi l'un l'altro; dopo alcuni cenni, li Moscouiti cominciarono a parlar alto, & domandare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini: ma era tanto estremo il freddo, che non erano intesi, perche le parole prima che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i suoi interpreti, si gelauano in aria, et ui restauano ghiacciate, & prese di modo, che quei Poloni, che sapeano il costume, presero per partito di far un gran fuoco proprio al mezo del fiume: perche al lor parere quell'era il termine, doue giungeua la uoce ancor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta, et ancora il fiume era tanto sodo che ben poteua sostenere il fuoco. Onde fatto questo, le parole, che per spatio d'un'hora erano state ghiacciate, cominciarono a liquefarsi, & discender giu mormorando, come la neue da i monti il Maggio: & cosi subito furono intese benissimo, benche gia gli huomini di là fossero partiti, ma perche a lui parue, che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i zibellini, non uolle accettar il mercato: & cosi se ne ritornò senza. Risero allhora tutti: &

Imagi natione ridicola.

M. Bernardo. In uero, disse quella, ch'io uoglio raccontarui, non è tanto sottile, pur è bella; & è questa. Parlandosi pochi dì sono del paese, e mondo nuouamente trouato da i marinari Portoghesi, & de' uarij animali, et d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quello amico, del qual u'ho detto affermò, hauer ueduto una Scimia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo usati di uedere, laqual giuocaua a Scacchi eccellentissimamente, & tra l'altre uolte un dì essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuomo, che portata l'hauea; & giuocando con lei a scacchi, la Scimia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto in ultimo gli diede scaccomatto, perche il gentilhuomo turbato, come sogliō esser tutti quelli, che perdono a quel giuoco, prese in mano il Re, che era assai grande, come usano i Portoghesi; e diede in su la testa alla Scimia una gran scaccata, laqual subito saltò da banda lamentandosi forte. & parea che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto. Il gentilhuomo poi la reinuitò a giuocare: essa hauendo alquanto ricusato cō cenni, pur si pose a giuocar di nuouo: & come l'altra uolta hauea fatto, cosi questa ancora lo ridusse a mal termine, in ultimo uedēdo la Scimia poter dar scacomatto al gentilhuomo, con una nuoua malitia uolse assicurarsi di non esser piu battuta; & chetamente senza mostrar, che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhuomo, il

Scimia, che giuocaua a Scacchi.

Costume di chi giuoca a Scacchi.

Bella astutia de la Scimia.

qual esso per delicatura riposaua sopra un guancialetto di taffetta, & prestamente leua toglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse: poi fece un salto innanti al Re allegramente, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete, se questa Scimia era sauia, aueduta, & prudente. Allhora M. Cesare Gonzaga. Questa è forza, disse, che tra l'altre Scimie fosse dottore, & di molta autorità, & penso, che la Republica delle Scimie Indiane la mandasse in Portogallo per acquistar riputation in paese incognito. Allhora ogniun rise & della bugia, & dell'aggiunta fattagli per M. Cesare. Cosi seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adun que inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato, ciò che m'occorre, perciò hora è ben dire di quelle, che consistono in un detto solo, & hanno quella pronta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola; & si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, & imitãdo di rassimigliarsi a i buffoni, & parasiti, & a quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno & uelenoso; & dir motti, & argutie, solamente per far dispetto, & dar nel core, perche tali huomini spesso per difetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Della face-

Motto ri dicolo.

Facetie, che consi stono in un detto solo.

facetie adunque pronte, che stanno in un breue detto; quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità: benche non sempre inducono a ridere, perche piu presto sono laudate per ingeniose, che per ridicule: come pochi dì sono, disse il nostro Messer Annibal Paleotto ad uno, che li proponea un maestro per insegnar Grammatica a' suoi figliuoli, & poi che glie l'hebbe laudato per molto dotto, uenendo al salario, disse, che oltre a i danari uolea una camera fornita per habitare, & dormire, per che esso non hauea letto. Allhor M. Annibale, subito rispose, & come puo egli esser dotto, se non ha letto? Eccoui, come ben si ualse del uario significato di quel non hauer letto: ma perche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'huomo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti gli altri, pare (come ho detto) che piu presto muouano marauiglia, che riso, eccetto, quando sono congiunti con altra maniera di detti. Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa per far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui, che risponde, ne dice un'altra: & chiamasi fuor d'opinione. & se a questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta salsissimo; come l'altr'hieri desputandosi di fare un bel mattonato nel camerino della S. Duchessa, dopo molte parole, uoi Gio. Christoforo dicesti. Se noi potessimo hauere il Vescouo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto a proposito; perche eglie il piu bel mattonato; ch'io

Ambiguità acutissima nelle facetie.

Annibal Paleotto.

Motto salso per l'ambiguità.

che io uedessi mai. Ogniun rise molto, perche diuidendo quella parola mattonato, faceste lo ambiguo, poi dicendo che si hauesse a spianare un Vescouo, & metterlo per pauimēto d'un camerino, fu fuor d'opinione di chi ascoltaua: cosi riusciti il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti: però bisogna essere aduertito, & uccellar sottilissimamente alle parole, & fuggir quelle, che fanno il motto freddo, & che paia che siano tirate per i capelli; ouero (secondo c'hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo; come ritrouandosi alcuni compagni in casa d'un loro amico, ilquale era cieco da un'occhio: & inuitando quel cieco la compagnia a restar quiui a desinare, tutti si partirono: eccetto uno: ilqual disse, & io ui restarò, perche ueggo esserci uoto il luoco per uno: & cosi cō'l dito mostrò quella cassa d'occhio uota. Vedete, che questo é acerbo, & troppo discortese, perche morse colui senza causa, & senza esser stato esso prima punto, & disse quello, che dir si potria contra i ciechi. E tai cose uniuersali non dilettano, perche pare che possano essere pensate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso: & doue appicchi tu gliocchiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra gli altri motti quelli hāno buonissima gratia, che nascono, quando dal ragionar mordace del compagno l'huomo piglia le medesime nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue proprie armi: come un liti-

Imita Cicerone.

D'un litigante.

gante,

gante, a cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto, che abbai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu ancor, quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermò in una strada a domandar dell'hosteria, & uedendolo un sanese così corpulento, come era, disse ridendo, gli altri portano le bolgie dietro, & costui le porta dauanti. Galeotto subito rispose, così si fa in terra di ladri. Vn'altra sorte è ancor, che chiamiamo bischizzi, & questa consiste nel mutare, ouero accrescere, o minuire una lettera o sillaba, come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lingua latrina, che nella greca. Et a uoi Signora fu scritto, nel titolo d'una lettera, Alla S. Emilia Impia. E ancor faceta cosa interporre un uerso, o piu, pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia lo autore, o qualch' altro detto uulgato, talhor a un medesimo proposito, ma mutādo qualche parola, come disse un gentilhuomo, che hauea una brutta & dispiaceuole moglie, essendogli dimandato, come staua, rispose, pēsalo tu, che furiarū maxima iuxta me cubat, & M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quaresima insieme cō molti altri gentilhuomini, s'incontrò in una brigata di belle donne Romane, et dicēdo un di quei gentilhuomini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas.

Subito soggiunse,

Pascua quotque hædos, tot habet tua Roma cinædos,

Galeotto di Narni

Bischizzi.

Di Virgilio.

Motto di M. Hieronimo Donato.

Mostrando

Mostrando una compagnia di giouani, che
dall'altra banda ueniuano. Disse ancor M.
Marc'antonio dalla Torre al Vescouo di Pa
doa di questo modo. Essendo un monasterio di
donne in Padoa sotto la cura d'un religioso,
estimato molto di buona uita, & detto, inter-
uenne, che'l padre praticando nel monasterio
domesticamente, & confessando spesso le ma-
dri, cinque d'esse, che altretante non uen'era-
no, s'ingrauidorno, & scoperta la cosa, il pa-
dre uolse fuggire, & non seppe. Il Vescouo lo
fece pigliare, & esso subito confessò, per ten-
tation del diauolo hauer ingrauidate quelle
cinque monache, di modo che Mõsignor il Ve
scouo era deliberatissimo castigarlo acerbamẽ
te. & perche costui era dotto, hauea molti ami
ci, i quali tutti fecer proua d'aiutarlo & con
gli altri ancor andò M. Marc'antonio al Ve
scouo, per impetrargli qualche perdono. Il Ve
scouo, per modo alcuno non gli uoleua udire,
al fine facendo pur essi instantia, & raccomã
dando il reo, & iscusandolo per comodità del
luoco, per la fragilità humana, & per molte
altre cause, disse il Vescouo. Io non ne uoglio
far niente, perche di questo ho io a render ra
gione a Dio. & replicando essi, disse il Vesco-
uo. Che risponderò io a Dio il dì de giudicio,
quãdo mi dirà, Redde rationem uillicationis
tuæ? Rispose allhor subito M. Marc'antonio.
Monsignor mio, quello, che dice l'Euangelio,
Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce
alia quinque superlucratus sum. Allhora il

Di M. Marco antonio della Torre delle cinque Monache che grauide.

Parole del Vangelo.

Vescouo

Vescouo non si pote tenere di ridere & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al malfattore. E' medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa; perche colui, di chi si parla, si chiami cosi, ouero perche una qualche cosa si faccia: come pochi dì sono domandando il Proto da Lucca, ilqual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rispose. Non sai tu che Caglio in lingua Spagnuola uuol dir taccio? Et tu sei un cianciatore: però non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia: hor caglia adunque. Quiui il Proto diede una risposta; la quale, ancor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta: che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & ueden do che non giouaua, in ultimo disse. Padre santo, se la santità uostra mi da questo Vescouado, non sarà senza sua utilità, perch'io le lascierò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare, disse il Papa? Rispose il Proto, io la scierò l'officio grande, & quello della Madõna. Allhora non pote il Papa; ancor che fosse seuerissimo; tenersi di ridere. Vn'altro ancor a Padoua disse, che Calfurnio si domandaua cosi, perche solea scaldare i forni. E domandando io un giorno a Fedra, perche era, che facendo la Chiesa il Vener Santo orationi non solamente per i Christiani, ma ancor per i Pagani, & per i Giudei, non si facea mentione de' Cardinali, come de' Vescoui, & d'altri Prelati,

Del Proto da Lucca.

Di Calfurnio.

Di Fedra.

Prelati, rispósemi, che i Cardinali s'intende uano in quella oratione, che dice, Oremus pre hereticis, & scismaticis. E'l Conte Lodouico uostro disse, ch'io riprendeua una Signora, che usaua un certo liscio, che molto lucea; perche in quel uolto, quando era acconcio; cosi uedeua me stesso, come nello specchio; & però, per esser brutto, non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Paleotto a M. Antonio Porcaro; il qual parlando d'un suo compagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua uolentieri, & andaua alle messe, & a gli officij diuini, & faceua tutti i beni del mondo, disse, costui in luoco d'acusarsi si lauda. A cui rispose M. Camillo, anzi si confessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto, quando Giouan Thomaso Galeotto si marauigliaua d'un, che domandaua ducento ducati d'un cauallo? perche dicendo Giouan Thomaso, che non ualeua un quattrino, et che tra gli altri difetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile fargliele accostare, disse il S. Perfetto (uolẽdo riprendere colui di uiltà) se'l cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme: marauigliomi che egli non ne domanda mille ducati. Dicesi ancora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello, che scusa. Come essendo il S. Duca per passar un fiume rapidissimo, & dicendo ad un Trõbetta, passa, il Trombetta si uoltò con la ber-

Del Conte Lodouico.

Di M. Camillo Paleotto.

Del S. Prefetto.

D'un Trõbetta.

retta,

retta mano, & con atto di riuerentia deſſe, paſſi la S.V. E ācor piaceuol maniera di mot teggiare, quando l'huomo par che pigli le parole, & non la ſententia di colui che ragiona, come queſt'anno un Tedeſco a Roma incontrādo una ſera il noſtro M. Filippo Beroaldo,

D'un tedeſco.

del quale era diſcipulo, diſſe. Domine magiſter Deus det uobis bonum ſero, e'l Beroaldo ſubito riſpoſe, tibi malum cito. Eſſendo ancor

Di Diego Spagnuolo.

a tauola co'l gran Capitano Diego di Chignognes, diſſe un'altro Spagnuolo, che pur ui mangiaua, per domandar da bere, uino, riſpoſe Diego, y no lo conociſtes, per mordere co lui d'eſſer marrano.

Vino; cio è uēne il Meſsia, e noi non lo conoſceſte, pche lo poneſte in croce.

Diſſe ancor M. Iacomo Sadoletto al Beroaldo, che affermaua uolere, in ogni modo andar a Bologna; che cauſa u'induce coſi adeſſo laſciar Roma, doue ſon tanti piaceri, per andar a Bologna, che tutta è inuolta ne i trauagli? Riſpoſe il Beroaldo, per tre conti m'è forza andar a Bologna: & gia heueua alzati tre dita della man ſiniſtra per aſsignar tre cauſe dell'andata ſua, quando

Del Beroaldo.

M. Iacomo ſubito interruppe, & diſſe. Queſti tre conti, che ui fanno andare a Bologna ſono, uno il Conte Lodouico da San Bonifacio, l'altro il Conte Hercole Rangone, il terzo il Conte de' Popoli. Ogniun allhora riſe; perche queſti tre Conti eran ſtati diſcipuli del Beroaldo, & bei giouani, & ſtudiauano in Bologna. Di queſta ſorte di motti adunque aſſai ſi ride, perche portan ſeco riſpoſte contrarie a quello, che l'huomo aſpetta d'udire; & natu

ralmente

ralmente dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo, dal quale quando ci trouamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure che hanno gratia, i ragionamenti graui & seueri, quasi sempre ancor stanno ben nelle facetie & giochi. Vedete che le parole contraposte danno ornamento assai, quãdo una clausula contraria s'opone all'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genouese, il quale era mol to prodigo nello spendere, essendo ripreso da un usurario auarissimo, che gli disse. Et quando cessarai tu mai di gittar uia le tue facultà allhor rispose, che tu di rubar quelle d'altrui.

D'un genouese.

Et perche (come gia hauemo detto) da i luochi, donde si cauano facetie, che mordeno, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui, che laudino, per l'uno & l'altro effetto è molto gratioso, & gentil modo, quando l'huomo consente, o conferma quello, che dice colui, che parla, ma lo interpreta altramẽte di quello, che esso intende. Come a questi giorni dicendo un Prete di uilla la messa a suoi populani, dopo l'hauer publicato le feste di questa settimana, cominciò in nome del popolo la confessione generale. & dicendo, io ho peccato in mal dire, in mal fare, in mal pensare, e quel che seguita facendo mention di tutti i peccati mortali, un compare, & molto domestico del Prete, per burlarlo disse a circonstanti, siate testimonij tutti di quello, che per sua bocca confessa hauer fatto, perch'io intendo notifi-

Interpretare un detto altro senso contrario da colui, che l'ha detto.

D'un prete di uilla.

carlo

rarlo al Vescouo. Questo medesimo modo usò

Di Sallazza dalla Pedrada.

Sallazza dalla Pedrada per honorar una Signora, con laquale parlãdo, poiche l'hebbe laudata oltre le uirtuose cõditioni ancor di bellezza, & essa rispostogli, che non meritaua tal laude per esser gia uecchia, gli disse. Signora quello, che di uecchio hauete, non è altro che lo assimigliarui a gli Angeli, che furono le prime, & piu antiche creature che formasse Dio. Molto seruono ancor cosi i detti giuocosi per punger, come i detti graui per laudare, le metafore bene accommodate; & massimamente, se son risposte, & se colui, che responde, persiste nella medesima metafora detta dall'altro. Et di questo modo fu risposto a M. Palla Strozzi, il quale essendo fuoruscito di Fiorenza, & mandandoui un suo per altri negotij, gli disse quasi minacciando. Dirai da mia parte a Cosimo de' Medici, che la gallina coua Il messo fece l'imbasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai a M. Palla, che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metafora laudò ancor M. Camillo Porcaro gẽtilmẽte il Signor Marc'antonio Colonna. ilqual hauẽdo inteso, che Messer Camillo in una sua oratione hauea celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme, & tra gli altri d'esso haueua fatto honoratissima mentione, dopo lo hauerlo ringratiato, gli disse. Voi M. Camillo hauete fatto de gli amici uostri quello, che de' suoi danari fanno alcuni mercatanti: liquali,

Di M. Palla Strozzi.

Di M. Camillo Porcaro.

quando si ritrouano hauer qualche ducato, falso, per spacciarlo pongon quel solo tra molti buoni, & in tal modo lo spendono: cosi uoi per honorarmi (bench'io poco uaglia) m'hauete posto in compagnia di cosi uirtuosi & eccellenti Signori, ch'io co'l merito loro forsi passerò per buono. Rispose allhor M. Camillo, quelli, che falsifican li ducati, sogliono cosi ben dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli, che i buoni: però se cosi si trouassero alchimisti d'huomini, come si trouano di ducati, ragion sarebbe sospettar, che uoi foste falso, essendo, come sete, di molto piu bello & lucido metallo, che alcun de gli altri. Eccoui che questo luoco, è commune all'una, & all'altra sorte di motti: & cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbon dar infiniti esempi, & massimamente in detti graui: come quello, che disse il gran Capitano; il quale essendosi posto a tauola, & essendo gia occupati tutti i luochi, uide, che in piedi erano restati dui gentilhuomini Italiani, iquali hauean seruito nella guerra molto bene. & subito esso medesimo si leuò, & fece leuar tutti gli altri, & far luoco a quei dui, & disse. Lasciate sentare a mangiare questi Signori: che se essi non fossero stati, noi altri non haremmo hora, che mangiare. Disse ancora a Diego Garzia, che lo confortaua a leuarsi d'un luoco pericoloso, doue batteua l'artigliaria Dapoi, che Dio non ha messo paura nell'animo uostro, non lo uogliate uoi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di

Bel detto

Detti graui del gran Capitano.

Diego Garzia.

Luigi Re di Francia.

di Francia, essendogli poco da poi, che fu creato Re, detto che allhora era il tẽpo di castigar i suoi nemici, che l'haueuano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens, rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde ancora spesso facetamente con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo pregione in Roma, che'l giostrare, come noi usiamo in Italia, gli parea troppo per scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli riferito quanto il Re Ferrando minore fosse agile & disposto della persona nel correre, saltare, uolteggiare, & tai cose: che nel suo paese i schiaui faceuano questi esercitij, ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudano. Quasi ancora di tal maniera, ma un poco piu ridiculo, fu quello che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alessandrino, che gli huomini non hanno altro che la robba; il corpo, & l'anima; la robba è lor posta in trauaglio da i Iurisconsulti, il corpo da i Medici, & l'anima da i Theologi. Rispose allhora il Magnifico Giuliano. Aggiunger si potrebbe quello che diceua Nicoletto: cioè che di raro si troua mai Iurisconsulto, che litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che sia buõ Christiano. Rise M. Bernardo, poi soggiunse. Di questi sono infiniti esempi detti da gran Signori, & huomini grauissimi, ma ridesi ancora spesso delle comparationi: come

Di Gein Ottomani fratello del grã Turco.

Dell' Arciuescouo di Fiorenza.

Il Magnifico Giuliano di Nicoletto.

scrisse

scrisse il nostro Pistoia a Serafino. Rimanda il Valigion che t'assomiglia, che se ben ui ricordate, Serafino molto s'assomigliaua ad una ualigia. Sono ancora alcuni che si dilettano di comparar huomini, et donne, a caualli, a cani, ad uccelli, & spesso a casse, a scanni, a carri, a candeglieri, ilche talhor ha gratia, talhor è freddissimo. Però in questo bisogna considerare il luoco, il tempo, le persone, & l'altre cose, che gia tante uolte hauemo detto. Allhor il S. Gaspar Pallauicino piaceuole comparatione disse, fu quella che fece il S. Giouanni Gonzaga nostro, di Alessandro Magno al S. Alessandro suo figliuolo. Io non lo so, rispose M. Bernardino. Disse il S. Gasparo. Giocaua il S. Giouanni a tre dadi, & (come è sua usanza) haueua perduto molti ducati, & tuttauia perdea. & il S. Alessandro suo figliuolo, il quale ancor che sia fanciullo, non giuoca men uolentieri, che'l padre, staua con molta attentione mirandolo, & parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che cõ molti altri gentilhuomini era presente, disse. Eccoui S. Giouanni che'l S. Alessandro sta mal cõtento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate per hauer qualche cosa di uinta, però cauatelo di questa angonia, & prima che perdiate il resto, donacegli almen un ducato, acciochè esso ancor possa andare a giuocare co' suoi cõpagni. Disse allhor il Signor Giouanni. Voi u'ingannate, perche Alessandro non pensa a cosi picciol cosa, ma, come si serue che Alessandro

Rimanda Pistoia quello, che scrisse al Serafino.

Di giouã Gõzaga.

Cõte di pianella.

ſandro Magno, mentre ch'era fanciullo, intendendo che Filippo ſuo padre haueua uinto una gran battaglia, & acquiſtato un certo regno, cominciò a piangere; & eſſendogli domandato, perche piangeua, riſpoſe, perche dubitaua, che ſuo padre uincerebbe tanto paeſe, che non laſciarebbe, che uincer a lui; coſi hora Aleſſandro mio figliuolo ſi duole, & ſta per pianger uedendo che io ſuo padre perdo: perche dubita ch'io perda tanto, che non laſci che perder a lui, & quiui; eſſendoſi riſo alquanto, ſoggiunſe M. Bernardo. E'ancor da fuggire, che'l mottegiar non ſia impio; che la coſa paſſa poi al uoler eſſer arguto nel biaſtemare, e ſtudiar di trouar in cio noui modi. Onde di quello che l'huomo merita non ſolamente biaſimo, ma graue caſtigo, par che ne cerchi gloria, ilche è coſa abomineuole, et pero queſti tali, che uoglion moſtrar di eſſer faceti con poca riuerentia di Dio, meritano eſſer cacciati del conſortio d'ogni gẽtilhuomo. Ne meno quelli, che ſon obſceni & ſporchi nel parlare: & che in preſentia di dõne non hanno riſpetto alcuno, & pare, che non piglino altro piacer, che di farle arroſſire di uergogna, & ſopra di queſto uanno cercando motti, & argutie. Come queſt'anno in Ferrara ad un conuitto in preſentia di molte gentildonne, ritrouandoſi un Fiorentino, & un Seneſe, iquali per lo piu (come ſapete) ſono nemici, diſſe il Seneſe per mordere il Fiorentino. Noi habbiam maritato Siena all'Imperatore, et haue

Che'l motteggiare non ſia impio.

L'oſcenità ſi dee fuggire.

Fiorentino, e ſaneſe.

mogli dato Fiorenza in dote: & questo disse, perche di que' di s'era ragionato, che Senesi haueano dato una certa quantità di denari all'Imperatore & esso hauea tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Francese ma disse il uocabulo Italiano) poi la dote si litighera à bell'agio Vedete, che il motto fu ingenioso, ma per essere in presentia di donne, diuento obsceno, & non conuiene. Allhora il S. Gasparo pallauicino; Le donne, disse, non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, & uoi uolete leuarglielo, & io per me sonomi trouauato ad arrossirmi di uergogna p parole dettemi da donne, & molto piu spesso, che da huomini Di queste tai donne non parlo io, disse M. Bernardo, ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia, & honore da ogni gentilhuomo. Disse il S Gasparo. Bisogneria ritrouare una sottil regola per conoscerle, perche il piu delle uolte quelle, che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhora M. Bernardo ridendo disse, Se qui presente non fosse il S. Magnifico nostro, ilquale in ogni luoco è allegato per protettor delle dõne, io pigliarei l'impresa di risponderui: ma nõ uoglio far ingiuria a lui. Quiui la Signora Emilia pur ridẽdo disse, le donne non hã no bisogno di difensor alcuno cõtra accusator di cosi poca autorità: però lasciate pur il S. Gasparo in questa peruersa opinione, et nata piu presto dal suo non hauer mai trouato donna,

Auerti.

che l'habbia uoluto uedere che da mancamento alcuno delle donne; & seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo. Veramente Signora disse, homai parmi hauer detto di molti luochi, onde cauar si possono motti arguti, i quali poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accompagnati da una bella narratione. Pur ancor molti altri si potriam dire, come quando, o per accrescere, o per minuire, si dicon cose, che eccedono incredibilmente, la uerisimilitudine, & di questa sorte fu quella, che desse Mario da Volterra d'un Prelato, che si tenea tanto grand'huomo, che, quando egli entraua in San Pietro, s'abbassaua, per non dare della testa nell'alchitrauo della porta. Disse ancora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro & secco, ch'una mattina soffiando sotto'l fuoco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino infino alla cima, & essendosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse ancor M. Agostino Beuazzano, che uno auaro, il qual non hauea uoluto uendere il grano, menere ch'era caro, uedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera, & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uide il patron impiccato. & prestamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla morte, dapoi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruetore gi pagasse

Di Morio da volterra.

Di Golpino.

Di M. Agostino Beuazzano.

*la sua fune, che tagliata gli hauea. Di que-
sta sorte pare ancor, che sia quella, che disse
Lorenzo de' Medici ad un buffon freddo. Nõ
mi faresti ridere, se mi solleticassi. Et mede-
simamente rispose ad un'altro sciocco, ilquale
una mattina l'haueua trouato in letto molto
tardi, e gli rimprouerana il dormir tanto, dicẽ
dogli, io a questa hora sono stato in mercato
nuouo & uecchio poi fuor della porta a San
Gallo intorno alle mura a far essercitio, & ho
fatto mill'altre cose, & uoi ancor dormite,
disse allhora Lorenzo, piu uale quello, che ho
sognato in un'hora io, che quello che hauete
fatto in quattro uoi. E ancor bello, quando
con una risposta l'huomo riprende quello, che
par che riprẽdere non uoglia, come il Marche
se Federico di Mantua padre della S. Duches
sa nostra, essendo a tauola con molti gentilhuo
mini, un d'essi, dapoi che hebbe mangiato tut-
to un minestro, disse. S. Marchese perdonate-
mi, et cosi detto, cominciò a sorbire quel brodo,
che gli era auanzato. Allhora il Marchese su
bito disse, domanda pur perdono a i porci, che
a me non fai tu ingiuria alcuna. Disse ancora
M. Nicolò Leonico per tassar un Tiranno, che
hauea falsamente fama di liberale, pensate,
quanta liberalità regna in costui, che non so-
lamente dona la robba sua, ma ancor l'altrui.
Assai gẽtil modo di facetie è ancor quello, che
consiste in una certa dissimulatione, quando
si dice una cosa, & tacitamente se ne intende
un'altra, non dico gia di quella maniera total*

Di Lorenzo de Medici.

Di Federico Marchese di Mantoua.

Di M. Nicolo Leonico.

mente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante, & a un negro bianco, ouero ad un brutissimo bellissimo, perche son troppo manifeste contrarieta, benche queste ancor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuero, & graue giuocando si dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo. Come dicendo un gentilhuomo una espressa bugia a M. Agostin Foglietta, & affermandola con efficacia, perche gli parea pur che esso assai difficilmente la credesse, disse in ultimo M. Agostino, gentilhuomo, se mai sperai hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate contento, ch'io non creda cosa, che uoi diciate. Replicando pur costui, & con sacramẽto, esser la uerità, in fine disse, poi che uoi pur cosi uolete, io lo credero per amor uostro, per che in uero io farete ancora maggior cosa per uoi. Quasi di questa sorte disse Don Giouanni di Cardona d'uno, che si uoleua partir di Roma. Al parer mio costui pensa male, perche e tanto scelerato, che stando in Roma ancor co'l tempo potria esser Cardinale. Di questa sorte e ancor quello, che disse Alfonso Santa Croce, ilquale hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, et passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentilhuomeni presso al luoco, doue si fa la giustitia, & uedendoui un huomo poco prima impiccato, se gli uolto con un certo aspetto cogitabondo, & disse tanto forte, che ogniuno lo senti. Beato tu, che non hai che fare co'l Cardinale

Di M. Agostin Foglietta.

Di Don Giouanni di Cardona.

Di Alfõso Santa Croce.

dinale di Pauia. Et questa sorte di facetie, che tiene dell'ironico, pare molto conueniente ad huomini grandi; perche è graue & salsa, & possi usar nelle cose giuocose et ancor nelle seuere. Però molti antichi, et de i piu estimati l'hanno usata, come Catone, Scipione Afri cano minore, ma sopra tutti in questa dicesi esser stato eccellente Socrate Filosofo, & a nostri tempi il Re Alfonso primo d'Aragona, il quale essendo una mattina per mangiare, leuossi molte pretiose anella, che nelli diti hauea, per nõ bagnarle nello lauar delle mani, & cosi le diede a quello, che prima gli occorse, quasi sẽza mirar chi fosse. Quel seruitore pẽsò ch'l Re non hauesse posto cura, a cui date le hauesse, & che per i pensieri di maggior importantia facil cosa fosse, che intutto se lo scordasse, & in questo piu si confirmò, uedendo che'l Re pio non le ridomandaua, & stando giorni & settimane, & mesi senza sentirne mai parola, si pensò di certo esser sicuro, & cosi essendo uicino all'anno, che questo gli era occorso, un'altra mattina, pur quando il Re uoleua mangiare, si rappresentò, & porse la mano per pigliar le annella, allhora il Re accostatosigli all'orecchio, gli disse, bastint le prime, che queste saran buoue per un'altro. Vedete, come il motto è salso, ingenioso, & graue, & degno ueramente della magnanimità d'un Alessandro. Simile a questa maniera che tende allo ironico, è ancor un'altro modo, quando con honeste parole si nomina una cosa

Scipione.

Socrate.

Del Re Alfõso.

Auerti.

Del gran Capitano. *uitiosa. Come disse il gran Capitano ad un suo gentilhuomo: il quale dopo la giornata della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo, gli uenne incontro armato riccamente, quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere, & allhor il gran Capitano riuolto a Don Vgo di Cardona, disse, non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che Santo Hermo è comparito, & con quella honesta parola lo punse, perche sapete, che Santo* Santo Hermo. *Hermo sempre a i marinari appare dopo la tampesta, & dà segno di tranquillità. Et così uolse dire il gran Capitano, che essendo cōparito questo gentilhuomo, era segno, che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo ancor il S. Ottauiano Vbaldino a Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta autorità; & ragionando di soldati, un di quegli addimandò, se conosceua Antonello da Forli, ilquale allhora s'era fuggito dallo stato di Fiorenza. Rispose il S Ottauiano, io non lo conosco* Del S. Ottauiano Vbaldini. *altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhora un'altro Fiorentino. Vedete com'egli è sollicito, che si parte prima che domādi licentia. Arguti motti son ancor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'huomo caua quello, ch'esso non uorria, & di tal modo intendo, che rispose il* Del Duca d'Vrbino *S. Duca nostro a quel Castellano, che perdè Sā Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alessandro, & dato al Duca Valentino; & fu, che essendo il S. Duca in uenetia in quel*

tempo

tempo, ch'io ho detto, ueniuano di continuo molti de'suoi sudditi a dargli secretamente notitia, come passauan le cose dello stato, & fra gli altri uenneui ancor questo Castellano: ilquale dopo l'hauersi escusato il meglio, che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse. Signor non dubitate: che ancor mi basta l'animo di far di modo, che si potrà ricuperar Sã Leo. allhor rispose il S. Duca, non ti affaticar piu in questo; che gia il perderlo è stato un far di modo, che'l si possa ricuperare. Son alcuni altri detti, quando un'huom conosciuto per ingenioso, dice una cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Paleotto d'uno, questo pazzo subito, che ha cominciato ad arricchire, si è morto. E simile a questo modo una certa dissimulation salsa, & acuta, quando un'huomo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mãtua, ilquale essendo stimulato da un fastidioso che si lamentaua, che alcuni suoi uicini cõ lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara, e tuttauia in mano ne teneua uno impiccato per un piè insieme co'l laccio, che cosi morto trouato l'haueua gli rispose che si prouederia. Il fastidioso non solamente una uolta, ma molte replicando questo suo danno, co'l mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, & che ui par Signor, che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, a me par, disse, che

Imita Cicerone.

Di M. Camillo Paleotto.

Del Marchese di Mantoua.

per niente quel colombo non sia sepellito in chiesa; perche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio: che essedo andato Scipione a casa d'Ennio per parlargli; & chiamãdo giu della strada, una sua fante gli rispose, che egli non era in casa: & Scipione udi manifestamẽte che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse, che egli non era in casa: cosi si partì. Non molto appresso uenne Ennio a casa di Scipione, & pur medesimamẽte lo chiamaua stãdo da basso, a cui Scipione ad alta uoce esso medesimo rispose, che nõ era in casa. Allhora Ennio, come non conosco io rispose, la uoce tua? Disse Scipione, tu sei troppo discortese, l'altro giorno io credetti alla fante tua, che tu non fossi in casa, & hora tu no'l uoi credere a me stesso.

Di Scipiõe Nassica.

E'ancor bello, quando uno uien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, come essendo Alonso Carillo alla Corte di Spagna; & hauendo commesso alcuni errori giouenili, & non di molta importantia, per commandamento del Re fu posto in pregione, & quiui lasciato una notte, il dì seguente ne fu tratto, & cosi uenendo a palazzo la mattina, giunse nella sala, doue eran molti Caualieri et dame, & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla. S. Alonso, a me molto pensaua di questa uostra disauentura; perche tutti quelli che ui conoscono, pensauano che il Re douesse farui

Di Alonso Carillo.

impiccare.

impiccare. Allhora Alonſo ſubito; Signora diſ ſe, io ancor hebbi gran paura di queſto. pur hauea ſperanza, che uoi mi domandaſte per marito. Vedete, come queſto è acuto & ingenioſo, perche in Spagna, come ancor in molti altri luochi, uſanza è, che quando ſi mena uno alle forche, ſe una meretrice publica l'ad dimanda per marito, donaſegli la uita Di queſto modo riſpoſe ancor Rafaello Pittore a dui Cardinali ſuoi domeſtici, i quali per farlo di re, taſſauano in preſentia ſua una tauola, da ch'egli hauea fatta, doue erano San Pietro, & San Paulo: dicendo, che quelle due figure erano troppo roſſe nel uiſſo, allhora Rafaello ſubito diſſe. Signori non ui marauigliate, che io queſti ho fatto a ſommo ſtudio, perche è da credere, che San Pietro & San Paulo ſiano, come qui gli uedete, ancor in cielo coſi roſſi per uergogna, che la Chieſa ſua ſia gouernata da tali huomini, come ſete uoi. Sono ancor arguti quei motti, che hãno in ſe una certa naſcoſta ſuſpittion di ridere, come lamẽtãdoſi un marito molto, & piangendo ſua moglie, che da ſe ſteſſa s'era ad un fico impiccata, un'altro ſe gli accoſtò, & tiratolo per la ueſte diſſe, fratello potrei io per gratia grandiſſima hauer un rametto di quel fico, per inſerire in qualche albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti patiẽti, & detti lentamẽte con una certa grauità, come portando un contadino una caſſa in ſpalla, urtò Catone con eſſa, poi diſſe, guarda, riſpoſe Catone, hai tu altro in

Motto di Rafaello Vibino Pittore.

Di Catone.

spalla, che quella cassa? Ridesi ancor, quando un'huom hauendo fatto un'errore, per rimediarlo, dice una cosa a sommo studio, che par sciocca, & pur tende a quel fine, che esso disegna. & con quella s'aiuta, per non restar impedito. Come a questi dì in consiglio di Fiorenza ritrouandosi dui nimici (come spesso interuiene in queste Republiche) l'uno d'essi ilquale era di casa Altouiti, dormiua, et quel lo, che gli sedeua uicino, per ridere, benche'l suo aduersario, che era di casa Alamanni, nõ parlasse, ne hauesse parlato, tocchando co'l cubito, lo risueglio, e disse, non odi tu cio che il qal dice? rispondi, che i Signori domãdan del parer tuo. Allhora l'Altouiti tutto sonachioso, & senza pensar altro, si leuò in piede: & disse. Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'alamanni. Rispose l'Alamanni: oh io non ho detto nulla, subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai. Disse ancor di questo modo maestro Serafino medico nostro Vrbinate ad uno contadino, ilqual hauendo hauuta una gran percossa in un'occhio, di sorte, che in uero glie lo haueua cauato, deliberó pur di andar per rimedio a maestro Serafino, & esso uedendolo, benche conoscesse esser impossibile il guarirlo, per cauargli denari delle mani, come qnella percossa gli hauea cauato l'occhio della testa, gli promise largamente di guarirlo, & cosi ogni dì gli addimandaua denari, affermando che fra cinque o sei dì, cominceria a rihauer la uista. Il pouer contadino

Di due nimici, Altouiti, & Alamanni.

Di Maestro Serafino.

dino gli daua quel poco, che haueua pur ued ē do, che la cosa andaua in lungo, cominciò a dolersi del medico, & dir che non sentiua mi glioramento alcuno, ne discernea con quell'oc chio piu, che se non l'hauesse hauuto in capo. In ultimo uedendo maestro Serafino, che poco piu potea trargli di mano, disse. Fratello mio bisogna hauer patientia; tu hai perduto l'oc- chio, ne piu u'e rimedio alcuno, & Dio uoglia che tu nō perdi anco quell'altro. Vdendo que sto il contadino si mise a piangere, & dolersi forte, & disse. Maestro uoi m'hauete assassi- nato, & rubato i miei denari; io mi lamen- terò al S. Duca, & facea i maggiori stridi del mondo. Allhora maestro Serafino in cole- ra, & per suilupparsi; ah uillan traditor dis- se, dunque tu ancor uerresti hauer dui oc- chi, come hanno i cittadini, et gli huomini da bene? uattene in mal'hora, et queste parole ac- compagnò con tanta furia, che quel pouero cō tadino spauentato si tacque, & cheto cheto se n'andò con Dio, credendosi di hauer il torto. E' ancor bello, quando si dichiara una cosa, o si interpreta giuocosomamēte. Come alla Cor te di Spagna cōparēdo una mattina a palaz zo un Cauagliero, ilquale era bruttissimo, e la moglie. che era belissima, l'uno & l'altro ue- stiti di damasco bianco, disse la Reina ad Alō so Carillo, che ui par Alonso di questi dui? Si gnora, rispose Alonso, parmi che questa sia la dama, & questo lo Asco, che uuol dir schi fo. Vedendo ancor Rafael de' Pazzi una let.

Bel motto ridiculo.

Di Alonso Carillo.

Di Rafael de' Pazzi.

tera

tera del Prior di Messina, che egli scriueua ad una sua Signora, il sopra scritto della qual diceua. Esta carta s'ha da dar a quien causa mi penar; parmi disse, che questa lettera uada a Paulo Tholosa. Pensate come risero i circōstanti, perche ogn'uno sapea che Paulo *Tholosa hauea prestato al prior dieci mila du cati; & esso per esser grā spēditore, nō trouaua modo di rendergli A questo è simile, quando si dà una admonition famigliare in forma di consiglio, pur dissimulatamente. Come disse Cossimo de' Medici ad un suo amico, ilqual era assai ricco, mà di nō molto sapere, & per mezo pur di Cossimo hauea ottenuto un'officio fuori di Firenze; & dimandando costui nel partir suo a Cossimo, che modo gli parea, che egli hauesse a tener ꝑ gouernarsi bene in questo suo officio. Cossimo gli rispose. Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte Lodouico ad uno, che uolea passar incognito per un certo luoco pericoloso: & non sapèa come trauestirsi: & essendone il Conte addimandato, rispose, uestiti da dottore, o di qualche altro habito da sauio. Disse ancor Giannotto de Pazzi ad un, che uolea far un saio d'arme de i piu diuersi colori, che sapesse trouare, piglia parole, et opere del* Car*dinal di Pauia. Ridesi ancor d'alcune cose di crepanti: come disse un l'altro giorno a M. sAntonio Rizzo d'un certo Forliuese. Pensate s'e pazzo, che ha nome Bartolameo. Et un'altro, che cerchi un maestro di stalla, & non hai*

Di Pau lo Tholosa.

Di *Cossimo de' Medici.*

Del Con*te* Lodo*nico.*

Di *Giannotto de' pazzi.*

hai caualli, & a costui, nõ manca però altro, che la robba, e'l cauallo. Et d'alcun'altre, che paion consentanee. Come a questi di, essendo stato suspitione, che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un benificio, essendo poi amalato, un'altro prete disse Antonio Torello a quel tale, che stai tu a far che non mandi per quel tuo notaro, & uedi di carpire quest'altro beneficio? medesimamẽte d'alcune, che non sono consentanee. Come l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Giouanni Luca da Pontremoli, & per M. Domenico dalla Porta. iquali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo uoler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore S'ingarna, uolendo con dui torti indrizzar la Rota. Ridesi ancor spesso quando l'huomo concede quello, che se gli dice, & ancor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitano Peralta gia condotto in campo per combattere con Aldana: e domandando il Capitano Molart, che era patrino di Aldana, a Peralta il sacramẽto, s'haueua adosso breui, o in canti, che lo guardassero d'esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna in che hauesse fede. Allhora Molart, per pũgerlo, che fosse marrano, disse, non u'affaticate in questo, che senza giurare credo che non habbiate fede ne ancor in Christo. E'ancor bello usar le metafore a un tempo in tai propositi, come il nostro

Di Luca da Põtremoli.

Del Capitan Peralta.

maestro

Di Bottõ da Cesena.

maestro Marc'antonio, che disse a Botton da Cesena, che lo stimolaua con parole, Botton Bottone tu sarai un dì Bottone, e'l capestro sarà la finestrella. Et hauendo, ancor maestro Marc'antonio composto una molto lunga Comedia, & di uarij atti, disse il medesimo Botton pur a maestro Marc'antenio, a far la uostra Comedia bisogneranno per l'apparato quanti legni sono in Schianonia, rispose maestro Marc'antonio, et per l'apparato della tua Tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice ancor una parola, nella quale é una nascosta significatione lontana da quello, che par che dir si uoglia. Come il Prefetto qui, sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in uero a'suoi dì il piu delle uolte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea uinto: & dicendo colui che ragionaua, che nella entrata che egli haueua fatta in quella terra, s'era uestito un bellissimo saio di ueluto chermosi, ilqual portaua sempre dopo le uittorie, disse il Signor Prefetto, dee esser nuouo. Non meno induce il riso, quando talhor si risponde a quello, che non ha detto colui con cui si parla, ouer si mostra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare. Come Andrea Cosia, essendo andato a uisitare un gentilhuomo, il quale discortesemente lo lasciaua stare in piedi, & esso sedea, disse poi che V.S. me lo commanda, per obedire io sederò: & così si pose a sedere. Ridesi ancor, quando l'huomo con buona gratia accusa se stesso di qualche errore;

Del Sig. Prefetto.

Di Andrea Cosia.

re; come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca, che Monsig. mio haueua un Capellano, che diceua messa piu presto di lui; mi rispose, non è possibile & accostatomi si all'orecchio, disse sappiate, ch'io non dico un terzo delle secrete. Biagin Criuello ancor, essendo stato morto un Prete a Milano, domandò il beneficio al Duca; ilqual pur staua in opinion di darlo ad un'altro. Biagini in ultimo uedendo che altra ragione non gli ualea, & come, disse, s'io ho fatto amazzar il Prete, perche non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia ancor spesso desiderare quelle cose, che non possano essere: come l'altro giorno un de' nostri, uedendo questi Signori che tutti giuocauano d'arme, & esso staua colcato sopra un letto, disse. Oh come mi piaceria, che ancor questo fosse esercitio da ualente huomo, & buon soldato. E ancor bel modo, & salso di parlare, & massimamente in persone graui & d'autorità; rispondere al contrario di quello, che uorria colui, con chi si parla; ma lentamente, & quasi con una certa consideratione dubbiosa, & suspesa. Come gia il Re Alfonso primo d'Argona, hauendo donato ad un suo seruitore arme, caualli, & uestimenti, perche gli hauea detto, che la notte auanti sognaua, che sua altezza gli daua tutte quelle cose; et nõ molto poi dicendogli pur il medesimo seruitore, che ancora quella notte haueua sognato, che gli daua una buona quantità di fiorini d'oro, gli rispose, non crediate da mò innanzi

Del Capellan del S. Duca.

Di Biagin Criuello.

Del Re Alfonso Primo.

pertamente, talhor publico, altre hanno del lasciuetto, altre fanno riderè subito, che si odono, altre quanto piu ui si pensa, altre co'l riso fanno ancora arrossire altre inducono un poco d'ira, ma in tutti i modi s'he da considerare la dispositiō de gli animi de gli Auditori, perche a gli affitti spesso i giuocchi danno maggior affittione, & sono alcune infirmità, che quanto piu ui si adopra medicina, tanto piu si incrudeliscono. Hauēdo adunque il Cortegiano nel motteggiare, & dir piaceuolezze, rispetto al tempo, alle persone, al grado suo, & non di essere in cio troppo frequente, che in uero dà fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo, potrà esser chiamato faceto, guardando ancora di non esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per maligno, pungendo senza causa, ouero con odio manifesto, ouer persone troppa potenti, che è imprudentia, ouer troppo misere, che é crudelta, ouero troppo scelerate, che è uanità. ouer dicendo cose, che offendano quelli, esso non uorria offendere che è, ignorantia, perche si trouano alcuni, che si credono esser obligati a dir & punger senza rispetto ogni uolta, che possono, uada pur poi la cosa, come uuole. E tra questi tali son quelli, che per dire una parola argutamente non guardan di macular l'honor d'una nobil donna; ilche è malissima cosa, & degna di grauißimo castigo: perche in questo caso le donne sono nel numero

Quello, che dee serbare il Cortegiano nel l'usar del le facetie.

Che si dee riguardare di nõ offendere alcuno.

numero de' miseri, & però non meritano in ciò essere mordute, che non hanno arme da difendersi. Ma oltre a questi rispetti, bisogna, che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura, atta a tutte le sorti di piaceuolezze, & a quelle accommodi i costumi, i gesti, e'l uolto, ilquale quanto è piu graue & seuero, & saldo, tanto piu fa le cose, che son dette, parer salse, & argute. Ma uoi M. Federico, che pensaste di riposarui sotto questo sfogliato albero, et ne i miei secchi ragionamenti, credo, che ne siate pentito, et ui paia esser entrato nell'hosteria di Mõtefiore, però ben sarà, che a guisa di pratico Corriere, per fuggir un tristo albergo, ui leuiate un poco piu per tempo, che l'ordinario, & seguitate il camin uostro. Anzi rispose M. Federico, a così buon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato, però riposerommi pur ancor fin'a tanto, che uoi diate fine a tutto'l ragionamento proposto, del quale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le burle, & di ciò non è buono, che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nell'usarle, per esempio di tanti singolari ingegni, & grand'huomini, & Prẽcipi, et Re, et Papi, credo medesimamente, che nelle burle ci darete tanto ardimẽto, che piglieremo sicurtà di metterne in opera qualch'una ancora contra di uoi. Allhora M.

Imita Cicerone.

Burle, e qualità loro.

Bernardo

Bernardo ridendo. Voi non farete, disse, primi, ma forse non ui uerrà fatto, perche homai tante ne ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo ancor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. E parmi, che la burla non sia altro, che un'inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et, si come nelle facetie il dir contra l'aspettatione, così nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piacciono, & sono laudate, quanto piu hanno dell'ingenioso & modesto perche chi uuol burlar senza rispetto, spesso offende, & poi ne nascono disordini, & graui inimicitie. Ma i luochi, donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie. Però, per non replicargli, dirò solamente, che di due sorti burle si truouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si potria. L'una è, quando s'inganna ingeniosamente con bel modo, & piaceuolezza chi si sia, l'altra, quando si tende quasi una rete, e mostra un poco d'esca, talche l'huomo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, qual fu la burla, che a questi dì due gran Signori, ch'io non uoglio nominare, hebbero per mezo d'uno Spagnuolo chiamato Castiglio. Allhora la Signora Duchessa. Et perche non li uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo. Non uorrei, che lo hauessero a male. Replicò la S. Duchessa ridendo. Non si di-

Due sorti di burle.

Castiglio Spagnuolo.

sconuien

sconuiẽ talhor usar le burle ancor co i grã Signori. & in gia ho udito molte esserne state fatte al Duca Federico al Re Alfonso d'Aragona, alla Reina Dõna Isabella di Spagna, et a molti altri grã principi; et essi non solamẽte non lo hauer hauuto a male, ma hauer premato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo. Ne ancor con questa speranza le nomi uaroio. Dite, come ui piace soggiunse la S. Duchessa. Allhora seguito M. Bernardo, & disse. Pochi di sono, che nella Corte di che io intendo, capitò un contadino Bergamasco per seruitio d'un gentilhuomo Cortegiano, ilqual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi attillatamente, che auenga che fosse usato solamente a guardar buoi; ne sapesse far altro mestiero, da chi non l'hauesse sentito ragionare, saria stato tenuto per un ualente Caualiero & cosi essendo detto a quelle due Signore, che quiui era Capitano un Spagnuolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamana Castiglio ingeniosissimo musico, danzatore, ballatore, & piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uennero in estremo desiderio di parlargli: & subito mandarono per esso; & dopo le honoreuoli accoglienze lo fecero sedere, & cominciarono a parlargli con grandissimo riguardo in presentia d'ogn'uno: & pochi eran di quelli, che si trouauano presenti, che non sapessero, che costui era un uaccaro Bergamasco. però uedendosi che quelle Signore l'interteneuano con tanto rispetto, &

D'un Cõtadino bergamasco.

Di Castiglio.

tanto

tanto l'honorauano, furono le risa grandissime, tanto piu che'l buon'huomo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi Bergamasco, Ma quei gentilhuomo, che faceano la burla, haueano prima detto a queste Signore, che costui tra l'altre cose era gran simulatore, & parlaua eccellentemente tutte le lingue, & massimamente Lombardo contadino, di sorte & sempre estimarono che fingesse: e spesso si uoltauano l'una all'altra con certe mauiglie e diceano, udite gran cosa, come contrafa questa lingua. In somma, tanto duro questo ragionamento, che a ogn'uno doleano gli fianchi per le risa. & fu forza che esso medesimo desse tanti contrasegni della sua nobiltà, che pur in ultimo queste Signore (ma con grā fatica) credetsero, che'l fosse quello, che egli era Di questa sorte burle ogni di ueggiamo: ma tra l'altre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, & poi riescono in cosa sicura; perche il medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente. Come essendo io una notte alloggiato in Paglia, interuenne, che nella medesima hosteria, oue era io, erano ancor tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato, i quali dopo cena si misero (come spesso si fa) a giuocare cosi: non u'ando molto, che uno de i dui pistoiesi perdendo il resto, resto senza un quattrino, e comincio a disperarsi, & maledire, & biastemare fieramente, & cosi rinegando, se n'andò a dormire. Gli altri dui hauendo alquanto

Del giuocatore che pdette alle carte.

giuocato,

giuocato, deliberarono fare una burla a questo, che era ito al letto. Onde sentendo che esso gia dormiua, spensero tutti i lumi, & uelarono il fuoco: poi si misero a parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, mostrando uenire a contention del giuoco, dicendo uno tu hai tolto la carta di sotto, l'altro negando lo cũ dire, e tu hai inuitato sopra flusso, il giuoco uadi a monte, & cotai cose: con tanto strepito, che colui, che dormiua, si risuegliò, & sentendo che costoro giuocauano, & parlauano cosi, come se uedessero le carte, un poco aperse gli occhi & non uedendo lume alcuno in camera disse & che diauol farete uoi tutta notte di gridare? Poi subito si rimise giu, come per dormire. I dui compagni nõ gli diedero altrimẽti risposta, ma seguitarono l'ordine suo, di modo, che costui meglio risuegliato, cominciò a marauigliarsi, & uedendo certo, che iui non era ne fuoco, ne splendor alcuno, & che pur costor giuocauano, & contendeuano, disse, & come potete uoi ueder le carte senza lume? rispose uno delli dui, tu dei hauer perduta la uista insieme con li danari, non uedi tu, se qui habbiam due candele? Leuossi quello, ch'era in letto, su le braccia; & quasi adirato disse, o ch'io sono ebriaco, o cieco, o uoi dite le bugie. Li dui leuaronsi, & andarono a letto tentoni, ridendo, & mostrando di credere, che colui, si facesse beffe di loro, & esso pur replicaua. Io dico, che non ui ueggio, in ultimo gli dui cominciarono a mostrare

Ingenio sa burla.

Burla, che a ciascuno in tal caso si sarebbe potuta fare.

ſtrare di marauigliarſi forte, & l'uno diſſe all'altro, oime parmi che'l dica da douero: dà quà quella candela, & ueggiamo, ſe forſe gli foſſe intorbidata la uiſta. Allhor quel meſchino tenne per fermo d'eſſer diuentato cieco: et piangendo dirottamẽte diſſe, o fratelli miei io ſon cieco, & ſubito cominciò a chiamar la noſtra Donna *di Loreto, & pregarla che gli perdonaſſe le biaſtemme, et le maleditioni che gli hauea date, per hauer perduti i denari. I dui compagni pur lo confortauano, & diceuano, e' non è poſsibile che tu non ci ueghi: egli è una fantaſia, che tu t'hai poſto in capo: oime replicaua l'altro, che queſta non è fantaſia: ne ui ueggo io altrimenti, che ſe non haueſſi mai hauuti occhi in teſta. tu hai pur la uiſta chiara, riſpondeano li dui: & diceano l'un l'altro guarda, come egli apre ben gli occhi? & come gli ha belli? et chi poria creder, che'i non uedeſſe? il poueretto tuttauia piangea piu forte, & domandaua miſericordia a Dio. In ultimo coſtoro gli diſſero, fa uoto d'andare alla noſtra Dõna di Loreto deuotamente ſcalzo & ignudo, che queſto è il miglior rimedio, che ſi poſſa hauere: & noi fra tanto andaremo ad Acquapendente, & queſt'altre terre uicine per ueder di qualche medico, & non ti mancaremo di coſa alcuna poſſibile. Allhora quel meſchino ſubito s'inginocchiò nel letto, & con infinite lagrime, & amariſſima penitentia dello hauer biaſtemato, fece uoto ſolenne di andar ignudo a noſtra Donna di Loreto,*

Con ſuetudine di qualche miſeria. Auertiſ.

L & offerirle

& offerirle un paio d'occhi d'argento, & non mägiar carne il mercore, ne oua il Venere, et digiunar in pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Donnà, se gli concedeua gratia di ricuperar la uista. I duoi compagni entrati in un'altra camera accesero un lume: et se ne uennero con le maggior risa del mondo dauanti a questo poueretto, ilquale, benche fosse libero di cosi grand'affanno, come potete pensare; pur era täto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare, & gli dui compagni non faceano altro, che stimularlo, dicendo che era obligato a pagare tutti questi uoti, perche hauea ottenuta la gratia dimädata. Dell'altra sorte di burle, quando l'huomo inganna se stesso, non darò io altro esempio, se non quello, che a me interuenne, non ha gran tempo, perche a questo Carneual passato Monsignor mio di Sä Pietro ad Vincula, ilqual sa come io mi piglio piacer, quandò son maschera, di burlar frati; hauendo prima ben'ordinato, cio che fare intendeua, uenne insieme un dì con Monsignor d'Argona, & alcuni altri Cardinali, a certe finestre in banchi, mostrando uoler star quiui a ueder passar le maschere, come e usanza di Roma: Io essendo maschera passai: & uedendo un frate cosi da un canto, che staua un poco sospeso, giudicai hauer trouata mia uentura, & subito gli corsi, come un famelico falcone alla preda; & prima domandatogli chi egli era, & esso rispostomi, mostrai,

Del Cardinal. S. Pietro in Vicula.

mostrai di conoscerlo; & con molte parole co
minciai ad indurlo a credere, che'l Barigello
l'andaua cercando, per alcune male informa
tioni, che di lui s'erano hauute, & confortar-
lo, che uenisse meco insino alla cancellaria, che
io quiui lo saluarei. Il frate pauroso, e tutto
tremante parea, che non sapesse, che si fare,
& dicea dubitar, se si dilungaua da S. Celso,
d'esser presso. Io pur facendogli buon animo,
gli dissi tanto che mi montò di groppa: & al-
lhor a me parue d'hauer a piē compito il mio
disegno, cosi subito cominciai a rimettere il ca
uallo per banchi, ilqual andaua saltellādo et
trahendo calci. Imaginate hor uoi, che bella
uista fauea un frate in groppa d'una masche
ra co'l uolare del mantello, & scotere il capo
innanzi e'indietro, che sempre parea che an-
dasse per cadere. Con questo bel spettacolo co-
minciarono que' Signori a tirarci oua dalle fi
nestre: poi tutti i banchieri, & quante perso-
ne u'erano, di modo che non con maggior im-
peto cadde del cielo mai la grandine, come da
quelle finestre cadeano l'oua, lequali per la
maggior parte sopra di me ueniuano: & io
per esser maschera non mi curaua, et pareami
che quelle risa fossero tutte per lo frate, &
non per me: & per questo piu uolte tornai in-
nanzi e'ndietro per Banchi, sempre cō quella
furia alle spalle: benche il frate quasi pian-
gendo mi pregaua ch'io lo lasciassi scendere,
& non facessi questa uergogna all'habito: poi
di nascosto il ribaldo si facea dar oua ad al-

Il burla tore fu burlato.

cuni staffieri posti quiui per questo effetto, & mostrando tenermi stretto, per non cadere, me le schiacciaua nel petto, spesso in su'l capo, & talhor in su la fronte medesima, tanto ch'io era tutto consumato. In ultimo quando ogni uno era stanco, & di ridere, & di tirar oua, mi saltò di groppa & calatosi in dietr lo scapularò, mostrò una gran zazzara, & disse. M. Bernardo io son un famiglio di stalla di San Pietro ad Vincula, & son quello, che go uerna il uostro muletto. Allhor io non so qual maggiore haueße, o dolore, o ira, o uergogna, pur per men male mi posi a fuggire uer so casa, & la mattina seguente non osaua com parere, ma le risa di questa burla non solamente il dì seguente, ma quasi insino adeßo son durate. & cosi eßendosi per lo ricontarla alquāto rinouato il ridere, soggiunse M. Ber*nardo. E ancor un modo di burlare aßai piaceuole, onde medesimamente si cauano facetie, quando si mostra credere, che l'huomo uo glia far una cosa, che in uero non uuol fare. Come eßendo io in sul ponte di Leone una sera dopo cena, & andando insieme con Cesare Beccadello scherzando, cominciamo l'un l'al tro a pigliarsi alle braccia, come se lottare uo leßimo, & questo perche allhor per sorte parea, che in su quel ponte non foße persona, & stando cosi, sopragiunsero dui Francesi, i qua li uedendo questo nostro dibatto, dimandarono che cosa era; & fermaronsi per uolerci spartire, con opinion, che noi faceßino que-*

Di Cesare Beccadello.

stione

stione da douero. Allhora io tosto, aiutatemi, dissi, Signori, che questo pouero gentilhuomo a certi tempi di Luna ha mancamento di ceruello: & ecco che adesso si uorria pur gittar dal ponte nel fiume. Allhora quei dui corsero & meco presero Cesare, & teneuanlo strettissimo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forzà per suilupparsi loro dal le mani: e costoro tanto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata cominciò a uedere questo tumulto & ogniuno corse: & quãto piu il buõ Cesare, battea delle mani, & piedi, che gia cominciaua a entrar in colera, tanto piu gente sopragiungea; & per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente, che uolesse saltar nel fiume; & per questo lo stringeuan piu, di modo che una gran brigata di huomini lo portarono di peso all'hosteria tutto scarmigliato, & senza barretta, pallido dal la colera, e dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa, che dicesse; tra, perche quei Frãcesi non lo intendeuano; tra perche io ancor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolẽdomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i luochi ondẽ si cauano, sono i medesimi delle facetie. De gli esempij poi ne hauemo infiniti, che ogni dì ne ueggiamo, & tra gli altri molti piaceuoli ne sono ne le piaceuoli Nouelle del Boccaccio; come quelle che facea del Bruno, et Buffalmacco al suo Calãdrino, & maestro

Facetie del Bocaccio.

a maestro Simone, & molte altre di Dõne, che ueramente sono ingeniose & belle. Molti huomini piaceuoli, di questa sorte ricordomi ancor hauer conosciuti a miei dì, e tra gli altri in Padoa un scolar Siciliano, chiamato Pontio: il qual uedendo una uolta un contadino, che hauea un paro di grossi capponi, fingendo uolergli comperare, fece mercato con esso, & disse, che andasse a casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione, & così lo condusse in parte doue era un campanile, il quale e diuiso dalla Chiesa, tanto che andar ui si, puo d'intorno, & proprio ad una delle quattro faccia del campanile rispondeua una strada pic ciola. Quiui Põtio hauendo prima pensato cio che far intendeua, disse al contadino, io ho giuocato questi capponi con un mio compagno, il qual dice, che questa torre circõda ben quaranta piedi, & io dico di no, & a punto allhora quand'io ti trouai haueua cõperato questo spago per misurarla. pero prima, che andiamo a casa, uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto, & così dicendo, trassesi della manica quel spago, & diello da un capo in mano al contadino, & disse, da qua, & tolse i capponi, & prese lo spago dall'altro capo, & come misurar uolesse, cominciò a circõdar la torre hauendo prima fatto fermar il contadino, e tener lo spago dalla parte, ch'era opposta a quella faccia, che rispõdeua nella strada detta, alla quale come esso fu giunto, così ficcò un chiodo nel muro, a cui annodò lo spago, &

Di Pontio scolare Siciliano.

& lasciatolo in tal modo, cheto cheto se n'andò per quella stradetta co' capponi. Il contadino per buono spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in ultimo, poi che piu uolte hebbe ditto, che fate uoi tanto? uolse uedere; e trouò quello che teneualo spago non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: il quale solo gli restò per pagamento de i capponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono ancor stati huomini piaceuoli di tal maniera: come il Gō nella, il Melıolo in quei tempi, & hora il nostro frate Mariano, & frate Serafino qui, & molti, che tutti conoscete: & in uero questo modo è lodeuole in huomini, che non facciano altra professione; ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco piu dal la scurilità. Deesi ancor guardar, che le burle non passino alla baratria: come uedemo molti mali huomini, che uanno per lo mondo con diuerse astutie per guadagnar denari, fingendo hor una cosa, & hor un'altra: & che no siano anco troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo come in tutte l'altre cose, alle Donne: & massimamē te doue interuenga offesa dell'honestà. Allhora il Signor Gasparo. Per certo, disse, M. Bernardo uoi siete pur troppo partiale a queste donne: & perche uolete uoi, che piu rispetto habbiano gli huomini alle donne, che le dōne a gli huomini? Non dee noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A-

Gonella, Miliolo, Frate Mariano, e Fra Serafino.

Si dee riguardar le burle nō passino alla baratria.

Bisogna hauer riuerenza alle Donne.

uoi pare, adunque, che le donne debban pungere & con parole, & con beffe, gli huomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & gli huomini se ne stiano muti, & le ringratino da uantaggio? Rispose allhora M. Bernardo. Non dico io, che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti a gli huomini, che hauemo gia detti; dico ben, che esse possono con piu licentia morder gli huomini di poca honestà, che non possono gli huomini mordere esse: & questo, perche noi stessi hauemo fatta una legge, che in noi non sia uitio, ne mancamento, ne infamia alcuna la uita dissoluta, & nelle donne sia tanto estremo obbrobrio, & uergogna, che quella, di chi una uolta si parla male; o falsa, o uera che sia la calunnia, che se le dà; sia per sempre uituperata. Però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offenderle grauemente, dico, che douemo morderle in altro, & astenerci da questo: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termine, che gia hauemo detto conuenirsi a gentilhuomo. Quiui facendo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottauiano Fregoso ridendo. Il S. Gasparo potrebbe rispõderui, che questa legge, che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come a uoi pare, perche essendo le donne animali imperfettissimi, e di poca o niuna dignità, à rispetto de gli huomini, bisognaua, poi che da se non erano capaci di far

Legge ingiusta fatta da noi.

Le Dõne animali imperfettissimi.

atto

atto alcuno uirtuoso, che con la uergogna, e timor d'infamia si ponesse loro in un freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche buona qualita: & parue, che piu necessaria loro fosse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figliuoli: onde è stato forza con tutti gli ingegni, & arti, & uie possibili, far le donne continenti, & quasi conceder loro, che in tutte l'altre cose siano di poco ualore, & che sempre facciano il contrario di cio, che deuriano. Però essendo loro lecito far tutti gli altri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei difetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono cōceduti; & però a loro non sono disconuenienti, ne esse se ne curano; non moueremo mai il riso. perche gia uoi hauete detto, che'l riso si muoue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhora la S. Duchessa. In questo modo disse. Signor Ottauiano parlate delle donne. et poi ui dolete, ch'esse non u'amino? Di questo non mi doglio io, rispose il S. Ottauiano, anzi le ringratio, poi che con l'amarmi non m'obligo ad amar loro: ne parlo di mia opinion, ma dico, che'l S. Gaspar potrebbe allegar questa ragione. Disse M. Bernardo. Guadagno in uero fariano le Donne, se potessero riconciliarsi con duoi suoi tanto gran nimici, quanto siete uoi, e'l S. Gasparo. Io non son lor nimico, rispose il Sig. Gasparo, ma uoi siete ben nimico de gli huomini, che se pur uolete, che le donne non siano mordute circa questa

Continenza.

Contesa piaceuole intorno alle Donne.

Bel detto

 honestà,

honestà, doureste mettere una legge ad esse ancor che non mordessero gli huomini in quello, che a noi, cosi è uergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu cosi conueniente ad Alonso Carillo la risposta, che die de alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la uita, perche essa lo pigliasse per marito; come a lei la proposta, che ogniun che lo conoscea, pensaua che'l Re lo hauesse da far impiccare? Et perche non fu cosi lecito a Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Filippello, & farla uenir a quel bagno come a Beatrice far uscir del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un gran pezzo con lui giaciuta si fu? Et quell'altra, che si legó lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio nõ esser d'esso; poi che uoi dite, che quelle burle di Donne nel Giouan Boccaccio son cosi ingeniose, & belle? Allhora M. Bernardo ridendo. Signori, disse, essendo stato la parte mia sola mente disputar delle facetie: io non intendo passar quel termine, & gia pẽso hauer detto, perche a me non paia conueniente morder le donne, ne in detti, ne in fatti circa l'honestà, & ancor ad esse hauer posto regola, che non pungan gli huomini doue lor duole. Dico ben, che delle burle, & motti, che uoi S. Gasparo allegate, quello, che disse Alonso alla S. Boadiglia, auuenga, che tocchi un poco l'honestà, non mi dispiace; perche è tirato assai da lontano, & è tanto occulto, che si puo intendere

Burle fatte meritamente da gli huomini alle Donne.

Che non si conuiẽ mordere altrui, doue gli duole.

simplicemente,

ſimplicemente, di modo, che eſſo potea diſſimularlo, & affermare nõ l'hauer detto a quel fine. Vn'altro nè diſſe (al parer mio) diſconueniente molto: & queſto fu, che paſſando la Reina dauãti la caſa pur della S. Boadiglia, uide Alonſo la porta tutta dipinta cõ carboni di quegli animali dishoneſti, che ſi dipingono per l'hoſterie in tante forme, & accoſtatoſi alla Conteſſa di Caſtagneto, diſſe. Eccoui Signora le teſte delle fiere, ch'ogni giorno ammazza la Signora Boadiglia alla caccia. Vedete, che queſto; auuenga che ſia ingenioſa metafora, & ben tolta da i cacciatori, c'hanno p gloria hauer attaccate alle lor porte molte teſte di fiere; pur è ſcurele, & uergognoſo: oltra, che non fu riſpoſta, che il riſponder ha molto piu del corteſe: perche par che l'huomo ſia prouocato; & forza è che ſia all'improuiſo. Ma tornando a propoſito delle burle delle donne, non dico io, che faccian bene ad ingannare i mariti; ma dico, che alcuni de gli inganni, che recita Giouan Boccaccio delle dõne, ſon belli, & ingenioſi aſſai: & maßimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma ſecondo me, la burla di Ricciardo Minutoli paſſa il termine, & è piu acerba aſſai, che quella di Beatrice: che molto piu tolſe Ricciardo Minutoli alla moglie di Filipello, che non tolſe Beatrice ad Egano ſuo marito: perche Ricciardo con quello inganno ſforzò colei, & fecela far di ſe ſteſſa quello, che ella non uoleua; & Beatrice ingannò ſuo marito per far

Motto dishoneſto.

La burla del Minutoli paſſa q̃la di Beatrice.

essa di se stessa quello, che le piacena. Allhora il S. Gasparo. Per niuna altra causa, disse, si puo escusar Beatrice, eccetto che per amore; ilche si deue cosi ammettere ne gli huomini, come nelle donne. Allhora M. Bernardo. In ue ro rispose, grande escusatione d'ogni fallo por tan seco le passioni d'amore. nientedimeno; io per me giudico, che un gentilhuomo di ualore, ilqual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico, & se è uero che sia uiltà & mancamento tanto abomineuole l'esser traditore, ancora contra un nemico; considerate, quanto piu si deue estimar graue tal'errore contra persona che si ami, & io credo, che ogni gentil innamorato toleri tante fatiche, tante uigilie, si sottoponga a tanti pericoli, sparga tante lagrime, usi tanti modi & uie di compiacere l'amata donna; non per acquistarne principalmente il corpo, ma per uincere la rocca di quell'animo; spezzare quei durissimi diamanti, scaldar quei freddi ghiacci, che spesso ne' delicati petti stanno di queste donne; questo credo sia il uero & sodo piacere, e'l fine doue tende l'intentione d'un nobil core, & certo, io per me amerei meglio, essendo innamorato, conoscer chiaramente, che quella a cui io seruissi, mi redamasse di core, & m'hauesse donato l'animo senza hauerne mai altra satisfattione, che goderla, & hauerne ogni copia contra sua uoglia, che in tal caso, a me pareria esser patrone d'un corpo morto. Pero quelli, che conse-

Un gentilhuomo di ualore dee in tutte le cose esser sincero, e ueridico.

Parole Poetiche

guono

guono i suoi desiderij per mezo di queste bur le; che forse piu tosto tradimenti, che burle dee chiamar si potriano; fanno ingiuria ad altri, ne con tutto cio han quella satisfattione, che in amor desiderar si deue, possedendo il corpo senza la uolontà. Il medesimo dico d'alcun'al tri, che in amore usano incantesimi, mali, talhor forza, talhor sonniferi, e simili cose, & sappiate, che li doni ancora molto diminuiscono i piaceri d'amore; pche l'huomo piu star in dubbio di non esser amato, ma che quel la Donna faccia dimostration d'amarlo per trarne utilità, però uedete gli amori di gran donne esser stimati, perche par che non possano proceder d'altra causa, che da proprio, & uero amore, ne si dee credere, che una gran Si gnora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama urramente. Allhora il S. Gasparo. Io non nego rispose, che l'intentiono, le fatti che, & i pericoli de gli innamorati, non debbano hauer principalmente il fin suo indrizzato alla uittoria dell'anima piu; che del cor po della donna amata, ma dico, che questi in ganni, che uoi ne gli huomini, chiamate tradimēti, et nelle donne burle, son ottimi mezzi p giũgere a questo fine: perche sempre, chi possede il corpo delle donne, è ancor Signore dell'animo, & se ben ui ricorda, la moglie di Filippello dopo tanto rammarico per l'ingãno fattole da Ricciardo, conoscendo quanto piu saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce

Che non di car possede il corpo senza possedere l'animo della Donna.

Chi possede il corpo delle Donne, ancora possede l'animo.

amore

Moglie di Filippello. amore uerso Ricciardo, tenerissimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello, che non hauea potuto far il solito frequentare, i doni e tant'altri segni così lungamente dimostrati, 'n poco d'hora fece lo star con lei. Hor uedete, che pur questa burla, o tradimēto, come uogliate dire, fu buona uia per acquistar la rocca di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi, disse fate un presuppostо falsissimo; *Auerti.* che se le donne dessero sempre l'animo a chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna, che non amasse il marito piu, che altra persona del mondo: il che si uede in cōtrario: ma Giouan Boccacio era, come sete ancor uoi, a gran torto nemico delle donne. Rispose il S. Gasparo. Io non son gia lor nemico: ma ben pochi huomini di ualor si trouano, che generalmente tengan conto alcuno di donne; se bē talhor per qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhora M. Bernardo. Voi non solamente fate ingiuria alle donne, ma ancora a tutti gli huomini, che le hanno in riuerentia: nientedimeno io (come ho detto) non uoglio per hora uscir del mio primo proposito delle burle, et entrar in impresa così difficile, come sarebbe il difender le donne contra uoi, che sete grādissimo guerriero. però darò fine a questo mio ragionamento, ilqual forse è stato molto piu lungo, che non bisognaua, ma certo men piaceuole, che uoi non aspettauate: & poi, che ueggio le donne starsi così chete, & sopportar le ingiurie da uoi così patiente-

mente, come fanno, estimarò da mò innanzi esser uera una parte di quello, che ha detto il Sig. Ottauiano: cioè, che esse non si curano, che di lor sia detto male in ogni altra cosa, Le Dōne pur che non siano mordute di poca honestà. Al di che si lhora una gran parte di quelle donne, ben per dogliono hauerle la Sig. Duchessa fatto cosi cenno, si le piu esser uarono in piedi: & ridendo tutte corsero uer mordute. so il S. Gasparo, come per darli delle busse, & farne come le Beccanti d'Orfeo, tuttauia dicendo. hora uedete se ci curiamo, che di noi si dica male. Cosi tra per le risa, tra per lo leuarsi ogniun in piedi, parne che 'l sonno, ilquale homai occupaua gli occhi, & l'animo di alcuni, si partisse: ma il S. Gaspar cominciò a dire. Eccoui, che per non hauer ragione, uoglion ualersi della forza, & a questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si suol dire) una licentia Braccesca. Allhora, Non Licentia ui uerrà fatto, rispose la S. Emilia, che poi Bracesca che hauete ueduto Messer Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato a dir tanto mal delle donne, con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in cāpo un cauaglier piu fresco, che combatterà con uoi, accioche l'error uostro non sia lungamente impunito: & cosi riuoltandosi al Magnifico Giuliano, il qual fin'allhora poco parlato hauea, disse. Voi sete estimato protettore dell'honor delle dōne. però adesso è tēpo che dimostriate non hauer acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal professione

ne

ne hauete mai hauuto rimuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo così acerbo nemico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, & tanto, che auenga, che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo; ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magnifico Giuliano. Signora mia, rispose, parmi, che uoi facciate molto honore al uostro nimico, & pochissimo al uostro difensore perche certo insinoqui, niuna cosa ha detto il S. Gasparo contra le dõne, che Messer Bernardo *non gli habbia ottimamẽ e risposto, & credo che ogniuno di noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grandissima riuerentia alle donne, & che chi è discreto & cortese, nõ deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero. però il disputar questa così palese uerita, è quasi un metter dubbio nelle cose chiare. Parmi bẽ che il Signor Ottauiano sia un poco uscito de' termini dicendo che le donne sono animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun uirtuoso, e di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli huomini: & perche spesso si da fede a coloro, che hanno molta autorità, se ben non dicono così compitamente il uero, & ancor quando parlano da beffe; hassi il S. Gasparo lasciato indur dalle parole del S. Ottauiano a dire, che gli huomini sauij d'esse non tengono conto alcuno; ilche è falsissimo: anzi pochi huomini di ualore ho io mai conosciuti, che nõ amino, & osseruino le donne, la uirtù dellequali,*

Il Cortegiano dee hauer grandissima riuerẽza alle donne.

quali, & conseguentemente la dignità estimo Le Don-
to, che non sia punto inferior a quella de gli ne di di-
huomini: nientedimeno, se si hauesse da uenir gnità e
a questa contentione, la causa delle donne ha di uirtù
urebbe grandissimo disfauore: perche questi non esser
Signori hanno formato un Cortegiano tanto punto in
eccellente, & con tante diuine conditioni, che feriori a
chi hauerà il pensiero a considerarlo tale, ma gli huo-
ginerà i meriti delle donne non poter aggiun- mini.
gere a quel termine: ma se la cosa hauesse da
esser pari, bisognarebbe prima che un tanto
ingenioso, & tanto eloquente: quanto sono il
Conte Lodouico, & Messer Federico, for-
masse una donna di Palazzo con tutte le per- **Il Conte**
fettioni appartinenti a donna, come essi hãno **Lodouico**
formato il Cortegiano con le perfettioni appar e'l prego
tinenti ad huomo: & allhor, se quel che dife so eloquẽ
desse la lor causa fosse d'ingegno, & d'elo- tissimi.
quentia mediocre, penso che per esser aiutato
dalla uerità, dimostreria chiaramente, che le
donne son cosi uirtuose, come gli huomini. Ri-
spose la S. Emilia. Anzi molto piu: & che co
si sia, uedete, che la uirtù è femina, e'l uitio Questo è
maschio. Rise allhor il S. Gasparo. & uolta quel gen
tosi a M. Nicolò Frigio, che ne credete uoi Fri- il huomo
gio disse? Rispose il Frigio, io ho compassione a cui il
al S. Magnifico, ilquale ingannato dalle pro Bembo
messe, & lusinghe della S. Emilia, e incorso scrisse q̃l
in errore di dir quello, che io in suo seruitio Sonetto
mi uergogno. Rispose la S. Emilia; pur riden Frigio,
do. Ben ui uergognarete uoi di uoi stesso, quan che gia.
do uedrete il S. Gaspar conuinto confessar il

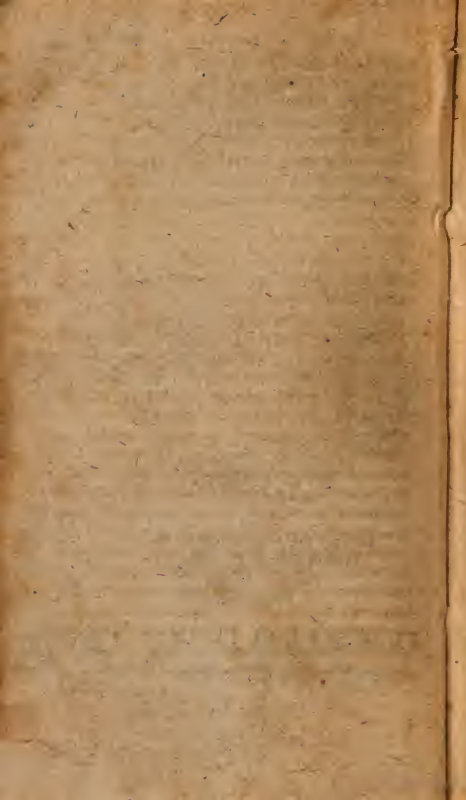
suo, e'l uostro errore; & dimandar quel perdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duchessa per esser l'hora molto tarda, uoglio disse, che differiamo il tutto a domani, tanto piu; perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del Signor Magnifico: cioè, che prima, che si uenga a questa disputa, cosi si formi una Donna di Palazzo con tutte le perfettioni, come hanno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora, disse allhora la S. Emilia, Dio uoglia, che noi non ci abbattiamo a dar questa impresa a qualche congiurato co'l S. Gasparo, che ci formi una Cortegiana, che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Frigio. Ben è questo il suo proprio officio. Allhora la Signora Duchessa; io uoglio, disse, confidarmi del S. Magnifico, ilqual per esser di quello ingegno & giudicio, che son certa, imaginerà quella perfettion maggior, che desiderar si puo in donna, & esprimeralla ancor ben con le parole; & cosi haueremo, che opporre alle false calunnie del S. Gasparo. Signora mia, rispose il Magnifico, io non so come buon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importātia, ch'io in uero non mi sento sufficiente; ne sono io come il Conte, & M. Federico, i quali cō la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu, ne forse puo esser: pur, se a uoi piace, ch'io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori: cioè che ogn'un possa, doue gli

parerà,

Propone la donna di Palazzo.

Quello che medesimamente propose nel pe mio di q̄ st'opera.

parerà, contradirmi, ch'io questo estimarò, non contradittione, ma aiuto, & forse col correggere gli errori miei, scopriraßi quella perfettion della donna di palazzo, che si ricerca. Io spero, rispose la Signora Duchessa, che'l uostro ragionamento sarà tale, che poco ui si potrà contradire, si che mettete pur l'animo a questo sol pensiero, & formateci una tal donna, che questi nostri aduersari si uergognino a dir, ch'ella non sia pari di uirtù al Cortegiano, del quale ben sarà, che M. Federico non ragioni piu che pur troppo l'ha adornato hauendogli maßimamente da esser dato paragone d'una donna. A me Signora, disse allhora M. Federico, hormai poco, o niente auanza, che dir sopra il Cortegiano, & quello, che pensato haueua, per le facetie di M. Bernardo, m'è uscito di mente. Se così e, disse la Signora Duchessa, dimani riducendosi insieme a buon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa, & l'altra, & così detto, si leuarono tutti in piedi, & presa riuerentemente licentia dalla S. Duchessa, ciascun si fu alla stantia sua.

IL FINE DEL II. LIBRO

LIBRO TERZO DEL CORTEGIANO.

DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE.

A M. ALFONSO ARIOSTO.

EGGESI, che Pitha Come Pi
gora sottilißimamente, et thagora
con bel modo trouò la mi trouasse
sura del corpo d'Herco. la misur
le, & questo, che sapen- ra del cor
dosi quello spatio, nel po d'Heo
quale ogni cinque anni si cole pres
celebrauano i giuochi Olimpici in Acaio pres so da Au
so Elide, innanzi al Tempio di Gioue Olimpi lo Gelio.
co, essere stato misurato da Hercole, & fat-
to uno stadio, di seicento, & uenticinque pre-
di de'suoi proprij, & gli altri stadij, che per
tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti,
esser medesimamente di seicento, & uenticin-
que piedi, ma con tutto cio alquanto piu corti
di quello, Pithagora facilmente conobbe a
quella proportione quanto il pie d'Hercole
fosse stato maggior de gli altri piedi humani

& cosi intesa la misura del piede, a quella comprese, tutto'l corpo d'Hercole tanto essèr stato di grandezza superiore a gli altri huomini porportionalmente, quanto quel Stadio a gli altri Stadij. Voi adunque M. Alfonso mio per la medesima ragione, da questa picciola parte di tutto'l corpo, potete chiaramente conoscere, quanto la Corte d'Vrbino fosse a tutte l'altre d'Italia superiore, considerando, quanto i giuochi, i quali sono ritrouati, per recrear gli animi affaticati dalle facende piu ardue, fossero a quelli, che s'usano nell'altre Corti d'Italia, superiori, & se queste erã tali, imaginate, quali eran poi l'altre operation uirtuose, ou'eran gli animi intenti, e totalmente dediti, & di questo io confidentemẽte ardisco di parlare con speranza d'esser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia lecito fingene, & possendo approuar, quant'io ragiono co'l testimonio di molti huomini degne di fede, che uiuono ancora, & presentialmente hanno ueduto, & conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa fioriro no un tempo, & io mi tengo obligato per quanto posso di sforzarmi con ogni Studio, uẽdicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere ne gli animi de i posteri. Onde forse per l'auenire non mancherà, chi per questo ancor porti inuidia al secol nostro, che non e alcun, che legga le marauigliose cose de gli antichi, che nel l'animo suo non formi una certa maggior opi nion

Di Cicerone.

Auerti.

nion di coloro di chi ſi ſcriue, che non pare, che poßano eſprimere quei libri, auenga che diuinamente ſiano ſcritti. Coſi noi deſideramo, che tutti quelli, nelle cui mani uerrà queſta noſtra fatica, ſe pur mai ſarà di tanto fauor degna, che da' nobili caualieri, & ualoroſe donne meriti eſſer ueduta, preſumano, & per fermo tengono la Corte d'Vrbino eſſer ſtata molto piu eccellente, & ornata d'huomini ſingulari, che noi non potemo ſcriuendo eſprimere, & ſe in noi foſſe tanta eloquentia, quanto in eßi era ualore, non haremo biſogno d'altro teſtimonio, per far che alle parole noſtre foſſe da quelli, che non l'hanno ueduto, data piena fede.

Narratione.

Eſſendo adunque ridutta il ſeguente giorno all'hora conſueta la compagnia al ſolito luoco; & poſtaſi con ſilentio a ſedere, riuolſe ogn'un gli occhi a M. Federico, & al Magnifico Giuliano, aſpettando, qual di lor deſſe principio a ragionare. Onde la S. Ducheſſa, eſſendo ſtata alquanto cheta, S. Magnifico diſſe, ogn'un deſidera ueder queſta uoſtra donna ben ornata, & ſe non ce la moſtrate di tal modo, che le ſue bellezze tutte ſi ueggano, eſtimaremo che ne ſiate geloſo. Riſpoſe il Signor Magnifico; Signora, ſe io la teneßi per bella, la moſtrarei ſenza altri ornamenti, et di quel modo, che uolſe ueder Paris le tre Dee. ma ſe queſte donne (che pur lo ſanno fare) non m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non ſolamente il S. Gaſparo, e'l

Frigio

Prigio, ma tutti quest'altri Signori hāno giusta causa di dirne male. Però, mentre ch'ella sta pur in qualche opinione, d bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta, & ueder quello, che auanza a M. Federico, a dir del Cortegiano; che senza dubbio è molto piu bello, che non puo esser la mia donna. Quello, che io mi hauea posto in animo. Rispose M. Federico; non è tanto appartenente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi diuersa materia da quella, che fin qui s'è ragionata Et che cosa è egli adūq; disse la S. Duchessa? Rispose M. Federico. Io m'era deliberato, per quanto poteua, di chiarir le cause di queste compagnie, & ordini de' Caualieri fatti da grā Principi sotto diuerse insegne: come è quel di San Michiele nella casa di Francia, quel di Gartier, che è sotto'l nome di San Georgio nella casa di Inghilterra. Il Toson d'oro in quella di Borgogna, & in che modo si diano queste dignità, & come se ne priuano quelli, che lo meritano; onde siano nate, chi ne sian stati gli autori, & a che fine l'habbiano instituite; perche pur nelle grā Corti son questi Caualieri sempre honorati. Pensaua ancor, se'l tempo mi fosse bastato, oltre alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle Corti de' Prencipi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi uedere ne gli spettacoli publichi, parlar medesimamente qualche cosa di quella del gran Turco: ma molto piu particolarmente di quella del Soffì Re

Di diuerse cōpagnie, & insegne di huomini Illustri.

Costumi delle Corti d'infedeli.

Re di Persia: che hauendo io inteso da merca tanti, che lungamente son stati in quel paese, gli huomini nobili di là esser molto ualorosi, & di gentil costumi, & usar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione, & quanto occorre nell'arme, ne i giuochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadrea, sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi, di che essi piu s'apprezzano: in che consistono le lor pompe, & attillature d'habiti, et di arme: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che maniera d'intertenimenti usino le lor donne, & con quanta modestia fauoriscano, chi gli serne per amore: ma in uero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendoui massimamente altro, che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il S. Gasparo, & questo, & molte altre cose son piu al propofioo, che'l formnr questa donna di palazzo; atteso, che le medesime regole, che son date per lo Cortegiano, seruono ancor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispetto a i tempi & luochi; & osseruar, per quanto comporta la sua imbecillità, tutti quegli altri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & pero in luoco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particolarità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Prēcipe, che pur al Cortegiano si conuien saperle, & ha-

uer gratiá in farle: o ueramẽte dir del modo, che s'habbia a tenere'ne gli esercitij del corpo, & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare, & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhora la S. Duchessa riden do, i Signori non si seruono alla persona di cosi eccellente Cortegiano, come è questo: gli esercitij poi del corpo, & forze & destrezze della persona, lasciaremo che M. Pietro Mõte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna, della qual parmi, che uoi gia cominciate hauer paura; & però vorreste farci uscir di proposito. Rispose il Frigio, certo e che impertinente, & fuor di proposito è hora il parlar di donne: restando maßimamente ancor che dire del Cortegiano; perche non si deuria mescolar l'una cosa con l'altra. Voi sete in grande error, rispose M. Cesare Gonzaga: perche, come Corte alcuna, per grande ch'ella sia, non puo hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria; senza Donne; ne Cortegiano alcuno essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne far mai opera leggiadra di caualleria, senõ mosso della patrica, & dall'amore, & piacer di donne: cosi ancora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettißimo, se le Donne interponendosi non dãno lor parte di quella gratia, con laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il S. Ottauiano, & disse. Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir gli

Auerti.

Entra nelle lodi delle donne di Palazzo.

gli huomini. Allhor il S. magnifico uoltatosi alla S. Duchessa. Signora, disse poi che pur cosi, a uoi piace, io dirò quello, che m' occorre, ma con grandissimo dubbio di non satisfare, & certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse esser Regina del mondo, che una perfetta Cortegiana, perche di questa non so io da che pigliarne l'esempio ma della Regina non bisogneria andar troppo lontano, & solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora, ch'io conosco, & quelle contemplando indrizzar tutti i pensieri miei ad esprimer chiaramente con le parole quello, che molti ueggon con gli occhi, & quando altro non potessi, lei nominando, solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la S. Duchessa. Non uscite de i termini S. Magnifico, ma attendete all'ordine dato, & formate la Donna di palazzo, accioche questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla. Seguitò, il Magnifico. Io adunque Signora, accioche si uegga, che i comandamente uostri possono indurmi a prouar di far quello ancora, che io non so fare, dirò di questa Donna eccellente, come io la uorrei, & formata ch'io l'hauro a modo mio non potendo poi hauerne altra, terrolla, come mia, a guisa di Pigmalione, & perche il S. Gaspar ha detto che le medesime regole, che sō date per lo Cortegiano, seruono ancor alla Donna, io son di diuersa opinione, che ben che alcune qualità siano communi & cosi ne-

Intēde la duchessa.

Pigmaleone scultore, il quale s'inamorò di una imagine da lui formata d'auorio.

cessarie all'huomo come alla donna; sono poi alcun'altre, che piu si conuengono alla donna, che all'huomo; & alcune conuenienti all'huomo, dalle quali essa deue in tutto esser aliena. Il medesimo dico de gli esercitij del corpo: ma sopra tutto parmi, che ne i modi, maniere, parole, gesti, portamenti suoi, & debba la donna esser molto dissimile dall'huomo: perche, come ad esso conuiene mostrar una certa uirilità soda, & ferma: cosi alla donna sta ben hauer una tenerezza molle & delicata, con maniera in ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'andar, & stare, & dir cio che si uoglia, sempre la faccia parer donna senza similitudine alcuna d'huomo. Aggiungẽdo adũque questa aduertentia alle regole, che questi Signori hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte di quelle ella debba potersi seruire, & ornarsi d'ottime conditione: come dice il S. Gaspar, perche molte uirtù dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie cosi come all'huomo. Medesimamente la nobiltà, il fuggire l'affettatione, l'essere aggratiata da natura in tutte l'operation sue, l'esser di buoni costumi, ingeniosa, prudente, non superba, non inuidiosa, non maledica, non uana, non contentiosa, non inetta: saper si guadagnar & conseruar la gratia della sua Signora, & di tutti gli altri, far bene, & gratiatamente gli esercitij, che conuengono alle donne. Parmi ben, che in lei sia poi piu necessaria la bellezza, che nel Cortegiano: per-

Quello, che cõuiene alla Donna.

Molte uirtù del l'animo sono alle donne necessarie.

Bellezza necessaria alla Donna.

che

che in uero molto manca a quella dõna, a cui manca la bellezza. Deue ancor esser piu cir- cumspetta, & hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male., & far di mo- do, che non solamente non sia macchiata di colpa, ma ne anco di sospitione, perche la don na non ha tante uie da difendersi dalle false calunnie, come ha l'huomo. Ma perche il Con te Lodouico ha esplicato molto minutamẽte la principal professione del Cortegiano, & ha uoluto ch'ella sia quella dell'arme, parmi an cor conueniente dir secondo il mio giudicio, qual sia quella della Donna di Palazzo, alla qual cosa, quando io hauerò satisfatto, pen- sarõmi d'esser uscito della maggior parte del mio debito. Lasciando adunque quelle uirtù dell'animo, che le hãno da esser communi co'l Cortegiano, come la prudentia, la magnani- mità, la continentia, et molte altre, & mede- simamente quelle cõditioni, che si conuẽgono a tutte le donne, come l'esser buona & discreta, il saper gouernare le facultà del marito, & la casa sua, e i figliuoli, quando è marirata, & tutte qlle parti, che si richieggono ad una buona madre si familia; dico, che a quella, che uiue in Corte, parmi cõuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, per laqual sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'huomo con ragionamenti grati, & ho nesti, & accommodati al tempo, & luoco, & alla qualità di quella persona, cõ cui parlerà: accompagnando co i costumi placidi, et mode

Bontà, et accortezza.

Affabilità conueneuole a Donne.

 sti,

sti, & con quella honestà, che semper ha da componer tutte le sue attioni, una pronta uiuacità d'ingegno, d'onde si mostri aliena da ogni grosseria: ma con tal maniera di bontà, e prontez che si faccia estimar non men pudica, prudenza, d'ingete, & humana, che piaceuole, arguta & discreta: & però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, & quasi composta di cose cōtrarie, & giungere a certi termini a punto, ma non passargli. Non deue adunque questa Donna, per uolersi far estimar buona & honesta, esser tanto ritrosa, & mostrar tanto d'abborrire, & le compagnie, e i ragionamenti ancor un poco lasciui, che trouandouisise ne leui: perche facilmente si poria pensar, ch'ella fingesse d'esser tanto austera per nasconderedi se quello ch'ella dubitasse, ch'altri potesse risapere: ei costumi cosi saluatichi, son sempre odiosi. Non deue tan poco per mostraro d'esser libera, & piaceuole, dir parole dishoneste, ne usar una certa domestichezza intemperata, e senza freno, & modi di far creder di se quello, che forse non è: ma ritrouandosi a tai ragionamenti, deue ascortargli con un poco di rossore, & uergogna. Medesimamente fuggir un'error, nelquale io ho ueduto incorrer molte; che è il dire, & ascoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne; perche quelle, che udendo narrar modi dishonesti d'altre donne se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi un mostro, che una donna sia impudica; danno argomento, che parendo lor quel

Viuacita d'ingegno, & humana, & digno.

Auerti q̃llo; che e commune diciascuna Dōna.

Non dee la Donna ascoltar chi dice mal delle altre Donne.

quel difetto tanto enorme, esse non lo commettano; ma quelle, che uan sempre inuestigando gli amori dell'altre, et gli narrano cosi minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia; & che desiderino, che ogn'un lo sappia, acciochè'l medesimo ad esse non sia ascritto per errore: & cosi uengon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio, che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce, che gli huomini; benche paia, che l'ascoltino uolentieri, per lo piu delle uolte, le tengono in mala openione, & hanno lor pochissimo riguardo, & par loro, che da esse cō que' mòdi siano inuitati a passar piu auanti: & spesso poi scorrono a' termini, che dan loro meritamente infamia, & in ultimo le stimano cosi poco, che non curano il lor commertio, anzi le hanno in fastidio: & per contrar o nō è huomo tanto procace & insolente; che non habbia riuerentia a quelle che sono estimate buone & honeste: perche quella grauità temperata di sapere & bontà, è quasi un scudo contra l'insolentia, & bestialita de i prosontuosi; onde si uede che una parola, un riso, un'atto di beneuolentia, per minimo ch'egli sia, d'una Donna honesta, è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le dimostrationi & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostrano poca uergogna: & se nō sono impudiche, cō quei risi dissoluti, cō la loquacità, insolentia, e tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto lequali non è

Quanto importi l'honestà

 subietto

subietto di qualche importãtia, son uane e pue rili, bisogna, che la Dõna di Palazzo, oltre al giudicio di conoscer la qualità di colui, con cui parla, per intenderlo gentilmente, habbia noti tia di molte cose; & sappia parlando elegger quelle, che sono a proposito della condition di co lui, con cui parla, et sia cauta in nõ dir talhor non uolendo parole, che l'offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'esser troppo prolissa, nõ gli generar fastidio. Non uada mescolando ne i ragionamẽti piace uoli, et da ridere, cose di grauità: ne meno ne i graui, facetie, et burle. Non mostri inettamẽte di saper quello, che non sa; ma con modestia cer chi d'honorarsi di q̃llo, che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di buoni costumi, et gli eserciti del corpo conuenienti a donna fara cõ suprema gratia: e i ragionamenti suoi sarãno copiosi, & pien di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & così sarà essa non solamente amata, ma riuerita da tutto'l mondo, & forse degna d'esser agguagliata a questo gran Cortegiano, così delle conditioni dell'animo, conte di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhora il S. Gasparo. Voi hauete ueramente S. Magnifico molto adorna ta questa Donna, & fattola di eccellente con ditione; nientedimeno parmi, che ui siate tenu to assai al generale; & nominato in lei alcune

Nel parlare quel lo che det osserua re.

Modestia che dee hauere.

cose

cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle, & piu presto le hauete desiderate a guisa di quelli, che bramano talhor cose impoßibili, & sopranaturali, che insegnate. Però uorrei, che ci dichiaraste un poco meglio, quai siano gli esercitij del corpo conuenienti a Donna di Palazzo, & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si conuiene hauer notitia: & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle altre uirtù, che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figliuoli, & della famiglia; ilche però uoi non uolete che sia la sua prima profeßione: o ueramente allo intertenere, & far gratiatamente questi esercitij del corpo: & per uostra fe guardate a nō mettere queste pouere uirtù a cosi uile offici, che habbiano da uergognarsene. Rise il Magnifico, & disse. Pur non potete far S. Gasparo, che non mostriate mal animo uerso le donne; ma in uero a me pareua hauer detto assai; & maßimamente presso a tali auditori, che non penso gia, che sia alcun qui, che non conosca che circa gli esercitij del corpo, alla Donna non si conuien armeggiare, caualcare, giuócare alla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono agli huomini. Disse allhora l'Vnico Aretino. Appresso gli antichi s'usaua, che le donne lottauano nude con gli huomini: ma noi hauemo perduta questa buona usanza insieme con molte altre

Costumi & esercitij del corpo di diuerese dōne.

Soggiunse. M. Cesare Gonzaga. Et io a' miei di ho ueduto dõne a giuocare alla Palla; ma neggiar l'arme, caualcare, andare a caccia, & far quasi tutti gli essercitij, che possa far un Caualiero. Rispose il magnifico. Poi c'hio posso formar questa Donna a modo mio; non solamente non uoglio, ch'ella usi questi esercitij uirili cosi robusti & asperi, ma uoglio, che quegli ancora, che son conuenienti a Donna, faccia con riguardo, & con quella molle delicatura, che hauemo detto conuenirsele, & però nel danzare non uorrei uederla usar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati, ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza, medesimamẽte gli instrumẽti di musica, che ella usa (secondo me) debbono esser cõformi a questa intentione. Imaginateui, cosa me disgratiata cosa saria ueder una Dõna sonar tãburi, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti, & questo, perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mãsuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la Donna. Però, quando ella uiene a danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare, & con una certa timidità, che mostri quella nobile uergogna che è cõtraria della imprudentia. Deue ancora accõmodare gli habiti a questa intentione, uestirsi di sorte, che non paia uana & leggiera. Ma perche alle Donne è lecito & debito, hauer piu cura della belleza, che gli huomini

Istrumẽti Musichi, ch'al le dõne disconuengono.

& diuerse sorti sono di bellezza: deue questa Donna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti, che le accrescon gratia, & piu accommodati a quelli esserciti, ch'ella intēde di fare in quel punto, & di quelli seruirsi: et conoscēdo in se una bellezza uaga et allegra deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con gli habiti, che tutti tendon allo allegro. cosi come un'altra, che si senta hauer maniera māsueta e graue, deue ancor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarsi cō gli habiti ma dissimulatamente piu che sia possibile; & tenendosi delicata & polita, mostrar sempre di nō metterui studio, o diligētia alcuna. Et, perche il S. Gasparo domāda ancor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauere notitia, et di che modo intertenere, et se le uirtù deono seruire a questo intertenimēto; dico, che uoglio ch'ella habbia cognition di cio, che questi Signori han uoluto, che sappia il Corte giano, et di quelli esserciti che hauemo detto, che a lei non si conuengono, uoglio che ella ne habbia almē quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro, che non le oprano, & questo per saper laudare, et apprezzar i Caualieri piu & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che gia s'è detto, uoglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di Pittura, et sappia dan-

Dell'habito.

Di quelloche dee hauer cognitione.

zar, & festeggiar: accompagnando con quel la discreta modestia, & co'l dar buona opinion di se ancora l'altre auertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et così sarà nel conuersare, nel ridere, nel giuocare, nel motteggiare, in somma in ogni cosa gratissima: & intertenerà accommodatamente, & con motti, & facetie conuenienti a lei, ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, prudentia, la & le altre uirtù, paia che non importino allo intertenere; io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto per lo intertenere; benche però ancor a questo possono seruire, quanto per esser uirtuosa, & accioche queste uirtù la faccian tale, che meriti esser honorata, & che ogni sua operation sia di quella composta. Marauigliomi pur, disse allhora ridendo il S. Gasparo, che poi che date alle Donne & lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che non uogliate ancor, che esse gouernino le Città, & faccian le leggi, & conducano gli eserciti, & gli huomini si stiano in cucina a filare. Rispose il Magnifico pur ridendo. Forse che questo ancora non sarebbe male: poi soggiunse. Non sapete uoi, che Platone, il quale in uero non era molto amico delle dõne, da loro la custodia delle Città; & tutti gli altri officii martiali dà a gli huomini? Non credete uoi, che molte se ne trouassero, che saperebbon così ben gouernar le Città, & gli eserciti,

Virtù dell'animo.

Platone da la custodia del le Citta alle Donne.

come si faccian gli huomini?ma io non ho lor
dati questi officy,perche formo una Donna di
Palazzo, non una Reina. Conosco bene, che
uoi uorreste tacitamente rinouar quella falsa
calunnia,che hieri diede il S.Ottauiano alle
donne, cioè, che siano animali imperfettissi-
mi,& non capaci di far atto alcun uirtuoso,
& di pochissimo ualore,& di niuna dignità,
a rispetto de gli huomini: ma in uero & esso,
& uoi, sareste in grandissimo errore, se pen-
sate questo. Disse allhora il S.Gasparo. Io non
uoglio rinouar le cose gia dette, ma uoi ben
uorreste indurmi a dir qualche parola; che
offendesse l'animo di queste Signore, per far-
mele nemiche, cosi come uoi co'l lusingarle
falsamēte uolete guadagnar la lor gratia:ma Si dce
esse sono tanto discrete sopra l'alrre, che ama piu ama
no piu la uerità, ancor che non sia tanto in re la ue-
suo fauore,che le laudi false: ne hanno a ma rità, che
le che altri dica, che gli huomini siano di le false
maggior dignità, & confessaranno, che uoi lodi.
hauete detto gran miracoli, et attribuito alla
Dōna di Palazzo alcune impossibilità ridicu
le, e tante uirtù, che Socrate, & Catone, e
tutti i Filosofi del mondo ui sono niente: che
a dir pur il uero,marauigliomi,che non hab-
biate hauuto uergogna a passar i termini di
tanto, che bastar ui douea far questa Donna
di Palazzo, bella, discreta, honesta, affabi-
le, & che sapeste intertenere senza incorrere
in infamia, con danze, musiche, giuochi,
risi, motti, & l'altre cose, che ogni dì uede-
mo,

mo, che s'usano in Corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mondo, & attribuirle quelle uirtù, che cosi rare uolte si son uedute ne gli huomini, ancora ne i secoli passati, è una cosa, che ne sopportare, ne a pena ascoltare si puo. Che le donne siano mò animali imperfetti, et per conseguente di minor dignità, che gli huomini, & nõ capaci di quelle uirtù, che sono essi; non uoglio io altrimenti affermare: perche il ualor di queste Signore basteria a farmi mentire: dico ben, che huomini sapientissimi hãno lasciato scritto, che la natura, percioche sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse, produrria continuamente huomini. & quando nasce una Donna, è difetto, o error della natura, & contra quello, ch'essa uorrebbe fare: come si uede ancor di uno, che nasce cieco zoppo, o con qualche altro mancamento, & ne gli arbori molti frutti, che non maturano mai. Cosi la Donna si puo dire animal produt dutto a sorte, & per caso: et che questo sia, uedete l'operation dell'huomo e della dõna, & da quelle pigliate argomento della perfettion dell'uno, & dell'altro: nientedimeno essendo questi difetti delle donne colpa di natura, che l'ha produtte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mancar d'hauer lor quel rispetto, che ui si cõuiene: ma estimarle da piu di quello, ch'elle si siano, parmi error manifesto.

Ingenio-sa argutia.

I difetti della Dõna sono p colpa della natura.

Aspettaua il Magnifico Giuliano, che'l S. Gasparo seguitasse piu oltre: ma uedẽdo che gia taceua,

taceua, disse. Della imperfettion delle donne, parmi, che habbiate addutto una freddissima ragione, alla quale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la verità, che la sustantia in qual si uoglia cosa; non puo in se riceuere il piu, o il meno, che come niun sasso puo esser piu perfettamente sasso, che un'altro; quanto alla essentia del sasso, ne un legno piu perfettamente legno, che l'altro: cosi un'huomo non puo essere piu perfettamente huomo, che l'altro; & conseguentemente non sará il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sostantia sua formale: perche l'uno & l'altro si comprende sotto la specie dell'huomo, & quello, in che l'uno dall'altro sono differenti, è cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adũque, che l'huomo sia piu perfetto che la donna; senon quanto alla essentia, almen quanto a gli accidẽti; rispondo, che questi accidenti bisogna che consistano, o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'huomo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tolerante di fatiche, dico, che questo è argomẽto di pochissima perfettione; perche tra gli huomini medesimi, quelli, che hanno queste qualitá piu, che gli altri, non son per quelle piu estimati, & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi non son però i piu pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli huomini,

Proua la perfettiõ della Dõna.

I piu gagliardi non sono però i piu pregiati.

le mede-

le medesime possono intendere ancor le donne & doue penetra l'intelletto dell'uno. puo penetrar etiandio quello dell'altra Quiui hauendo il Magnifico Giuliano fatto un poco di pausa, soggiunse ridendo. Non sapete uoi, che in Filosofia si tiene questa propositione; che quelli, che son molli di carne, sono atti della mente? perciò non è dubbio, che le donne, per esser piu molli di carne, sono ancor piu atte della mente; & d'ingegno piu accommodato alle speculationi, che gli huomini? poi seguitò. Ma lasciando questo, perche diceste, ch'io pigliassi argomento della perfettion dell'un, & dell'altro. dall'opere, dico, se uoi considerate gli effetti della natura, trouarete, ch'ella produce le donne tali, come sono, non a caso, ma accommodate al fine necessario: che benche le faccia del corpo, non gagliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità contrarie a quelle de gli huomini; pur le conditioni dell'uno, & dell'altro tendo ad un sol fine concernente alla medesima utilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesima sono ancora poi piu caute, però le madri nutriscono i figliuoli: i padri gli ammaestrano, & con la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non e minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche gli huomini sempre siano stati parcissimi nello scriuere la laudi delle donne) & le moderne trouarete che continua-

Quelli, che sono molli di carne, sono atti de la mente

Le Dõne piu caute de gl'huomini.

Le Donne essere state ecclẽ ti in armi in lettere e in tute le cose.

mente

mente la uirtù è stata tra le donne così come tra gli huomini; & che ancor sonosi trouate di quelle, che hanno mosso delle guerre, & conseguitone gloriose uittorie, gouernato i regni con somma prudentia, & giustitia, & fatto tutto quello, che s'habbian fatto gli huomini. Circa le scientie, non ui ricorda hauer letto di tante, che hanno saputo Filosofia? altre, che sono state eccellentissime in poesia? altre, che han trattato le cause? & accusato, difeso innanzi a i Giudici eloquentissimamente? Dell'opere manuali saria lungo narrare, ne di cio bisogna far testimonio. Se adunque nella sostantia essentiale l'huomo non è piu perfetto della donna, ne meno ne gli accidenti, & di questo, oltre la ragione, ueggonsi gli effetti, non so in che consista questa sua perfettione. Et perche uoi diceste, che intento della natura è sempre di produr le cose piu perfette, et pero, s'ella potesse, sempre produrria l'huomo, & che il produr la donna è piu presto errore, o difetto della natura, che intentione, risponda, che questo totalmente si nega: ne so come possiate dire, che la natura non inten da produr le donne, senza lequali la specie humana conseruar non si puo, di che piu che nõ si puo d'ogn'altra cosa è desiderosa essa natura: per cõseruar cio co'l mezzo di questa cõpagnia di maschio, & di femina, produce i figliuoli, i quali rendono i beneficij riceuuti in pueritia a i padri gia uecchi, perche gli nutriscono; poi gli rinouano co'l generar essi ancora altri figliuo li;

Senza le Donne la specie humana.

li;da i quali aſpettano in uecchiezza riceuer quello, ch'eſſendo giouani, a i padri hanno preſtato: onde la natura quaſi tornando in circulo adempir la eternità, et in tal modo dona la immortalità a i mortali. Eſſendo adunque a queſto tanto neceſſaria la donna, quanto l'huomo, non uedo per qual cauſa l'una ſia fatta a caſo piu che l'altro. Ben è uero che la natura intende ſempre produr le coſe piu perfette, et però intende produr l'huomo in ſpecie, ma non piu maſchio, che femina: anzi ſe ſempre produceſſe maſchio, faria una imperfettione, perche come del corpo, & dell'anima, riſulta un compoſito piu nobile, che le ſue parti, che è l'huomo: coſi della compagnia di maſchio, & di femina riſulta un compoſito conſeruatiuo della ſpecie humana, ſenza il quale le parti ſi deſtruiriano: et però maſchio & femina da natura ſon ſempre inſieme: ne può eſſer l'un, ſenza l'altro: coſi quello non ſi dee chiamar maſchio, che nõ ha la femina ſecondo la diffinitione dell'uno & dell'altro, ne femina quella, che non ha il maſchio. Et, perche un ſeſſo ſolo dimoſtra imperfettione; attribuiſcono gli antichi Theologi l'uno e l'altro a Dio, onde Orfeo diſſe, che Gioue era maſchio et femina, et leggeſi nella Sacra Scrittura, che Dio formò gli huomini maſchio & femina a ſua ſimilitudine, et ſpeſſo i Poeti parlando de i Dei, confondono il ſeſſo. Allhora il S. Gaſparò. Io non uorrei, diſſe, che noi entraſſimo in tali ſottilità, perche queſte dõne

Quello, che riſulta dalla ſua compagnia di maſchio e femina.

Perche Orfeo diſſe, Gioue eſſer maſchio, e femina.

non

non ci intenderanno: & benche io ui risponda con otime ragioni, esse crederanno, o almen mostreranno di credere, ch'io habbia il torto, & subito daranno la sententia a suo modo: pur poi che noi ui siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser opinion d'huomini sapientißimi) l'huomo s'aßimiglia alla forma, la donna alla materia: & però, cosi come la forma è piu perfetta, che la materia, anzi le dà l'essere; cosi l'huomo e piu perfetto assai, che la donna; & ricordomi hauergia udito, che un gran Filosofo, in certi suoi problemi dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quell'huomo, che e stato il primo, a riceuer da lei amorosi piaceri? & per contrariò l'huomo ha in odio quella donna che è stata la prima a congiungersi in tal modo cõ lui? & soggiungendo la causa, afferma questo esser, perche in tal atto la donna riceue dall'huomo perfettione, & l'huomo dalla donna imperfettione: & però ogn'un ama naturalmente quella cosa, che lo perfetto, & odia quella che lo fa imperfetto, & oltre a cio, grande argomento della perfettion dell'huomo & della imperfettion della dõna, e che uniuersalmente ogni donna desidera esser huomo, per un certo instinsto di natura, che le insegna desiderar la sua prefettione. Rispose subito, il Magnifico Giuliano. Le meschine non desiderano l'esser huomo per farsi piu prefette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio che gli huomoni si hanno uendicato sopra esso

Forma, & materia.

La Donna ama il primo, che s'è cõgiũto cõ lei, el'huomo odia la prima Donna.

Ogni Dõna disidera essere huomo.

per,

Perche le Donne desidera no di esse re huomi ni.

per sua propria autorità, & la similitudine, che uoi date della materia, & forma non si confa in ogni cosa, perche non così e fatta per fetta la donna dall'huomo, come la materia dalla forma, perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza essa star non puo, anzi quanto piu di materia hanno le forme, tanto piu hanno d'imperfettione, & separate da essa son perfettissime, ma la donna non riceue l'essere dall'huomo, anzi così come essa è fatta perfetta da lui, essa ancor fa perfetto lui, onde l'una, & l'altro insieme uengono a generare, laqual cosa far non possono alcun di loro per se stessi, la causa poi dell'amor pre petuo della donna uerso'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'huomo uerso la prima donna, non darò gia io a quello, che dà il nostro Filosofo ne' suoi problemi, ma alla fermezza, & stabilità della donna, & alla in-

Il maschio cali donatu ralmēte.

stabilità dell'huomo, ne senza ragion naturale, perche essendo il maschio calido naturalmente, da quella qualità piglia la leggierezza il moto, & la instabilità, & per contrario la donna dalla fragilità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impreßioni. Allhora la S. Emilia riuolta al S. Magnifico. Per amor di Dio, disse, uscite una uolta di quest: no stre materie, et forme, et maschi et femine, et parlate di modo che siate inteso, perche noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottauiano, e'l Si Gasparo, ma hor non intendemo gia in che modo uoi ci

difendiate,

difendiate: pero questo mi par un'uscir di proposito, & lasciare nell'animo d'ogn'uno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nimici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasparo, che piu presto si conuiene al S. Magnifico, ilqual co'l dar laudi false alle dõne, mostra che per esse non ne sian di uere. Soggiunse il Magnifico Giuliano. Nõ dubitate Signora; che al tutto si risponderà, ma io non uoglio dir uillania gli huomini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne, & se per sorte qui fosse alcuno che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che poi in luoco, doue fossero intese queste materie & forme, si uedessero senza risposta gli argomenti, & le ragioni che'l S. Gasparo contra di uoi adduce. Non so S. Magnifico, disse allhora il S. Gasparo, come in questo negar potrete, che l'huomo per le qualità naturali non sia piu perfetto che la donna, laqual e frigida di sua complessione, & l'huomo caldo, & molto piu nobile, & piu perfetto e il caldo, che l'freddo, per essere attiuo, & produttiuo, & come sapete, i cieli qua giù tra noi infondono il caldo solamente, & non il fredo, ilquale non entra nelle opere della natura, & pero lo esser le donne frigide di complessione, credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. Ancor uolete, rispose il Magnifico Giuliano, pur entrar nelle sottilità, ma uederete, che ogni uolta peggioue n'auerrà, & che co si sia udite. Io ui confesso, che la caliditá

Auerti.

Piu pfet toè il cal do che'l freddo.

tà in se è piu perfetta che la frigidità : ma questo non seguita nelle cose miste, & composite; perche se così fosse ;quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto : il che è falso, perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicoui ancora che la donna è di complession frigida in comparation dell'huomo; ilquale per troppo caldo è distante dal temperamento : ma quanto in se è temperata, o almen più propinqua al temperamento, che non è l'huom : perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nel'huomo per la troppa siccità piu presto si risolue, & si consuma, ha ancor una tal frigità, che resiste, & conforta il calor naturale, & lo fa piu uicino al temperamento. & nel'huom il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado : ilquale mancandogli il nutrimento, pur si risolue : & però perche gli huomini nel generarsi, diseccano piu che le donne, spesso interuiene, che son meno uiuaci, che esse. onde questa perfettione ancor si può attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che glihuomini, eseguiscono piu quello, che è intento della natura, che gl huomini. Del calore che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora, perche è equiuoco a quello, di che ragionamo : che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della Luna, così calde, come fredde, non puo esser contrario al freddo. Ma la timidità nell'donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil

La donna è tēperata di complessione.

causa;

causa, che è la sottilità, & prontezza de i spiriti, i quali rappresentano tosto le specie al intelletto, & però si perturbato facilmente per le cose estrinseche. Vederete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro, ne con tutto cio si possono chiamare arditi, perche non conoscono il pericolo, & uanno come insensati doue uedono la strada, & non pensano piu, & questo procede da una certa grossezza di spiriti obtusi, però non si puo dire, che un pazzo sia animoso, ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinatà uolontà di far cosi, & da estimar piu l'honore, e'l debito, che tutti i pericoli del mondo, & benche si conosca la morte manifesta, essere di core e d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino, ma faccian l'officio loro circa il discorrere & pensare cosi, come se fossero quietissimi. Di questa sorte hauemo, ueduto, & inteso esser molti grand'huomini, medesimamente molte donne, lequali, & ne gli antichi secoli, & ne i presenti, hanno mostrato grandezza d'animo, & fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli huomini. Alhora il Frigio Quegli effetti disse, cominciarono, quando la prima donna errando, fece altrui errar contra Dio, & per heredità lasciò all'humana generatione la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidì al mondo sentono. Rispose il Magnifico Giuliano.

La timidità nelle Donne nasce dalle sottilità e prontezza de gli spiriti.

no Poi che nella sacrestia ancor ui gioua d'entrare, nan sapete uoi, che quello error medesimamente fu corretto da una donna? che ci apportò molto maggior utilità, che quella non ne hauea fatto danno, di tal modo, che la colpa, che fu pagata con tai meriti, si chiama felicissima, ma io non uoglio hor dirui quanto donne, che di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti, ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i Tiranni, per lo nome di Christo, ne quelle, che con scientia disputando hanno confuso tanti Idolatri, & se diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito santo, dico, che niuna uirtù merita piu laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre ancor, delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete uedere, masimamente leggendo S. Hieronimo, che alcune de' suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben potriano bastar a qual si uoglia santissimo huomo. Pensate poi quanto altre ci sono state, delle quali non si fa mentione alcuna, perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uolgo nome di santità, come fanno hoggidì molt'huomini hippocriti maladetti, i quali scordati, o piu presto facendo poco caso della dottrina di Christo, che uuole, che quando l'huomo digiuna, si unga la faccia,

Dõne, che si lasciarono amazzare per amor di Christo.

Hieronimo.

cia, perche non paia, che digiuni, & comanda, che le orationi, le elemosine, l'altre buone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tanto, che la man sinistra non sappia della destra, affermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar buon esempio, & cosi co'l collo torto, & gli occhi bassi spargendo fama di non uoler parlar a donne, ne mangiare, altro, che herbe cru de affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici, che non si guardano poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, & talhor ueneno, usar malie, incanti, & ogni sorte di ribalderia, et poi allegano una certa autorità di suo capo che dice, si non caste, tamen caute, & par loro con questa medicare ogni gran male, & cõ buona ragione persuadere a chi non è ben cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, pur che stiano secreti & non nasca il mal'esempio, cosi con un uelo di santità, & con questa sceleratezza spesso tutti i lor pẽsieri uolgono a contaminare il casto animo di qualche donna, spesso a seminare odij tra i fratelli, a gouernar stati, estollere l'uno, & deprimer l'altro, far decapitare, incarcerare, & proscriuere huomini, esser ministri della scelerità, & quasi depositarij delle rubarie, che fanno molti Principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi, & freschi con la còtica bẽ rasa, & ben uestiti, & alcuno nel passeggiar la tonica, per

Costume di Hippocriti.

In ogni tempo ce ne furono de'tri sti, et de buoni.

mostrar le calze tirate, & la dispositione della persona nel far le riuerentie, altri usano certi sguardi & mouimenti ancor nel celebrar la Messa, per i quali presumeno esser aggratiati, et farsi mirare maluagi, et scelerati huomini, alienissimi non solamente dalla religione, ma da ogni buon costume, & quando la lor dissoluta uita e lor rimprouerata, si fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla, & quasi si ascriuono i uitij a laude. Albora la S. Emilia. Tanto piacer disse, hauete di dir mal de' frati, che fuor d'ogni proposito, siete entrato in questo ragionamento, ma uoi fatte grandissimo male a mormorar de i religiosi, & senza utilita alcuna ui caricate la conscientia, che se non fossero quelli che pregano Dio per noi altri, haremmo ancor molto maggior flagelli, che nō hauemo. Rise allhora il Magnifico Giuliano, e disse. Come hauete uoi Signora cosi indouinato, ch'io parlaua de' frati, non hauendo io loro fatto il nome? ma in uero il mio non si chiama mormorar. anzi parlo io ben aperto, & chiaramente, ne dico de i buoni, ma de i maluagi & rei: de i quali ancor non parlo la millesima parte di cio ch'io so. Hor nō parlate de' frati, rispose la S. Emilia, ch'io per me estimo graue peccato l'ascoltarui, & però io per non ascoltarui, leuerommi di qui. Son contento, disse il Magnifico Giuliano, nō parlar piu di questo: ma tornando alle laudi delle donne dico, che 'l S. Gasparo non mi trouera huomo alcun singulare, ch'io non ui troui la

Auerti.

ui la moglie, o figliuola, o sorella, di merito eguale, & talhor superiore: oltra che molte sō state causa d'infiniti beni a i loro huomini talhor hanno corretto di molti loro errori. però essendo (come hauemo dimostrato) le donne naturalmente capaci di q̄lle medesime uirtù, che son gli huomini; & essendosene piu uolte ueduto gli effetti; non so perche, dando loro io quello che è possibile, che habbiano & spesso hanno hauuto, e tuttauia hanno, debba esser estimato di dir miracoli, come m'ha opposto il S. Gasparo, atteso, che sempre sono state al mondo, & hora ancor sono donne, cosi uicine alla Donna di Palazzo, che ho formata io; come huomini uicini all'huomo, che hanno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasparo. Quelle ragioni, che hanno la esperientia in contrario, non mi paion buone: & certo, s'io ui addimandassi, quali siano, o siano state queste gran donne tanto degne di laude, quanto gli huomini grandi, a' quali sono state mogli, sorelle, o figliuole, o che siano loro stata causa di ben alcuno; o quelle che habbiano corretto i loro errori, penso, che restaresse impedito. Veramente, rispose il Magnifico Giuliano, niuna altra causa potria farmi restar impedito, eccetto la moltitudine & s'el tempo mi bastasse, ui contarei a questo proposito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliuola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tar-

Dōne causa d'infiniti beni.

Nomi di diuerse Donne illustri.

quino Prisco. Quella di Cornelia figliuola di Scipione & d'infinite altre, che sono notissime, e non solamente delle nostre, ma ancora delle Barbare, come di quella Alessandra moglie pur d'Alessandro Re de i Giudei, laquale dopo la morte del marito, udendo i popoli accesi di furore, & gia corsi all'arme per amazzare dui figliuoli che di lui le erano restati, per uendetta della crudele & dura seruitù, nella quale il padre sempre gli hauea tenuti. fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno, & con prudentia in un punto fece beniuoli a i figliuoli quegli animi, che'l padre cō infinite ingiurie in molt'anni hauea fatto loro inimicissimi. Dite almen, rispose la S. Emilia, come ella fece. Disse il Magnifico. Questa uedēdo i figliuoli in tāta pericolo, incōtanēte fece gettare il corpo d'Alessandro in mezo della piazza, poi chiamati a se i citadini, disse, che sapea gli animi loro esser accesi di giustissimi sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie, che esso iniquamente gli hauea fatte, lo meritauano, & che, come mentre era uiuo, haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scelerata uita, cosi adesso era apparecchiata a farne fede, & lor aiutar a castigarnelo cosi morto, per quanto si potea, & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar a i cani, & lo stratiassero con quei modi piu crudeli, che imaginar sapeano: ma ben gli pregaua che hauessero cōpassione a quegli innocenti fanciulli, i quali nōn poteuano

Alessandra moglie d'Alessandro Re de' Giudei.

Bel modo d'indurre il popolo a pietà p saluar la uita a' figlinoli.

uano non che hauer colpa, ma pur esser consa
peuoli delle male opere del padre. Di tanta ef
ficacia furono queste parole, che'l fiero sde-
gno gia conceputo ne gli animi di tutto quel
popolo, subito fu mitigato; & conuerso in
cosi pietoso affetto, che non solamente di con-
cordia elessero quei figliuoli per Signori, ma
ancor al corpo del morto diedero honoratissi-
ma sepoltura. Quiui fece il Magnifico un po
co piu pausa: poi soggiunse, non sapete uoi,
che la moglie, & le sorelle di Mithridate mo
strarono molto minor paura della morte, che
Mithridate? & la moglie di Asdrubale, che
Asdrubale? Non sapete che Armonia figliuo
la di Hieron Siracusano, uolse morire nell'in
cēdio della patria sua? Allhora il Frigio. Do
ue uada ostinatione, certo è disse, che talhor
si trouano alcune donne, che mai nō mutaria
no proposito: come quella, che non potendo piu
dir al marito forbici, con le mani glie ne fa-
cea segno. Rise il Magnifico Giuliano, e dis
se. La ostinatione, che tende a fine uirtuoso, si
dee chiamar cōstantia; come fu di quella Epi
chari Libertina Romana, che essendo cōsape
uole d'una gran congiura contra di Nero, fu
di tanta constantia, che stratiata con tutti i
piu aspri tormenti, che imaginar si possano,
mai non palesò alcuni de i complici, & nel
medesimo pericolo molti nobili Cauaglieri, et
Senatori timidamēte accusarono fratelli, ami
ci, & le piu care & intime persone, che ha-
uessero, al mōdo. Che direte uoi di quell'altra,

Harmonia figlia di Hieron Siracusano.

Epicari Libertina Romana.

che si chiama Leonia? In honor della quale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca una Leona di Bronzo senza lingua, per dimostrar in lei la constante uirtù della taciturnità perche essendo essa medesimamente consapeuole d'una congiura cõtra i Tiranni, non si spauentò per la morte di dui grãd'huomini suoi amici; benche cõ infiniti et crudelissimi tormenti fosse lacerata, mai nõ palesò alcuno de i cõgiurati. Disse allhor Madõna Marcherita Gonzaga. Parmi che uoi narrate troppo breuemẽte queste ope uirtuose fatte da dõne: che se ben questi nostri nimici l'hanno udite & lette, mostrano non saperle, & uorriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intẽdiamo, almẽ ce ne faremo honore. Allhora il Magnifico Giuliano. Piacemi rispose. Hor io uoglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo che'l S. Gasparo medesimo confessara che fanno pochissimi huomini: & cominciò. In Massilia fu gia una cõsuetudine, laqual s'estima, che di Grecia fosse trapportata: laqual era, che publicamente si seruaua ueneno temperato con cicuta, & cõduceuasi il pigliarlo a chi approuaua il Senato douersi leuar la uita p qualche incommodo, che in essa sentisse, ouer per altra giusta causa, acciocche chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo pspera gustato, ĩ quella nõ perseuerasse, e questa non mutasse. Ritrouandosi adũque Sesto Pompeo. Quiui il Frigio non aspettando, che'l

Leona.

Fortezza d'animo di una Donna.

Magnifico

Magnifico Giuliano passasse piu auāti. Questo mi par, disse, il principio d'una qualche lūga fauola. Allhora il Magnifico Giuliano uoltatosi ridendo a M. Margherita Eccoui, disse, che'l Frigio nō mi lascia parlare, io uoleua hor cōtarui d'una donna, laquale hauendo dimostrato al Senato che ragioneuolmēte douea morir, allegra, & senza timor alcun tolse in presentia di Sesto Pompeo il ueneno cō tanta constantia d'animo, & con si prudenti & amareuole ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti gli altri, che uiddero in una dōna tāto sapere, & sicurezza nel tremendo passo della morte restarono non senza lagrime confusi di marauiglia. Allhora il S. Gasparo ridendo. Io ancora mi ricordo disse, hauer letto una contesa oratione, nella quale un'infelice marito domāda licentia al Senato di morire, & approua hauerne giusta cagione per non poter tolerare il continuo fastidio, del cianciare di sua moglie, e piu presto uolerne bere quel ueneno, che uoi dite, che si seruaua publicamēte p tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magnifico Giuliano. Quante meschine dōne hariano giusta causa di domandar licētia di morir, per nō poter tolerare, non dirò le male parole; ma i malissimi fatti de mariti? ch'io alcune ne conosco, che ī questo mōdo patiscono le pene che si dicono esser nell'inferno. Non credete uoi, rispose il S. Gasparo, che molti mariti ancor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ogni hora desiderano la morte?

Bella e piaceuole materia delle medesime Donne.

Auertī

Et che dispiacere, disse il Magnifico, possono fare le mogli a i mariti, che sia cosi senza rimedio, come son quelli, che fanno i mariti alle mogli? lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è, disse il S. Gasparo che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore; perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dello animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario, rispose il Magnifico: & se ben ui ricorda, quanto hauete letto, in tutte le historie si conosce, che quasi sempre le mogli amauano i mariti piu, che eßi le mgli. Quando, uedeste uoi, o leggeste mai, chuo'n marito facesse uerso la moglie un tal segno d'Amore? qual e fece quella Camma uerso suo marito. Io non so, rispose il S. Gasparo, chi fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Frigio. Rispose il Magnifico, uditelo: & uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo a memoria. Questa Camma fu una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, & gentil costumi, che non meno per questo che per la bellezza era merauigliosa: & sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito, ilquale si chiamaua Sinatto. Interuenne che un'altro gẽtil'huomo, ilquale era di molto maggior stato, che Sinatto, & quasi tiranno di quella citta, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: & dopo lungamente hauer tentato per ogni uia, & modo d'acquistarla, e tutto in uano; persuadendosi che lo amor, che essa

Di Gamma.

portaua

portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse a suo desidery, fece amazzar questo Sinatto. Cosi poi sollicitando continuamente, non ne potè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto. onde crescendo ogni dì piu questo amore, deliberò torla per moglie, benche essa di stato gli fosse molto inferiore. così richiesti gli parenti di lei da Sinorige (che così si chiamaua lo innamorato) comīciarono a persuaderla a contentarsi di questo mostrandole il consentir essere utile assai, e'l negarlo pericoloso per lei & per tutti loro, essa poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta. I parenti fecero intendere la noua a Sinorige, ilqual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno, & l'altro a questo effetto solennemente nel Tempio di Diana, Camma fece portar una certa beuāda dolce, laquale essa hauea composta, & così dauanti al simulacro di Diana ī presentia di Sinorige ne beuue la metà, poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di far) diede il rimanente allo sposo, ilqual tutto lo beuuè. Camma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta a pie delle imagini di Diana s'inginocchiò, & disse. o Dea che conosci lo intrinseco del cor mio siami buon testimonio, comè difficilmente dopo che'l mio caro consorte morì, contenuta mi sia di non mi dar la morte, & con quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita, nella quale non ho

Di questa Historia s'è seruito leggiadramente l'Ariosto.

Parole di Cāma a Diana.

sentito alcuno altro bene, o piacere, fuor che la speranza di quella uendetta, che hor mi trouo hauer conseguita. Però allegra, & contenta, uado a trouar la dolce compagnia di quell'anima, che in uita & in morte, piu che me stessa ho sempre amata. Et tu scelerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale, da ordine, che apparecchiato ti sia il sepolcro, ch'io di te fo sacrificio all'ōbra di Sinatto. Sbigottito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la uirtù del ueneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma non ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innanzi, che essa morisse, seppe che Sinorige era morto. Laqual cosa intendendo, contentissima si pose al letto con gli occhi al cielo chiamando sempre il nome di Sinatto: & dicendo, o dolcissimo, Consorte, hor ch'io ho dato per gli ultimi doni alla tua morte, et lagrime & uendetta; ne ueggio che piu altra cosa qui a far per te mi resti; fuggo il mondo, & questa senza te crudel uita, laquale per te solo gia mi fu cara: uiēmi adunque in contra Signor mio, & accogli cosi uolentieri questa anima, come essa uolentieri a te ne uiene: et di questo modo parlando, & con le braccia apte, quasi che in quel pūto abbracciar lo uolesse, se ne morì. Hor dite Frigio, che ui par di questa? Rispose il Frigio, parmi, che uorreste far piangere queste donne. Ma poniamo che questo ancor fosse uero, io ui dico, che tai donne

Segno di grandissimo amore.

non si trouano piu al mondo. Disse il Magnifico. Si trouano si, & che sia uero, udite. A di miei fu in Pisa un gentilhuomo; il cui nome era M. Tomaso, non mi ricordo di qual famiglia; ancor che da mio padre, che fu suo grande amico, sentißi piu uolte ricordarla.

Della moglie d'un gētilhuomo Pisano.

Questo M. Tomaso adunque, passando un dì sopra un picciolo legnetto da Pisa in Sicilia p sue bisogne, fu sopra pso d'alcune fuste de' Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso, che quelli, che gouernauano il legnetto, non sen'accorsero, & benche gli huomini, che dentro u'erano, si difendissimo assai; pur per esser pochi, & gli nimici molti, il legnetto cō quanti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte, & con essi M. Tomaso, il qual s'era portato ualorosamente, & hauea morto di sua mano un fratello d'un de i Capitani di qlle fuste Della qual cosa il Capitano sdegnato (come possete pēsare) della perdita del fratello, uolse costui per suo prigionero, & battendolo, & stratiandolo ogni giorno, lo cōdusse in Barbaria, doue in grā miseria haueua deliberato tenerlo in uita sua captiuo. & con gran pena. Gli altri tutti chi per una & chi p un'altra uia furono in capo d'un tempo liberi, & ritornarono a casa, & riportarono alla moglie, che Madonna Argentina hauea nome, & a i figliuoli, la dura uita, e'l grand'affanno, in che M. Tomaso uiueua; & era continuamēte pur per uiuere senza speranza, se Dio mira-

colosamente non l'aiutaua: della qual cosa poi che essa et loro furono chiariti, tentati alcuni altri modi di liberarlo; & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che una solerte pietà sueglio tanto l'ingegno; & l'ardir d'un suo figliuolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe risguardo a niuna sorte di pericolo; & deliberò, o morir, o liberar il padre: laqual cosa gli uenne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamente, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barbaria, ch'e' fosse di la partito. Quindi M. Tomaso sicuro, scrisse alla moglie, & le fece intendere la liberation sua, & doue era: & come il dì seguente speraua di uederla. La buona & gentil donna sopragiunta da tanta & non pensata allegrezza di douer cosi presto, & per pietà, & per uirtù del figliuolo, uedere il marito; il quale amaua tanto, & gia credea fermamente non douer mai piu uederlo; letta la lettera, alzò gli occhi al cielo, & chiamato il nome del marito, cadde morta in terra: ne mai con rimedij, che le facessero, la fuggita anima piu ritornò nel corpo: crudel spettacolo, et bastãte a temperar le uolunta humane, & ritrarle dal desiderar troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse allhora ridendo il Frigio. Che sapete uoi ch'ella non morisse di dispiacere, intendẽdo che'l marito tornaua a casa? Rispose il Magnifico. Perche il resto della uita sua non si accordaua con questo: anzi penso, che quell'anima non potendo tole

Verà pietà di figliuolo.

Morte proceduta da subita allegrezza.

rare lo indugio di uederlo con gliocchi del cor po quello abandonasse: et tratta dal desiderio, uolasse subito, doue leggendo quella lettera, era uolato il pensiero. Disse il S. Gasparo, puo esser che questa donna fosse troppo amoreuole: perche le donne in ogni cosa sempre si attaccano allo estremo, che è male: & uedete, che per essere troppo amoreuole, fece male a se stessa, & al marito, & a i figliuoli: a i quali di cõuerse in amaritudine il piacere di quella pericolosa, et desiderata liberatione, però non douete gia allegar questa p una di quelle dõne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico. Io la allego per uno di quelle che fanno testimonio, che si trouin mogli, che amino i mariti: che di quelle, che siano state causa di i molti beni al mondo, potrei dirui un numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule, & di quelle, che appresso a gli huomini sono state inuentrici di tai cose, che hanno meritato d'esser estimate Dee: come Pallade, Cerere, & delle Sibille, per bocca delle quali Dio tante uolte ha parlato, e riuelato al mondo le cose che haueano a uenire: & di quelle, che hanno insegnato a grandissimi huomini, come Aspasia, & Diotima, la quale ancora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che hauea da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laquale mostrò le lettere a i Latini: & d'un'altra donna ancor, che fu maestra di Pindaro Lirico; & di Corinna &

Le Dõne ĩ ogni cosa sempre si attacca no all'estremo.

Dõne uirtuose e dotte.

Aspasia.

Diotima.

Nicostrata.

da Safo che furono eccellentissime in Poesia: ma io non uoglio cercar le cose tanto lontani. Dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che gli huomini. Questo, disse il S. Gasparo, Sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopo la espugnatiõ di Troia molti Troiani, che a tãta ruina auãzarono, fuggirono, chi ad una uia, che ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uẽnero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare. Cosi discesi in terra, per cercar de' bisogni loro, cominciarono a scorrere il paese, le donne che erano restate nelle naui, pensauano tra se uu utile consiglio, ilquale ponesse fine al pericoloso et lungo error maritimo, et in luoco della pduta patria una nuoua loro ne recuperasse, & consultate insieme, essendo absenti gli huomini, abbrusciarono le naui, & la prima, che tal opa comĩciò, si chiamaua Roma Pur temendo la iracondia de gli huomini, i quali ritornauano, andarono contra essi, & alcune i mariti, alcune i suoi congiunti di sangue abbracciando, & basciando con segno di beniuolentia, mitigarano quel primo impeto; poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero. Onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i paesani, furono cõtentissimi di cio, che le donne hauean fatto, & quiui habitarono, co i Latini nel luoco, doue poi fu Roma, &

Le donne esser state cagione della grãdezza di Roma.

da questo processe il costume antico appresso i
Romani, che le donne incontrando basciauano Perche le
i parenti. Hor uedete quanto queste dõne gio Dõne Ro
uassero a dar principio a Roma. Ne meno gio mane in
uarono allo augumento di quella le donne Sa contran-
bine, che si facessero le Troiane al principio dosi ba-
che hauẽdosi Romulo cõcitato generale inimi ciauano i
citia di tutti i suoi uicini, per la rapina che parenti.
fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre
da ogni bãda. delle quali per esser huomo ua
loroso, tosto s'espedi con uittoria, eccetto di
quella de' Sabini, che fu grandissima: perche
T. Tatio Re de' Sabini era ualentißimo, &
sauio: onde essendo stato fatto un acerbo fat-
to d'arme tra Romani et Sabini, con grauißi
mo danno dall'una & dall'altra parte; et ap Dõne Sa
parecchiandosi nuoua, & crudel battaglia; le bine.
donne Sabine uestite di nero, co' capegli spar
si & lacerati, piangendo, meste, senza timo-
re, dell'arme, che gia erano per ferir mosse,
auennero nel mezo tra i padri, e i mariti, pre
gandogli, che non uolessero macchiar si le
mani del sangue de' Soceri; & de' generi:
& se pur erano mal contenti di tal paren-
tado, uoltassero le arme contra esse: che
molto meglio era loro il morire, che uiuere ue
doue, o senza padri, & fratelli: & ricor-
darsi, che suoi figliuoli fossero nati di chi lo-
o hauesse morti i lor padri, o che esse fossero
ate di chi lor hauesse morti lor mariti. con
uesti gemiti piangendo molte di loro, nelle
raccia portauano i suoi piccioli figliuolini,

de-

de i quali gia alcuni comiciauano a snodar la lingua, & parea che chiamar uolessero, & far festa a gli auoli loro, a i quali le donne mostrando i nepoti, & piangendo. Ecco, diceano il sangue nostro, ilquale uoi con tanto impeto & furor cercate di spargere con le uostre mani. Tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia, delle donne, che non solamente tragli dui Re nimici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i Sabini, ad habitare in Roma: e de i dui popoli fu fatto un solo: & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di Roma; mercè delle saggie & magnanime donne, lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in trenta curie, a quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magnifico Giuliano fermato, & uedendo, che il S. Gasparo non parlaua. Nō ui par, disse, che queste donne fossero causa di bene a gli loro huomini, & giouassero alle grandezze di Roma? Rispose il S. Gasparo in uero queste furono degne di molta laude, ma se uoi uoleste dir gli errori delle donne, come le buone opere, non haureste taciuto, che in questa guerra di T. Tatio una donna tradi Roma, et insegnò la strada a i nimici d'occupar il Capitolio, onde poco mancò che i Romani tutti nō fossero distrutti, Rispose il Magnifico Giuliano. Voi mi fate mention d'una sola donna mala, & io a uoi d'infinite buone, & oltre le

Tribu nomate dalle Donne Sabine.

Tarpea fu questa traditrice.

gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilità fatte a Roma dalle donne; & dirui, perche gia fosse edifi- cato un Tempio a Venere armata, et un'altro a Venere calua, & come ordinata la festa delle Ancille a Giunone, pche le Ancille gia liberarono Roma dalle insidie de'nimici: ma lasciando tutte queste cose; quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmẽte origine da una uil femina? laqual per questo si porria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Republica Romana. Et ne haurei se'l tempo mi bastasse, ui mostrarei forse, anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli huomini: ma temo, che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo & fastidioso: perche hauendo, secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar luoco a chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhora la Signora Emilia non defraudate, disse, le dõne di quelle uere laudi, che loro sono debite: & ricordateui, che se il S. Gasparo, & ancor forse il S. Ottauiano, ui odino con fastidio; noi, & tutti questi altri Signori ui udiamo non piacere. Il Magnifico pur uolea pur fine: ma tutte le dõne cominciarono a pregarlo che dicesse. Onde egli ridendo, per non mi prouocar, disse, per nimico il Signor Gasparo piu di quello, che egli si sia, dirò breuemente d'alcune,

Venere armata, Venere calua.

Le Donne hauer corretti molti errori.

alcune, che mi occorrono alla memoria. lasciandone molte, ch'io potrei dire, poi soggiunse. Essendo Filippo di Demetrio intorno alla Città di Chio; & hauendola assediata, mandò un bãdò, che a tutti i serui, che della Città fuggiuano, & a se uenissero, prometteua la libertà & le mogli de i lor patroni. Fu tanto lo sdegno delle dõnè per cosi ignominioso bando, che con l'arme uennero alle mura, & tanto ferocemente combatterono, che in poco tempo scacciarono Filippo con uergogna, & danno, ilche non haueuano potuto far gli huomini. Queste medesime dõne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in Leuconia, fecero un'atto non men glorioso di questo, che gli Erithrei, che iui erano, co suoi confederati, mossero guerra a questi Chij; lequali non potendo contrastare, tolsero patto co'l giuppon solo, & la camiscia uscir della Città. Intendendo le donne cosi uituperoso accordo, si dolsero, rimprouerandogli, che lasciando l'arme uscißero, come ignudi tra nimici, & rispondendo eßi gia hauer stabilito il patto, dissero, che portassero lo scudo, & la lancia, & lasciassero i panni, & rispondessero a i nimici, questo essere il lor habito. Et cosi facẽdo eßi, per consiglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la uergogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo ancor Ciro in un fatto d'arme rotto un esercito di Persiani, eßi in fuga correndo uerso la Città incontrarono le

Donne di Chio.

Le medesime peruenute in Leuconia.

lor

lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incontra, dissero, doue fuggite uoi uili huomini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? Queste, & altre tai parole udendo gli huomini, & conoscendo, quanto d'animo erano inferiori alle lor donne; si uergognarono di se stessi; & ritornando uerso gli nimici, di nuouo con essi combatterono, & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il Magnifico Giuliano, fermossi, & riuolto alla Signora Duchessa disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasparo. *Bisogneraui pur tacere, poi che nō sapete piu che ui dire.* Disse il Magnifico ridendo. *Voi mi stimulate di modo, che ui mettete a pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intēdere di molte Spartane, che hāno hauuta cara la morte gloriosa de i figliuoli, & di quelle che gli hanno rifiutati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le dōne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le gēti d'Anniballe, & come essendo lo essercito de' Tedeschi superato da Marco, le lor donne non potēdo ottener gratia di uiuer libere ī Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme i lor piccioli figliuoli, et di mille altre delle quali tutte le Historie antiche son piene. Allhor il S. Gasparo, Deh S. Magnifico diße, Dio sa cōe passarono quelle cose, perche que' secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, &*

Donne di Persia.

Spartane.

Saguntine.

Tedesche

non u'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se ī ogni tempo uorrete misurare il ualor delle dōne con quel de gli huomini, trouarete, che elle non son mai state, ne ancor sono adesso di uirtù punto inferiore, a gli huomini: che lasciando quei tanto antichi, se uenite al tempo, che i Gotti regnarono in Italia, trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. Poi Theodelinda Roma de' Longobardi di singular uirtù. Theodora Greca Imperatrice: & in Italia fra molte altre fu singularissima Signora, la Contessa Matilda, delle laudi della quale lascierò parlare al Cōte Ludouico, perche fu della sua casa. Anzi, disse il Conte, a uoi tocca: perche sapete ben, che non cōuiene, che l'huomo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magnifico. Et quante dōne famose ne tempi passati, trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quāto della casa Gonzaga, da Este, de' Pij? se de' tempi presenti poi parlar uorremo, non ci bisogna cercar essempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io nō uoglio aiutarmi di quelle, che in presentia uedemo e accioche uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete. et p uscir d'Italia, ricordateui, che a di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grādissima Signora nō meno di uirtù, che di stato. che se di giustitia & clementia, liberalità, et santità di uita comparare la uorrete alli Re, Carlo

Amalasunta Regina de' Gotthi.

Contessa Matilda.

Dōne della casa di Monte feltro.

Anna Regina di Francia.

& Lodonico, dell'uno & dell'altro de' quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete Madõna Margherita figliuola di Massimigliano Imperatore, la quale con somma prudentia, & giustitia in fino a qui ha gouernato, & tutt'hora gouerna lo stato suo. Ma lasciãdo a parte tutte l'altre ditemi S. Gasparo. Qual Re, o qual Principe e stato a nostri dì, et ancor molt'anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasparo. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico. Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, et tanto lo amò et osseruó, non si puo dire, che'l non meritasse d'esserle comparato, ben credo che la riputatiõe che egli hebbe da lei, fosse dote non minor, ch'l regno di Castiglia. Anzi, rispose il S. Gasparo, penso io che di molte opere del Re Ferrando fosse laudata la Regina Isabella. Allhora il Magnifico, se i popoli di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli huomini, & le donne, poueri & ricchi, non si son tutti accordati a uoler mẽtire in laude di lei, non è stato a' tempi nostri al mondo piu chiaro esempio di uera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uirtù, che la Regina Isabella, et benche la fama di quella. Signora in ogni luoco, & appresso ad ogni natione sia grandissima, quelli, che con lei uissero, & furono presenti alle sue at-

Margherita figliuola di Massimigliano Imperadore.

Isabella Regina di Spagna.

Lode grãdissime della Regina Isabella.

tioni,

tioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù & meriti di lei: & chi uorrà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser così il uero: che lasciando infinite cose, che fanno fede di questo, & potrebbensi dire, se fosse nostro proposito; ogniun sa, che quando essa uenne a regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grādi: nientedimeno il tutto ricuperò così giustificatamente & con tal modo, che i medesimi che ne furono priuati le restarono affettionatißimi & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è ancor, con quanto animo & prudentia sempre difendesse i Regni suoi da potentißimi nimici: & medesimamente a lei sola si puo dar l'honor del glorioso acquisto del Regno di Granata; che in così lunga & difficil guerra contra nimici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio mostrò sempre co'l consiglio, & con la persona propria tātà uirtù, che forse a tēpi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire, non che d'imitarla, ma pur d'hauer le inuidia. Oltre accio affermano tutti quegli, che la conobbero, esser stata in lei tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la uolontà sua bastasse, perche, senz' altro strepito ogniuno facesse quello che doueua tal che a pena usauano gli huomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino, che a lei hauesse a dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il marauiglioso

Lode della detta Regina.

niglioso giudicio, che ella hebbe in conoscere, et eleggere i ministri atti a quelli officii, ne i quali intendeua di adoperargli, & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clementia, & liberalità, che alcun buono a i suoi di non fu, che mai si dolesse d'esser poco rimunerato, ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde ne i popoli uerso di lei nacque una somma riuerentia cōposta d'amore & timore laquale ne gli animi di tutti ancor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino, ch'essa dal cielo miri, & di la su debba darle laude, o biasimo, & per ciò co'l nome suo, & co i modi da lei ordinati si gouernano ancora quei Regni, di maniera, che benche la uita sia mancata: uien l'autorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira ancor per buon spatio da se, benche altri piu non la muoua. Considerate oltre di questo S. Gasparo, che a nostri tempi tutti gli huomini grādi di Spagna, et famosi in qual si uoglia cosa, sono state creati della Regina Isabella, & Consaluo Ferrando grā Capitano, molto piu di questo si pretiaua, che di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie, & uirtuose opere, che in pace & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro & illustro. che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi: & farà fede, che alla età nostra pochi Re, o grā Principi hauemo hauuti, i quali stati nō siano da lui di magnanimità, di sapere, et d'ogni

Consaluo

uirtù

uirtù ſuperati. Ritornando adunque in Italia dico, che ancor qui non ci mãcano eccellẽtiſſime Signore, che in Napoli hauemo due ſingular Regine, & poco fa pur in Napoli morì l'altra Regina d'Ongaria tanto eccellente Signora, quanto uoi ſapete, & baſtante di far paragone all'inuito, & glorioſo Re Matthia Coruino ſuo marito. Medeſimamente la Ducheſſa Iſabella d'Aragona degna ſorella del Re Ferrando di Napoli, laquale, come oro nel fuoco, coſi nelle procelle di fortuna ha moſtrata la uirtù e'l ualor ſuo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Iſabella Marcheſa di Mãtua, alle eccellẽtiſſime uirtù della quale ingiuria ſi faria parlandoſi coſi ſobriamẽte come ſaria forza in queſto luoco a chi pur uoleſſe parlarne. Peſami ancora, che tutti non habbiate conoſciuta la Ducheſſa Beatrice di Milano ſua ſorella, per non hauer mai piu a marauigliarui d'ingegno di donna. Et la Ducheſſa Eleonora d'Aragona Ducheſſa di Ferrara, & madre dell'una, et l'altra di queſte due Signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che l'eccellẽtiſſime ſue uirtù faceano buon teſtimonio a tutto'l mondo, che eſſa non ſolamente era degna figliuola di Re, ma che meritaua eſſer Regina di molto maggior ſtato, che non haueano poſſeduto tutto i ſuoi anteceſſori. Et per dirui d'un'altra Quãti huomini conoſcete uoi al mondo, che haueſſero tolerato gli acerbi colpi della fortuna, coſi moderatamente, come ha fatto la Regina Iſabella di Napoli? la

Reginedi Napoli.

Regina di Vngheria.

Iſabella ducheſſa d'Arago na, et Iſabellamarcheſa di Manto na.

Beatrice.

Eleonora

Iſabella Regina di Napoli.

quale dopo la perdita del Regno, lo essilio, & morte del Re Federico suo marito, & duoi figliuoli, et la prigionia del Duca di Calabria suo primogenito, pur ancor si dimostra esser Regina, e di tal modo sopporta i calamitosi incommodi della misera pouerta, che ad ogni un fa fede, che ancor ch'ella habbia mutato forma, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & ancor donne di basso grado, come molte Pisane, ch'alla difesa della patria contra Fiorentini hanno mostrato quell'ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fossero al mondo, onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, & in scultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi esempi, che a uoi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo uostro pensate alle dōne, che uoi stesso conoscete; non ui fia difficile comprendere, che esse per il piu non sono di ualore, o meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro, & che molte sono state causa di bene a gli huomini, & spesso hanno corretto de molti lor errori: & se adesso non si trouano al mōdo quelle gran Regine, che uadano a subiugare paesi lontani, & facciano magni edificij, Piramidi, & Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra; non ci son ancor huomini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lu-

Donne Pisane.

Thomiris & altre antiche.

da Safo che furono eccellentissime in Poesia: ma io non uoglio cercar le cose tanto lontani. Dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le donne, che gli huomini. Questo, disse il S. Gasparo, Sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor uditelo. Dopo la espugnatiõ di Troia molti Troiani, che a tãta ruina auãzarono, fuggirono, chi ad una uia, che ad un'altra: de i quali una parte, che da molte procelle furono battuti, uẽnero in Italia nella contrata, oue il Teuere entra in mare. Così discesi in terra, per cercar de' bisogni loro, cominciarono a scorrere il paese, le donne che erano restate nelle naui, pensauano tra se uu utile consiglio, ilquale ponesse fine al pericoloso et lungo error maritimo, et in luoco della pduta patria una nuoua loro ne recuperasse, & consultate insieme, essendo absenti gli huomini, abbrusciarono le naui, & la prima, che tal opa comĩciò, si chiamaua Roma Pur temendo la iracondia de gli huomini, i quali ritornauano, andarono contra essi, & alcune i mariti, alcune i suoi congiunti di sangue abbracciando, & basciando con segno di beniuolentia, mitigarano quel primo impeto; poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero. Onde i Troiani, si per la necessità, si per esser benignamente accettati da i paesani, furono cõtentissimi di cio, che le donne hauean fatto, & quiui habitarono, io i Latini nel luoco, doue poi fu Roma, &

Le donne esser state cagione della grãdezza di Roma.

da questo processe il costume antico appresso i Romani. che le donne incontrando basciauano i parenti. Hor uedete quanto queste dõne gio uassero a dar principio a Roma. Ne meno gio uarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio che hauēdosi Romulo cōcitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, per la rapina che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni bāda. delle quali per esser huomo ualoroso, tosto s'espedi con uittoria, eccetto di quella de' Sabini, che fu grandissima: perche T. Tatio Re de' Sabini era ualentißimo, & sauio: onde essendo stato fatto un acerbo fatto d'arme tra Romani et Sabini, con grauißimo danno dall'una & dall'altra partè; et apparecchiandosi nuoua, & crudel battaglia; le donne Sabine uestite di nero, co' capegli sparsi & lacerati, piangendo, meste, senza timore, dell'arme, che gia erano per ferir mosse, auennero nel mezo tra i padri, e i mariti, pregandogli, che non uolessero macchiar si le mani del sangue de' Soceri; & de' generi: & se pur erano mal contenti di tal parentado, uoltassero le arme contra esse: che molto meglio era loro il morire, che uiuere ne doue, o senza padri, & fratelli: & ricordarsi, che suoi figliuoli fossero nati di chi lo o hauesse morti i lor padri, o che esse fossero ate di chi lor hauesse morti lor mariti. con uesti gemiti piangendo molte di loro, nelle raccia portauano i suoi piccioli figliuolini,

Perche le Dõne Romane incontrandosi baciauano i parenti.

Dõne Sabine.

de

de i quali gia alcuni comiciauano a snodar la lingua, & parea che chiamar uolessero, & far festa a gli auoli loro, a i quali le donne mostrando i nepoti, & piangendo. Ecco, diceano il sangue nostro, ilquale uoi con tanto impeto & furor cercate di spargere con le uostre mani. Tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la prudentia, delle donne, che non solamente tragli dui Re nimici fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma (che piu marauigliosa cosa fu) uennero i Sabini, ad habitare in Roma: e de i dui popoli fu fatto un solo: & cosi molto accrebbe questa concordia le forze di Roma; mercè delle saggie & magnanime donne, lequali in tanto da Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in trenta curie, a quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Magnifico Giuliano fermato, & uedendo, che il S. Gasparo non parlaua. Nō ui par, disse, che queste donne fossero causa di bene a gli loro huomini, & giouassero alle grandezze di Roma? Rispose il S. Gasparo in uero queste furono degne di molta laude, ma se uoi uoleste dir gli errori delle donne, come le buone opere, non haureste taciuto, che in questa guerra di T. Tatio una donna tradi Roma, et insegnò la strada a i nimici d'occupar il Capitolio, onde poco mancò che i Romani tutti nō fossero distrutti, Rispose il Magnifico Giuliano. Voi mi fate mention d'una sola donna mala, & io a uoi d'infinite buone, & oltre le

Tribu nominate dal le Donne Sabine.

Tarpea fu questa traditrice.

gia dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilità fatte a Roma dalle donne; & dirui, perche gia fosse edificato un Tempio a Venere armata, et un'altro a Venere calua, & come ordinata la festa delle Ancille a Giunone, pche le Ancille gia liberarono Roma dalle insidie de'nimici: ma lasciando tutte queste cose; quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la congiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmēte origine da una uil femina? laqual per questo si porria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Republica Romana. Et se'l tempo mi bastasse, ui mostrarei forse, ancor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli huomini: ma temo, che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo & fastidioso: perche hauendo, secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar luoco a chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhora la Signora Emilia non defraudate, disse, le dōne di quelle uere laudi, che loro sono debite: & ricordateui, che se il S. Gasparo, & ancor forse il S. Ottauiano, ui odino con fastidio; noi, & tutti questi altri Signori ui udiamo non piacere. Il Magnifico pur uolea pur fine ma tutte le dōne cominciarono a pregarlo che dicesse. Onde egli ridendo, per non mi prouocar, disse, per nimico il Signor Gasparo piu di quello, che egli si sia, dirò breuemente di

alcune,

Venere armata, & Venere calua.

Le Donne hauer corretti di molti errori.

lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incentra, dissero, doue fuggite uoi uili huomini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? Queste, & altre tai parole udendo gli huomini, & conoscendo, quanto d'animo erano inferiori alle lor donne; si uergognarono di se stessi; & ritornando uerso gli nimici, di nuouo con essi combatterono, & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il Magnifico Giuliano, fermossi, & riuolto alla Signora Duchessa disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gasparo. Bisogneraui pur tacere, poi che nō sapete piu che ui dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo, che ui mettete a pericolo di bisognar tutta notte udir laudi di donne, & intēdere di molte Spartane, che hāno hauuta cara la morte gloriosa de i figliuoli, & di quelle che gli hanuo rifiutati, o morti esse medesime, quando gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le dōne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le gēti d'Anniballe, & come essendo lo essercito de' Tedeschi superato da Marco, le lor donne non potēdo ottener gratia di uiuer libere ī Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme i lor piccioli figliuoli- ni, et di mille altre delle quali tutte le Historie antiche son piene. Allhor il S. Gasparo, Deh S. Magnifico diße, Dio sa cōe passarono quelle cose, perche que' secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, &

Donne di Persia.

Spartane.

Saguntine.

Tedesche

non u'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se 'i ogni tempo uorrete misurare il ualor delle dõne con quel de gli huomini, trouarete, che elle non son mai state, ne ancor sono adesso di uir tù punto inferiore, a gli huomini: che lascian do quei tanto antichi, se uenite al tempo, che i Gotti regnarono in Italia, trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunta, che go uernò lungamente con marauigliosa pruden tia. Poi Theodelinda Roma de' Longobardi di singular uirtù. Theodora Greca Imperatri ce: & in Italia fra molte altre fu singula- rissima Signora, la Contessa Matilda, delle laudi della quale lascierò parlare al Cõte Lo douico, perche fu della sua casa. Anzi, disse il Conte, a uoi tocca: perche sapete ben, che non cõuiene, che l'huomo laudi le cose sue pro prie. Soggiunse il Magnifico. Et quante dõne famose ne tempi passati, trouate uoi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quãto della casa Gonzaga, da Este, de' Pij? se de' tempi presenti poi parlar uorremo, non ci bisogna cercar essempi troppo di lontano, che gli haue mo in casa. Ma io nõ uoglio aiutarmi di quel le, che in presentia uedemo e accioche uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete. et p uscir d'Italia, ricordateui, che a di nostri hauemo ueduto Anna Regina di Francia grãdissima Signora nõ meno di uirtù, che di stato. che se di giustitia & clementia, liberalità, et santi tà di uita comparare la uorrete alli Re, Carlo

Amalasunta Regina de' Gothi.

Contessa Matilda. Dõne della casa di Montefeltro.

Anna Regina di Francia.

& Lodouico, dell'uno & dell'altro de' quali
fu moglie, non la trouarete punto inferiore
d'essi. Vedete Madõna Margherita figliuola
di Massimigliano Imperatore, la quale con
somma prudentia, & giustitia in fino a qui
ha gouernato, & tutt'hora gouerna lo stato
suo. Ma lasciãdo a parte tutte l'altre ditemi
S. Gasparo. Qual Re, o qual Principe e stato
a nostri dì, et ancor molt'anni prima in Chri-
stianità, che meriti esser comparato alla Regi-
na Isabella di Spagna? Rispose il S. Gasparo.
Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Ma-
gnifico. Questo non negherò io, che poi che
la Regina lo giudicò degno d'esser suo mari-
to, et tanto lo amò et osseruó, non si puo dire,
che'l non meritasse d'esserle comparato, ben
credo che la riputatiõe che egli hebbe da lei,
fosse dote non minor, ch'l regno di Castiglia.
Anzi, rispose il S. Gasparo, penso io che di
molte opere del Re Ferrando fosse laudata la
Regina Isabella. Allhora il Magnifico, se i
popoli di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli
huomini, & le donne, poueri & ricchi, non
si son tutti accordati a uoler mẽtire in laude
di lei, non è stato a' tempi nostri al mondo piu
chiaro esempio di uera bontà, di grandezza
d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà,
di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni uir-
tù, che la Regina Isabella, et benche la fama
di quella. Signora in ogni luoco, & appresso
ad ogni natione sia grandissima, quelli, che
con lei uissero, & furono presenti alle sue at-

tioni,

Margherita figliuola di Massimigliano Imperadore.

Isabella Regina di Spagna.

Lode grãdissime della predetta Isabella.

tioni, tutti affermano questa fama esser nata dalla uirtù & meriti di lei: & chi uorrà considerare l'opere sue, facilmente conoscerà esser così il uero: che lasciando infinite cose, che fanno fede di questo, & potrebbensi dire, se fosse nostro proposito; ogniun sa, che quando essa uenne a regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grãdi: nientedimeno il tutto ricuperò così giustificatamente & con tal modo, che i medesimi che ne furono priuati le restarono affettionatissimi & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è ancor, con quanto animo & prudentia sempre difendesse i Regni suoi da potentissimi nimici: & medesimamente a lei sola si puo dar l'honor del glorioso acquisto del Regno di Granata; che in così lunga & difficil guerra contra nimici ostinati, che combatteuano per le facultà, per la uita, per la legge sua, & al parer loro per Dio mostrò sempre co'l consiglio, & con la persona propria tãta uirtù, che forse a tẽpi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire, non che d'imitarla, ma pur d'hauer le inuidia. Oltre acciò affermano tutti quegli, che la conobbero, esser stata in lei tanto diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamente la uolontà sua bastasse, perche, senz' altro strepito ogniuno facesse quello che doueua tal che a pena usauano gli huomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino, che a lei hauesse a dispiacere: & di questo in gran parte fu causa il mara-

Lode della detta Regina.

uiglioso

niglioso giudicio, che ella hebbe in conoscere, et eleggere i ministri atti a quelli officii, ne i quali intendeua di adoperargli, & cosi ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la mansuetudine della clementia, & liberalità, che alcun buono a i suoi dì non fu, che mai si dolesse d'esser poco rimunerato, ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde ne i populi uerso di lei nacque una somma riuerentia cõposta d'amore & timore laquale ne gli animi di tutti ancor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino, ch'essa dal cielo miri, & di la su debba darle laude, o biasime, & per ciò co'l nome suo, & co i modi da lei ordinati si gouernano ancora quei Regni, di maniera, che benche la uita sia mancata: uien l'autorità, come rota, che lungamente con impeto uoltata, gira ancor per buon spatio da se, benche altri piu non la muoua. Considerate oltre di questo S. Gasparo, che a nostri tempi tutti gli huomini grãdi di Spagna, et famosi in qual si uoglia cosa, sono state creati della Regina Isabella, & Consaluo Ferrando grã Capitano, molto piu di questo si pretiaua, che Consaluo *di tutte le sue famose uittorie, & di quelle egregie, & uirtuose opere, che in pace & in guerra fatto l'hanno cosi chiaro & illustro. che se la fama non è ingratissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi: & farà fede, che alla età nostra pochi Re, o grã Principi hauemo hauuti, i quali stati nõ siano da lui dimagnanimità, di sapere, et d'ogni*

uirtù

uirtù superati. Ritornando adunque in Italia dico, che ancor qui non ci mãcano eccellẽtissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Regine, & poco fa pur in Napoli morì l'altra Regina d'Ongaria tanto eccellente Signora, quanto uoi sapete, & bastante di far paragone all'inuito, & glorioso Re Matthia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, laquale, come oro nel fuoco, cosi nelle procelle di fortuna ha mostrata la uirtù e'l ualor suo. Se nella Lombardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mãtua, alle eccellẽtissime uirtù della quale le ingiuria si faria parlandosi cosi sobriamẽte come saria forza in questo luoco a chi pur uolesse parlarne. Pesami ancora, che tutti non habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella, per non hauer mai piu a marauigliarui d'ingegno di donna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, et l'altra di queste due Signore, ch'io u'ho nominate, fu tale, che l'eccellẽtissime sue uirtù faceano buon testimonio a tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliuola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutto i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra Quãti huomini conoscete uoi al mondo, che hauessero tolerato gli acerbi colpi della fortuna, così moderatamente, come ha fatto la Regina Isabella di Napoli; la

Regine di Napoli.

Regina di Vngheria.

Isabella duchessa d'Arago na, et Isabella marchesa di Mantona.

Beatrice.

Eleonora

Isabella Regina di Napoli.

quale

quale dopo la perdita del Regno, lo essilio, & morte del Re Federico suo marito, & duoi figliuoli, et la prigionia del Duca di Calabria suo primogenito, pur ancor si dimostra esser Regina, e di tal modo sopporta i calamitosi incommodi della misera pouerta, che ad ogni un fa fede, che ancor ch'ella habbia mutato forma, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & ancor donne di basso grado, come molte Pisane, ch'alla difesa della patria contra Fiorentini hanno mostrato quell'ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i piu inuitti animi, che mai fussero al mondo, onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, & in scultura, ma non uoglio andarmi piu riuolgendo tra questi esempi, che a uoi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo uostro pensate alle dône, che uoi stesso conoscete; non ui fia difficile comprendere, che esse per il piu non sono di ualore, o meriti inferiori a i padri, fratelli, & mariti loro, & che molte sono state causa di bene a gli huomini, & spesso hanno corretto de molti lor errori: & se adesso non si trouano al mōdo quelle gran Regine, che uadano a subiugare paesi lontani, & facciano magni edificij, Piramidi, & Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra; non ci son ancor huomini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lu-

Donne Pisane.

Thomiris & altre antiche.

cullo,et quegli altri Imperatori Romani. No dite cosi,rispose allhora ridendo il Frigio, che adesso piu che mai si trouano : come Cleopatra, o Semiramis : & se gia non hanno tanti Stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la buona uolontà di imitarle almen nel darsi piacere,e satisfare piu che possono a tutti i suoi appetiti. Disse il Magnifico Giuliano Voi uolete pur Frigio uscire de' termini : ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Non fate, disse allhora il S. Gasparo, queste comparationi, ne crediate gia che gli huomini siano piu incontinenti, che le donne : & quando ancor fossero, non sarebbe peggio, perche dalla incontinentia delle donne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de gli huomini : & però, come hieri fu detto, essi prudentemente ordinaro, che ad esse sia licito senza biasimo mancar in tutte l'altre cose, accioche possano metter ogni lor forza, per mantenersi in questa sola uirtù della castità, senza laquale i figliuoli sariano incerti, & quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue, & per amar naturalmente ciascuno quello, che ha produtto, si discioglieria : però alle donne piu si disdice la uita dissoluta che a gli huomini, i quali non portano noue mesi i figliuoli in corpo. Allhora il Magnifico Questi rispose ueramente sono belli argomenti, che uoi fate, & non so perche non gli mettiate in scritto: ma ditemi, per qual causa.

Sardanapali.

Senza la castità i figliuoli sariano incerti.

sà non s'è ordinato, che ne gli huomini così sia uituperosa cosa non la uita dissoluta come nelle donne; atteso che se essi sono da natura piu uirtuosi, & di maggior ualore, piu facilmente ancora poriano mantenersi in questa uirtù della continentia, e i figliuoli ne piu ne meno sarian certi; che se ben le donne fossero lasciue, pur che gli huomini fossero continenti, & non consentissero alla lasciuia delle donne, esse da se a se, & senza altro aiuto, gia non potrian generare. Ma se uolete dir il uero, uoi ancor conoscete, che noi di nostra autorità ci hauemo uendicato una licentia, per la quale uolemo, che i medesimi peccati in noi siano leggerissimi, & talhor meritino laude, & nelle donne non possano a bastanza essere castigati, senon con una uituperosa morte, o almen perpetua infamia: però, poi che questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia castigar ancor acerbamente quelli, che con bugie danno infamia alle donne; & estimo, ch'ogni nobil Caualiero sia obligato a difender sempre cō l'arme, doue bisogna, la uerità, & massimamente quando conosce qualche dōna esser falsamente calunniata di poca honestà. Et io, rispose ridendo il S. Gasparo, non solamēte affermo esser debito d'ogni nobil Caualiero quello, che uoi dite; ma estimo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore, oue per disgratia, o troppo amore, una donna sia incorsa; & così ueder potete, ch'io tengo piu la parte delle donne, doue la ragion me lo

Licenza che da se hanno tolta gli huomini.

comporta, che non fate uoi. Non nego gia, che gli huomini non si habbiano preso un poco di libertà: & questo perche sanno, che per la opinion uniuersale, ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia, come alle donne: lequali, per la imbecillità del sesso, sono molto piu inclinate a gli appetiti, che gli huomini: & se talhor si astengono dal satisfare a' suoi desiderij, lo fanno per uergogna, non perche la uoluntà non sia loro prontissima: & però gli huomini hanno posto loro il timor d'infamia per un freno, che le tenga quasi per forza in questa uirtù: senza laquale per dir il uero, sariano poco d'apprezzare: perche il mondo non ha utilità dalle donne, senon per lo generare de i figliuoli. Ma cio non interuien de gli huomini: i quali gouernano le città, gli eserciti, & fanno tante altre cose d'importantia: ilche (poi che uoi uolete cosi) non uoglio disputar, come sapessero far le donne: basta che non lo fanno, & quando è occorso a gli huomini far paragon della continentia, cosi hanno superato le donne in questa uirtù, come ancor nell'altre, benche uoi non lo consentiate, & io circa questo non uoglio ricitarui tante historie, o fabule, quante hauete fatto uoi, & rimettoui alla continentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, & su la uittoria, laqual suol far insolenti ancor gli huomini bassissimi, & l'una è quella d'Alessandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nimico, & uinto, l'altra di Scipione, a cui essendo

Scusa de gli huomini per auentura non molto honesta.

Il mondo nõ ha utilità dalle Donne, se nõ per generare i figliuoli.

Cõtinenza d'Alessãdro, e di Scipione.

essendo di uentiquattr'anni, & hauendo in Ispagnia uinto per forza una citá, fu condutta una bellissima, & nobilissima giouane presa tra molte altre, & intendendo Scipione questa esser sposa di una S. del paese, non solamente s'astene da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata a rese al marito, faciendole di sopra un ricco dono Potrei dirui di Xenocrate; ilquale fu tanto continente, che una bellißima donna, essendogli colcata a canto ignuda, & facendogli tutte le carrezze, et usando tutti i modi, che sapea, delle qual cose era buonißima maestra; non hebbe forza mai di fare che mostrasse pur un minimo segno d'impudicitia, auenga, che ella in questo dispensasse tutta una notte. Et di Pericle, che udendo solamente uno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramente, & di molti altri continentißimi di lor propria uolontá, & non per uergogna, o paura di castigo; da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtù si mantengono, lequali però ancor con tutto questo meritano esser laudate assai, & chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, e degno (come hauete detto) di grauißima punitione. Allhora M. Cesare, ilqual per buon spatio taciuto hauea. Pensate, disse, di che modo parla il S. Gasparo a biasimo delle donne, quando queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma, se'l S. Magnifico mi concede, ch'io possa in luoco suo rispondergli

Di Senocrate.

Pericle.

Chi falsamente dà infamia d'impudicitia alle Donne, è degno di castigo.

alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamente ha detto contra le donne, sarà ben per l'uno & per l'altro: perche esso si riposerà un poco, & meglio poi potrà seguitare in dir qualche altra eccellentia della Dōna di Palazzo: & io mi terrò per molta gratia l'hauere occasione di far insieme cō lui questo officio di buon Cauagliero, cioè difender la uerità. Anzi ue ne priego rispose il S. Magnifico: che gia a me parea hauer satisfatto, secondo le forze mie, a quanto io douea; & che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito mio. Soggiunse M. Cesare. Non uoglio gia parlar dell'utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generar i figliuoli; perche a bastanza s'è dimostrato quanto esse siano necessarie non solamente all'esser, ma ancor al ben esser nostro: ma dico S. Gasparo, che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate a gli appetiti, che gli huomini, & con tutto questo se ne astengono piu che gli huomini (il che uoi stesso consentite) sono tanto piu degne di laude, quanto il sesso loro è men forte per resistere a gli appetiti naturali, & se dite che lo fanno per uergogna, parmi che in luoco d'una uirtù sola ne diate lor due, che se in esse piu puo la uergogna che l'appetito e perciò si astēgono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, che in fine non è altro, che timor d'infamia, sia una rarissima uirtù, & da pochissimi huomini posseduta, & s'io potessi senza infinito uituperio de gl'huomini dire, come

Bella occasione di lodar le donne.

Timor d'infamia è più delle donne, che de gli huomini.

molti

molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uitio contrario a questa uirtù, contaminerei queste sante orecchie, che m'ascoltano, e per il piu questi tali ingiuriosi a Dio, et alla natura, sono huomini gia uecchi, iquali fan professione, chi di Sacerdotio, chi di Filosofia, chi delle Sante Leggi, & gouernano le Republiche con quella seuerità Catoniana nel uiso, che promette tutta la integrità del mondo, & sempre allegano il sesso feminale esser incontinentissimo, ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il uigor naturale per poter satisfare a' loro abomineuoli desiderij, iquali loro restano ancor nello animo, quando gia la natura gli nega al corpo, & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non uoglio dir piu auanti, & bastami, che mi consentiate, che le donne si astengano piu dalla uita impudica, che gli huomini, & certo è, che d'altro freno non sono riteuute, che da quello, che esse stesse si mettono, & che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri, sono men pudiche che quelle, che hanno qualche libertà. Ma gran freno è generalmente alle donne l'amor della uera uirtù, e'l desiderio d'honore: del qual molte, ch'io a miei di ho conosciute, fanno piu stima che della uita propria: & se uolete dir il uero, ogniun di noi ha ueduto giouani bellissimi, discretti, sauij, ualenti, & belli, hauer dispensato molti anni

Auerti.

Le Donne piu pudiche che hāno piu libertà.

amando, senza lasciar adietro cosa alcuna di sollecitudine, di doni, di preghi, di lagrime, in somma di cio ch'imaginar si puo, e tutto in uano. Et, se a mie non si potesse dire, che le qualità me non meritarono mai, ch'io fussi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una uolta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una donna, fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasparo. Non ui marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di compiacer chi le prega & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare. Io non ho mai conosciuti questi che siano dalle donne pregati, ma si ben molti, i quali uedendosi hauer in uan tentato, & speso il tempo scioccamente ricorrono a questa nobil uendetta, & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato, et par loro che il dir male & trouare inuentioni, accioche di qualche nobil donna per lo uulgo si leuino fabule uitupèrose, sia una sorte di Cortegiania; Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo uillanamente si danno uanto, o uero, o falso; meritano castigo & supplicio grauissimo, & se talhor loro uien dato, non si puo dir quanto siano da laudar quelli, che tal'officio fanno, che se dicon bugie, qual scelerità puo esser maggiore, che priuar con inganni una ualorosa donna di quello, che essa piu, che la uita estima? & non per altra causa, che per quella che la deuria fare d'infinite laudi celebrata.

Auerti bella allusiõe ad Ouidio.

Dilemi na ingeniosissimo.

Se ancora dicon il uero, qual pena porria bastare a chi e cosi perfido, che renda tãta ingratitudine per premio ad una donna, laqual uinta dalle false lusinghe, dalle lagrime finte da i preghi continui, da i lamenti, dalle arti, insidie, & pergiury s'ha lasciata indurre ad amar troppo, poi senza riseruo, s'è data incautamente in preda a cosi maligno spirito? Ma per risponderui ancor a questa inaudita continentia d'Alessandro, & di Scipione, che hauete allegata dico, ch'io non uoglio negare che & l'uno & l'altro non facesse atto degno di molta laude, nientedimeno, acciochè non possiate dire, che per raccontarui cose antiche io ui narri fabule, uoglio allegarui una donna de'nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior continentia, che questi dui grandi huomini Dico adunque, che io gia conobbi una bella, et delicata giouine, il nome della quale non ui dico, per non dar materia di dir male a molti ignoranti, iquali subito, che intendono una donna esser innamorata, ne fanno mal concetto. Questa adunque essendo amata da un nobile & ben conditionato giouane, si uolse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui, & di questo non solamente io, alquale di sua uolontà ogni cosa confidentemente diceua; non altramente, che s'io, non dirò fratello, ma una sua intima sorella fussi stato, ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane, erano ben chiari della sua passione. Cosi amando essa feruentissima-

Continenza d'una Dõna moderna.

Auersi.

mente, quanto amar possa un'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno a questo giouane d'amarlo, se non quelli, che nasconder non potea, ne mai parlar li uolle, ne da lui accettar lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno, che non fosse sollecitata, & quanto lo desiderasse, io ben lo so, che se talhor nascosamente pote hauer cosa, che del giouane fusse stata, la tenea in tante delitie, che parea, che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene, ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse, che di uederlo, & di lasciarsi uedere, & qualche uolta interueniẽdo alle feste publiche ballar con lui, come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano, che un tanto amor terminasse felicemente, & essere insieme marito, & moglie. Il medesimo desiderauano tutti gli altri huomini, & donne di quella cittá, eccetto il crudel padre di lei, ilquale per una peruersa & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco, & in cio dalla infelice fanciulla non fu con altro contradetto, che con amarissime lagrime, & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta compassion di quel popolo, & desperatiue de i poueri amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per estirpare di ca cosi fondato amore de i cori, ne dell'uno, ne dell'altra, che dopo ancor per spatio di tre anni

Gran cõtinenza.

Bestialità de' padri nel maritar le figliuole.

Fortezza grandissima di casta dõna.

ni duro, auenga che essa prudentissimamente lo dißimulasse, & per ogni uia cercasse di tro car quei desiderij, che hormai erano senza speranza, & in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uoluntà della continentia, & uedendo, che honestamente hauer non potea, colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo a modo alcuno, & seguitar il suo co- stume, di non accettar ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi, & con questa termina- ta uoluntà, la meschina uinta dal crudelissii- mo affanno, & diuenuta per la lunga paßio ne estenuatißima, in capo di tre anni se ne mo rì, & prima uolse rifiutare i contenti, & pia ceri suoi tanto desiderati, e in ultimo la uita propria, che l'honesta, ne le mancauan modi, & uie da satisfarsi secretißimamente, & sen za pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcu na, & pur si astenne da questo, che tanto da se desideraua, & di che tanto era continua- mente stimolata da quella persona, che sola al mondo desideraua di compiacere, ne a cio si mosse per paura, o per alcun'altro rispetto, che per solo amore della uera uirtù. Che dire te uoi d'un'altra? laqual in sei mesi quasi o- gni notte giacque con un suo carissimo inna- morato: nientedimeno in un giardino copioso di dolcißimi frutti, inuitata dall'ardētisßimo suo proprio desiderio, & da preghi, & lagri me di chi piu che la propria uita le era caro, s'astenne del gustargli, & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta catena di q̃lla

amate braccia, non si rese mai per uinta, ma conseruo immaculato il fior della honestà sua parui S. Gasparo, che questi sian atti di continentia equali a quella d'Alessandro ilquale ardentissimamente innamorato, non delle donne di Dario, ma di questa fama, & grandezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre cose, ma la propria uita sprezzaua, per acquistar nome sopra tutti gli huomini, & noi ci marauigliamo, che con tai pensieri nel core s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua, che per non hauer mai piu uedute quelle donne, non è possibile, che in un punto l'amasse, ma ben forse l'abhorriua per rispetto di Dario suo nimico, & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore, & pero non e gran cosa che Alessandro: ilquale non meno con la magnanimità, che con l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria a femine. La continentia ancor di Scipione e ueramente da laudar assai, nondimeno, se ben considerate, non è di aguagliare a quella di queste due donne, perche esso ancora medesimamente si astenne da cosa non desiderata, essendo in paese nimico, Capitano nuouo, nel principio d'una impresa importantissima, hauendo nella patria lasciato tanta aspettation di se, et hauēdo ancor a rendere cōto a giudici seuerissimi, i quali spesso castigauano non solamente i grandi, ma i picciolissimi errori & tra

Cagione dell'astinenza di Alessandro dalle Donne di Dario.

Cagione dell'astinenza di Scipione.

tra essi sapea hauerne de'nimici, conoscendo. ancor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella donna nobilissima, & ad un nobilissimo Signor maritata, potea concitarsi tanti nemici, & talmente, che molti haurien prolungata, & forse in tutto tolta la uittoria. Cosi per tante cause, & di tanta importantia, s'astenne da un leggiero, & dannoso appetito, mostrando continentia, & una liberale integrità, laquale (come si scriue) gli diede tutti gli animi di que'populi & gli ualse uno altro esercito ad espugnar con beniuolentia i cori, che forse per forza d'arme sariano stati inespugnabili, si che questo piu tosto un stratagema militare dir si porria, che pura continentia, auenga ancora, che la fama di questo non sia molto sincera, per alcuni scrittori d'autorità affermano questa giouane esser stata da Scipione goduta in amorose delitie, ma di quello che ui dico io, dubbio alcuno non e. Disse il Frigio. Douete hauerlo trouato ne gli Euangelij. Io stesso l'ho ueduto, rispose M. Cesare, & pero n'ho molto maggior certezza, che non potete hauer, ne uoi, ne altri, che Alcibiade si leuasse dal letto di Socrate non altrimēti, che si facciano i figliuoli dal letto de i padri, che pur strano luoco, & tempo era il letto, & la notte, per contemplar quella pura bellezza, laqual si dice che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto, massimamēte amādo piu la bellezza dell'animo, che del corpo, ma ne i fanciulli, e non ne'

Tassa Alcibiade.

uecchi:

uecchi, anchor che stano piu sauij, & certo non si potea gia trouar miglior esempio, per laudar la continētia de gli huomini, che quello di Xenocrate, che essendo uersato negli studij, astretto, & obligato dalla professione sua che è la Filosofia, laquale consiste ne' buoni costumi, & non nelle parole, uecchio eshausto del uigor naturale, non potendo, ne mostrādo segno di potere, s'astenne da una femina publica, laquale per questo nome solo potea uenegli a fastidio, piu crederei che fosse stato continente, se qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal termine usato la continentia, ouero astenutosi da quello, che i uecchi piu desiderano, che le battaglie di Venere, cioe, dal uino; ma per comprobar ben la continentia senile, scriuesi, che di questo era, pieno & graue, & qual cosa dir si puo piu aliena dalla continentia d'un uecchio, che la ebrietà? & se lo astenersi dalle cose Veneree in quella pigra e fredda età merita tanta laude, quanta ne deue meritar in una tenera giouane, come quelle due, di chi dianzi u'ho detto? delle quali l'una imponendo durissime leggi a tutti i sensi suoi, non solamente a gli occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pensieri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per tenerlo in uita. L'altra ardente innamorata ritrouandosi tante uolte sola nelle braccia di quello, che piuassai, che tutto 'l resto del mōdo amaua contra se stessa; & contra colui, che piu che se stessa le era caro,

Senocrate, perche si astenesse.

comba-

combattendo uincea quello ardente desiderio, che spesso ha uinto & uince tanti sauij huomini. Non ui pare hora Signor Gasparo, che douessino i scrittori uergognarsi di far memoria di Xenocrate in questo caso? & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte fino al giorno seguente ad hora di desinare, dormi come morto, sepulto nel uino, ne mai per stroppicciar, che si facesse quella femina, potè aprir gli occhi, come se fosse stato alloppiato. Quiui risero tutti gli huomini et donne, & la S. Emilia pur ridendo. ueramente, disse S. Gasparo se ui pensate un poco meglio, credo che trouareti ancor qualche altro bello esempio di continentia, simile a questo. Rispose M. Cesare. Non ui par Signora, che bello esempio di continentia sia quell'altro, che egli ha allegato di Pericle? marauigliomi ben ch'l non habbia ancor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, a chi una donna domandò troppo gran prezzo per una notte, & esso gli rispose, che non compraua cosi caro il pentirsi. Rideasi tuttauia & M. Cesare hauendo alquanto taciuto, & Gasparo, disse, perdonatemi, s'io dico il uero, perche in somma queste sono le miracolose continentie, che di se stessi scriuono gli huomini, accusando per incontinenti le donne, nelle quali ogni dì si ueggono infiniti segni di continentia, che certo se ben considerate, non è Rocca tanto inespugnabile, ne cosi ben difesa, che essendo

Di Pericle.

Auerti.

com-

cōbattuta con la millesima parte delle machine & insidie, che per espugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauendo nelle mani le lor fortezze, & Rocche onde dependeua tutto lo stato, & la uita, & ogni ben loro, senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hanno perfidamente per auaritia date a chi non douean o? & Dio uolesse, che a di nostri di questi tali fusse tanta carestia, che non hauessimo molta maggior fatica, a ritrouar qual ch'uno, che in tal caso habbia fatto quello che douea, che nominar quelli, che hanno mancato. Non uedemo noi tant'altri, che uanno ogni dì amazzando huomini per le selue, & scorrendo per mare, solamēte per rubbar danari? Quāti Prelati uēdeno le cose della Chiesa di Dio? Quanti Iuriconsulti falsificano testamenti? Quanti periurij fanno? Quanti falsi testimonii, solamente per hauer denari? Quanti Medeci auelenano gl'infermi per tal causa? Quanti poi per paura della morte fanno cose uilissime, & pur a tutte queste così efficaci, & dure battaglie spesso resiste una tenera & delicata giouane, che molte sono si trouate, lequali hanno eletto la morte piu presto, che perder l'honestà. Allhora il Signor Gasparo. Queste, disse Misser Cesare; credo che non siano al mōdo horiggidì. Rispose Messer Cesare. Io non uoglio hora allegarui le antiche

Quanto possono i danari.

Mostra che ī tutte le conditiōi di huomini se ne trouano di cattiui.

tiche, dicoui ben questo, che molte si trouaria no, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire, & hor m'occorre nell'animo, che quando Capua fu saccheggiata da Francesi; che ancora non è tanto tempo, che uoi no'l possiate moltoben hauere a memoria, una bella giouane gentildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, onde stata presa da una compagnia di Guasconi, quando giunse al fiume che passa per Capua, finse uolersi attaccare una scarpa, tanto che colui, che la menaua, un poco la lasciò, & essa subito si gitto nel fiume. Che direte uoi d'una Contadinella, che non molti mesi fa, a Gazuolo in Mantoana, essendo ita con una sua sorella a raccorre spiche ne' campi, uinta dalla sete, entrò in una casa per ber dell'acqua; doue il patron della casa, che giouane era, uedendola assai bella & sola, presala in braccio, prima lo. con buone parole, poi con minacie cercò d'indurla a far i suoi piaceri; & contrastando essa sempre piu ostinatamente, in ultimo con molte battiture, & per forza la uinse, essa cosi scapigliata, & piagendo, ritornò nel campo alla sorella, ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir uolse, che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa, ma tuttauia caminando uerso l'albergo, & mostrando di racchettarsi a poco a poco, & parlar senza perturbatione alcuna, le diede certe commissioni; poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa a canto Gazuolo, allontanatasi un

Gentil dõ na Capuana

D'una cõ tadinella di Gazuo

poco

poco dalla sorella, laquale non sapea, ne imaginaua cio ch'ella si uolesse fare, subito ui si gittò dentro. La sorella dolente, & piangendo l'andaua secondando, quanto piu potea, lungo la riua del fiume, che assai uelocemente la portaua all'ingiù, & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua una corda che seco haueua recata per legar le spiche, & benche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mani, perche pur era ancor uicina alla ripa, la costante deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se; & cosi fuggendo ogni soccorso, che dar le potea uita, in poco spatio hebbe la morte, ne fu questa mossa dalla nobiltà di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia ma solamente dal dolore della perduta uirginità. Hor di quì potete comprendere, quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria, che non si sanno, poi che hauendo questa, tre dì sono (si può dir) fatto un tanto testimonio della sua uirtù, non si parla di lei; ne pur se ne sa il nome, ma se non sopragiungea in quel tempo la morte del Vescouo di Mantua, Zio della S. Duchessa nostra, ben saria adesso quella ripa di Oglio nel luoco, onde ella si gittò, ornata d'un bellissimo sepulcro per memoria di cosi gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopo la morte, quanto in men nobil corpo uiuendo era habitata. Quiui fece M. Cesare un poco di pausa, poi soggiunse. A' miei dì ancora in Roma

interuenne

interuenne un simil caso, & fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lungamẽte seguitata da uno, che molto mostraua amarla non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli, di modo che costui per forza di denari corruppe una sua fante, laquale desiderosa di satisfare per toccarne piu denari, persuase alla patrona, che un certo giorno nõ molto celebrato andasse a uisitar la Chiesa di Santo Sebastiano, & hauẽdo il tutto fatto intendere all'amante, & mostratogli cio che far douea, cõdusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che soglion uisitar quasi tutti quei, che uanno a S. Sebastiano, & in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane, ilquale ritrouandosi solo con quella che amaua tanto, cominciò con tutti i modi a pregarla piu dolcemente, che seppe, che uolesse hauergli compassione, & mutar la sua passata durezza in amore, ma poi che uidde, tutti i preghi esser uani, si uolse alle minaccie, non giouando ancora queste, cominciò a batterla fieramente, in ultimo essendo in ferma dispositione d'ottener l'intento suo se non altrimenti, per forza, & in ciò operando il soccorso della maluagia femina, che quiui l'hauea condotta, mai non potè tanto fare, che essa consentisse, anzi & con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si difendeua, quanto le era possibile, di modo che tra per lo sdegno conceputo, uedendosi non poter ottener quello che uoleua, tra

D'una giouane Romana

per

per la paura, che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, ne gli facessino portar la pena, questo scelerato aiutato dalla fante, la qual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la lasciò, & fuggitosi procurò di non esser trouato. La fante dallo error suo medesimo accecata, non seppe fuggire, & presa per alcuni indicij, confessò ogni cosa, onde ne fu, come meritaua, castigata. Il corpo della constante, & nobil donna, con grandissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepoltura in Roma, con una corona in testa di lauro, accompagnata da un numero infinito d'huomini, et di donne, tra i quali non fu alcuno, che a casa riportasse gli occhi senza lagrime, & cosi uniuersalmente da tutto'l popolo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conoscete, non ui ricorda hauer inteso, che andãdo la S. Felice dalla Rouere a Saona, et dubitando che alcune uele, che s'erano scoperte, fossero legni di Papa Alessandro, che la seguitassero, s'apparecchiò non ferma deliberatione, se si acostauano, che rimedio non ui fosse di fuga, di gittarsi in mare? & questo non si puo già uedere, che lo facesse per leggierezza, perche uoi cosi, come alcun'altro, conosciete ben di quanto ingegno, & prudentia sia accompagnata la singolar bellezza di quella Signora. Non posso piu tacere una parola della S. Duchessa, di chessa nostra, laquale essendo uiuuta quindici

Della Signora Felice dalla Rouere.

Costanza della Duchessa.

anni

anni in compagnia del marito, come uedoa, non solamente è stata costante di non palesar che tra-mai questo a persona del mondo; ma essendo da' suoi proprij stimulata ad uscir di questa uiduità, elesse piu presto patir essilio, pouer-tà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accet-tar quelle, che a tutti gli altri parea gran gra-tia, & prosperità di fortuna, & seguitando pur M. Cesare circa questo, disse la S. Duches-sa: Parlate d'altro, & non intrate piu di tal proposito, che assai d'altre cose hauete che di-re. Soggiunse M. Cesare. So pur che questo non mi negherete S. Gasparo, ne uoi Frigio. Non gia, rispose il Frigio, ma una non fa nu-mero. Disse allhora M. Cesare. Vero è che que sti cosi grandi effetti occorrono in poche donne, pur ancora quelle che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose, & quelle che talhor restano uinte, sono degne di molta com passione; che certo i stimoli de gli amanti, le arti che usano, i lacci che tendono son tanti & cosi continui, che troppa marauiglia è, che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai, che quella com-battuta giouane non sia dallo amante solleci-tata con denari, presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano a pia-cere? A qual tempo affacciar mai si puo alla finestra, che sempre non si ueda passar l'osti-nato amante con silentio di parole, ma con gli occhi, che parlano, co'l uiso afflitto, & lan-guido, con quegli accesi sospiri, spesso con abundantissime

Il Bembo diffusamente nel suo Dialogo latino.

Stimoli de gli amanti.

abondantissime lagrime. Quando mai si partе di casa per andar a Chiesa, o ad altro luoco, che questo sempre non le sia innanzi ad ogni uoltar di canto non se affronti con quella trista passion dipinta ne gli occhi, che par che allhora aspetti la morte? lasso tãte attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giuochi, maschere, giostre, torniamenti: lequai cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamenteuoli. Se per auentura parlar uuole con una delle sue fanti, quella gia corrotta per denari, subito ha apparecchiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: & quiui entrando a proposito, le fa intendere, quanto arde questo meschino: come non cura la propria uita, per seruirle: & come da lei niuna cosa ricerca mẽ che honesta: & che solamente desidera parlarle. Quiui a tutte le difficultà si trouano rimedij, chiaui contrafatte, scale di corde, sonniferi: la cosa si dipinge di poco momento, dannosi esempi di molt'altre, che fanno assai peggio: di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contenta: & se pur la pouerella per un tempo resiste, tanti stimoli le aggiungono, tanti modi trouano, che co'l continuo battere rompono cio che le obsta. Et molti sono, che uedendo le blandicie non giouargli, si uoltano alle

Qui puo imparar l'innamorato giouane, come si ha a farenel l'imprese d'amore.

alle minaccie: & dicono uolerle publicar per quelle, che non son a i lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri, & spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori, danno le proprie figliuole, & mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano cō incanti, & malie tor lor quella libertà, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabil effetti: ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli huomini per indur le donne alle lor uoglie, che sono infinite. Et oltre a quelle, che ciascun per se stesso si ritroua, non è ancora mancato chi habbia ingeniosamente composto libri, & postoui ogni studio per insegnare, di che modo in questo s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate, come da tante reti possano esser sicure queste sempli ci colombe, da così dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggēdosi tanto amata, & adorata molt'anni, da un bello, nobile & accostumato giouane: ilquale mille uolte il giorno si mette a pericolo della morte per seruirle: ne mai pensa altro, che di compiacerle, con quel continuo battere, che fa l'acqua, che spezza i durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo? & uinta da questa passione lo contenta di quello, che uoi dite; che essa per la imbecillità del sesso, naturalmente molto piu desidera, che l'amante?. Parui, che questo error sia tanto graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel perdono, che

Come fece Ouidio che scrisse dell'arte d'amare.

spesso a gli homicidi, a i ladri, assassini, & traditori, si concede? Vorrete uoi, che questo sia uitio tanto enorme, che per trouarsi, che qualche donna in esso incorrre, il sesso delle donne, debba esser sprezzato in tutto, & tenuto uniuersalmente priuo di continentia? non hauendo rispetto, che molte se ne trouano inuittissime, che a i continui stimoli d'amore sono adamantine, & salde nella lor infinita costantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasparo, essendosi fermato M. Cesare di parlare, cominciaua per risponderema il S. Ottauiano ridendo. Deh per amor di Dio, disse, dategliela uinta, che io conosco, che uoi farete poco frutto; & parmi uedere, che ui acquistarete non solamēte tutte queste donne per inimiche, ma ancora la maggior parte de gli huomini. Rise il S. Gasparo, & disse: Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi, perche s'io non hauessi contradetto al S. Magnifico, & a M. Cesare, non si sariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Cesare. Le laudi, disse, che il S. Magnifico, et io hauemo date alle donne, & ancora molte altre, erano notissime, pero son state superflue. Chi non sa, che senza le donne sentir non si puo contento, o satisfattiō alcuna in tutta questa nostra uita? laqua le senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza, & piu aspera, che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa, che le donne solleuano de'nostri cori tutti gli uili, & bassi pensieri, gli

Non e error, si concede per trouarsi le Donne qualche donna si pieghi ad amare.

Diletti & utili, che nēgo no delle Donne.

gli affanni, le miserie, & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne? Et se uorremo ben considerar il uero, conosceremo ancora, che circa la cognition delle cose grandi non desuiano gl'ingegni; anzi, gli suegliano; & alla guerra fanno gli huomini senza paura, & arditi sopra modo, & certo impossibile è, che nel cor di huomo, nel qual sia entrato una uolta fiamma d'amore regni mai piu uiltà. perche chi ama, desidera sempre, farsi amabile piu che puo, & teme sempre non gli interuenga qualche uergogna, che lo possa far estimar poco, da chi esso desidera esser estimato assai ne cura d'andare mille uolte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quello amore. però chi potesse far uno essercito d'innamorati, iquali combattessero in presentia delle donne la loro amate, uinceria tutto'l mondo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro essercito, medesimamente innamorato, & crediate di certo, che l'hauer contrastato Troia dieci anni a tutta Grecia, non procedette da altro, che da alcuni innamorati, liquali, quando erano per uscir a combattere, s'amauano in presentia delle lor donne, & spesso esse medesime gli aiutauano, & nel partir diceuano lor qualche parola, che gl'infiammaua, & gli faceua piu che huomini, poi nel combattere sapeano esser dalle lor donne mirati dalle mura, & dalle torri, onde loro parea che ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceuano, da esse riportasse

Essercito di innamorati.

Perche Troia si mantēne dieci anni.

laude: ilche loro era il maggior premio, che hauer potessero al mondo. Sono molti, che estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella contra il Re di Granata esser proceduta gran parte dalle donne: che il piu delle uolte, quãdo usciua l'esercito di Spagna per affrontar gli nimici, usciua ancora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: et quiui ritrouauano molti nobili Caualllieri innamorati: liquali fin che giungeano al luoco di uedar gli nimici, sempre andauano parlando con le lor donne: poi pigliando licentia ciascun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar gli nimici con quell'animo feroce, che daua loro amore, e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore, che erano seruite da huomini ualorosi: onde molte uolte trouaronsi pochissimi Caualliеri Spagnuoli mettere in fuga, et alla morte infinito numero de' Mori, mercè delle gentili & amate donne: però non so S. Gasparo qual peruerso giudicio u'habbia indutto a biasimar le donne. Non uedete uoi, che di tutti gli esercitij gratiosi, et che piaceno al mondo, a niun'altro s'ha da attribuire la causa, che alle donne? Chi studia di dãzare, et ballar leggiadramente, per altro che per compiacer a donne? Chi intende nella dolcezza della musica per altra causa, che per questa? Chi a compor uersi almen nella lingua uolgare, senon per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono causati? pensate di quanti nobilissimi poemi saremmo priui & nella lingua

Vittoria de i Re di Spagna proceduta da Dõne.

Ogni cosa si fa al mondo compiacere a Donne.

*gua Greca & nella Latina, se le donne fossero
state da Poeti poco estimate. Ma lasciãdo tut
ti gli altri, non saria grandissima perdita, se
M. Francesco Petrarca, ilqual cosi diuinamen
te scrisse in questa nostra lingua gli amor
suoi, hauesse uolto l'animo solamente alle co-
se Latine, come haria fatto, se l'amor di M.
Laura da cio non l'hauesse talhor desuiato?
Non ui nomino i chiari ingegni, che sonõ ho
ra al mondo, & qui presenti, che ogni di par-
toriscono qualche nobil frutto, & pur piglia-
no subietto solamente dalle bellezze, & uir-
tù delle donne. Vedete, che Salomone uolendo
scriuere misticamente cose altissime et diuine,
per coprirle d'un gratioso uelo finse un'arden
te & affettuoso Dialogo d'uno innamorato
con la sua donna, parendogli non poter tro-
uar qua giù tra noi similitudine alcuna piu
conueniente, & conforme alle cose diuine, che
l'amor uerso le donne, in tal modo uolse darci
un poco d'odore, di quella diuinità, che esso
& per scientia, & per gratia piu che gli altri
conoscea. Però non bisogna S. Gasparo dispu-
tar di questo, o almen con tante parole, ma
uoi co'l cõtradir alla uerità hauete impedito,
che non si siano intese mill'altre cose belle, &
importanti circa la perfettion della Donna di
Palazzo. Rispose il S. Gasparo. Io credo che
altro non ui si possa dire, pur se a uoi pare,
che il Magnifico non l'habbia adornata a ba
stanza di buone conditioni, il difetto non è
stato il suo, ma di chi ha fatto che piu uirtù*

Il petrarca dall'amor di Madõna Laura fo spinto a poetare uolgarmente.

Salomone finge un Dialogo di uno innamorato con la sua Donna.

non siano al mondo · perche esso le ha date tutte quelle, che ui sono. Disse la S. Duchessa ridendo. Hor uedrete, che'l S. Magnifico pur ancor ne ritrouerà qualche altra. Rispose il Magnifico. *In uero* Signora *a me par d'hauer detto assai: & quanto per me contentomi di questa mia donna, & se questi Signori nō la uoglian cosi fatta, laßinla a me. Quiui tacēdo ogn'uno. Disse M. Federico, Signor Magnifico p stimolarui a dir qualche altra cosa uoglio pur farui una domanda circa quello, che hauete uoluto, che sia la principal professione della Donna di* Palazzo, *& è questa, ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particolarità, che mi par importantissima. che, benche le eccellenti conditioni da uoi attribuitele includino ingegno, sapere, giudiciò, desterità, modestia, & tant'altre uirtù, per lequai ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io però, che piu che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che appartiene a i ragionamēti d'amore, perche secōdo che ogni gētil Caualliero usa, per instrumento d'acquistar gratia di dōne, quei nobili esercitij, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati, a q̃sto effetto adopra medesimamente le parole, & non solo, quando è astretto da passione, ma ancor spesso far honore a quella donna, con cui parla: parendogli che'l mostrar di amarla sia un testimonio, ch'ella ne sia degna, & che la bellezza e meriti suoi*

Alla Dōna di Palazzo esser di mistiero saper quello, che appartiene a i ragionamenti di amore.

siano

siano tanti, che sforzino ogn'uno a seruirlas Peró uorrei sapere, come debba questa Donna circa tal proposito intertenersi discretamente, & come rispondere a chi l'ama ueramente, et come a chi ne fa dimostratione falsa, & se dee dissimular d'intender, o corrispondere, o rifiutare, & come gouernarsi. Allhora il S. Magnifico. Bisogneria prima, disse, insegnarle a conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano ueramente, poi del corrispondere in amore, o no, credo che non si debba piu gouernar per uoglia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Federico. Insegnatele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni per discernere l'amor falso dal uero, & di qual testimonio ella si debba contentar, per esser ben chiara dell'amor mostratole. Rispose, ridendo il Magnifico. Io non lo so, perche gli huomini hoggidì sono tanto astuti, che fanno infinite dimostration false, & talhor piangono, quando hanno ben gran uoglia di ridere, però bisogneria mandargli all'Isola ferma, sotto l'arco de i leali innamorati, ma acciochè questa mia Donna, della quale a me conuien hauer particolar protettiõe, per esser mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho ueduto incorrer molt'altre, io direi, ch'ella non fosse facile a credere d'esser amata, ne facesse, come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi loro parla di amore, ancora che copertamente, ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son

Difficile é a conoscere il uero amore dal falso.

Isola ferma.

Non dee la Dõna esser facile a credere.

date, ouero le negano d'un certo modo, che è piu presto uno inuitare d'amar quelli, co i quali parlano, che ritrarsi, però la maniera dell'intertenersi ne i ragionamenti d'amore, ch'io uoglio, che usi la mia Donna di Palazzo, sarà il rifiutar di credere sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però, & se quel gentilhuomo sara (come pur molti se ne trouano) prosontuoso, & che le parli con poco rispetto, essa gli dara tal risposta, che'l conoscerà chiaramente, che le fa dispiacere, se ancor sarà discreto, & usarà termini modesti, & parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, ch'io credo che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la Donna mostrerà non l'intendere, e tirerà le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quell'ingegno, & prudentia, che gia si e detto conuenirsele, uscir di quel proposito, se ancor il ragionamento sarà tale, ch'ella non possa simular di non intendere; piglierà il tutto, come per burla, mostrando di conoscere, che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche così sia, estenuando i meriti suoi, & attribuendo a cortesia di quel gentilhuomo, le laudi, che esso le darà, & in tal modo si farà tener per discreta; & sarà piu sicura da gli inganni. Di questo modo parmi, che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamenti di amore. Allhora M. Federico. S. Magnifico disse, uoi ragionate di questa cosa; come, che sia necessaria, che tutti quelli, che parlano d'amore con

Bisogna usar l'accortezza

re con donne, dicano le bugie, & cerchino d'ingannarle: ilche, se cosi fosse, direi, che i uostri documenti fossero buoni: ma se questo Cauallier, che intertiene, ama ueramente, & sente quella passion, che tanto affligge talhor i cori humani, non considerate uoi in qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolendo, che la Donna non gli creda mai cosa, che dica a questo proposito? Dunque i scongiuri, le lagrime, i tanti altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Magnifico, che non si estimi, che oltre alla naturale crudeltà, che hanno in se molte di queste Donne: uoi ne insegnate loro ancora di piu. Rispose il Magnifico. Io ho detto, non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi: nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è, che mai non manchino parole: & gli innamorati ueri, come hanno il core ardente, cosi hanno la lingua fredda, co'l parlar rotto, & subito silentio: però forse non saria falsa propositione il dire, chi ama assai, parla poco: pur di questo credo, che non si possa dare certa regola per la diuersità de i costumi de gli huomini, ne altro dir saperei, senon che la Donna sia ben cauta, & sempre habbia a a memoria, che con molto minor pericolo posson gli huomini mostrar d'amare, che le donne. Disse il S. Gaspar ridendo. Non uolete uoi S. Magnifico, che questa uostra cosi eccellente Donna, essa ancor ami, almen quando conosce ueramente esser amata? Atteso, che

Bella consideratione.

Segni di ueri innamorati.

se'l Cortegiano non fosse redamato; non è gia credibile, che continuasse in amar lei: & cosi le mancheriano molte gratie, & massimamente quella seruitù, & riuerentia, con la quale osseruano, e quasi adorano gli amāti la uirtù delle donne amate. Di questo rispose il Magnifico, non la uoglio consigliare, io dico ben che l'amar, com'hora uoi intendete, stimo che conuenga solamente alle donne non maritate, perche, quando questo amore non puo terminare il matrimonio, è forza che la donna n'habbia sempre quel rimorso, & stimolo, che s'ha delle cose illicite, et si metta a pericolo di macular quella fama d'honestà, che tanto le importa. Rispose allhora M. Federico ridendo. Questa uostra opinione, S. Magnifico, mi par molto austera, & penso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprēdono le donne innamorate de' secolari, per hauerne essi miglior parte. & parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate, perche molte se ne trouano, alle quali i mariti senza causa portano grādissimo odio, et le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri, che sanno imaginare; alcune sono a i padri maritate per forza a uecchi, infermi, schifi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria, & se a queste tali fosse lecito fare il diuortio, & separarsi da quelli, co' quali sono mal congiunte, non saria forse da comportar loro, che amassero altri, che'l marito;

L'amare altrui nō conuiene alle Donne maritate.

Quādo è lecito alla maritate amari.

ma

ma quando, o per le stelle nemiche, o per la diuersità delle complessioni, o per qualche altro accidente occorre, che nel letto, che dourebbe esser nido di concordia & d'amore, sparge la maladetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi produce lo sdegno, il sospetto, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle ĩfelici anime, legate crudelmẽte nella indissolubil catena insino alla morte, perche non uolete uoi, che a quella sia lecito cercar qualche refrigerio a cosi duro flagello? et dar ad altri quello, che dal marito non solamente è sprezzato, ma abborrito? penso ben, che quelle, che hanno i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non debbano fargli ingiuria, ma l'altre non amando chi ama loro fanno ingiuria a se stesse. Anzi a se stesse fanno ingiuria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico; pur, perche molte uolte il nõ amare non è in arbitrio nostro; se alla Donna di Palazzo occorrerà questo infortunio, che l'odio del marito, o l'amor di altri l'ĩduca ad amare, uoglio, che ella niun'altra cosa allo amante conceda, eccetto, che l'animo, ne mai gli faccia dimostratiõ alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, talche esso possa esserne sicuro. Allhora Messer Roberto de' Barri pur ridendo. Io, disse, S. Magnifico, m'appello di questa uostra sententia, & penso che hauerò molti compagni, ma poi che pur uolete insegnar questa rusticità (per dir cosi) alle maritate, uolete uoi che le

Molte uolte il nõ amare non è ĩ arbitrio nostro.

Quale dee amare la Dō na di Palazo, non essendo marita-ta.

non maritate siano esse ancora così crudeli, & discortesi? & che non compiacciano almen in qualche cosa a i loro amanti? Se la mia Dōna di Palazzo, rispose il S. Magnifico, non sarà maritata, hauendo d'amare, uoglio ch'ella ami uno, col quale possa maritarsi: ne riputerò gia errore, ch'ella gli faccia qualche segno d'amore: della qual cosa uoglio insegnarle una regola uniuersale con poche parole, accioche ella possa ancora con poca fatica tenerla a memoria: & questa è, ch'ella faccia tutte le dimostrationi d'amor a chi l'ama, eccetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante sperāza di conseguir da lei cosa alcuna dishonesta: & a questo bisogna molto auuertire; perche è uno errore, doue incorrono infinite donne; lequali, per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu, che l'esser belle: & perche lo hauer molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnare piu che possono: però scorrono spesso in costumi poco moderati. & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, usano certi sguardi procaci con parole scurili, & atti pieni d'imprudentia, parendo loro, che per questo siano uedute, & udite uolentieri: & che con tai modi si faccia no amare: il che è falso, perche le dimostrationi, che si fan loro, nascono da un'appetito mosso da opinione di facilità, non d'amore: però uoglio che la mia Donna di Palazzo non cō modi dishonesti paia quasi che s'offerisca a chi

Le Dōne per ordinario niuna cosa piu desiderano, che l'esser belle.

chi la uuole; & uccelli piu che puo gli occhi, & la uolontà di chi la mira: ma co i meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, induca nell'animo di chi la uede quell'amor uero che si deue a tutte cose amabili, & quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa a cosa dishonesta. Colui adunque, che sarà da tal Donna amato, ragioneuolmente deurà contentarsi d'ogni minima dimostratione; & apprezzar piu da lei un solo sguardo con affetto d'amore, che l'esser in tutto Signor d'ogni altra: & io a cosi fatta Donna non saprei aggiungere cosa alcuna, se non ch'ella fosse amata da cosi eccellente Cortegiano, come hanno formato questi Signori: & che essa ancor amasse lui, accioche & l'uno, & l'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Magnifico taceasi, quando il S. Gasparo ridendo. Hor disse non potrete gia dolerui, che il S. Magnifico nõ habbia formato la Donna di Palazzo eccellentissima: & da mò, se una tal se ne troua; io dico ben, ch'ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emilia. Io m'obligo trouarla sempre, che uoi trouarete il Cortegiano. Soggiunse M. Roberto. Veramente negar non si puo, che la Donna formata dal S. Magnifico non sia perfettissima: nientedimeno in queste ultime conditioni appartinenti all'amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera: massimamente uolendo che con le parole, gesti, & mo-

Conditiõi di chi sarà amato.

La Dõna non dee esser molto austera.

di suoi, ella leui in tutto la speranza allo amante, & lo confermi piu che ella puo nella disperatione, che ogniun sa, li desiderij humani non si estendono a quelle cose, delle quali non s'ha qualche speranza. Et benche gia siano trouate alcune donne, lequali forse superbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola, che hanno detta a chi lor ha parlato d'amore, è stata, che non pensino hauer mai da lor cosa, che uogliano, pur con lo aspetto, & le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gli atti benigni hanno temperato in parte le parole superbe: ma se questa Donna, & con gli atti, & cõ le parole, & coi modi, leua in tutto la speranza, credo, che'l nostro Cortegiano, se egli sarà sauio, non l'amerà mai, & cosi essa hauerà questa imperfettion di trouarsi senza amante. Allhor il S. Magnifico. Non uoglio, disse, che la mia Dõna di Palazzo leui la sperãza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste, lequali, se'l Cortegiano sarà tanto cortese & discreto, come l'hanno formato questi Signoi, non solamente non le sperarà, ma pur non le desiderarà, perche, se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la modestia, & tante altre uirtuose cõditioni, che alla Dõna hauemo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin ancora di questo amore sarà uirtuoso, et se la nobiltà il ualor nell'arme, nelle let tere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlarer nel conuersar.

Donne superbe per la bellezza.

Si dee leuare la speranza delle cose dishoneste.

conuersar piu di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della Donna, bisognerà che'l fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezi, per liquali ad esso si peruiene, oltra che secondo, che al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze, così si trouano ancora diuersi desiderij d'huomini: & però interuien, che molti uedendo una donna di quella bellezza graue, che andando, stando, motteggiando, scherzando, & facendo cio che si uoglia, tempera sempre talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerēza a chi la mira, si spauentano, ne osano seruirla: & piu presto tratti dalla sperāza, amano quelle uaghe, et lusingheuole, tanto delicate, & tenere, che nelle parole, ne gli atti, & nel mirar mostrano una certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni, per esser sicuri da gl'inganni, amano certe altre tanto libere, & de gli occhi, & delle parole, & de i mouimenti, che fan cio che prima lor uiene in animo, con una certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano ancor molti altri animi generosi; iquali parendo loro che la uirtù consista circa le difficultà, & che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inespugnabile, si uoltano facilmente ad amar le bellezze di quelle dōne, che ne gli occhi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre, per far testimonio,

Come si dee disporre la Dō na.

Diuersi amanti.

monio, che'l ualor loro puo sforzare un animo ostinato, et indur ad amar ancor le uoglie ritrose, & rubelle d'amore. però questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono securi di non lasciarsi ingannare, amano ancor uolentieri certe donne; che con sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: o ueramente alcun'altre, che hanno congiunta con la bellezza una maniera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualunque le miri, e le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, se non donne, che nell'aspetto, nel parlare, et in tutti i mouimenti suoi, portino tutta la leggiadria, tutti i gentili costumi; tutto'l sapere, & tutte le gratie unitamente cumulate: come un sol fior composto di tutte le eccellentie del mondo. Si che se la mia Donna di Palazzo hauerà carestia di quegli amori mossi da mala speranza; non per questo resterà senza amante: perche non le mancheran quei, che saranno mossi, & da i meriti di lei, e dalla confidentia del ualor di se stessi, per lo quale si conosceran degni d'esser da lei amati.

Costumi diuersi di Donne.

M. Roberto pur contradicea: ma la S. Duchessa gli diede il torto: confermando la ragion del S. Magnifico: poi soggiunse. Noi non habbian causa di dolerci del S. Magnifico; perche in uero estimo, che la Donna di Palazzo da lui formata possa star al paragon del Cortegiano, & ancor con qualche uantaggio: perche le ha insegnato ad amare: ilche non han

fatto

fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino. Ben è conueniente, disse, insegnar alle donne lo amore: perche rare uolte ho io ueduto alcuna, che far lo sappia; che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, et ingratitudine uerso quelli, che piu fedelmente le seruono, & che per nobiltà, & gentilezza, & uirtu meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad huomini sciocchissimi, & uili, & da poco; & che non solamente non le amano, ma le odiano. però, per schiuar questi cosi enormi errori, forse era ben insegnar loro prima il far elettion di chi meritasse esser amato, & poi lo amarlo: ilche de gli huomini non è necessario: che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser buon testimonio, perche lo amare a me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Signora talmente, che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla: non che io in cio habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno, & credo che'l medesimo interuenga a tutti quelli, che amano ueramente. però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amore. Allhora la Signora Emilia. Hor di questo adunque ragionate, disse, Signor Vnico. Rispose l'Vnico. Parmi che la raggion uorebbe, che co'l seruire, & compiacer le donne, se acquistasse la lor gratia; ma quello, di che esse si tengon seruite, & compiaciute, credo che bisogni impararlo

Rare uolte le Donne sanno amare.

Come il Cortegiano de far si amate.

dalle

*dalle medesime donne; le quali spesso deside-
ràn cose tanto strane, che non è huomo, che le
imaginasse; & talhor esse medesime non san-
no cio che si desiderino. perciò è bene che uoi
Signora, che sete donna; & ragioneuolmen-
te douete saper quello, che piace alle donne;
pigliate questa fatica, per far al mondo una
tanta utilità. Allhor disse la S. Emilia. Lo esser
uoi gratißimo uniuersalmente alle dõne,
è buono argomẽto, che sappiate tutti i modi,
ꝑ liquale s'acquista la lor gratia. però è pur
conueniente, che uoi l'insegniate. Signora, ri
spose l'Unico, io non saprei dar ricordo piu
utile ad uno amante, che'l procurar, che uoi
non haueste autorità con quella dõna, la gra
tia della quale esso cercasse, perche qualche
buona conditione, che pur e paruto al mondo
talhor che in me sia, co'l piu sincero amore,
che fosse mai, non hanno hauuto tanta for-
za di far che io fussi amato; quanta uoi di
far ch'io fußi odiato Rispose allhor la S. Emilia.
Signor Unico guardimi Dio pur di pẽsar, nõ
che operar mai cosa, perche foste odiato, che
oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei
estimata di poco giudicio, tentando lo impossi
bile, ma io, poi che uoi mi stimulate con que-
sto modo a parlare di quello, che piace alle dõ
ne, parlerò, & se ui dispiacerà, datene la
colpa a uoi stesso. Estimo io adunque, che chi
ha da esser amato, debba amare, & esser'ama
bile, & che queste due cose bastino per acqui
star la graria delle donne. Hor ꝑ rispõdere a
quello,*

Chi ha da esser amato, de amare allude al detto di Martiale.

quello, di che uoi m'accusate, dico che ogniun sa, & uede, che uoi siete amabilissimo, ma che amiate cosi sinceramente, come dite, sto io assai dubbiosa, & forse ancora gli altri, perche l'esser uoi troppo amabile, ha causato, che siate stato amato da molte donne, & i gran fiumi diuisi in piu parti diuengono piccioli riui, cosi ancor l'amor diuiso in piu, che in un'obietto, ha poco forza, ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nascondere le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore, & assicurar quelle donne, che ui amano, & che ui si son date in preda, che non le publichiate, & però esse ancora si contentano, che uoi cosi apertamente con altre mostrate amori falsi, per coprire i lor ueri. Onde, se quelle donne, che uoi hora mostrate di amare, non son cosi facili a crederlo, come uorreste, interuiene, perche questa uostra arte in amore comincia ad esser conosciuta, non, perche io ui faccia odiare. Allhor il S. Vnico. Io disse, non uoglio altrimenti tentar di confutar le parole uostre; perche hormai parmi cosi fatale il non esser creduto a me la uerità, come l'esser creduto a uoi la bugia. Dite pur S. Vnico, rispose la S. Emilia, che uoi non amate cosi come uorreste fosse creduto, che se amaste, tutti i desiderij uostri sariano di compiacer la donna amata, & uoler quel medesimo,

Legge di amore.

che

che essa uuole; che questa è la legge d'amore: ma il uostro tanto dolerui di lei, denota qualche inganno (come ho detto) o ueramente fa testimonio, che uoi uolete quello, che essa non uuole. Anzi, disse il S. Vnico, uoglio io ben quello, che essa uuole: ch'è argomento, ch'io l'amo: ma dolgomi, perche essa non uuol quello, ch'io uoglio io: che è segno che non mi ama secondo la medesima legge che uoi hauete allegato. Rispose la S. Emilia. *Quello, che comincia ad amare, deue ancora compiacere, & accommodarsi talmente alle uoglie della cosa amata; & con quella gouernar le sue, & che i propry desideri siano serui, & che l'anima sua istessa sia come obidiente ancilla: ne pensi mai ad altro, che a transformarsi, se possibil fosse, in quella della cosa amata, & questo reputar per sua somma felicità; perche così fan quelli, che amano ueramente. Appunto la mia somma felicità, disse il S. Vnico sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua & la mia anima. A uoi stà di farlo, rispose la* S. Emilia: *allhora M. Bernardo interrompendo: Certo è, disse che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza a seruire, & compiacere la donna amata. ma, perche talhor queste amoreuoli seruitù non son ben conosciute, credo che oltre allo amare & seruire, sia necessario fare ancora qualche altra dimostration di questo amore, tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'esser amata: ma con*

Vno uffi cio di buoni amāti

tanta

tanta modestia però, che non paia, che se le habbia poca riuerentia. Et perciò uoi Signora che hauete cominciato a dir; come l'anima del lo amante dee esser obediente ancilla alla ama ta, insegnate ancor di gratia questo secreto, il quale mi pare importantissimo. Rise Messer Cesare, & disse. Se lo amante è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele Soggiunse la S. Emilia. Anzi, se è tanto discreto, come conuiene, prima che lo faccia intendere alla donna, deuesi assicurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gasparo. A tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, ancor che hauessero intentione di negar quello, che loro si dimanda. Rispose il Magnifico Giuliano. Voi u'ingannate molto, ne io consigliarei, il Cortegiano, ch'usasse mai questo termine, se non fosse ben certo di non hauer repulsa. E che cosa deue egli adunque fare, disse il S. Gasparo? Soggiunse il Magnifico. Se pur uolete scriuere, o parlare; farlo con tanta modestia, et così cautamente, che le parole primo tẽtino l'animo, & tocchino tanto ambiguamente la uolontá di lei, che le lasßino modo, & uno certo esito di poter simulare di non conoscere, che quei ragionamenti importino amore, accioche se troua difficultà, poßa ritirarsi & mostrar d'hauer parlato, o scritto ad altro fine, per goder quelle domestiche carezze, et accoglienze con sicurtà, che speßo le donne concedono a chi par loro, che le pigli per amicitia, poi le negano, subito che s'accorgono, che siano

Modo che dee tenere l'amante in parlare, o in iscriuere.

riceuute per dimonstration d'amore. Onde quelli, che son troppo precipiti, e si auentano cosi prosontuosamente con certe furie, & ostinationi, spesso le perdono, & meritamente, perche ad ogni nobil donna spiace sempre di esser poco estimata, da chi senza rispetto la ricerca d'amore, prima che l'habbia seruita. però (secondo me) quella uia che deue pigliar il Cortegiano, per far noto l'amor suo alla donna; parmi che sia il mostrargliele co i modi piu presto, che con le parole, che ueramente talhor piu affetto d'amor si conosce in un sospiro, in un rispetto, in un timore, che in mille parole, poi far che gli occhi siano que' fidi messaggieri, che portino l'ambasciate del core; perche spesso cō maggior efficacia mostran quello, che dentro ui è di passione, che la lingua propria, o lettere, o altri messi, di modo che non solamente scoprono i pensieri, ma spesso accendono amore nel cor della persona amata, perche quei uiui spiriti escono per gli occhi, per esser generati presso al core, entrando ancor ne gli occhi, doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come a sua stanza, & iui si confondono con quegli altri spiriti, & con quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco, infettano il sangue uicino al core, doue son peruenuti, & lo riscaldano, & fannolo a se simile, & atto a riceuere la impressiō di quella imagine, ch' seco hanno portata, onde a poco a poco andando, & ritornando questi messaggieri, la uia per

Gli occhi sono mastri, che portino l'ambasciate del core.

Saggieri del cuore.

*per gli occhi al core, & riportando l'esca, e'l
focile di bellezza, et di gratia accendono co'l
uento del desiderio quel fuoco, che tanto arde,
& mai non finisce di consumare: perche sem
pre gli apportano materia di speranza, per
nutrir lo, però ben dir si puo che gli occhi sia-
no guida in amore, massimamente, se sono
gratiosi, & soaui, neri di quella chiara, &
dolce negrezza, ouero azzuri, allegri, & ri-
denti, & cosi grati et penetranti nel mirar,
come alcuni, ne i quali par che quelle uie, che
danno esito a i spiriti, siano tanto profonde,
che per esse si uegga insino al core. Gli occhi
adunque stanno nascosi, come alla guerra sol
dati insidiatori in aguato, & se la forma di
tutto'l corpo è bella, & composta, tira a se,
& alletta chi da lontan la mira, fin a tanto
che s'accosti, et subito che è uicino a gli occhi
saettano, & affatturano, come uenefici, &
maßimamente quando per dritta linea man
dano i raggi suoi ne gli occhi della cosa ama
ta in tẽpo, che essi facciano il medesimo, per-
che i spiriti s'incontrano, & in quel dolce in
toppo l'un piglia le qualità dell'altro, come
si uede d'un'occhio infermo, che guardãdo fis
samente in un sano, gli dà la sua infirmità,
si che a me pare, che'l nostro Cortegiano possa
di questo mõ manifestar in gran parte l'amo
re alla sua donna. Vero è, che gli occhi, se
non sono gouernati con arte, molte uolte sco-
prono piu gli amorosi desiderij, a cui l'huomo
men uorria, perche fuor per essi quasi uisibil
mente*

Gli occhi guida in amore, allude a quello si nescis, oculi sunt in amore duces.

Forza dell'occhio infermo.

mente tralucono quelle ardēti passioni lequali uolendo l'amante palesare solamente alla cosa amata, spesso palesa ancora a cui piu deside rarebbe nasconderle. Pero chi non ha perduto il freno della ragione, si gouerna cautamente, & osserua i tempi, i luochi, & quando bisogna, s'astiene da quel cosi intento mirare, ancor che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Lodouico. Talhor ancor l'esser publico non nuoce, perche in tal caso gli huomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, uedendo che poca cura si ponga per coprirli, ne si faccia caso, che si sappiano, o no, & però co'l non negar si uendica l'huom una certa liberta di poter publicamente parlare, & star senza sospetto con la cosa amata, ilche non auuien a quegli, che cercano d'esser secreti. perche pare che sperino, & siano uicini a qualche gran premio, ilquale non uorriano che altri risapesse. Ho io ancor ueduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna uerso uno, a cui per prima alle uolte non hauea pur una minima affettione, solamẽ te per intendere, che opinione di molti fosse che s'amassero insieme, & la causa di questo, credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastante testimonio, per farle credere, che colui fosse degno dell'amor suo: & parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu uere, et piu degne d'esser credute, che non hauria potuto

Giona al le uolte il publicar l'amore.

Amanti alle uolte da le Dōne la opinione.

tuto fare esso medesimo con lettere, o con parole, ouero altra persona per lui. Però questa uoce publica non solamente talhor non nuoce, ma gioua. Rispose il Magnifico: Gli amori de' quali la fama è ministra, son assai pericolosi di fare, che l'huomo sia mostrato a dito, & però chi ha da caminare p questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor fuoco, che non ha, & contentarsi di quello, che gli par poco: & dissimular i desiderij, le gelosie, gli affanni, & i piaceri suoi, & rider spesso con la bocca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di quello, di che è auarissimo, & queste cose son tanto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però, se'l nostro Cortegiano uolesse usar del mio consiglio, io lo confortarei a tener secreti gli amori suoi. Allhora M. Bernardo. Bisogna disse, adunque che uoi questo gli insegniate, & parmi, che non sia di picciola importantia: perche oltre a i cenni, che talhor alcuni cosi copertamente fanno, che quasi senza monimento alcuno, quella persona, che essi desiderano, nel uolto, & ne gli occhi lor legge cio che hāno nel core; ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo & libero ragionamento d'amore: dal quale non poteano però i circonstanti intender chiaramente particolaritade alcuna: ne certificarsi, che fosse d'amore, & questo per la discretione, & auertentia di chi ragionaua, perche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'esser ascoltati,

L'amante dee tener secreti gli amori.

diceuano secretamente quelle sole parole, che importauano, & altamente tutte l'altre che si poteano accommodare a diuersi propositi, Allhora M. Federico. Il parlar disse, così minutamente di queste auertenze di secretezza sarebbe uno andar dietro all'infinito. Però io uorrei piu tosto, che si ragionasse un poco, come debbà lo amante mãtenersi la gratia della sua donna; ilche mi par molto piu necessario. Rispose il Magnifico. Credo che quei mezi che uagliono per acquistarla, uagliano ancor per mantenerla, & tutto questo consiste in compiacer la donna amata senza offenderla mai però saria difficile darne regola ferma; perche per infiniti modi chi non è ben discreto, fa errori talhora, che paion piccioli, nientedimeno offendono grauemente l'animo della donna, & questo interuien piu, che gli altri, a quei che sono astretti dalla passione, come alcuni, che sempre che hanno modo di parlare a quella donna, che amano, si lamentano, & dolgono così acerbamente, & uoglion spesso cose tanto impossibili, che per quella importunità uengono a fastidio. altri, se son punto da qualche gelosia, si lascian di tal modo trasportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello, di chi hanno sospetto; & talhor senza colpa di colui, & ancor della donna, & non uogliono ch'ella gli parli o pur uolga gli occhi a quella parte, oue egli è & spesso con questi modi non solamente offendon quella donna, ma son causa ch'ella s'induca

Quãto bisogni esser auertito.

Vari costumi de gli amãti.

duca ad amarlo, perche il timore, che mostra talhor d'hauer uno amante, che la sua dõna nõ lasci lui per quell'altro, dimostra che esso si conosce inferior di meriti, & di ualor a colui, & con questa opinione la donna si moue ad amarlo: & accorgendosi, che per mettergliele ĩ disgratia, se ne dica male, ancor che sia uero, non lo crede, et tuttauia l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo. Io, disse, cõfesso non esser tanto sauio, che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale: saluo se uoi non m'insegnaste qualche altro miglior modo da rouinarlo. Rispose ridẽdo il Signor Magnifico. Dicesi in prouerbio, che quando il nimico è nell'acqua ĩsino la cintura, se gli deue porger la mano, et leuarlo dal pericolo, ma quã chi u'e insino al mẽto, mettergli il piede ĩ sul capo, e sommergerlo tosto. però sono alcuni, che questo fanno co'suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di rouinargli, uã no dissimulando, & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti, poi se la occasion s'offerisce lor tale che conoscano poter precipitargli cõ una certa rouina dicẽdone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, con inganni, & con tutte le uie, che sanno imaginare. Ma perche a me non piaceria mai che'l nostro Cortegian usasse ingãno alcuno; uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale, non con altra arte chi con l'amare, co'l seruire, & con l'essere uirtuoso, ualente, discreto, & modesto, in

Prouerbio, che nell'acqua è sino alla gola, si dee sommergerlo.

ſomma co'l meritar piu di lui,& con l'eſſere in ogni coſa auertito, prudente, guardandoſi da alcune ſchiocchezze inette,nelle quali ſpeſſo incorrono molti ignoranti:e per diuerſe uie che gia ho io conoſciuti alcuni,che ſcriuendo;

Si deono fuggire le parole troppo graui.

& parlando a donne,uſano ſempre parole di Poliſilo, & tanto ſtanno in ſottilità della rhetorica;che quelle ſi diffidano di ſe ſteſſe, & ſi tengon per ignorantiſſime, & par loro un'hora mill'anni finir quel ragionamento; & leuarſi dauanti: altri ſi uantano ſenza modo, altri dicono ſpeſſo coſe, che tornano a

Biſogn, che l'a- mãte ſia prudente nel parla re.

biaſimo, & danno di ſe ſteſſi, come alcuni, de i quali io ſoglio ridermi,che fan profeßion d'innamorati,et talhor dicono in preſenza di donne. Io non trouai mai donna,che mi amaſſe,& non s'accorgeno che quelle,che gli odono, ſubito fan giudicio, che queſte non poſſa naſcere d'altra cauſa,ſe non perche non meri ano ne eſſer amati,ne pur l'acqua chebeueno & gli tengon per huomini da poco, ne gli tamerebbono per tutto l'oro del mondo,parendo loro che ſegli amaſſero,ſarebbno da meno che tutte l'altre che nō gli hanno amati.altri per concitar odio a qualche ſuo riuale ſon tanto ſciocchi,che pur in preſentia di donne dicono,il tale è il piu fortunato huomo del mondo che gia non è bello,ne diſcreto, ne ualente, ne ſa fare o dire piu che gli altri, et pur tutte le donne l'amano, & gli corron dietro,& coſi moſtrando hauergli inuidia di queſta felicità,ancora che colui ne in aſpetto ne in ope

re si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne, onde quelle, che di lui senton ragionar di tal modo, esse ancora per questa credenza si muouono molto piu amarlo. Rise alhora il Conte Lodouico, & disse. Io ui prometto: che queste grosserie non usara mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose Messer Cesare Gonzaga. Ne mē quell'altra, che a miei di usò un gētilhuomo di molta estimatione, il qual non uoglio nominare per honore de gli huomini. Rispose la S. Duchessa. Dite almen cio che egli fece. Soggiunse M. Cesare, costui essendo amato da una gran Signora, richiesto da lei uenne secretamente in quella terra: oue essa era, & poi che la hebbe veduta, & fu no stato seco a ragionare, quanto essi, e'l tempo comportarono partendosi con molte amare lagrime & sospiri per testimonio dell'estremo dolore, che egli sentiua di tal partita, le supplicò ch'ella tenesse continua memoria di lui, e poi soggiūse che ne gli facesse pagar l'hosteria, perche essendo stato richiesto da lei, gli parea ragione, della sua uenuta non ui sentisse spesa alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono a ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentilhuomo, et molti si uergognauano per quella uergogna che esso, maritamente haria sentita, se mai per tempo alcuno hauesse preso tāto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi

Scocchezza et aua ritia d'amāte

Auerti.

uitupoſo fallo. Voltoßi allhora il Signor Gaſparo a Meſſer Ceſare, & diſſe. Era meglio reſtar di narrar queſta coſa per honor delle donne, che di nominar colui, per honor de gli huomini, che ben potete imaginare, che buon giudicio hauea quella gran Signora, amando un'animale coſi irrationale, & forſe ancora che di molti, che la ſeruiano, haueua eletto queſto per lo piu diſcreto, laſciando adietro, et dando disfauore a chi coſtui non ſaria ſtato famiglio. Riſe il Conte Lodouico, et diſſe. Chi ſa, che queſto non fuſſe diſcreto nell'altre coſe? e peccaſſe ſolamente in hoſterie? ma molte uolte per ſouerchio amore gli huomini fanno gran ſchiocchezze, & ſe uolete dire il uero, forſe che a uoi talhor è occorſo farne piu d'una. Riſpoſe ridendo Meſſer Ceſare. Per noſtra fe non ſcopriano i noſtri errori. Pur biſogna ſcoprirgli, riſpoſe il Signor Gaſparo per ſapergli correggere poi ſoggiunſe. Voi Signor Magnifico hor che'l Cortegiano ſi ſa guadagnare et mãtenere gratia della ſua Signora, & torla al ſuo riuale, ſete debitor di inſegnarle a tener ſecreti gli amori ſuoi. Riſpoſe il Magnifico. A me par d'hauer detto aſſai. però fate mò che un'altro parli di q̃ſta ſecretezza. Allhora Meſſer Bernardo, et tutti gli altri comciarono di nouo a fargli ĩſtãtia. e'l Magnifico ridẽdo Voi diſſe, uolete tẽtarmi, troppo ſete tutti ãmaeſtrati in amore, O pur ſe deſiderate ſaperne piu, andate, & ſi ui leggete Ouidio. Et come, diſſe Meſſer Bernardo

Riprẽde piaceuolmente Ouidio.

nardo. Debb'io sperare che i suoi precetti uagliano in amore? poi che conforta, & dice esser buonissimo che l'huomo in presentia della innamorata finga d'esser imbriaco (uedete che bella maniera d'acquistar gratia) et allega per un bel modo di far intendere, stando a conuito ad una dõna d'esserne innamorato lo intingere un dito nel uino, et scriuerlo in su la tauola. Rispose il Magnifico ridendo. In que' tempi non era uitio. Et però disse Messer Bernardo non dispiacendo a gli huomini di q̃ tempi questa cosa tanto sordida, è da credere che nõ hauessero così gentil maniera di seruir donne in amore, come habbiã noi, ma non lasciano il proposito nostro primo d'insegnar a tener l'amor secreto. bisogna fuggir le cause, che lo publicano, lequali sono molte, ma una principale, che è il uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di persona alcuna, perche ogni amante desidera far conoscer le sue paßioni alla amata. & essendo solo, è sforzato a far molte piu dimostrationi, et piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fusse aiutato, perche le dimostrationi, che lo amante istesso fa, dãno molto maggior sospetto, che quelle, che fa per internuncy, & perche gli animi humani sono naturalmẽte curiosi di saper subito, che un'alieno comincia a sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il uero, & conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace, ilche non interuiene dell'amico, ilquale oltre che

aiuti di fauore, e di consiglio, spesso rimedia quegli errori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & prouede a molte cose, alle quali esso proueder non puo: oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, & sfogandole con amico cordiale; & medesimamente accresce molto i piaceri il poter communicargli. Disse allhora il S. Gasparo Vn'altra causa publica molto piu gli amori che questa. Et quale? rispose il Magnifico. Soggiunse il S. Gasparo. La uana ambitione cõgiunta con pazzia, & crudeltà delle donne: lequali (come uoi stesso hauete detto) procurano quanto piu possono, d'hauer gran numero d'innamorati; & tutti se possibil fosse, uorriano che ardessero: & fatti cenere, dopo morte tornassero uiui per morir un'altra uolta, & benche esse ancor amino, pur godono del tormento de gli amanti perche estimano che'l dolore, le afflittioni, e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il uero testimonio, che esse siano amate: & possano con la lor bellezza fargli huomini miseri, & beati, & dargli morte, & uita come lor piace: onde di queste sol cibo si pascono, & tanto auide ne sono, che accioche non manchi loro; non contentano, ne disperano mai gli amanti del tutto: ma per mantenergli continuamente ne gli affanni & nel desiderio, usano una certa imperiosa austerità di minaccie mescolate con speranza: & uogliono, che una lor parola, un sguardo, un cenno, sia da essi riputato per

Ambitiõe del le Dõne in hauer molti innamorati.

somma

*somma felicità, & per farsi tener pudiche e
caste, non solamente da gli amanti, ma an-
cor da tutti gli altri procurano, che questi lor
modi aspri et discortesi siano publici, accioche
ogn'un pensi, che poi che così mal trattano
quelli, che son degni d'esser amati, molto peg-
gio debbano trattar gl'indegni, & spesso sot
to questa credenza, pensandosi esser sicure di
con tal arte dell'infamia, si giaccio tutte le
notti cō huomini uilissimi, & da esse a pena
conosciuti, di modo, che per godere dalle cala
mità, & continui lamenti di qualche nobil-
Caualliero, & da esse amato, negano a se
stesso quei piaceri, che forse con qualche escu
sationi potrebbono conseguir: & sono causa,
che'l pouero amante per uero dispositione è
sforzato usar modi, donde si publica quello,
che con ogni industria s'haueria a tener secre
tissimo. Alcun'altre sono, lequali, se con in-
ganni possono indurre molti a credere d'esser
da loro amati; nutriscono tra eßi le gelosie co'l
far carezze, & fauore all'uno in presentia
dell'altro, & quando ueggon, che quello, an-
cor ch'esse piu amano, gia si confida d'esser
amato per le dimostrationi fattegli, spesso con
parole ambigue & sdegni simulati lo suspen
dono, & gli trafiggono il core, mostrando
non curarlo, & uolersi in tutto donare all'al
tro. Onde nascono odij, inimicitie, & infini-
ti scandali & ruine manifeste, perche forza
è mostrar l'estrema passion, che in tal caso
l'huomo sente, ancor che alla donna ne risulti*

Diuerse schiocchezza di Dōne.

 biasimo,

biasimo, & infamia. Altre non contente di questo solo tormente della gelosia, dopo che l'amante ha fatto tutti i testimonij d'amore, & di fedel seruitù: & eßi riceuuti s'hanno qualche segno di corrispondere in beniuolentia, senza proposito, & quando men s'aspetta, cominciano a star sopra di se, & mostrano di creder ch'egli sia intepedito, & fingendo nuoui sospetti di non esser amate, accenna no uolersi ogni modo alienar da lui. Onde, per questi inconuenienti il meschino per uera forza è neceßitato a ritornare da capo; et far le dimostrationi, come se allhora cominciasse a seruire; et tutto dì passeggiar per la contrada, & quando la donna si parte di casa, accompagnarla alla Chiesa, & in ogni luoco, oue ella uada, non uoltar mai gli occhi in altra parte, & quiui si ritorna i pianti, a i sospiri, allo star di mala uoglia, & quando se le puo parlare, a i scongiuri, alle biastemme, alle disperationi, & a tutti quei furori, a che gl'infelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo uedute, & conosciute, & spesso piu da gli altri, che da chi le causa, & in tal modo in pochi dì, son tanto publiche, che non si puo far un passo, ne un minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi, che molto prima che sia tra eßi piaceri d'amore, son creduti, & giudicati da tutto 'l mondo: perche esse, quando pur ueggono, che l'aman-

Cagione di mettere in disordine e disperatione gli amanti.

te gia uicino alla morte, uito della crudeltà, & da i stratii usatili delibera determinatamẽte, et da douero di ritirarsi; allhora comin ciano a dimostrarsi d'amarlo di core, e fargli tutti i piaceri; & donarsegli, acciocche essẽdo gli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amore gli sia ancor men grato: & ad esse habbia minor obligatiõe, per far ogni cosa al contrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono ancor in quei tẽpi poi notissimi tut ti gli effetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, & l'amante si troua hauer perduto il tempo & le fatiche, & abbreuiatosi la uita negli affanni senza frutto, o piacere alcuno: per hauer conseguito i suoi desiderii, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo; ma quando poco, o niente gli apprezzaua: per essere il cor gia tãto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisse. Allhora il S. Ottauiano ridendo. Voi, disse, sete stato cheto un pezzo, & ritirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato per ripigliar forza, co me quei, che si tirano a dietro, per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto, & hormai doureste esser mitigato. Rise la S. Emilia, & riuolta alla S. Duchessa, Eccoui, disse, Signora, che i nostri aduersarii cominciano a rompersi & dissentir l'un dall'altro. Nõ mi date questo nome: rispose il S. Ottauiano, per

Bella cõparatione.

ch'io non son nostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscesse uederne la uittoria in fauor delle dõne ma perche ha indotto il S. Gasparo a calunniarle piu che non douea, E'l S. Magnifico, et M. Cesare a laudarle forse un poco piu che'l debito: oltre, che per la lunghezza del ragionamento, hauemo perduto d'intender molte altre belle cose che restauano a dirsi del Cortegianò. Eccoui disse la S. Emilia, che pur sete nostro ad aduersario et percio ui dispiace il ragionamento passato; ne uorreste che si fosse formata questa cosi eccellente Dõna di Palazzo; non perche ui fosse altro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori hanno detto quanto sapeuano, ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiũgerui piu cosa alcuna) ma per l'inuidia, che hauete all'honor delle donne Certo è, rispose il S. Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano, io ne desiderarei molte altre, pur poi, che ogn'un si contenta, ch'ei sia tale, io ancora me ne contento, ne in altra cosa lo mutarei, senon in farlo un poco piu amico delle donne che non è il S. Gasparo; ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la S. Duchessa. Bisogna disse, in ogni modo, che noi ueggiamo, se l'ingegno uostro è tanto, che basti a dar maggior perfettione al Cortegiano, chè non han dato questi Signori. Pero siate contento di dir cio, che n'hauete in animo, altrimenti noi pensaremo, che ne uoi ancora sappiate aggiungerli

Proposta de seguẽte libro.

giungerli

giungerli piu di quello, che s'è detto, ma, che habbiate uoluto detrahere alle laudi Della Dõna di Palazzo, parendoui ch'ella sia egua le al Cortegiano, ilquale pciò uoi uorreste che si credesse, che potesse esser molto piu perfetto, che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il S. Ottauiano, & disse. Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debito, hanno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che non han lasciato luoco, che altra cosa star ui possa, oltra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adũque, disse la S. Duchessa, aspettando insino a domani, haremo tempo, & quelle laudi & biasimi, che dite essere state date alle dõne dall'una parte, et l'altra troppo eccessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori, di modo che pur saranno capaci di quella uerità, che uoi direte. Cosi parlando la S. Duches sa, leuossi in piedi, & cortesemente demandan do licentia a tutti, si ritrasse nella stanza sua secreta, & ogn'uno si fu a dormire.

IL FINE DEL TERZO LIBRO

LIBRO QVARTO DEL CORTEGIANO, DEL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE.

A M. ALFONSO ARIOSTO.

Preso da Cicerone.

ENSANDO IO *di scriuere i ragionamenti che la quarta sera dopo le narrate, ne i precedẽti libri s'hebbero, sento tra uarij discorsi uno amaro pensiero, che nel l'animo mi percuote: et delle miserie humane, et nostre speranze fallaci, ricordeuole mi fa; & come spesso la fortuna a mezo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili et uani disegni; talhor gli sommerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunque a memoria, che non molto tempo dapoi che questi ragionamenti passarono, priuò morto ĩportuna la casa nostra di tre rarissimi gentilhuomini, quando di prosspera età, & speranza d'honore piu fioriuano; & di*

questi

questi il primo fu il S. Gasparo Pallauicino: ilquale essendo stato da una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta ridotto allo estremo, benche l'animo fosse di tanto uigore, che per un tẽpo tenesse i spiriti in quel corpo a dispetto di morte pur in età molto immatura fornì il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, et agli amici, & parenti suoi, ma alla patria, & a tutta la Lombarda. Non molto appresso morì M. Cesare Gõzaga, ilquale a tutti coloro, che haueuano di lui notitia, lasciò acerba et dolorosa memoria della sua morte, perche producendo la natura cosi rare uolte, come fa, tali huomini, pareua pur conueniente, che di questo cosi tosto non ci priuasse, che certo dir si puo, che M. Cesare ci fosse a punto ritolto, quãdo cominciaua a mostrar di se piu, che la speranza, & esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità, perche gia cõ molte uirtuose fatiche haueua fatto buon testimonio del suo ualore, ilquale rispondeua oltra alla nobiltà del sangue, dell'ornamento ancora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume, talche per la bontà, per l'ingegno, per l'animo, & per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui aspettar non si potesse. Non passò molto, che M. Roberto da Barri esso ancor morendo, molto dispiacer diede a tutta la casa, perche ragieneuole pareua, che ogn'un si dolesse della morte d'un giouane di buoni costumi, piaceuole, & di bellez

Morte del Pallauicino.

Mõte del Gõzaga.

Morte M. Roberto da Barri.

za d'aspetto, & dispositiõ della persona rarissimo, in complession tanto prosperosa & gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se uiuuti fossero, penso che sariano giunti a grado, che hariano ad ogniuno ch'conosciuti gli hauesse potuto dimostrar chiaro argomento, quanto la Corte d'Vrbino fosse degna di laude, & come di nobili Cauallieri ornata: ilche fatto hanno quasi tutti gli altri che in essa creati si sono, che ueramente del caual Troiano non uscirono tanti Signori, & Capitani, quanti di questa casa usciti sono huomini per uirtù singolari, & da ogn'uno sommamente pregiati. Che come sapete, M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno. Il Conte Lodouico Vescouo di Baious. Il S. Ottauiano Dice di Genoua. M. Bernardo Bibiena Cardinale di Sãta Maria in portico. M. Pietro Bembo, Secretario di Papa Leone. Il S. Magnifico al Ducato di Nemours, et a quella grãdezza ascese, doue hora si troua. Il S. Frãcesco Maria Rouere, Prefetto di Roma fu esso ancora fatto Duca d'Vrbino bẽ ch'molto maggior laude attribuir si possa alla casa, doue nutrito fu, che in essa sia riuscito, cosi raro et eccellente Signore in ogni qualità di uirtú, come hora si uede, che dello esser peruenuto al ducato d'Vrbino, ne credo, che di cio picciola causa sia stata la nobil compagnia, doue in continua conuersatione sempre ha ueduto, & udito lodeuoli costumi. Però parmi che questa causa, o sia per uentura, o

Di Cicerone.

E poscia fu fatto Cardinale.

per fauore delle ſtelle, che ha coſi lungamẽte conceſſo ottimi Signori ad Vrbino, pur ancor duri, & produca i medeſimi effetti; & però ſperar ſi puo, che ancor la buona fortuna deb ba ſecondar tanto queſte opere uirtuoſe, che la felicità della caſa & dello ſtato, non ſola mente non ſia per mancare, ma piu preſto di giorno in giorno per accreſcerſi: & gia ſe ne conoſcono molti chiari ſegni, tra i quali eſti mo il precipuo, l'eſſerci ſtata cõceſſa dal cielo una tal Signora, come è la S. Eleonora Gonzaga Ducheſſa noua, che ſe mai furono in un corpo ſolo congiunti ſapere, gratia, bellezza, ingegno, maniere accorte, humanità, et ogni altro gẽtil coſtume, in queſta tanto ſono uniti, che ne riſulta una catena, che ogni ſuo mouimento di tutte queſte cõditioni inſieme compone & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del noſtro Cortegiano con ſperanza, che dopo noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, & honorati eſempi di uirtù, dalla Corte preſente d'Vrbino, coſi come hor noi facciamo dalla paſſata.

Lode della S. Eleonora Gonzaga.

Parue adunque, ſecondo che'l S. Gaſparo Pallauicino raccontar ſolena, che'l ſeguente giorno dopo i ragionamenti contenuti nel pre ſente libro, il Signor Ottauiano foſſe poco ue duto; perche molti eſtimarono, che egli foſſe ritirato, per poter ſenza impedimento pẽſar bene a cio, che dire haueſſe. però, eſſendo all'hora conſueta ridottaſi la cõpagnia, alla s. Ducheſſa biſognò cõ diligenza far cercar il

Di Cicerone.

Signor

Signor Ottauiano, ilquale non comparse per buon ispatio, di modo, che molti Caualliers, e Damigelle della Corte cominciarono dāzare, & attendere ad altri piaceri con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse a ragionar del Cortegiano, et gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi in un'altra, quando il S. Ottauiano giunse quasi piu nō aspettato; & uedendo che M. Cesare Gonzaga, e'l s. Gasparo danzauano, hauendo fatto riuerenza uerso la S. Duchessa, disse ridendo, io aspettaua pur d'udir ancor questa sera il S. Gasparo dir qualche mal delle donne; ma uedendolo danzar cō una, penso ch'egli habbia fatto la pace con tutte, et piacemi che la lite (o per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non è gia rispose la S. Duchessa, perch'io non son cosi nemica degli huomini, come uoi sete delle donne, & perciò non uoglio, che'l Cortegiano sia defraudato del suo debito honore, & di quelli ornamenti, che uoi stesso hiersera gli promettestes; & cosi parlādo ordinò, che tutti finita quella danza, si mettessero a sedere al modo usato; ilche fu fatto, & stando ogn'uno con molta attentione, disse il S. Ottauiano. Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre buōe qualità nel Cortegiano, si patteggia per promessa ch'io le habbia a dire; son cōtēto parlarne, non gia cō opinion di dir tutto quello, che dir ui si potria, ma solamente tanto che basti per leuar dell'animo uostro quello, che hiersera op-

Motti cortegiani.

posto

posto mi fu, cioè, ch'io habbia cosi detto piu tosto, per detrahere alle laudi della Dōna di Palazzo, con far credere falsamente, che altre eccellentie si possano attribuire al Cortegiano, & con tal arte fargliele superiore, che perche cosi sia. però, per accommodarmi ancora all'hora, che è piu tarda, che non suole, quando si dà principio al ragionare, sarò breue. Cosi continuãdo il ragionamento di questi Signori, ilqual in tutto approuo & cōfermo, dico, Che delle cose, che noi chiamiamo buone, sono alcune, che semplicemente, & per se stesse sempre son buone, come la temperantia, la fortezza, la sanità, & tutte le uirtù, che partoriscono tranquillità a gli animi, altre, che per diuersi rispetti, & per lo fine, alquale s'indrizzano, son buone, come le leggi, la liberalità, le ricchezze, & altre simili. Estimo io adunque, che'l Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Lodouico, & M. Federico, possa esser ueramente buona cosa e degna di lode, non però semplicemente, ne per se, ma per rispetto del fine, alquale puo essere indrizzato, che in uero, se con l'esser nobile, aggratiato, & piaceuole, & esperto in tanti esercitij, il Cortegiano non producesse altro frutto, che l'esser tale per se stesso, non estimarei, che per conseguir questa perfettion di Cortegiania, douesse l'huomo ragioneuolmente metterui tanto studio, et fatica, quāto è necessario a chi la uuole acquistare, anzi direi, che molte di quelle conditioni

Alcune cose ꝑ se stesse buone.

ni, che se gli sono attribuite; come il danzare, cantare, & giuocare; fossero leggerezza, & uanità, & in un'huomo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, ch'appartengono ad intertenimēti di donne e d'amori, ancora che forse a molti altri paia il contrario; spesso non fanno altro, che effeminar gli animi, corromper la giouentù, & ridurla a uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, che'l nome Italiano è ridotto in obbrobrio: ne si ritrouano, se non pochi, ch'osino, non dirò morire, ma pur entrare in un pericolo. Et certo infinite altre cose sono, lequali mettendouisi industria, & studio, partoririano molto maggior utilità, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiania per se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono indrizzate a quel buon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben, che non solamente non siano dannose, e uane, ma utilissime & degne d'infinita laude. Il fin adūque del perfetto Cortegiano, del qual insino a qui non s'è parlato, estimo io, che sia il guadagnarsi per mezo delle cōditioni attribuitegli da questi Signori talmēte la beniuolētia et l'animo di quel Principe, a cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o pericolo di dispiacergli: & conoscendo la mente di questo inclinata a far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli,

Cagione, Perche gli Italiani uēgono sūperati.

Qual debba esser il fine del Cortegiano.

&

& cō gētil modo ualersi della gratia acquistata cō le sue buone qualità, per rimouerlo da ogni intentiō uitiosa, et indurlo al camin della uirtu. & cosi hauēdo il Cortegiano in se la bonta come gli hanno attribuita questi Signori, accompagnata con la prōtezza d'ingegno, & piaceuolezza, et con la prudentia & notitia di lettere, & di tante altre cose, saprà in ogni proposito destramēte far uedere al suo Principe, quanto honore, & utile, nasca a lui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalita, dalla magnanimità, dalla consuetudine, & dall'altre uirtù, che si conuengono a buon Principe: & per contrario quāta infamia, & danno procede da i uitij oppositi a queste. Però io estimo, che come la musica, le feste, & i giuochi, & l'altre conditioni piaceuoli, sono quasi il fiore: cosi lo īdurre, o aiutare il suo Principe al bene, & spauentarlo dal male, sia il uero frutto della Cortegiania. Et perche la laude del bē far cōsiste precipuamēte in due cose, delle quali l'una è lo eleggersi un fine, doue tēda la intentione nostra, che sia ueramente buono; l'altra il saper ritrouar mezi oportuni, & atti per condursi a questo buon fine disegnato; certo è, che l'animo di colui, che pensa di far che'l suo Principe nō sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi, & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi ancor che le condi

In che cōsiste la laude prīcipalmē te del bē fare.

tioni

tioni attribuite al Cortegiano da questi Signo-
ri, possano esser buon mezo da peruenirui, &
questo, perche de i molti errori, che hoggidi
ueggiamo in molti de'nostri Principi, i mag
giori sono la ignorantia, & la persuasion di
se stessi, & la radice di questi dui mali nō è
altro, che la bugia, ilqual uitio meritamente
e odioso a Dio, & a gli huomini, & piu no-
ciuo a i Principi, che alcun altro, perche essi,
piu che d'ogn'altra cosa hanno carestia di
quello, di che piu che d'ogn'altra cosa saria
bisogno, che hauessero abondantia. cioè di chi
dica loro il uero, & ricordi il bene, perche gli
nimici non son stimolati dall'amore a far
questi officij; anzi han piacere, che uiuano
sceleratamente, ne mai si correggano, dall'al
tro canto, non osano calunniargli publicamen
te per timor d'esser castigati. De gli amici poi
pochi sono, che habbiano libero adito ad essi,
et quelli pochi han riguardo a riprēdergli de
i loro errori cosi liberamente, come riprēdono
i priuati, & spesso per guadagnar gratia et
fauore non attendono ad altro, che a propor
cose, che dilettino, & dian piacer all'animo
loro, ancora che siano male, & dishoneste;
di modo, che d'amici diuengono adulatori, et
per trare utilità da quel stretto commercio,
parlano, & oprano sempre a complacentia,
& per lo piu fannosi la strada con le bugie,
lequali nell'animo del Principe partoriscono
la ignorātia nō solamente delle cose estrinse-
che, ma ancor di se stesso, & questa dir si
puo

Ignoran tia, e per suasiō di se stessi so no i mag giori er rori, che si troui no.

Per ca giōe gli huomini diuenga no adu latori.

puo la maggiore, & la piu enorme bugia di tutte l'altre; perche l'animo ignorante ingan na se stesso, & mentisce dentro a se medesimo. da questo interuiene che i Signori, oltre al non intendere mai il uero di cosa alcuna, inebriati da quella licentiosa liberta, che porta seco il dominio, & dall'abondãtia delle delitie, sommersi ne i piaceri, tãto s'ingannano, & tanto hanno l'animo corrotto, ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerentia, & laude senza mai non che riprensione, ma pur contraditione, che da questa ignorantia passano ad una estrema persuasiõ di se stessi, talmente che poi non admettono consiglio, ne parer d'altri, & perche credono che'l saper regnare sia facilissima cosa, & per conseguirla non bisogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza, uoltan l'animo, & tutti i suoi pensieri a mãtener quella potẽtia che hanno; estimando che la uera felicità sia il poter cio che si uuole. però alcuni hanno in odio la ragione, & la giustitia, parendo loro ch'ella sia un certo freno, & un modo, che lor potesse ridurre in seruitù, & diminuir loro quel bene: & satisfattione, che hanno di regnare, se uolessero seruarla: & che il loro dominio, non fusse perfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obbedire al debito, et all'honesto, perche pensauano che chi obedisce nõ sia ueramẽte Signore. però andãdo dietro a questi principij, & lasciandosi trapor tare della pesuasion di se stessi, diuengon superbi,

Falsa testimoniãzà.

*perbi,& co'l uolto imperioso,& costumi au-
steri, con ueste pompose, oro & gemme, &
co'l non lasciarsi quasi mai uedere in publi
co, credono acquistar autorità tra gli huomi-
ni,et esser quasi tenuti Dei, & questi sono al
parer mio, cõe i Colossi, che l'anno passato fur
fatti a Roma, il dì della festa di piazza d'
Agone, che di fuori mostrauano similitudine
di grãdi huomini,et caualli trionfatti, et dẽ
tro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma
i Principi di questa sorte sono tãto peggiori,
quanto che i Colossi per la loro medesima gra
uità ponderosa si sostengon ritti, & essi, per
che dentro sono mal contrapesati, & senza
misura posti sopra basi inequali, per la pro-
pria grauità ruinano se stessi;& da un o er-
rore incorrono in infiniti, perche la ignoran-
tia loro, accõpagnata da quella falsa opinion
di non poter errare, & che la potentia, che
hanno proceda dal lor sapere, induce loro per
ogni ma giusta, o ingiusta ad occupar stati
audacemente, pur che possano, ma se delibe-
rassero di saper, e di far quello, che debbo-
no, così contrastariano per non regnare, per-
che conosceriano,quanto enorme, e perniciosa
cosa sia, che i sudditi, c'han da esser gouer-
nati,siano piu saui, che i Principi, che han-
no da gouernare. Eccoui che la ignorantia no piu sa
della musica,del danzare,& caualcare,non ui, che ò
noce ad alcuno, nientedimeno chi non è musi
co, si uergogna, ne osa cantare in presentia
d'altrui, o danzar chi non sa, & chi non si*

Bella similitudine.

Auerti.

Brutta cosa e dãnosa è che i sudditi siano Principi.

tien ben a cauallo, di caualcare: ma dal non sapere gouernare i popoli, nascon tanti mali: morti, destrutioni, incendij, ruine, che si puo dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra: & pur alcuni Principi ignorantissimi de i gouerni, non si uergognano di mettersi a gouernar, non dirò in presentia di quattro, o di sei huomini, ma al conspetto di tutto'l mondo: perche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gli occhi ad essi mirano, e però non che i grandi, ma i picciolissimi lor difetti sempre sono notati. Come si scriue che Cimone era calunniato, che amaua il uino, Scipiõe il sonno, Lucullo i conuiuij. Ma piacesse a Dio, che i Principi di questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante uirtù, con quante accompagnauano quegli antichi; i quali, se ben in qualche cosa errauano, non fuggiuano però i ricordi, & documẽti, di chi loro parea bastãte a correggere quegli errori, anzi cercauano con ogni instantia di comporner la uita sua sotto la norma d'huomini singulari. Come Epaminonda di Lisia Pithagorico, Agelao di Xenofonte, Scipione di Panetio, & infiniti altri. Ma se ad alcuni de' nostri Principi uenisse innanti un seuero Filosofo, o chi si sia, ilquale apertamente, & senza arte alcuna, uolesse mostrar loro quella horrida faccia della uera uirtù, & insegnar loro i buoni costumi, e qual uita debba esser quella d'un buon Prĩcipe, son certo che al primo aspetto lo abhorririano, come un'aspide,

Calunnie date ad alcuni antichi.

o ueramente se ne fariano beffe, come di cosa uil.ßima. Dico adunque che poi che hoggidi i Principi son tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignorantia, & falsa persuasione di se stessi; & che tanto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtù; & che gli huomini cō le bugie, et adulationi, & con cosi uitiosi modi cercano d'entrar loro in gratia; il Cortegiano per mezo di quelle gentil qualità, che dategli hanno il Cōte Lodouico, & Messer Federico puo facilmente, & deue procurare d'acquistar la beneuolētia, & adescar tanto l'animo del suo Prīcipe, che si faccia adito libero et sicuro, di parlargli di ogni cosa senza esser molesto, & se egli sarà tale, come s'è detto, con poca fatica gli uerrà fatto, & cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo, a poco a poco infondergli nell'animo la bontà, & insegnarli la continentia, la fortezza, la giustitia, la temperātia, facēdogli gustar quanta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce a chi contrasta a i uitij, i quali son sēpre dannosi, dispiaceuoli, & accompagnati dalla infamia, & biasimo cosi, come le uirtù sono utili, gioconde, & piene di laude, & a queste eccitarlo cō l'esempio de i celebrati Capitani, & d'altri huomini eccellenti, a i quali gli antichi usauano di far statue di brōzo di marmo, & talhor d'oro; & collocarli ne' luochi publici, cosi per honor di quegli, come

Quello che dee operare il Cortegiano per acquistarla gratia del suo Prencipe.

I uitij sēpre dannosi.

per lo stimulo de gli altri, che per vna honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi ancora a quella gloria. In questo modo l'austera strada della virtù potrà condurlo, quasi adornandola di fronde ombrose, e spargendola di vaghi fiori, per temperar la noia del faticoso camino, a chi è di forze debili: & hor con musica, hor con arme, & caualli, hor con versi, hor con ragionamenti d'amori, & con tutti que' modi, che hanno detti questi Signori tener continuamente quell' animo occupato in piacere honesto: imprimendogli però ancora sempre (come ho detto) in compagnia di queste illecebri quel costume virtuoso, & ingannandolo con inganno salutifero: come i cauti medici, liquali spesso volendo dar a fanciulli infermi, o troppo delicati, medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del vaso di qualche dolce liquore. Adoprando adunque a tal effetto il Cortegiano questo velo di piacere, in ogni tempo, in ogni luoco, & in ogni essercitio conseguirà il suo fine: & meriterà molto maggior laude & premio, che per qual si voglia altra buona opera, che far potesse al mondo, perche non è bene alcuno, che così vniuersalmente gioui, come il buon Principe, ne male, che così vniuersalmente noccia, come il mal Principe: però non è ancor pena tanto atroce & crudele, che fosse bastante castigo a quei scelerati Cortegiani, che de i modi gentili & piaceuoli, & delle buone conditioni si vagliono a mal fine: & per mezo di quelle

Auerti.

Bella cōparatione presa da medici.

cercan la gratia de i loro Principi, et per corrompergli, & disuiargli dalla via della virtù, et indurgli al vitio, che questi tali dir si puo, che non vn vaso, doue vn solo habbia da bere, ma il fonte publico del quale vsi tutto'l popolo, infettano a mortal veneno. Taceasi il S. Ottauiano, come se piu auanti parlar non hauesse voluto, ma il S. Gasparo. A me nõ par S. Ottauiano disse, che questa bontà d'animo, & la continentia, & l'altre virtù, che voi volete, che'l Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si possano, ma penso che a gli huomini, che l'hanno sian date dalla natura, e da Dio, & che così sia vedete, che non è alcuno tanto scelerato, & di mala sorte al mondo, ne così intemperante, & ingiusto, che essendo ne dimandato, confessi d'esser tale: anzi ogniun, per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, continente, & buono: ilche non interuerrebbe, se queste virtù imparar si potessero, perche non è vergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio, ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. Però ogniuno si sforza di nascondere i difetti naturali, così dell'animo, come ancora del corpo, ilche si vede ne i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti, che benche questi mancamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogniuno dispiace sentirgli in se stesso, perche pare che per testimonio della medesima natura l'huomo habbia quel difetto, quasi per vn sigillo, &

Ogniuno per maluagio che sia ha piacere d'esser tenuto giusto.

segno della sua malitia. Conferma ancor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo; ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura a gli huomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia di Minerua, & da Vulcano, per laquale gli huomini trouano il uiuere: ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle città, & saper uiuere mortalmente, per esser questa, nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, i quali tanto spauentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. Onde Ioue hauendo compassione alla miseria de gli huomini, iquali non potendo star uniti p mancamento della uertù ciuile, erano lacerati dalle fiere: mandò Mercurio in terra a portar la giustitia, & la uergogna, accioche queste due cose ornassero le città, & colligassero insieme i cittadini: & uolse che a quegli foßer date, nõ come l'altre arti, nelle quali un perito basta per molti ignorãti, come è la medicina; ma che in ciascun fussero impresse: & ordinò una legge, che tutti quelli, che erano senza giustitia & uergogna, fussero, come pestiferi alle città, esterminati, & morti. Eccoui adunque S. Ottauiano, che queste uirtù sono da Dio concesse a gli huomini, & non s'imparano, ma sono naturali. Allhora il S. Ottauiano quasi ridendo. Voi adunque S. Gasparo disse; uolete, che li huomini sian cosi infelici & di cosi per

Belle moralità.

Le virtù cõcesse da Dio a gli huomini.

uerso

uerso giudicio, che habbiano con la industria trouato arte, per far mansueti gli ingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni; & possano con forza del quella insegnare ad un uago augello uolar ad la industria. arbitrio dell'huomo, & tornar dalle selue, & della sua natural liberta uolontariamente a i lacci & alla seruitù: & con la medesima industria non possano, o non uogliano trouar arti, con lequali giouino a se stessi & con diligentia, & studio facci an l'animo suo migliore? Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero con ogni diligentia de hauer solamente l'arte da sanare il mal dell'unghie, & lo lattime de i fanciulli, & lasciassero la cura delle febri, dalla pleuresia & dell'altre infermità graui; ilche quanto fusse fuor di ragione, ogniuno puo considerare. Estimo io adunque che le uirtù morali in noi non siano totalmente da natura, perche niuna cosa si puo mai assuefare a quello, che le è naturalmente, contrario: come si uede d'un sasso; ilqual se ben dieci milia uolte fusse gittato a l'insu, mai non s'assuefaria andarui da se. Però se a noi le uirtù fussero cosi naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefaremmo mai al uitio. Ne meno sono i uitij naturali di questo modo; perche non potremmo esser mai uirtuosi; & troppo iniquità & sciocchezza saria castigar gli huomini di que' difetti, che procedessero da natura senza nostra colpa: & questo error commetteriano le leggi: lequali non danno supplicio a i malfattori per lo

Ragioni filosofiche.

I uitij nō sono naturali.

error passato, perche non si puo far che quel-
lo, che e fatto, non sia fatto ma hanno rispet
to allo auenire, accioche chi ha errato, non er-
ri piu, ouetro co'l mal esempio non dia causa
ad altrui d'errare, & cosi pur estimano, che
le uirtù imparar si possono, ilche è uerissimo,
perche noi siamo nati atti a riceuerle, & me-
desimamente i uitij; & pero dell'uno, & l'al
tro in noi si fa l'habito con la consuetudine di
modo, che prima operiamo le uirtú, o i vitii,
poi siamo uirtuosi, o uitiosi. Il contrario si co-
nosce nelle cose, che ci son date dalla natura,
che prima hauemo in potentia d'operare, poi
operiamo, com'è ne i sensi, che prima potemo
uedere, udire; toccare, poi uidemo, udiamo, e
e tocchiamo, benche pero ancora molte di que-
ste operationi s'adornano con la disciplina.

In tutte le arti è necessa-rio hauer maestro.

Onde i buoni pedagoghi non solamente inse-
gnano lettere a fanciulli, ma ancora buoni
modi & honesti; nel mangiare, & bere, par-
lare. andare, con certi gesti accommodati pe-
rò come nell'altre arti, cosi ancora nelle uirtu
è necessario hauer maestro, ilquale con dottri-
na, e buoni ricordi susciti, e risuegli in noi
quelle uirtu morali, delle quali hauemo il se
me incluso, & sepulto nell'anima, & come
buono agricultore le cultiui, & loro apra la
uia, leuandoci d'intorno le spine, e'l loglio de
gli appetiti, iquali spesso tanto adombrano,
& suffocon gli animi nostri, che fiorir non
gli lasciano ne produr quei felici frutti, che
soli si doriano desiderar, che nascessero ne i

cori

cori humani. Di questo modo adunque è natural in ciascun di noi la giustitia, & la vergogna, laqual voi dite che Ioue mandò in terra a tutti gli huomini. ma si come vn corpo senza occhi, per robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla: così la radice di queste virtù potentialmente ingenite ne gli animi nostri, se non è aiutata, dalla disciplina, spesso si risolue in nulla. Perche se si de ne ridurre in atto, & all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa consuetudine, & della ragione, laquale purifichi, et dilucidi quell'anima, leuandole il tenebroso velo della ignorantia, dalla qual quasi tutti gli errori de gli huomini procedono, che se il bene, e'l male fossero ben conosciuti, & intesi, ogniun sempre eleggeria il bene, & fuggeria il male. Però la virtù si puo quasi dire vna prudentia, & vn saper eleggere il bene: e'l vitio vna imprudentia, & ignorantia, che induce a giudicar falsamente; perche non eleggono mai gli huomini il male con opinione, che sia male, ma s'ingannano per vna certa similitudine di bene. Rispose allhora il S. Gasparo. Son però molti, i quali conoscono chiaramente, che fanno male: & pur lo fanno. & questo, perche estimano piu il piacer presente, che sentono, che'l castigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire come i ladri, gli homicidi, & altri tali. Disse il Signor Ottauiano. Il uero piacere é sempre buono, e'l ue-

La disciplina necessaria ne gl'huomini.

Virtù e uitio quel che si puo dire.

Il vero piacere sempre esser buono.

ro dolor malo. però questi s'ingannano toglien do il piacer falso per lo uero, e'l uero dolor per lo falso, onde spesso per i falsi piaceri incorrono ne i ueri dispiaceri. Quell'arte adūque, che insegna a discerner questa uerità dal falso, pur si puo imparare; & la uirtù, per la quale eleggemo questo, che è ueramente bene, non quello, che falsamente essere appare, si puo chiamar uera scientia, & più gioueuole alla uita humana, che alcun'altra; perche leua la ignorantia, dalla quale; (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, nō so, disse S. Ottauiano, come consentir ui debba il Signor Gasparo, che dalla ignorantia nascano tutti i mali; & che non siano molti, i quali peccando, sanno ueramēte che peccano, ne s'ingànnano punto nel uero piacere, ne ancor nel uero dolore: perche, certo è, che quei, che sono incontinenti, giudican con ragione, & drittamente, & sanno che quello, a che dalle cupidità sono stimulati contra il d uere, è male, & però resistono, & oppongono la ragione all'apetito, onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore cōtra il giudicio: in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abandona, come naue, che per un'ispatio di tēpo si difende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de' uenti, spezzate l'anchore, & sarte, si lascia traportar ad arbitrio di fortuna senza operar timone o magisterio alcuno di calamita per saluarsi. Gl'incontinenti adūque

Ragione uinta dal piacere lo appetito.

commet-

commetton gli errori con un certo ambiguo rimorso, & quasi allor dispetto, ilche non fariano, se non sapessero, che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi dietro a l'appetito, & allhor non incontinenti, ma intemperati sariano, ilche, è molto peggio; però la incontinentia si dice esser uitio diminuto, perche ha in se parte di ragione, & medesimamente la continentia uirtù imperfetta, perche ha in se parte d'affetto, perciò parmi che nõ si possa dire che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia, o che essi s'ingannino, & che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il S. *Ottauiano.* In *uero Messer Pietro, l'argomento uostro è buono, nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero, perche, benche gl'incontinenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro cõtrasti cõ l'appetito, et lor paia, che quel, che è male, sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione, ne lo sanno cosi interamente, come saria bisogno, però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa scientia, onde consentono, che la ragion sia uinta dallo affetto, ma se ne hauessero uera scientia, non è dubbio, che non errariano, perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito uince la ragione, è ignorantia, ne puo mai la uera scienza esser superata dallo affetto, ilquale dal corpo, & non dall'animo deriua, & se dalla ragione è ben retto, & gouer-*

Incontinenza vitio diminuto.

Niuno pecca sapendo di peccare.

nato, diuenta uirtù, & se altrimenti, diuenta uitio, ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso, & con marauigliosi modi, & uie penetra, purche la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria di modo, che benche i spiriti, e i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se, pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi che'l pensiero sproni, & scuota la briglia a i spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani a pigliar, o fare cio che l'animo pensa, & questo ancora si conosce manifestamente in molti, liquali non sapendo talhora, mangiano qualche cibo stomacoso & schifo, ma cosi ben acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo, poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, e fastidio nell'animo, ma il corpo accordarsi co'l giudicio della mente, che per forza uomitan, quel cibo. Seguitaua ancor il S. Ottauiano il suo ragionamento ma il Magnifico Giuliano interrompendolo, S. Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto, che la continentia é uirtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto: & a me pare, che quella uirtu, laquale (essendo nell'animo nostro discorda tra la ragione & l'appetito) combatte, & da la uittoria alla ragione, si debba estimare piu perfetta, che quella, che uince, non hauendo cupidita; ne effetto alcuno, che le contrasti, perche pare che quell'animo non si astenga dal male per uirtu, ma resti di farlo, perche non

Bella somiglianza.

ne

ne habbia volontà. Allhora il S. Ottauiano.
Qual disse, estimareste voi Capitan di piu
valore: o quello che combattendo apertamente
si mette a pericolo, & pur vince gli nimici: ò
quello, che per virtù & saper suo lor toglie
le forze, riducendoli a termine, che non possan
combattere: & cosi senza battaglia, o perico-
lo alcun gli vince? Quello disse il Magnifico La conti
Giuliano, che piu sicuramente vince: senza nẽza è co
dubbio è piu da laudare: che questa vittoria me vn Ca
cosi certa non procedea dalla dapocagine de pitano,
gli nimici. Rispose il S. Ottauiano. Ben ha- che com-
uete giudicato, & però dicoui, che la conti- batte vi-
nentia comparar si puo ad vn Capitano: che rilmẽte.
combatte virilmente: & benche gl'inimici
sian forti, & potenti. pur gli vince, non però
senza gran difficulta, & pericolo, ma la tem
perantia, libera da ogni perturbatione, è simi
le a quel Capitano, che senza contrasto vince
& regna: & hauendo in quell'animo, doue si
ritroua, non solamente sedato, ma in tutto e-
stinto il fuoco della cupidità, come buon Prin
cipe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi ni-
mici intrinsechi, & dona lo scettro, & do-
minio intiero alla ragione: cosi questa virtù
non sforzando l'animo, ma infondendogli
per vie placidissime vna vehemente persuasio
ne, che lo inclina alla honestà, lo rende quie-
to, & pien di riposo in tutto equale & ben Tẽperan
misurato, & da ogni canto composto d'una za, e quel
certa concordia con se stesso: che lo adorna di lo, che el
cosi serena trãquillità, che mai non si turba, la opera.

& in tutto di uiene obedientissimo alla ragio ne, & pronto di uolgere ad essa ogni suo mouimento, & seguirla ouunque condur lo uoglia, senza repugnantia alcuna: come tenero agnello, che corre, sta & ua sempre presso alla madre, & solamente secundo quella si moue: Questa uirtu adunque e perfettissima, et conuiensi massimamente e a i Principi: perche da lei ne nascono molte altre. Allhora M. Cesare Gonzaga, Non so disse quai uirtu conuenienti a Signore possono nascere da questa temperantia, essendo quella che leua gli affetti dell'animo, come uoi dite: ilche forse si conuerria à qualche Monaco o Eremita; ma non so gia, come ad un Principe magnanimo liberale & ualente nell'arme, si conuenisse il non hauer mai per cosa che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidita, ne affetto alcuno, & come senza questo hauer potesse autorità, tra popoli, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io non ho dette, che la temperantia leui totalmente, & suella de gli animi humani gli affetti: ne ben saria il farlo, perche ne gli affetti ancora sono alcune parti buone, ma quello, che ne gli affetti, e peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione, Pero non e conueniente, per leuar le perturbationi, estirpargli affetti in tutto; che questo saria, come se per fuggir la ebrieta si facesse un editto, che niuno hauesse uino: o perche talhor correndo l'huomo cade, si interdicesse ad ogni uno il correre,

Inconuenienti,

rere. Eccoui che quelli, che domano in caualli non gli uietano il correre, & saltare, ma uogliono, che lo facciano a tempo, & ad obodientia del Caualliero. Gli affetti adunque, mondificati dalla tẽperantia sono fauoreuoli alla uirtu, come l'ira, che aiuta la fortezza, l'odio contra, scelerati aiuta la giustitia, et medesimamente l'altre uirtu son aiutate da gli affetti, liquali se fussero in tutto leuati, lassariano la ragione debilissima et languida, di modo, che poco operare potrebbe, come gouernator di naue abandonato da uenti in gran calma. Non ui marauigliate adũque Messer Cesare s'io ho detto, che dalla temperãtia nascono molte altre uirtu; che quando un'animo è concorde di questa armonia, per meso della ragione poi facilmente riceue la uera forza; laqale lo fa intrepido, & sicuro da ogni pericolo, e quasi sopra le passioni humane, non meno la giustitia, uergine incorrota, amica della modestia, & del bene, regina di tutte l'altre uirtu, perche insegna far quello, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire, & pero e perfettissima, perche per essa si fan l'opere dell'altre uirtu, & e giouenole a chi la possedesse, & per se stesso & gli altri senza laquale (come si dee) Ioue istesso non potria ben gouernare il regno suo. La magnanimità ancora succede a queste, e tutte le fa maggiori, ma essa sola star non puo, perche chi non ha altra uirtu, non puo esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia,

Affetti mondificati dalla temperantia.

Giustitia e l'altre uirtu.

laquale

laquale consiste in vn certo giudicio d'elegger bene. Et in tal felici catene ancora sono collegate la liberalità, la magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la piaceuolezza, la affabilità, & molte altre, che hor non è tempo di dire. Ma se'l nostro Cortegiano farà quello, che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe; & ogni dì ne vedrà nascer tanti vaghi fiori & frutti, quãti non hanno tutti i delitiosi giardini del mondo. e tra se stesso sentirà grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, vasi, veste, e tai cose; delle quali, chi le dona n'ha grandissima carestia, chi le riceue grandissima abondantia; ma quella uirtù, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara; cioè la maniera e'l modo di gouernare, & di regnare come si dee; ilche solo basteria per far gli huomini felici, & ridur vn'altra volta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottauiano vn poco di pausa, come per riposarsi, disse il S. Gasparo. Qual estimate uoi Signor Ottauiano piu felice dominio, & piu bastante a ridur al mõdo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi buon Principe, o'l gouerno d'una buona Republica? Rispose il S. Ottauiano. Io preporrei sempre il regno del buon Principe: perche è dominio piu secondo la natura; & se è licito comparar le

Quale è meglio, o il Regno d'una perfetta Republica, o d'un buõ principe.

cose piccole alle infinite, piu simile a quello di Dio, ilqual uno, & sole, gouerna l'uniuerso. ma lasciando questo, uedete che in ciò, che si fa con arte humana, come gli eserciti, e grã nauigii, gli edificii, & altre cose simili, il tutto si riferisce ad un solo, che a modo suo gouerna, medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano & adoprãsi ad arbitrio del core, oltra di questo par conueniente che i popoli siano gouernati da un Principe, come ancor gli animali, a' quali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Eccoui che cerui, le grue, & molti altri uccelli, quando fanno passaggio, sempre si prepongono un Principe, ilquale seguono, & obedisconο; & le api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuerentia eßeruano il loro Re con quanta i piu osseruanti popoli del mondo, & però tutto questo è grandissimo argomento, che 'l dominio de i Principi sia piu secõdo la natura, che quello delle Republiche.

Allhora M. Pietro Bembo. Et a me par, disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragioneuole, che ella ci sia leuata; ne che un'huomo piu dell'altro ne sia partecipe, ilche interuiene sotto il domino de' Principi liquali tengono per il piu gli sudditi ĩ strettissima seruitù, ma nelle Republiche bene instituite si serua pur questa libertà, oltra che & ne i giudicii, & nelle deliberationi, piu spesso interuiene che 'l parer d'un solo sia falso, che quel di molti, perche la pertur-

Contraditione al Dominio del Principe.

batione, o per ira, o per sdegno, o per cupidità, piu facilmente entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine, laquale quasi, come una gran quantità di acqua, meno è subietta alla corruptione, che la picciola. Dico ancora, che l'esempio de gli animali non mi par che si cõfaccia, perche, & gli cerui, & le grue, & gli altri non sempre si propongono a seguitare & obedir un medesimo, anzi mutano, & uariano, dando questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro, & in tal modo uien ad esser piu presto forma di Republica che di Regno, & questa si puo chiamare uera, & equale libertà, quando quelli, che talhor comandano, obediscono poi ancora. L'esempio medesimamente delle api non par simile, perche quel loro Re non è della lor medesima specie, & però chi uolesse dar a gli huomini un ueramente degno Signore, bisogneria trouarlo, d'una altra specie, e di piu eccellente natura, che humana, se gli huomini ragioneuolmente l'hauessero da obedire, come gli armenti, che obediscono non ad uno animale suo simile, ma ad pastore, il quale è l'huomo, & d'una specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauiano, che'l gouerno della Republica sia piu desiderabile che quello del Re. Allhora il S. Ottauiano: Cõtra la opinione uostra Messer Pietro disse, uoglio solamente addurre una ragione, laquale è, che de i modi di gouernar bene i popoli tre sorti solamente si ritrouano, l'una è il Regno, l'altra il gouerno de i buoni

Tre modi di gouernar bẽ po poli.

che chiamauano gli antichi optimati, l'altra l'administratione popolare, & la transgressione, è uitio contrario per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre guastandosi, & corrompendosi; & quando il Regno diuien ta tirannide, e quando il gouerno de' buoni si muta in quello di pochi potenti, & non buoni: & quando l'administration popolare è occupata dalla plebe, che confondendo gli ordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di questi tre gouerni mali, certo è, che la tirannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si potria prouare. Resta adunque, che di tre buoni, il Regno sia l'ottimo; perche è contrario al pessimo, che (come sapete) gli effetti delle cause contrarie sono essi ancora tra se cōtrarij. Hora circa quello, che hauete detto della libertà, rispondo, che la uera libertà non si deue dire, che sia il uiuere, come l'huomo uuole, ma il uiuere secō do le buone leggi; ne meno naturale, et utile, & necessario è l'obedire, che si sia il comandare; & alcune cose sono nate, et cosi distinte, et ordinate da natura al comandare, come alcun'altre all'obedire. Vero è, che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, & uiolente, come quello de i patroni a i schiaui, & di questo comanda l'anima al corpo, l'altro piu mite & placido, come quelli de i buoni Principi, per uia delle leggi a i cittadini, e di questo comanda la ragione all'appetito; & l'uno all'altro di questi dui modi è utile; perche il

corpo è nato da natura atto ad obedir all'anima, & cosi l'appetito alla ragione. Sono ancora molti huomini, l'operation de' quali versano solamente circa l'vso del corpo: & questi tali tanto son differenti da i virtuosi, quãto l'anima dal corpo: & pur per essere animali rationali, tanto participano della ragione, quanto, che solamente la conoscono: ma non la posseggono, ne fruiscono. Questi adunque sono naturalmente serui: & meglio è ad essi, & piu vtile l'obedire, che'l comandare. Disse allhora il S. Gasparo. Ai discreti, & virtuosi, & che non sono da natura serui, di che modo si ha adunque a comandare? Rispose il Signor Ottauiano. Di quel placido comandamento regio, & ciuile: & a tali è ben fatto dar talhor l'administratione di quei magistrati, di che sono capaci; acciochc possano essi ancora comandare, & gouernare i men sauij di se, di modo però che'l principal gouerno dependa tutto dal supremo Principe. Et perche hauete detto, che piu facil cosa è, che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico che è ancora piu facil cosa trouar vn buono & sauio, che molti: & buono, et sauio si deue estimare, che possa esser vn Re di nobil stirpe, inclinato alle virtù dal suo naturale instinto, & dalla famosa memoria de i suoi antecessori, & istituito di buoni costumi: & se nõ sarà d'un'altra specie piu che humana, come voi hauete detto di quello delle api, essendo aiutato da gli ammaestramenti, & dalla

Qual sono naturalmente serui.

dalla educatione,& arte del Cortigiano formato da questi Signori tanto prudente et bruno,sara giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, & sapientissimo, pien di liberalità,magnificentia,religione, & clementia,in somma sarà gloriosissimo, & carissimo a gli huomini, & a Dio per la cui gratia acquisterà quella uirtù heroica, che lo farà eccedere i termini dell'humanità: e dir si potrà piu presto Semideo, che huomo mortale perche Dio si diletta, & è Protettor non di que' Principi,che uogliono imitarlo co'l mostrare gran potentia, & farsi adorare da gli huomini,ma di quelli,che oltre alla potentia per la quale possono, si sforzono di fargli simili ancora con la bontà, & sapientia;per laquale uogliano, & sappiano far bene, & esser suoi ministri, & distribuendo a salute de mortali i beni, & i doni, che essi da lui riceuono. Pero cosi come nel cielo il Sole, e la Luna,e l'altre stelle mostrano al mondo quasi come in specchio, una certa similitudine di Dio cosi in terra molto più simile imagine di Dio son que' buoni Principi che l'amano, & reuerisceno,& mostrano a i popoli la splendida luce della sua giustitia, accompagnata da una ombra di quella ragione,& intelletto diuino,e Dio cō questi tali participa della honestà,equità,giustitia,& bontà sua, & di què gli altri felici beni,ch'io nominar non so, liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità,che la luce del Sole, e il

Auerti.

Comparatione.

o il continuo uolger del cielo co'l uario corso delle stelle. Sono adunque li popoli da Dio cōmessi sotto la custodia de' Principi: liquali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergliene ragione, come buoni Vicarij al suo Signore: & amargli, & estimar lor proprio ogni bene & male, che gli interuēga, & procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il Principe non solamēte esser buono, ma ancora far buoni gli altri, come quel squadro, che adoprano gli architetti, che non solamente in se è dritto e giusto, ma ancor indrizza & fa giuste tutte le cose, a che uiene accostato. Et grandissimo argomento è, che'l Principe sia buono, quando i popoli son buoni: perche la uita del Principe è legge & maestra de i cittadini, & forza è, che da i costumi di quello dipendano tutti gli altri: ne si conuiene a chi è ignorante, insegnare ne a chi è inordinato, ordinare; ne a chi cade, rileuare altrui. Però se'l Principe ha da far ben questi officij, bisogna ch'egli ponga ogni studio, & diligentia, per sapere: poi formi dentro a se stesso, & osserui immutabilmente in ogni cosa, la legge della ragione, non scritta in carte: o in metallo, ma sculpita nell'animo suo proprio; accioche gli sia sempre, non che familiare, ma intrinseca, & con esso uiua, come parte di lui: perche giorno, & notte in ogni luoco & tempo lo amonisca, & gli parli dentro al core, leuandogli quelle perturbationi, che sentono gli animi intemperati: liquali,

Grāde argomento è, che'l Prencipe sia buono, quan do sō buoni i popoli.

per

per esser oppressi da un canto quasi da profondissimo sonno della ignorantia, dall'altro da trauaglio, che riceuono da i loro pensieri, & ciechi desiderij sono agitati da furore inquieto; come talhor chi dorme da strane & horribili uisioni. aggiungendosi poi maggior potentia al mal uolere, si u'aggiuge ancora maggior molestia: & quando il Principe puo cioche vuole, allhor è gran pericolo che non uoglia quello, che non deue: però ben disse Biante, che i magistrati dimostrano, quali sian gli huomini: che come i uasi mentre son uoti, ben che habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette, subito mostrano da qual banda sia il uitio: così gli animi corrotti & guasti rare uolte scoprono i loro difetti, se non quando s'empion d'autorità, perche allhor non bastano per sopportare il graue peso della potentia. & perciò s'abandonano, & uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracondia, la insolentia, & quei costumi tirannici, che hanno dentro. onde senza risguardo perseguono i buoni e i sauij, & essaltano i mali: ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini; ma nutriscono gli esploratori, accusatori, homicidiali, accioche spauentino, e facciano diuenirgli huomini pusillanimi. & spargono discordie, per tenergli disgiunti & debili: & da questi modi procedono poi infiniti danni, & ruine a i miseri popoli, & spesso crudel morte, o almen timor

Detto di Biante.

continuo a i medesimi tiranni; perche i buoni Principi temono non per se, ma per quelli, a quali comandono: & li tiranni temono quelli medesimi, a quali comandano. però, quanto a maggior numero di gente comandano, & son piu potenti: tanto piu temono, & hanno piu nemici. Come credete voi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tiranno di Ponto ogni volta che andaua nella piazza, o nel theatro, o a qualche conuito, o altro luoco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in vna cassa. O uer quell'altro Aristodemo Argiuo? ilqual a se stesso nel letto haueua fatta quasi vna prigione: che nel palazzo suo tenea vna piccola stanza sospesa in aria, & alta tanto, che con scala andar vi si bisognaua, & quiui con vna sua femina dormiua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la mattina ve la rimetteua. Contraria vita in tutto a questa deue adunque esser quella del buon Principe libera & sicura, e tãto cara a i cittadini, quãto la loro propria; et ordinata di modo, che partecipi della attiua & della contẽplatiua, quanto si cõuiene per beneficio de i popoli. Allhor il S. Gasparo. Et qual disse di queste due vite S. Ottauiano parui che piu s'appartenga al Principe? Rispose il S. Ottauiano, ridendo. Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano, che deue saper tante cose, et seruirsene a quel buon fine, ch'io ho detto, ma ricordateui, che questi Signori l'hanno for-

Clearco tiranno.

Aristodemo.

Quale dee esser la vita del Prencipe.

mato con molte conditioni, che non sono in
me:però procuriamo prima di trouarlo,che io Quello ,
a lui mi rimetto & di questo,& di tutte l'al che dee
tre cose che s'appartengono a buon Principe. fare il
Allhora il S.Gasparo.Penso disse,che se delle Cortegia
conditioni attribuite al Cortegiano, alcune a no prima
voi mancano,sia più presto la Musica e'l dan che si ar-
zare,e l'altre di poca importantia,che quelle rischi di
che appartengono alla institution del Princi insegna-
pe,& a questo fine della Cortegiania.Rispose re la vir
il S.Ottauiano. Non sono di poca importātia tù al prī
tutte quelle,che giouano al guadagnar la gra cipe.
tia del Prencipe,il che è necessario (come ha
uemo detto) prima ch'el Cortegiano si auētu-
ri a uolergli insegnar la virtù, la quale esti-
mo hauerui mostrato, che imparar si puo, &
che tanto gioua, quanto noce la ignorantia,
dalla quale nascono tutti i peccati, et massi-
mamētē quella falsa persuasion, che l'huomo
piglia di se stesso. però parmi d'hauer detto a
bastanza,e forse piu ch'io non haueua promes
so.Allhora la S.Duchessa. Noi saremo,disse,
tanto piu tenuti alla cortesia uostra,quāto la
satisfattione auanzerà la promessa. però non
v'incresca dir quello, che ui pare sopra la di-
manda del S.Gasparo,& per vostra fe diteci
ancora tutto quello, che uoi insegnareste al
vostro Principe: s'egli hauesse bisogno d'am-
maestramenti; & presuponeteui d'hauerui
acquistato compitamente la gratia sua,tanto
che ui sia lecito dirgli liberamente cio, che ui
viene in animo. Rise il S.Ottauiano,et disse,

s'io haueſſi la gratia di qualche Principe, ch'io conoſco, & gli diceſſi liberamente il parer mio; dubito, che preſto la perderei; oltra che per inſegnarli biſogneria, ch'io prima imparaſſi: pur poi che a uoi piace, ch'io riſponda ancora circa queſto al S. Gaſparo; dico che a me pare, che i Principi debbano attendere a l'una & l'altra delle due uite, ma piu però alla cōtēplatiua: perche queſta in eſſi è diuiſa in due parti: delle quali l'una conſiſte nel conoſcer bene, & giudicare, l'altra nel comādare drittamēte, & cō quei modi, che ſi conuēgono, et coſe ragioneuoli, & quelle, di che hanno autorità, & comandarle a chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i luoghi e tempi appartenenti. et di queſto parlaua il Duca Federico, quādo diceua, che chi ſa comādare, è ſempre obedito, e'l comādar è ſempre il Principal officio de' Prīcipi, i quali debbono però ancor ſpeſſo ueder con gli occhi, & eſſer preſenti alle eſſecutioni, & ſecondo i tēpi, e i biſogni ancora, talhor operar eſſi ſteſſi. & tutto queſto pur participa della attione; ma il fin della uita attiua deue eſſer la contēplatiua, come della guerra la pace, il ripoſo delle fatiche. però è ancor officio del buon Principe inſtituire talmente i popoli ſuoi, & con tai leggi, & ordini, che poſſono uiuere nell'ocio, & nella pace ſenza pericolo, & indignità; & godere laudeuolmente queſto fine delle ſue attioni, che deue eſſer la quite, perche ſonoſi trouate ſpeſſo molte Republiche & Principi, liquali nella

La uita contemplatiua, in due parti diuiſa [margin note]

guerra

guerra sempre sono stati floridissimi & Principi grandi, & subito che hanno hauuto la pace, nella pace son iti in ruina, & hanno perduto la grãdezza, e'l splendore, come il ferro non essercitato., & questo non per altro è interuenuto, che per nõ hauer buona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene dell'ocio, & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace, non e licito, benche estimano alcuni Principi, il loro intento douer esser principalmẽte il dominare a i suo uicini, et però nutriscono i popoli in una bellicosa ferità di rapine, di homicidij, et tai cose, lor dãno premij per prouocarla, & la chiamano uirtù, onde fu gia costume fra Scythi, che chi non hauesse morto un suo nemico, non potesse bere ne i conuiti solenni alla tazza, che si portaua intorno alli compagni, In altri luochi s'usa indrizzare intorno il sepolcro tanti obelisci, quanti nemici haueua morti quello, che era sepulto, e tutte queste cose & altre simili si faceano, per far gli huomini bellicosi, solamente per dominar alli altri, ilche era quasi impossibile, per esser impresa infinita, insino a tanto, che non s'hauesse soggiogato tutto'l mondo; & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual nõ uuole che gli altri a noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace, però debbono i Principi far i popoli bellicosi, non per cupidità di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li medesimi popoli, da chi uolesse ridurgli in seruitù, ouer

Nella pace iti in ruina.

I Principi deono fare i popoli bellicosi.

S fargli

fargli ingiuria alcuna, ouer per discacciar i Tirãni, & gouernar bene quei popoli, che fussero mal trattati, ouer per ridurre in seruitù quelli che fussero tali da natura che meritassero esser fatti serui, & che con intentione di gouernargli bene, et dar loro l'ocio, e'l riposo et la pace et a questo fine ancora debbono esser indrizzate le leggi, et tutti gli ordini della giustitia co'l punir i mali, non per odio, ma perche nõ siano mali, et acciochè nõ impediscano la trãquillità de i buoni, perche in uero è cosa enorme, & degna di biasimo, nella guerra (che in se è mala) mostrarsi gli huomini ualorosi & sauij & nella pace & quiete, che è buõa, mostrarsi ignorãti, et tãto da poco, che nõ sappiano godere il bene. Come adunq; nel la guerra debbono attender i popoli nelle uirtù utili et necessarie, per conseguire il fine, che è la pace, così nella pace, per conseguirne ancor il suo fine, che è la tranquillità, debbono intẽdere nelle honeste, lequali sono il fine, delle utili, & in tal modo li sudditi saranno buoni, e'l Principe harà molto piu da laudare & premiare, che da castigare, e'l dominio per li subditi, & per lo Principe sarà felicissimo, nõ imperioso, come di patrone al seruo, ma dolce & placido, come di buon padre a buõ figliuolo. Allhora il S. Gasparo. Volentieri, disse, saprei qual sono queste uirtù utili et necessarie nella guerra, et quali le honeste nella pace. Rispose il Signor Ottauiano. Tutte son buõe et gioueuoli, perche tẽdono a buõ fine

Il fine della guerra è la tranquillità.

fine pur nella guerra precipuamēte ual quel la uera fortezza, che fa l'animo essempto dalle passioni, talmēte che nō solo non teme i pericoli, ma pur non li cura: medesimamente la constantia & quella patientia tolerante cō lo animo saldo, & imperturbato a tutte le percosse di fortuna. Conuiensi ancora nella guerra, & sempre, hauer tutte le uirtù che tendō al'honesto, come la giustitia, la continentia, la temperantia, ma molto piu nella pace, et nell'ocio: perche spesso gli huomini posti nella prosperità, & nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengono ingiusti, intēperati, & lasciansi corrompere da i piaceri: però quelli che sono in tale stato, hanno grādissimo bisogno di queste uirtu, però che l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne gli animi humani. Onde, anticamente si diceua in prouerbio, che a i servi non si dee dar ocio: & credesi, chè le Pyramidi d'Egitto fussero fatte, per tener i popoli in essercitio: perche ad ogn'uno lo essere assueto a tolerar fatiche è utilissimo. Sono ancora molte altre uirtù tutte gioueuoli, ma basti p hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, et instituirlo di tale et cosi uirtuosa educatione, come hauemo disegnata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del buon Cortegiano. Allhora il Sig. Gasparo S. Ottauiano, disse, pche molto hauete laudato la buona educatione, & mostrato quasi di credere, che questa

Virtù, che bisognano nella guerra.

sia prĩcipal causa di far l'huomo uirtuoso & buono; uorrei sapere, se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, & quasi da i costumi cottidiani, liquali, senza che esso se ne auegga, lo assuefacciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio co'l mostrargli con ragione la qualità del bene et del male, & con fargli conoscere, prima, che si metta ĩ camino, qual sia la buona uia, & da seguitare, & quale la mala et da fuggire; in somma se in quell'animo si deue prima introdurre, & fondar la uirtù con la ragione, & intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il S. Ottauiano. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento, pur accioche non ui paia ch'io manchi per non uoler rispõdere alle dimande uostre, dico, che secõdo che l'anima e'l corpo in noi sono due cose; cosi ancora l'anima è diuisa ĩ due parti, delle quali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. Come adunque nella generatione il corpo precede l'anima, cosi la parte irratiõale dell'anima precede la rationale, ilche si comprende chiaramēte ne i fanciulli, ne i quali quasi subito, che sono nati, si uedeno l'ire & la concupiscentia, ma poi con spatio di tempo appare la ragiõe, Però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima poi prima dell'appetito, che della ragione, ma la cura del corpo per rispetto dell'anima, & l'appetito p rispetto della ragione, che secondo che la uirtù in-

Da che dee prēde re il Cortegiano la institutione.

L'anima diuisa in due parti.

tellettiua

tollettina, si fa perfetta con la dottrina, così la morale si fa con la cõsuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione con la consuetudine: la qual puo gouernare gli appetiti non ancor capaci di ragione, e con quel buon uso indrizzargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtù a chi ha bene instituto l'animo da i costumi: ne quali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gasparo. Prima che passiate piu auanti, uorrei sapere, che cura si deue hauer del corpo: pche hauete detto uer del che prima deuemo hauerla di quello, che del corpo. l'anima. Dimandatene, rispose il S. Ottauiano ridendo, a questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi: che'l mio (come uedete) non è troppo ben curato: pur ancora di questo si potria dir largamente. come del tempo conueniente del maritarsi, accioche i figliuoli nõ fussero troppo uicini, ne troppo lõtani alla età paterna: de gli esercitij, & della educatione subito che sono nati, & nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, & gagliardi. Rispose il S.Gasparo. Quello, che piu piaceria alle donne, per far i figliuoli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communità, che di esse uuol Platone nella sua Republica, & di quel modo. Allhora la S. Emilia ridendo, Non è ne' patti, disse; che ritorniate a dir mal delle dõne. Io, rispose il S.Gasparo, mi presumo dar lor gran laude, dicendo che

desiderino, che si introduca un costume approuato da un tanto huomo. Disse ridendo M. Cesare Gonzaga. Veggiamo se trà i documenti del S. Ottauiano, che non so se per ancora gli habbia detti tutti: questo potesse hauer luoco: et se bē fosse che'l Principe ne facesse una legge. Quelli pochi, ch'io ho detti rispose il S. Ottauiano forse potrian bastare, per far un Principe buono, come possono esser quelli, che si usano hoggidi: benche chi uolesse ueder la cosa piu minutamēte, haueria ancora molto piu che dire. soggiūse la S. Duchessa. Poi che nō ci costa altro che parole, dechiarateci per nostra fe tutto quello, che u'occorreria in animo da insegnare al uostro Principe. Rispose il S. Ottauiano. Molte altre cose Signora gli insegnarei, pur ch'io le sapessi: et tra l'altre, che de'suoi subditi eleggesse un numero di gentilhuomini, & de i piu nobili, & sauij: co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse autorità, & libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: e con essi tenesse tal maniera, che tutti s'accorgessero, che d'ogni cosa saper uolesse la ueritá, & hauesse in odio ogni bugia, & oltre a questo consiglio de'nobili, ricordarei che fossero eletti tra i populi altri di minor grado; de i quali si facessero un cōsiglio populare, che communicasse con consiglio de'nobili le occorrentie della città appartinenti al publico, et al priuato, & in tal modo si facesse del Principe come di capo, & de i nobili, & de'populari,

Autrti.

Cose conuenevoli al Principe toccate sommariamente.

lari, come di membri, un corpo solo unito insieme: il gouerno del quale nascesse principalmēte dal Principe, nondimeno participasse ancora de gli altri: & cosi haria questo stato forma di tre gouerni buõi, che è il Regno, gli ottimati, e'l popolo. Appresso gli mostrarei, che delle cure, che al Principe s'appartēgono la piu importāte è quella della giustitia: per la cõseruatiõ della quale si debbono eleggere ne i magistrati i sauii, & gli approuati huomini: la prudentia de' quali sia uera prudentia, accompagnata dalla bontà, perche altrimenti non è prudentia, ma astutia, et quādo questa bontà manca, & sempre l'arte, & suttilità de' causidici nõ è altro che ruina et calamità delle leggi e de i giudicij, et la colpa d'ogni loro errore si ha da dare a chi gli ha posti ĩ officio. Direi come dalla giustitia ancora depende quella pietà uerso Iddio, che è debita a tutti, et massimamēte a i Pricipi, liquali debbon amarlo sopra ogni altra cosa, et a lui come al uero fine, indrizzar tutte le sue attioni: et come dice Xenofonte, honorarlo et amarlo sempre, ma molto piu, quādo sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmente confidētia di domandargli gratia, quando sono in qualche aduersità: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui, sēza aiuto di Dio: ilquale a i buõi alcuna uolta māda la secõda fortuna ꝑ ministra sua, che gli rilieui da graui pericoli, talhor la aduersa per non gli lasciar adormētare nelle

Giustitia cura principalissima, che al Principe appartēga.

Auerti.

S 4 prospe-

prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana, la quale corregge spesso la mala fortuna, come buon giuocatore i trat ti mali di dadi, co'l menar ben le tauole. Nõ lasciarei ancora di ricordare al Principe, che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incãti, & uaticinij: per che aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & uera religione, haurebbe an cora buona fortuna, & Dio Protettore; il qual sempre gli accrescerebbe prosperità ĩ pa ce & in guerra. Appresso direi, come douesse amar la patria, e i popoli suoi, tenendogli non in troppa seruitù, per non si far loro odioso; dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri mali: ne meno in troppa libertà, per non esser uilipeso: da che procede la uita licẽtiosa et dissoluta de i popu li, le rapine, i furti, gli homicidij senza ti mor alcuno delle leggi, spesso la ruina et esito totale delle città, & de i Regni. Appresso, co me douesse amare i propinqui di grado ĩ gra do, seruãdo tra tutti certe cose una pare equa lità: come nella giustitia, et nella liberalità, et in alcune altre; una ragioneuole inequità, cõe l'esser liberale nel rimunerare, nel distri buire gli honori, & dignità, secondo la ine qualità de i meriti: li quali sempre debbono non auanzare, ma esser auãzati dalle remu nerationi: et che ĩ tal modo sarebbe nõ che a mato, ma quasi adorato da' sudditi. ne bisogne ria che esso ꝑ custodia della uita sua si cõmet

Religione.

Amore.

tesse

teſſe a foreſtieri, che i ſuoi ꝑ utilità de ſe ſteſſi con la propria la cuſtodiriano, & ogniū uolentieri obediria alle leggi, quādo uedeſſe, che eſſo medeſimo obediſſe, & foſſe quaſi cuſtode & eſſecutore incorruttibile di quelle et in tal modo circa queſto darebbe coſi ferma impreſſion di ſe, che ſe ben talhor occorreſſe a contrafarle in qualche coſa, ogni un conoſceria, che ſi faceſſe a buō fine, il medeſimo riſpetto, et riuerentia s'haria al uoler, che alle proprie leggi, & coſi ſariano gli animi de i cittadini tal mente temperati: che i buoni nō cercariano hauer piu del biſogno, e i mali nō poriano. perche molte uolte le eccesſiue ricchezze ſon cauſa di grā rouina, come nella pouera Italia, la quale è ſtata, e tuttauia è preda eſpoſta a gēti ſtrane, ſi per lo mal gouerno, come per le molte ricchezze, di che è piena; però ben ſaria, che la maggior parte de i cittadini foſſero ne molto ricchi, ne molto poueri, perche i troppo ricchi uengō ſuperbi & temerarij, i poueri uili, & fraudolenti ma i mediocri non fanno inſidie a gli altri, & uiuono ſecuri di non eſſere inſidiati: & eſſendo queſti mediocri maggior numero, ſono ancora piu potenti, & però ne i poueri, ne i ricchi poſſono conſpirar contra il Principe, ouero contra gli altri, ne far ſeditioni, onde per ſchifar queſto male, è ſaluberrima coſa mantenere uniuerſalmēte la mediocrità. Direi adunque, che uſar doueſſe queſti et molti altri rimedij opportuni, perche nella mente de i ſudditi non naſceſſe deſiderio di co-

Come ſi puo acquiſtar a popoli lo amore, o l'autorità.

Le eccesſiue ricchezze ſpeſſo ſono cagioni di grā ruina.

Mediocrità.

se nuoue & di mutatione di stato: ilche per il piu delle uolte fanno, o per guadagno, o ueramente per honore, che sperano, o per danno; o ueramente per uergogna, che temano: & questi mouimenti ne gli animi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno, che gli dispera per le ingiurie, & contumelie, che son lor fatte per auaritia, & superbia, & crudeltà, o libidine de' superiori: talhor dal uilipendio, che ui nasce per la negligentia, & uiltà, e dapocaggine de' Principi: & a questi lui errori deuesi occorrere con l'acquistar da i populi l'amore, & l'autorità: ilche si fa con beneficare & honorare i buoni, & remediare prudentemente, & talhor con seuerità, che i mali, & seditiosi non diuentino potenti: la qual cosa è piu facile da uietar prima, che siano diuenuti, che leuar lor le forze poi, che l'hãno acquistate: & direi che per uietar, che i populi non incorrino in questi errori, non è maglior uia, che guardargli dalle male consuetudini; & massimamente da quelle, che si mettono in uso a poco a poco, perche sono pestilentie secrete, che corrompono le città, prima, che altri non che remediare, ma pur accorger se ne possa. Cõ tai modi ricorderei, che il Principe procurasse di conseruare i suoi subditi in stato tranquillo, & dar loro i beni dell'animo, & del corpo: & della fortuna; ma quelli del corpo, & della fortuna per poter esercitar quelli dell'animo, i quali quãto sino maggiori, & piu eccessiui, tanto sono

piu

*piu utili; ilche non interuiene di quelli del cor-
po, ne della fortuna. Se adunque i subditi
fossero buoni & ualorosi, & ben indrizzati
al fin della felicità, saria quel Principe grã
dissimo Sig. perche quello è uero & gran do-
minio, sotto ilquale i subditi son buoni, et bẽ
gouernati, & ben comandati. Allhora il S.
Gasparo. Penso io disse, che picciol Signor sa-
ria quello, sotto ilquale tutti i subditi fossero
buoni auanti: perche in ogni luoco son pochi
i buoni. Rispose il S. Ottauiano. Se una qual
che Circe, mutasse in fiere tutti i subditi del
Re di Francia, non ui parrebbe, che picciol S.
fosse, se ben signoreggiasse tante migliaia di
animali? & per contrario, se gli armenti, che
uanno pascendo solamente su per questi nostri
monti, diuenissero huomini sauij & ualorosi
caualieri, non estimareste uoi, che quei pasto
ri, che gli gouernassero, & da essi fossero obe-
diti, fosser di pastori diuenuti gran Signori?
Vedete dunque, che non la moltitudine de i
sudditi, ma il ualor fa grandi gli Principi.
Erano stati per buon spatio attentissimi al ra-
gionamento del Signor Ottauiano la S. Du-
chessa & la S. Emilia & tutti gli altri: ma
hauẽdo quiui esso fatto un poco di pausa, cõ
me d'hauer dato fine al suo ragionamento;
disse M. Cesare Gõzaga. Veramente S. Otta
uiano non si puo dire, che i documenti uostri
non sian buoni & utili, nientedimeno io cre-
derei, che se uoi formaste con quelli il uostro
Principe, piu presto meritareste nome di buõ*

Auerti.

Il ualore e non la moltitudine de' sudditi fa grandi i Principi.

maestro di scola, che di buon Cortegiano; & esso piu presto di buon Gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia, che cura de i Signori non debba essere, che i popoli siano ben retti con giustitia, & buone consuetudini nientedimeno ad essi parmi, che basti eleggere buoni ministri per eseguir queste tai cose, & che'l uero officio loro sia poi molto maggiore. però s'io mi sentissi esser quell'eccellente Cortegiano, che hanno formato questi Signori, & hauer la gratia del mio Principe; certo è, che io non lo indurrei mai a cosa alcuna uitiosa: ma per conseguir quel buon fine, che uoi dite & io confermo douer esser il frutto delle fatiche, & attioni del Cortegiano, cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grandezza, con quel splendor regale, & con una prontezza d'animo, & ualore inuito nell'arme che lo facesse amare, & riuerir da ogn'uno, di tal sorte, che per questo principalmente fosse famoso, & chiaro al mondo. Direi ancor, che accompagnar douesse con la grandezza una domestica mansuetudine con quella humanità dolce, & amabile, & buona maniera d'accarezzare i suddi[ti], e i stranieri discretamente piu, & meno secondo i meriti, seruando però sempre la maestà conueniente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna diminuir l'autorità per troppo bellezza, ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità douesse esser liberalissimo, & splendido, & donar ad ogn'un senza riseruo, perche Dio

Auerti.

Grādez za d'animo.

Mansuetudine.

come

(come si dice) è thesauriero de i Principi liberali, far conuiti magnifichi, feste, giuochi, spettacoli publici, hauer grā numero di caual li eccellenti per utilità nella guerra, et per di letto nella pace, falconi, cani, & tutte l'altre cose, che s'appartengono a' piaceri di gran Signori, & de i popoli, come a' nostri di hauemo uedute fare il S. Francesco Gonzaga Mar chese di Mātoua ilquale a queste cose par piu presto Re d'Italia che Signor di una città cer cherei ancor d'indurlo a far magni edifici, & per honor uiuendo, & per dar di se memoria a i posteri, come fece il Duca Federico in questo nobil Palazzo, & hor fa Papa Giulio nel Tempio di San Pietro, & quella strada, che ua da Palazzo al diporto di Beluedere, & molti altri edifici, come faceuano ancora gli antichi Romani, di che si uedeno tante reliquie a Roma, et a Napoli, a Pozzolo, a Baie, à Ciuità uecchia, a porto, & ancor fuor di Italia, & tanti altri luochi che son gran testimoniò del ualer di quegli animi diuini. Cosi ancor fece Alessandro Magno; ilqual non contento della fama, che per hauer domato il mondo con l'arme, hauea meritamente acquistata, edificò Alessandria in Egitto, in India Bucefalia, & altre città in altri paesi et pēsò di ridurre in forma d'huomo il monte Athos, & nella mā sinistra edificargli una amplissima città, & nella destra una grācoppa, nella quale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano, & di quindi trabboccassero nel

Lode di Frācesco Gōzaga Marche se di Mā toua.

Alessandro Magno.

nel mare, pensier ueramente grãde, & degno d'Alessandro Magno. Queste cose stimo io S. Ottauiano, che si conuengano ad un nobi-
*Auerti*le & uero Principe, et lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo. & non lo auertire a tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamente per dominare, et uincer quei, che meritão esser dominati, o per far utilità a i sudditi, o per leuare il gouerno a q̃lli, che gouernan male: che se i Romani, Alessandro, Anniba e, et gli altri hauessero hauuto questi risguardi, nõ sarebbon stati nel colmo di q̃lla gloria, che furono. Rispose all'hor il S. Ottauiano ridẽdo. Quelli, che nõ hebbero questi risguardi harebbono fatto meglio hauendogli: benche se considerate, trouarete, che molti gli hebbero, & massimamente que' pri-
*Procuste & altri Tiranni.*mi antichi, come Theseo, & Hercule. ne crediate, che altri fossero Procuste, & Scirone, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che Tiranni crudeli & empy, contra iquali haueuano perpetua, & mortal guerra questi magnanimi Heroi. però, per hauer liberato il mondo da cosi intollerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i Tiranni) ad Hercule furon fatti, & Tempy, & sacrificy, & dati gli honori diuini, perche il beneficio di estirpare i Tiranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati non ui par che Alessandro giouasse cõ le sue

uittorie

uittorie a i uinti? hauendo instituite di tanti buoni costumi quelle barbare genti, che superò, che di fiere gli fece huomini? edificò tante belle città in paesi mal habitati, introducendoui il uiuer morale, e quasi congiungendo l'Asia, et l'Europa co'l uinculo dell'amicitia, et delle sante leggi; di modo, che piu felici furono i uinti da lui, che gli altri: perche ad alcuni mostrò i matrimonij, ad altr l'agricoltura ad altri la religione, ad altri il nõ uccidere, ma il nutrir i padri gia uecchi; ad altri lo astenersi da cõgiũgersi con le madri, et mille altre cose, che si potriã dir in testimonio del giouamẽto, che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciãdo gli antichi qual piu nobile, & gloriosa impresa, et piu gioueuole potrebbe essere, che se i Christiani uoltassero le forze loro a soggiogar gl'infedeli? nõ ui parrebbe, che questa guerra, succedendo prosperamente, & essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tãte migliaia d'huomini, fosse p giouare cosi a i uinti, come a i uincitori? et ueramẽte, come gia Temistocle, essendo discacciato dalla patria sua, & raccolto dal Re di Persia; & da lui accarezzato, honorato con infiniti & ricchißimi doni, a i suoi disse: Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo: cosi ben potriano allhor con ragion dire il medesimo ancora i Turchi e i Mori, pche nella perdita lor saria la lor salute. Questa felicità adunque, spero, che ancor uedremo, se da Dio ne fu conce-

Auertimento alle imprese de' Principi.

concedute il uiuer tanto, che alla Corona di Francia peruenga Mons. d'Angolem, ilquale tanta speranza mostra di se, quanta mò quarta sera disse il S. Magnifico: & a quella d'Inghilterra il S. Dõ Henrico Principe di Vuaglia, che hor cresce sotto il magne padre in ogni sorte di uirtù, come tenero rampollo sotto l'embra d'arbore eccellente carico di frutti per rinouarlo molto piu belle e piu seconde quando sia tempo, che come di lá scriue il nostro Castiglione, & piu largamente promette di dire al suo ritorno; pare, che, la natura in questo Signore habbia uoluto far proua di se stessa collocando in un corpe solo tãte eccellenzie, quante bastariano per adornare infiniti. Disse allhora M. Bernardo Bibiena. Grandissima speranza ancor di se promette Don Carlo Principe di Spagna; ilquale non essendo ancor giunto al decimo anno della età, dimostra gia tanto ingegno, & cosi certi inditij di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimitá, & d'ogni uirtù, che se l'Imperio di Christianità sarà (come s'estima) nelle sue mani, creder si puo, che debba oscurare il nome di molti Imperatori antichi, & aggnagliarsi di fama a i piu famosi, che mai siano stati al monde. Soggiunse il S. Ottauiano. Crede adunque, che tali, & cosi diuini Principi siano da Dio mandati in terra, & da lui fatti simili della etá giouenile, della potentia del l'arme, del stato, della bellezza, & dispositione del corpo, affin che siano ancor a questo buon

Monsignor d'Angolẽ.

Don Hẽrico prencipe d'Vuaglia.

Don Carlo princípe di Spagna, hog gidi Imperadore.

buon uoler concordi; & se inuidia, o emulatione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamente in uoler ciascuno esser il primo, et piu feruente, & animato a cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, et torniamo al nostro. Dico adunque M. Cesare, che le cose, che uoi uolete che faccia il Principe, son grandissime, & degne di molte laudi. ma douete intendere, che se esso non sa quello, che io ho detto, che ha da sapere, & non ha formato l'animo in quel modo, & indrizzato al camino della uirtù, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso, prudête, o hauer alcuna altra qualità di quelle, che se gli spettano: ne per altro uorrei che fosse tale, che per saper esercitar queste côditiõi: che si cõe quelli, che edificão, nõ son tutti buoni Architetti, cosi quelli, che donano, nõ son tutti liberali: perche le uirtù non nocono mai ad alcuno, & molti sono, che robbano per donare, & cosi liberali della robba d'altri: alcuni danno a cui non debbono, & lasciano in calamità, & miseria quegli a' quali sono obligati: altri danno cõ una certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fanno per forza: altri non solamente non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità: altri pazzamente uuotano in un tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si puo usar piu. Però in questo, come nelle altre cose, bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia,

Quegli, che donano, non son tutti liberali.

Auerti bellissima comparatiõe.

che

che è necessaria cõpagna a tutte le uirtù, le quali p esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che son uitij. onde chi non sa, facilmente incorre in essi: perche cosi come e difficile nel circulo trouare il punto del centro, ch'è il mezo, cosi è difficile trouar il punto della uirtù posta nel mezo delli dui estremi uitiosi, l'uno p lo troppo, l'altro per lo poco: et a questi siamo, hor all'uno, hor all'altro inclinati: & cio si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente; che per l'uno facciamo quello, che non deuemi, per l'altro lasciamo di far quello, che douremmo: benche il piacere è molto piu pericoloso, perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrumpere. ma, perche il conoscere quanto sia l'huom lõtano dal centro della uirtù, è cosi difficile, deuemo ritrarci a poco a poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al qual conoscemo esser inclinati: come fanno quelli, che indrizzano i legni distorti, che in tal modo ci accostaremo alla uirtù, la quale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, & per un solo facciamo l'officio et debito nostro; cosi come gli arcieri, che per una uia sola danno nella brocca, & per molte fallano il segno: però spesso un Prencipe per uoler esser humano, & affabile, fa infinite cose fuor del decoro, & si auilisce tanto, che è disprezzato. Alcun'altro per seruar quella maestà graue con autorità conueniente

La uirtù consiste nella mediocrità.

niente, diuiene austero, & intolerabile. Alcun per esser tenuto eloquente, entra in mille strane maniere, & lunghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Cesare per minutia cosa alcuna, che possa migliorare un Prĩcipe ĩ qual si uoglia parte, per minima che ella sia, ne pẽsate gia ch'io estimi, che uoi biasimate i miei documenti, dicẽdo che con quelli piu tosto si formaria un buon Gouernatore, che un buon Principe; che non si puo forse dar maggior laude, ne piu conueniente ad un buon Principe, che chiamarlo buon Gouernatore. però se a me toccasse īstituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamẽte di gouernar le cose gia dette, ma le molto minori, et intendesse tutte le particolarità appartinenti a' suoi popoli, quanto fosse possibile, ne mai credesse tanto ne tanto si confidasse d'alcuno suo ministro, che a quel solo rimettesse totalmente la briglia, & lo arbitrio di tutto'l gouerno, perche non è alcuno che sia attissimo a tutte le cose, & molto maggior dãno procede dalla crudeltà de' Signori, che dalla incredulità, la qual non solamente talhor non noce, ma spesso sommamẽte gioua, pur in questo è necessario il buõ giudicio del Principe, per conoscer chi merita esser creduto, et chi nò. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attionni, et esser censore de' suoi ministri, di leuare, et abbreuiar le liti tra i sudditi, di far fare pace tra essi,

La maggior laude che si puo dare a un Prĩcipe si è chiamarlo buon Gouernatore.

Cure tutte appartinenti al Prĩcipe.

allegar-

allegargli insieme de' parentati: di far che la città fosse tutta unita et cōcorde in amicitia come una casa priuata, popolosa, non pouera, quieta, piena di buoni artefici, di fauorir i mercatanti, & aiutarli ancora con denari: d'esser liberale, et honoreuole nelle hospitalità uerso i forestieri & uerso i religiosi: di temperar tutte le superfluità: perche spesso per gli errori, che si fanno in queste cose, benche paiano piccioli, le città uanno in ruina. però è ragioneuole, che'l Principe ponga meta a i troppo sontuosi edificij de' priuati, a i conuiuij, alle doti eccessiue delle donne, all'uso, alle pompe, nelle gioie & uestimenti, che non è altro, che uno argomēto della lor pazzia: che oltre, che spesso per quella ambitione & inuidia, che si portano l'una all'altra, dissipano la facultà, & la sostantia de' mariti, talhor p una gioietta, o qualche altra frascheria tale, uēdono la pudicitia loro a chi la uuol comprare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridēdo, S. Ottauiano, disse, uoi entrate nella parte del S. Gaspare et del Frigio. Rispose il S. Ottauiano pur ridendo. La lite è finita, & io non uoglio gia rinouarla: però non dirò piu delle dōne, ma ritornerò al mio Principe. Rispose il Frigio. Ben potete hormai lasciarlo, & contentarui, che egli sia tale, come l'hauete formato: che senza dubbio piu falcil cosa sarebbe trouare una donna con le conditioni dette dal S. Magnifico, che un Principe con le conditioni dette da uoi, però dubito che sia come la

Republica

Republica di Platone, & che non siamo per uederne mai un tale, senon forse in Cielo. Rispose il S. Ottauiano. Le cose possibili, benche siano difficili, pur si puo sperare, che habbiano da essere: perciò forse uedremolo, ancor a' nostri tempi in terra che benchi i Celi siano tanto auari in produr Principi eccellēti, che a pena in molti secoli se ne uede uno potrebbe questa buona fortuna toccar a noi. Disse allhor il Cõte Lodouico. Io ne stò cõ assai buona speranza, perche oltra quelli tre grandi, che hauemo nominati, de i quali sperar si puo ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe, ancora in Italia si ritrouano hoggidì alcuni figliuoli di Signori liquali benche non siano per hauer tanta potentia forse suppliranno con la uirtù, & quello che tra tutti si mostra di miglior indole, & di se promette maggior speranza, che alcũ de gli altri parmi, che sia il S. Federico Gonzaga, primogenito del Marchese di Mantoua, nipote della S. Duchessa nostra qui: che o tra la gentilezza de i costumi, & la discretione, che in cosi tenera età dimostra, coloro, che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia, circa l'essere ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia; di modo, che di cosi buon principio non si puo senon aspettare ottimo fine. Allhor il Frigio. Hor non piu, disse, pregaremo Dio di uedere adempita questa nostra speranza, Quiui il S. Ottauiano riuolto alla Signora Duchessa, con

I cieli auari i produrre i Principi

Federigo Gõzaga.

maniera d'hauer dato fine al suo ragionamẽto. Eccoui Signora, disse, quello, che a dir mi occorre del fin del Cortegiano: nella qual cosa s'io non harò satisfatto in tutto basterammi almen hauer dimostrato, che qualche perfettion ancora dar si gli potea, oltra le cose dette da questi Signori, liquali io estimo, che habbiano pretermesso & questo, & tutto quello, ch'io potrei dire, non perche non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir fatica però lascierò, ch'essi uadano continuando, se a dir gli auanza cosa alcuna. Allhora disse la S. Duchessa Oltra che l'hora è tanto tarda, che tosto sarà tempo di dar fine per questa sera, a me non par, che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo, nel quale uoi hauete raccolto tãte uarie, & belle cose, che circa il fin della Cortegiania si puo dir, che non solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il uostro Principe, ma, se la fortuna ui sarà ppitia, che debbiate ãcora essere ottimo Principe: ilche saria cõ molta utilità della patria uostra. Rise il S. Ottauiano, & disse. Forse Signora s'io fossi in tal grado, a me ancora interuerria quel, che suol interuenir a molti altri, i quali san meglio dire, che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamẽto tra tutta la compagnia confusamente con alcune contraditioni pur a laude di quello che s'era parlato; & dettosi che ancor non era l'hora d'andar a dormire, disse ridẽdo il Magn.fico

Auerti. lamente

Auerti. Molti sã meglio dire che fare.

Giuliano.

Giuliano Signora io son tanto nemico de gli ingãni, che m'è forza contradir al S. Ottauiano, il qual per esser (com'io dubito) congiurato secretamente co'l S. Gaspar contra le donne, è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi, de' quali l'uno è, che per prepor questo Cortegiano alla Dõna di Palazzo, & farlo eccedere quei termini, a che essa puo giungere, l'ha preposto ancora al Pricipe, il che è inconuenientissimo, l'altro, che gli ha dato un tal fine, che sempre è difficile, & talhor impossibile, che lo consequisca, & quãdo pur lo consegue, non si deue nominar per Cortegiano. Io non intẽdo, disse la S. Emilia, come sia cosi difficile, o impossibile, che'l Cortegiano conseguisca questo suo fine, ne meno come il S. Ottauiano l'habbia ꝑposto al Principe. Nõ gli consentire queste cose, rispose il S. Ottauiano, perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe, & circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Mag. Giuliano. Dir non potete S. Ottauiano, che sempre la causa, per la quale l'effetto è tale, come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto. Però bisogna che'l Cortegiano, & la institution del quale il Principe ha da esser di tãta eccellentia, che quel Principe, & in questo modo sarà ancora di piu dignità, che'l Prin cipe istesso: il che è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, nel che uoi hauete detto, puo seguitare, quando l'età del

Principe è poco differente da quella del Cortegiano:ma non puo senza difficultà, perche doue è poca differẽtia d'età; ragioneuol è, che ancor poca ne ne sia di sapere:ma se'l Principe, uecchio, e'l Cortegiano giouane, è conueniente e'l Principe uecchio sappia piu che'l Cortegiano giouane, & se questo non interuien sempre, interuien qualche uolta: & allhora il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile. Se ancora il Principe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmente il Cortegian puo guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che uoi gli hauete attribuite: che (per dir il uero) l'armeggiare, & gli altri esercitij della persona s'appartengono a' giouani, & non riescono ne' uecchi, & la musica, & le danze, & feste, & giuochi, & gli amori in quella età son cose ridicole: & parmi, che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe; il qual deue esser persona tanto graue, & d'autorità, maturo ne gli anni, & nella esperientia, & se possibil fosse, buon Filosofo, buono Capitano, & quasi saper ogni cosa; siano disconuenientissime. però, chi instituisce il Principe, estimo io che nõ s'habbia da chiamar Cortegiano ma meriti molto maggiore et piu honorato nome. Si che S. Ottauiano perdonatemi, s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi pare esser tenuto a far cosi p l'honor della mia dõna, laqual uoi pur uorreste che fosse di minor dignità, che questo uostro Cortegiano, & io uo'l

Doue è poca differẽza di età, deue essere ancora poca differenza di sapere.

no'l uoglio comportare. Rise il S. Ottauiano, & disse S. Magnifico piu laude della Dōna di Palazzo sarebbe lo essaltarla tāto, ch'ella fusse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegiano tāto che'l sia pari alla Donna di Palazzo, che gia non saria prohibito alla Dōna ancor instituir la sua Signora, & tender con essa a quel fine, della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegiano co'l suo Principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Donna di Palazzo. però a me ancor sarà lecito tener la ragiō del Cortegiano. Per rispōdere adūq; alle uostre obiettioni dico, ch'io non ho detto, che la institutione del Cortegiano debba esser la sola causa, per laquale il Principe sia tale: perche se esso nō fusse inclinato da natura, et atto a poter esser, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno: come ancor indarno s'affaticaria ogni buono agricoltore, che si mettesse a coltiuare & seminare di ottimi grani l'harena sterile del mare. perche quella tal sterilità in quel luoco è naturale: ma quādo al buō seme in terrē fertile, cō la temperie dell'aria & piogge conuenienti alle stagioni s'aggiūge ancora la diligētia della coltura humana si uedon sempre largamēte nascere abōdātissimi frutti: ne però è, che lo agricoltor solo sia la causa di quelli; benche senza esso poco o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti Principi, che sarian buoni, se gli animi loro fossero ben coltiuati: et di que-

Bisogna ad apprendere qualunque disciplina, esserci inclinato da natura.

Molti Principi sariano buoni, se gli animi loro fussero bē coltiuati.

sto parlo io, non di quelli, che sono, come in paese sterile, & tanto da natura alieni da i buoni costumi, che non basta disciplina alcuna per indur l'animo loro al dritto camino. Et pchè (come gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi, & nell'operar consiste la uirtù, nō è impossibil ne marauiglia, che'l Cortegiano indrizzi il Principe a molte uirtù, come la giustitia, la liberalità, la magnanimità, le operationi delle quali esso per la grandezza sua facilmente puo mettere in uso, & farne habito; ilche non puo il Cortegiano, per nō hauer modo d'operarle, et cosi il Principe indutto alla uirtù dal Cortegiano puo diuenir piu uirtuoso, che Cortegiano, oltra che douete saper, che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro. però parmi, che ancora che'l Cortegiano instituisca il Principe, nō per questo s'habbia a dir, che egli sia di piu dignità che'l pricipe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile & talhor impossibile, et che quādo pur il Cortegiano lo consegue, non si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico, ch'io non nego questa difficultà, perche non meno è difficile trouar un cosi eccellēte Cortegiano, che conseguir un tal fine. parmi ben che la impossibilità non sia anco in quel caso, che uoi hauete allegato, perche se'l Cortegiano è tanto giouane, che non sappia quello, che s'è detto, ch'egli ha da sapere, non accade parlarne, perche non è quel Corte

giano, che noi presupponemo: ne possibil è, che chi ha da sapere tante cose, sia molto giouane; & se pur occorrerà, che il Principe sia cosi sauio, & buono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne i consigli d'altri (bēche questo è tāto difficile, quanto ogn'un sa) al Cortegiano basterà esser tale, che se'l Principe n'hauesse bisogno, potesse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare a quell'altra parte di non lasciarlo ingannare, & difar che sempre sappia la uerità d'ogni cosa; & d'opporsi a gli adulatori, a i maledici, et a tutti coloro, che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri: et in tal modo conseguirà pur il suo fine in gran parte, ancora che non lo metta totalmente in opera; il che nō sarà ragion d'imputargli per difetto, restando di farlo per cosi buona causa; che se un'eccellente medico si ritrouasse in luoco, doue tutti gli huomini fossero sani; non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse gl'infermi, mancasse del suo fine. però, si come del medico deue essere intentione la sanità de gli huomini; cosi del Cortegiano la uirtù del suo Principe: & all'uno, & all'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quando il non produrlo estrinsecamente in atto procede dal subietto, al quale è indrizzato questo fine: ma se'l Cortegiano fosse tanto uecchio, che non se gli conuenisse esercitar la musica, le feste, i giuochi, l'arme, & l'altre prodezze della psona;

Quello, che basti al Cortegiano.

Auertimento bella cōparatione.

nõ si puo però ancor, dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo Principe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle, & hauendole operate in giouentu, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio, & piu perfettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco gli anni, & la esperiẽtia, et in questo modo il Cortegian uecchio, ancora che non eserciti le conditioni attribuitegli, cõseguirà pur il suo fine d'instituire bene il Principe, & se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi dà noia, perche la natura nõ ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra. però spesso i soldati simplici diuẽgon Capitãi, gli huomini priuati Re, i Sacerdoti Papi, et i discepoli maestri, et cosi insieme cõ la dignità, acquistano ancor il nome, onde forse si potria dir, che'l diuenir institutor, del Principe fosse il fine del Cortegiano, benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano, ilquale (secondo me) e degno di grandissima laude: & parmi che Homero, secondo che formò dui huomini eccellẽtissime ꝑ esempio della uita humana, l'uno nelle attioni, che fu Achille, l'altro nelle passioni, e tollerãtie. che fu Vlisse, cosi uolesse ãcor formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Fenice; il qual dopo l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mandato ad Achille dã peleo suo padre, ꝑ stargli

Auerti.

Auerti.

Il diuenire institutore del Principe è il fine del Cortegiano.

in compagnia, & insegnargli a dire, et fare; ilche non è altro, che'l fin, che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano. Ne penso che Aristotele, & Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche si uede chiaramente che fecero l'opere della Cortegia nia, & attesero a questo fine: l'un con Alessandro Magno, l'altro co i Re di Scilia: & perche l'officio di buon Cortegiano è conoscer la natura del Principe, & l'inclination sue, & così secondo i bisogni, & le opportunità, condestrezza entrar loro in gratia (come hauemo detto) per quelle uie, che prestano l'adito securo, & poi indurlo alla uirtù; Aristotele così ben conobbe la natura d'Alessandro; e con destrezza così ben lasecondò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni, che Alessandro in testimonio della sua beniuolentia gli fece, uolse, che Stagira sua patria gia disfatta fosse redificata; & Aristotele oltre allo indrizzar lui a quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare, che'l mondo fosse, come una sol patria uniuersale, e tutti gli huomini, come un sol popolo, che uiuesse in amicitia & concordia tra se, sotto un sol gouerno & una sola legge, che risplendesse communemente a tutti, come la luce del Sole, lo fermò nelle scientie naturali, & nelle uirtù dell'animo totalmente; che lo fece sapientissimo, fortissimo, continentissimo, & uero Filosofo morale, non solamente nelle parole, ma ne gli effetti: che non

Officio di buon Cortegiano.

Aristotele Precettore di Alessandro.

si puo imaginare piu nobil Filosofia, che indur al uiuer ciuile i popoli tanto efferati, come quelli che habitano Battra, & Caucaso, la India, la Scithia; & insegnar loro i matrimony, l'agricoltura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapine, da gli homicidij, et da gli altri mali costumi, lo edificare tante città nobilissime in paesi lontani; di modo, che infiniti huomini per quelle leggi furono ridotti della uita ferina alla humana: & di queste cose in Alessandro fu autore Aristotele, usando i modi di buon Cortegiano: ilche non seppe far Calisthene; ancor che Aristotele glie lo mostrasse, che per uoler esser puro Filosofo, & cosi austero ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, perde la uita, & non giouò, anzi diede infamia ad Alessandro. Per lo medesimo modo della Cortegiania, Platone formò Dione Ciracusano, et hauendo poi trouato quel Dionisio Tirãno: come un libro tutto pieno di mende, e di errori, & piu presto bisognoso d'una uniuersal letura, che di mutationi, o correttione alcuna; per non esser possibile leuargli quella tintura della tirannide, della quale tano tempo gia era macchiato, nõ uolse operarui i modi della Cortegiania; parendogli, che douessero esser tutti in darno; ilche ancora deue fare il nostro Cortegiano se per forte si ritroua a seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uitij, come gli Fisici nell'infirmità: pche in tal caso deue leuarsi da quella

Quello, che nocque à Calisthene.

Platone formò Diõe Siracusano.

seruitù,

seruitù, per nō portar biasimo delle male ope re del suo Signore, & non sentir quella noia, che senton tutti i buoni, che seruono a i mali. Quiui essendosi fermato il S. Ottauiano di parlare, disse il S. Gasparo. Io non aspettaua gia, ch'el nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore, ma poi che Aristotele, & Platone, son suoi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. Non so gia però, s'io mi creda, che Aristotele, et Platone, mai danzassero, o fossero musici in sua uita, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il S. Ottauiano. Non è quasi lecito imaginar, che questi dui spiriti diuini nō sapessero ogni cosa: & però credere si puo, che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania, perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gli artefici medesimi dalle cose da loro scritte conoscono, che le intēdeua īsino alle medolle, et alle piu intime radici. Onde nō é da dir che al Cortegiano institutor del Principe (come lo uogliate chiamare) il qual tēda a quel buon fine, che hauemo detto, non si conuengan tuttele cōditioni attribuitegli da questi Signori, ancora che fosse seuerissimo Filosofo, & di costumi santissimo, perche non repugnano alla bontà, alla discrettione, al sapere, al ualere in ogni età, & in ogni tempo, & luoco. Allhora il S. Gasparo. Ricordomi, disse, che questi Signori hiersera ragionādo delle conditioni del Cortegiano, uolsero, ch'egli fosse innamorato, & perche rassumendo quel

lo, che s'è detto insin quì, si potria cauar una conclusione, che'l Cortegiano, ilquale co'l ualore, & autorità sua ha da indur il Principe alla uirtù, quasi necessariamente bisogna che sia uecchio; perche rarissime uolte il saper uiene innanzi a gli anni, & massimamente in quelle cose, che s'imparano con la esperientia; non so come essendo di età prouetto, se gli conuenga l'essere innamorato, atteso che (come questa sera s'è detto) l'amor ne' uecchi non riesce; & quelle cose, che ne' giouani sono delitie, cortesie, & attilature tanto grate alle donne, in essi son pazzie, & ineptie ridicole, & a chi le usa partoriscono odio dalle donne, & beffe da gli altri. però se questo nostro Aristotele Cortegian uecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose, che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'habbiemo ueduti a' dì nostri, dubito, che si scorderia d'insegnar al suo Principe, & forse i fanciulli gli farebbon drieto la baia, & le donne ne trarrebbon poco altro piacere, che di burlarlo. Allhora il Sig. Ottauiano. Poi che tutte l'altre conditioni, disse, attribuite al Cortegiano se gli confanno, ancora ch'egli sia uecchio; non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi, disse il S. Gasparo, leuargli questo amare è una perfettiõ di più, & un farlo uiuere felicemente fuor di miseria et calamità. Disse M. Pietro Bembo. Non ui ricorda S. Gasparo, che'l Signor Ottauiano, ãcora ch'egli sia male esper

to

Rarissime uolte il saper uiene innanzi gli anni.

Se'l Cortegian uecchio dee essere innamorato.

Il Bembo replica quello ch'egli disse nel giuoco da lui proposto.

to in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gi uoco di saper, che alcuni innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor donne; onde domandò, che insegnato gli fosse la causa di questa dolcezza? però, se'l nostro Cortegiano, ancora che uecchio, s'accendesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine; non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna, & essendo sauio, come noi presupponiamo; non s'ingannaria, pensando che a lui si conuenisse tutto quello, che si conuien a i giouani. ma amando, ameria forse d'un modo, che non solamente non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude & somma felicità, non accompagnata da fastidio alcuno; ilche rare uolte, & quasi non mai, interuiene a' giouani: & così non lascieria d'insegnare al suo Principe, ne farebbe cosa che meritasse la baia da' fanciulli. Allhora la S. Duchessa. Piacemi disse, M. Pietro, che uoi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamenti, perche hora cō piu sicurtà u'imporremo il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo così felice amore, che nō ha seco biasimo, ne dispiacere alcuno; che forse sarà una delle piu importanti & utili conditioni, che per ancora gli siano attribuite. però dite per uostra fe tutto quello, che ne sapete, Rise M. Pietro, & disse. Io non uorrei Signora, che'l mio dir, che a i uecchi sia lecito lo amare fosse cagion di farmi

tener per uecchio da queste donne: però date pur questa impresa ad un'altro. Rispose la S. Duchessa. Nō douete fuggir d'esser riputato uecchio di sapere, se ben foste giouane d'anni. però dite, & non u'escusate piu. Disse M. Pietro. Veramente Signora, hauendo io da parlar di questa materia, bisognariami adar a domandar consiglio allo heremita del mio Lauinello. Allhora la S. Emilia quasi turbata, M. Pietro disse, non è alcuno nella compagnia, che sia piu disobediente di uoi, però sarà ben, che la S. Duchessa ui dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridendo. Nõn ui adirate meco, Signora, per amor di Dio, che io dirò ciò che uoi uorrete. Hor dite adunque rispose la S. Emilia. Allhora M. Pietro, hauendo prima alquāto taciuto, poi rassettatosi un poco, come per parlare di cosa importante, così disse. Signori, per dimostrar, che i uecchi possono non solamente amar senza biasimo, ma talhor piu felicemente, che i giouani, sarammi necessario far un poco di discorso, per dichiarir, che cosa è amore, & in che consiste la felicità, che possono hauer gli innamorati. però pregoui ad ascoltarmi cō attentione, perche spero farui ueder, che qui non è huomo, a cui si disconuenga l'esser innamorato, ancor che egli hauesse quindici o uēti anni piu, che'l S. Morello. Et quiui essendosi alquāto riso, soggiunse M. Pietro. Dico adunque che (secondo che da gli antichi saui è diffinito) amor non è altro, che un certo desiderio di

Auerti.

Amore quello, che propriamente sia.

fruir la bellezza : & perche il desiderio non appetisce ; senon le cose conosciute , bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio,il quale per sua natura uuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce. però ha cosi ordinato la natura,che ad ogni uirtù conoscente sia congiunta una uirtù appetitiua : & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere; cioe per lo senso,p la ragione, et per l'intelletto;dal senso nasce l'appetito,ilqual a noi è cō mune con gli animali bruti:dalla ragione nasce la elettion,che è propria dell'huomo: dall'intelletto, per lo quale l'huomo puo communicar con gli angeli, nasce la uolontà . Cosi adunque come il senso non conosce, sinon cose sensibili, l'appetito le medesime solamente, desidera: & cosi come l'intelletto non è uolto ad altro, che alla contemplation di cose intelligibili;quella uolontà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'huomo di natura rationale posto,come mezo fra questi dui estremi, puo per sua elettiōe inclinadosi al senso,ouero eleuandosi allo intelletto,accostarsi a i desiderij hor dell'una,hor dell'altra parte. Di q̄sti modi adunque si puo desiderar la bellezza:il nome uniuersal della quale si cōuiene a tutte le cose,o naturali,o artificiali , che son composte con buona proportione,& debito temperamento,quanto comporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intendemo: che è quella solamente ; che appar ne corpi , & massimamente ne i uolti humani,et muo

Il desiderio sempre uuole il bene, ma da se è cieco, e non lo conosce.

Nell'anima son tre modi di conoscere.

ne questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, dire mo, che è influsso della bontà diuina: ilquale, benche si spanda sopra tutte le cose create, come il lume del Sole; pur quando troua un uolto ben misurato, & composto con una certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, et dall'ombre, & da una ordinata distantia, & termini di linee; ui s'infonde, & si dimostra bellissimo, & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia: & splendor mirabile, a guisa di raggio di Sole, che percuota in un bel uaso d'oro, terso, & uariato di pretiose gemme. onde piaceuolmente tira a se gli occhi humani, & per quelli penetrando si imprime nell'anima, & con una nuoua suauità tutta la commoue & diletta; & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza: come cosa buona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica, che'l corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di quello: onde per fruirla estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che puo cõ quel corpo: ilche è falso. & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna; & uien mosso non da uera cognitione per elettion di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del senso, onde il piacer, che ne segue, esso ancora necessariamente è falso & mendoso. però in ũ de' dui mali incorrono tutti que gli

Il uero disiderio di amore non è di fruire il corpo, ma la bellezza

L'amor sensuale in ogni età è maluagio.

gli amanti, che adempino le lor non honeste uoglie con quelle donne, che amano, che ouero subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà & fastidio, ma pi glian odio alla cosa amata, quasi che l'appetito si ripenta dell'error suo, & riconosca l'in ganno fattogli dal falso giudicio del senso, per loquale ha creduto, che'l mal sia bene: ouero restano nel medesimo desiderio, & auidità, come quelli, che non son giunti ueramente al fine, che cercauano, & benche per la cieca opinione, nella quale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacere, come talhor gl'infermi, che sognano di ber a qualche chiaro fonte; nientedimeno nō si contentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfattione nell'animo del possessore, se questo fosse il uero & buon fine del lor desiderio, possedendolo restariano quieti, & satisfatti; ilche non fanno, anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano allo sfrenato desiderio, & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati dunque amano infelicissimamente, perche ouero non conseguono mai li desiderij loro, ilche è grande infelicità, ouer se gli conseguono, si trouano hauere conseguito il suo male, e finiscono le miserie con altre maggior miserie, perche ancora nel principio

Quali innamorati amano infelicemente.

&

& nel mezo di questo amore altro non si sente giamai, che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche, di modo, che l'esser palido, afflitto in continue lagrime, & sospiri, lo star mesto; il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire; in somma l'esser infelicissimo, son le conditioni, che si dicon conuenir a gl'innamorati. La causa adunque di questa calamità ne gli animi humani è principalmente il senso, il quale nella età giouenile è potentissimo: perche il uigor della carne, et del sangue in quella stagione, gli dà tanto di forza, quanto ne scema alla ragione. però facilmente induce l'anima a seguitar l'appetito: perche ritrouandosi essa sommersa nella prigion terrena, per esser applicata al ministerio del gouernar il corpo, priua della contemplation spirituale non puo da se intender chiaramente la uerità: onde per hauer cognitione delle cose, bisogna che uada mendicandone il principio da i sensi: & però loro crede, & loro s'inclina, & da loro guidar si lascia massimamente, quando hanno tanto uigore; che quasi la sforzano. & perche essi son fallaci, le empiono d'errori, & di false opinioni: onde quasi sempre occorre; che i giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor a i suoi ueri soggetti. ne in amor sentono piacere, fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali: ma gli affanni molto piu

grani.

graui. Stando adunqae questo presupposito, ilquale è uerissimo, dico che'l contrario interuiene a quelli, che sono nella età piu matura che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, et quando il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & uerso quella uolgono il desiderio guidato da rational elettione, non restano ingannati, & posseggono perfettamente la bellezza, & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è buona & conseguentemente il uero amor di quella è buonissimo, & santissimo, & sempre produce effetti buoni nell'animo di quelli che co'l fren della ragiõ correggono la nequitia del senso, ilche molto piu facilmente i uecchi far possono, che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dir ãcor, che i uecchi amar possano senza biasimo, et piu feli cemente che i giouani, pigliando però questo nome di uecchio, non per decrepito, ne quando gia gli organi del corpo son tanto deboli, che l'anima per quelli non puo operar le sue uirtù, ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore. Non tacerò ancora questo, che è, che io estimo, che benche l'amor sensuale in ogni età sia male, pur ne' giouani merità escusatione, & forse in qualche modo sia lecito, che se ben dà loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto, sono pur molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate fan cose uirtuose, lequali benche non

La bellezza sẽpre buona.

siano

siano indrizzate a buon fine, pur in se son buone: & cosi di quel molto amaro cauano un poco di dolce; & per le aduersità, che soppor- tano, in ultimo, riconoscon l'error suo. Come adunque estimo, che quei giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ragione, sian diuini: cosi escuso quelli, che uincer si lasciano dall'amor sensuale: alqual tanto per la imbecillità humana sono īclinati: pur che in esso mostrino gentilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil conditioni, che hanno dette questi Signori: & quando non son piu nel la età giouenile, in tutto l'abādonino allontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si puo ascendere al uero amore. Ma se ancor, poi che son uecchi, nel freddo core conseruano il fuoco de gli appetiti, & sotto pongon la ragione gagliarda al senso debole, non si puo dir, quanto siano da biasimare: che, come insensati, meritano con perpetua infamia esser cōmemorati tra gli animali irrationali: perche i pēsieri, e i modi dell'amor sensuale son troppo disconuenienti alla età matura. Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come per riposarsi: & stando ogn'un cheto, disse il Signor Morello da Ortona. Et se si trouasse un uecchio piu disposto & gagliardo, & di miglior aspetto, che molti giouani; perche nō uorreste uoi, che a questo fosse lecito amar di q̄llo amore, che amano i giouani? Rise la Signora Duchessa. & disse. Se l'amor de i giouani

Quai giouani si posson dire diuini.

Auerti.

è cosi infelice, perche uolete uoi Signor Morello, che i uecchi eßi ancor amino cō quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il Signor Morello, Il mal de i uecchi, parmi, che procura M. Pietro Bēbo, ilqual uuole che amino d'un certo modo, che io per me nō intendo, & parmi, che'l possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senza'l corpo sia un sogno. Credete uoi Signor Morello, disse allhor il Cōte Lodouico, che la bellezza sia sempre cosi buona, come dice M. Pietro Bembo? Io non gia rispose il Signor Morello. anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malißime, crudeli, & dispettose, & par, che quasi sempre cosi interuenga; perche la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Lodouico ridendo. A uoi forse paion crudeli, perche non ui compiacciono di quello, che uorreste, ma fateui insegnar da Messer Pietro Bembo, di che modo debbon desiderar la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle donne, & di che cōtētarsi, non uscendo uoi di que' termini, uedrete che non saranno ne superbe, ne crudeli; & ui compiaceranno di ciò che uorrete. Parue allhor, che'l Signor Morello si turbasse un poco, & disse. Io non uoglio saper quello, che non mi tocca, ma fateui insegnar uoi, come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & mē gagliardi che i uecchi. Quini M. Federico per acquetar il Sig. Morello,

La bellezza fa le donne superbe.

rello, & diuertir il ragionamento, non lasciò rispondere il Conte Lodouico: ma interrõpendo, disse. Forse che'l Signor Morello non ha in tutto torto a dir, che la bellezza non è sempre buona, perche spesso le bellezze di donne son causa, che al mondo interuengon infiniti mali, inimicitie, guerre, morti, & distruttioni, di che puo far buon testimonio la ruina di Troia: et le belle donne per lo piu sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al Signor Morello non parrebbe difetto. Sono ancora molti huomini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: et par che la natura gli habbia fatti tali, accio che siano piu atti ad ingannare; et che quella uista gratiosa, sia come l'esca, nascosa sotto l'hamo. Allhora M. Pietro Bembo. Non crediate, disse, che la bellezza non sia sempre buona. Quiui il Conte Lodouico per ritornar esso ancora al primo proposito, interruppe, & disse. Poi che'l Signor Morello non si cura di saper quello, che tanto gli importa, insegnatelo a me; & mostratemi, come acquistino i uecchi questa felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener uecchio, pur che mi gioui. Rise Messer Pietro, & disse. Io uoglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi a uoi ancora satisfarò. Cosi ricominciando. Signori, disse, io non uorrei, che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra; fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego, incorresse nell'ira di Dio. però, acciò

Le bellezze delle donne son pre cagione di molti mali.

ciò che'l Signor Morello, è Meſſer Federico ſiano admoniti, e non perdano, come Steſsico ro, la uiſta, che è pena conuenientiſsima a chi diſprezza la bellezza; dico, che da Dio naſce la bellezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non può eſſer circulo ſenza centro, non può eſſer bellezza ſenza bontà; onde rare uolte mala anima habita bel corpo: & perciò la bellezza eſtrinſeca è uero ſegno della bontà intrinſeca, & ne i corpi è impreſſa quella gratia più, & meno quaſi per un carattere dell'anima, p laquale eſſa eſtrinſecamente è conoſciuta: come ne gli alberi, ne' quali la bellezza de i fiori fa teſtimonio della bontà de' frutti: & queſto medeſimo interuiene ne i corpi; come ſi uede, che i Fiſionomi al uolto conoſcono ſpeſſo i coſtumi & talhor i penſieri de gli huomini, & che è più, nelle beſtie ſi comprende ancora allo aſpetto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo eſprime ſe ſteſſo più che può. penſate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila ſi conoſce l'ira, la ferocità, & la ſuperbia; ne gli Agnelli, & nelle Colombe una pura & ſimplice innocentia, & la malitia aſtuta nelle Volpi, et ne i Lupi, et coſi quaſi tutti gli altri animali. I brutti adunque per lo più ſono ancor mali, et gli belli buoni, & dir ſi può, che la bellezza ſia la faccia piaceuole, allegra, grata, & deſiderabile del bene, & la bruttezza la faccia oſcura, moleſta, diſpiaceuole, & triſta del male,

Steſico ro.

Da cui naſce la bellezza.

I brutti p lo più ſono mali, & i belli buoni.

male: & se considerarete tutte le cose; trouarete che sempre quelle, che son buone & utili, hanno ancor gratia di bellezza. Eccoui lo stato di questa gran machina del mondo; laqual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata è stata da Dio *fabricata. Il ciel ritondo ornato di tanti diuini lumi. Et nel centro la terra circōdata da gli elementi, et dal suo peso istesso sostenuta. Il Sole, che girando illumina il tutto, et nel uerno s'accosta al piu basso segno: poi a poco a poco ascende all'altra parte. La Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque Stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connession d'un ordine composto cosi necessariamēte, che mutandole pur un punto nō potriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hanno ancora tanta bellezza & gratia, che non possono gli īgegni humani imaginar cosa piu bella.*

Huomo picciol mondo.

Pensate hor della figura dell'huomo, che si puo dir picciol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamēte per arte & non a caso, & poi tutta la forma insieme esser bellissima, talche difficilmente si potriano giudicar qual piu utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo tutte le membra: come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti. Il medesimo si puo dir di tutti gli animali. Eccoui le pene de gli uccelli, le

foglie,

foglie, & rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar lo esser loro, & pur hanno ancor grandissima uaghezza. Lasciate la natura, es uenite all'arte; qual cosa tanto è necessaria nelle naui, quanto la prora i lati, le antenne, l'arbero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte? tutte queste cose però hanno tãto di uenustà, che par a chi le mira; che cosi siano trouate per piacere, come per utilita. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte loggie, & palazzi, ne però son meno piaceuoli a gli occhi di chi le mira, che utili a gli edificij. Quando prima cominciarono gli huomini ad edificare, posero ne i Tẽpi, & nelle case quel colmo di mezo, nõ perche hauessero gli edificij piu di gratia, ma accioche dall'una parte us l'altra cõmodatamente potessoro discorrer, l'acque, niente dimeno all'utile subito fu congiunta la uenustà, talche se sotto a quel Cielo, oue non cade grandine, o pioggia, si fabricasse un Tempio, non parebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adũque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo ch'egli è bello, laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi, bei paesi, belle selue, alberi, gardini, belle città, bei tempij, case, eserciti, in somma ad ogni cosa dà supremo ornamento questa gratiosa & sacra bellezza, & dir si può che'l buono, e'l bello a qualche modo siano una medesima cosa, & massimamente

Tutto tolto da Cicerõe.

ne

ne i corpi humani: della bellezza de' quali la piu propinqua causa estimo io, che sia la bellezza dell'anima: che, come partecipe di quel la uera bellezza diuina, illustra, & fa bello cio ch'ella tocca; & specialmente, se quel corpo, oue ella habita, non è di cosi uil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità: però la bellezza è il uero trofeo della uittoria dell'anima, quando essa con la uirtù diuina signoreggia la natura materiale, & co'l suo lume uince le tenebre del corpo. Nõ è adunque da dir, che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli: benche cosi paia al Signor Morello, ne ancor si debbono imputare alle donne belle quelle inimicitie, morti, destruttioni, di che son causa gli appetiti immoderati de gli huomini. Non neghero gia, che al mondo non sia possibile trouare ancor delle belle donne impudiche: ma non è gia, che la bellezza le incline alla impudicitia; anzi le rimoue, & le induce alla uia de i costumi uirtuosi, per la connession, che ha la bellezza con la bontà, ma talhor la mala educatione, i continui stimuli de gli amanti, i doni, la pouertà, la speranza, gl'inganni, il timore, et mille altre cause, uincono la constantia ancora delle belle & buone donne, & per queste o simili cause possono ancora diuenir scelerati gli huomini belli. Allhora Messer Cesare. Se è uero, disse, quella, che hieri allegò el Signor Gasparo, non è dubbio, che le belle sono piu caste che le brutte. Et che cosa allegai?
disse

disse il Signor Gasparo. Rispose Messer Cesa
re. Se ben mi ricordo, uoi diceste, che le dõne,
che sono pregate; sempre negano di satisfare
a chi le prega; & quelle che non son pregate,
pregano altrui. certo è, che le belle son sem-
pre piu pregate, & sollecitate d'amor, che le
brutte, dunque le belle sempre negano, & son piu
conseguentemente son piu caste, che le brut-
te, lequali non essẽdo pregate pregano altrui.
Rise il Bembo, & disse. A questo argomento
risponder non si puo; poi soggiunse. Interuie
ne ancor spesso, che come gli altri nostri sensi,
cosi la uista s'inganna, & giudica per bello
un uolto, che in uero non è bello, & perche
ne gli occhi, & in tutto l'aspetto d'alcune
dõne si uede talhor una certa lasciuia dipin
ta con blandicie dishoneste, molti, a i quali
tal maniera piacerà, perche lor promette fa
cilità di cõseguire cio che desiderano, la chia
mano bellezza, ma in uero è una impudentia
fucata, indegna di cosi honorato & santo no
me. Taceuasi Messer Pietro Bembo, & quei
Signori pur lo stimulauano a dir piu oltre di
questo amore, & del modo di fruire ueramẽ
te la bellezza, & esso in ultimo. A me par,
disse, assai chiaramẽte hauer dimostrato, che
piu felicemente posson amar i uecchi, che i
giouani, il che fu mio presupposto, però non
mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il
Cõte Lodouico. Meglio hauete dimostrata la
infelicità de' giouani, che la felicità de' uec-
chi, a i quali per ancor nõ hauete insegnato,
che

Di Ouidio.

Le belle caste, che le brutte.

che camin habbian da seguitare in questo loro amore, ma solamente detto, che si lascin guidare alla ragione, & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. Il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamẽto: ma la Signora Duchessa lo pregò, che dicesse: & esso cosi ricominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual si facilmente puo nascere questo cosi ardente desiderio, fosse sforzata a nutrirlo sol di quello, che le è commune con le bestie, & non potesse uolgerlo a quella altra nobil parte, che a lei è propria. però, poi che a uoi pur cosi piace; non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi misterij d'amore; prego lui che moua il pensiero & la lingua mia, tanto che io possa mostrar a questo eccellente Cortegiano, amar fuor della consuetudine del profano uulgo: & cosi com'io insin da pueritia tutta la mia uita gli ho dedicata; siano hor ancor le mie parole conformi a questa intentione, et a laude di lui. Dico adunque, che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si puo al Cortegiano; mẽtre che è giouane, l'amar sensualmẽte: ma se poi ancor ne gli anni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, & guardarsi di nõ ingannar se stesso, lasciandosi indur in quelle calamità che ne' giouani meritano piu compassione, che

L'anima nostra esser libera al bene al male.

biasimo:

*biaſimo: & per contrario ne' uecchi piu biaſi
mo, che compaſſione. Però, quando qualche
gratioſo aſpetto di bella dõna loro s'appreſen
ta, accompagnato da leggiadri coſtumi, &
gentil maniere, tale che eſſo come eſperto in
amore conoſca il ſangue ſuo hauer cõformità
con quello, ſubito che s'accorge che gli occhi
ſuoi rapiſcano quella imagine, & la portino
al core, & che l'anima cominci con piacer a
contemplarla, & ſentir in ſe quello influſſo,
che la commoue, & a poco a poco la riſcalda;
& che quei uiui ſpiriti, che ſcintilla fuor per
gli occhi, tuttauia aggiunga noua eſca al fuo
co, deue in queſto principio proueder di queſto
rimedio, & riſuegliar la ragione, et di q̃lla
armar la rocca del cor ſuo; & talmente chiu
der i paſſi al ſenſo, & a gli appetiti, che ne
per forza, ne per inganno entrar ui poſſano.
coſi, ſe la fiamma s'eſtingue, eſtingueſi an
cor il pericolo: ma s'ella perſeuera, o creſce,
deue allhor il Cortegiano, ſentendoſi preſo,
deliberarſi totalmente di fuggir ogni bruttez
za dell'amor uulgare, e coſi entrar nella diui
na ſtrada amoroſa cõ la guida della ragione
& prima conſiderar, che'l corpo, oue quella
bellezza riſplende, non è il fonte, ond'ella na-
ſce; anzi che la bellezza per eſſer coſa incor-
porea, & (come hauemo detto) un raggio
diuino; perde molto della ſua dignità, trouan
doſi congiunta con quel ſubietto uile, & cor
ruptibile; perche tanto piu è perfetta, quan-
to men di lui participa, et da quello in tutto*

Perfettione della bellezza

separata è perfettissima, & che così come udir nō si puo co'l palato, ne odorar con l'orecchie, non si può ancor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella eccita ne gli animi nostri, co'l tatto, ma con quel senso, dal qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtù uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gli occhi quel splēdore, quelle fauille amorose, i risi i modi; & tutti gli altri piaceuoli ornamenti della bellezza medesimamente. con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole; l'harmonia della musica (se musica è la dōna amata) & così pascerà di dolcissimo cibo l'anima, per la uia di questi dui sensi, i quali tengō poco del corporeo, & son ministri della ragione, senza passar co'l desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men, che honesto. Appresso osserui, compiaccia, & honori con ogni riuerentia la sua donna, & piu che se stesso la tenga cara, & tutti i commodi,

L'amante dee amar non meno la bellezza dell'anima, che quella del corpo.

& piaceri suoi preponga a' proprij, & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo. però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & buoni ricordi, cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà, e faccia che in lei non habbian mai luoco senon pensieri candidi, et alieni da ogni bruttezza di uitij. & così seminando uirtù nel giardin di quel bell'animo, raccorrà ancora frutti di bellissimi costumi,

&

& gustaragli con mirabil diletto: & questo sarà il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza; ilche, da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna: & essa sempre se gli mostrerà obsequente, dolce & affabile; e così desiderosa di compiacergli, come d'esser da lui amata, e le uoglie dell'un e dell'altro saranno honestissime e concordi, & essi conseguentemente saràno felicissimi. Quiui il Signor Morello. Il generar, disse, la bellezza nella bellezza, con effetto sarebbe il generar un bel figliuolo in una bella donna: & a me pareria molto piu chiaro segno, ch'ella amasse l'amante compiacendoli di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo, & disse. Non bisogna Signor Morello uscir de' termini: ne picciol segni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bellezza, che è così pretiosa cosa: & per le uie, che son adito all'anima, cioè la uista, e l'audito; manda i sguardi de gli occhi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole, che penetran dentro al core dell'amante, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello. I sguardi e le parole possono essere, e spesso son testimonij falsi; però che chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio è mal sicuro: & ueramente io aspettaua pur, che uoi facesse questa uostra donna un poco piu cortese, & liberale uerso il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magnifico la sua: ma par

mi che tutti dui siate alla conditione di quei giudici, che danno la sententia contra i suoi, per parer sauij. Disse il Bembo. Ben uoglio *io, che assai piu cortese sia questa donna al mio Cortegiano non giouane, che non è quella del Signor Magnifico al giouane; et ragioneuolmente, perche il mio non desidera senon cose honeste; & però puo la donna concedergliele tutte senza biasimo: ma la donna del Signor Magnifico, che non è cosi sicura della modestia del giouane; deue concedergli solamente le honeste, & negargli le dishoneste. però piu felice è il mio, a cui si concede ciò ch'ei dimanda, che l'altro a cui parte si cõcede, & parte si nega, & acciò che ancor meglio conosciate che l'amor rationale è piu felice, che'l sensuale; dico, che le medesime cose, nel sensuale si debbano talhor negare, & nel rationale concedere: perche in questo son dishoneste, & in quello, honeste. però la donna, per compiacer al suo amante buono, oltre il concedergli i risi piaceuoli, i ragionamenti domestici & secreti il motteggiare, scherzare, toccar la mano; puo uenir ancor ragioneuolmente, & senza biasimo, insin al bascio; ilche nell'amor sensuale secondo le regule del Signor Magnifico non è lecito. perche per esser il bascio congiungimento & del corpo, & dell'anima, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla parte del corpo, che a quella dell'anima: ma l'amãte rationale conosce, che ancora che la bocca sia parte*

L'amore rationale è piu felice, che'l sensuale.

del

del corpo; nientedimeno per quella si dà esito alle parole, che sono interpreti dell'anima; et a quello intrīseco anhelito, che si chiama pur esso ancor anima. & però si diletta d'unir la sua bocca cō quella della dōna amata co'l bascio, non per muouersi a desiderio alcuno dishonesto, ma perche sente che quello legame è un aprir l'adito all'ãime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra; si transfondino alternamente ancor l'una nel corpo dell'altra; e talmēte si mescolino insieme ch'ogniun di lor habbia due anime, & una sola di quelle due cosi composta, regga quasi dui corpi, onde il bascio si puo piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo, perche in quella ha tanta forza, che la tira a se, & quasi la separa dal corpo. per questo tutti gl'innamorati casti desiderano il bascio come congiūgimento d'anima, & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciando uennegli l'anima a i labri per uscir del corpo. Et, perche il separarsi l'anima dalle cose sensibili, totalmente unirsi alle intelligibili, si puo denotar per lo bascio, dice Salomone nel suo diuino libro della Cantica, bascimi co'l bascio della sua bocca, per dimostrar desiderio, che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contēplation della bellezza celeste di tal modo, che unendosi intimamente a quella, abandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo, & esso hauendo fatto un poco di pausa, & uedendo che altri

Bascio.

Salomone del Bascio.

non parlaua, disse. Poi che m'hauete fatto cominciar a mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano giouane; uoglio pur condurlo un poco piu auanti: perche lo star in questo termine è pericoloso assai, atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima a i sensi. & benche la ragion co'l discorso elegga bene, e conosca quella bellezza nõ nascer dal corpo, & però ponga freno a i desiderij non honesti; pur il contemplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giudicio: & quãdo altro male non ne uenisse, lo star absente dalla cosa amata porta seco molta passione: perche lo influsso di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto allo amante: & riscaldandogli il core risueglia, e liquefa alcune uirtù scolpite e congelate nell'anima: lequali nutrite dal calore amoroso, si diffundono & uan pullulando intorno al core, & mandano fuor per gli occhi quei spiriti, che son uapori sottilissimi, fatti della piu pura, & lucida parte del sangue; iquali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarij ornamenti. onde l'anima si diletta, e con una certa marauiglia si spauenta: & pur gode, & quasi stupefatta insieme co'l piacere, sente quel timore & riuerentia, che alle cose sacre hauer si suole: et parle d'esser nel suo paradisso. L'amante adũque, che cõsidera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità, subito che la donna amata absentandosi,

La bellezza si puo anco godere in assenza.

tandosi,

tandosi, lassa gli occhi senza il suo splendore; & conseguemente l'anima uiduata del suo bene, perche essendo la bellezza lontana, quel l'influsso amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia, onde i meati restano aridi, & sechi, & pur la memoria della bellezza moue un poco quelle uirtù dell'anima talmente che cominciano di diffundere i spiriti, Conparatione. *& essi trouando le uie otturate, non hanno esito, & pur cercano d'uscire; & cosi con quei stimuli rinchiusi pongon l'anima; & danno le passioni acerbissime come a' fanciulli, quando dalle tenere gingiue cominciano a nascere i denti, et di quà procedono le lagrime, i sospiri, gli affanni, & tormenti de gli amanti, perche l'anima sempre s'afflige, & trauaglia, & quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta a un'altra uolta, & allhor subito s'acqueta et rispira, et a quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo, ne mai da cosi suaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, & goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano cō* Pẽsiero. *l'aiuto della ragione reuochi in tutto'l desiderio del corpo alla bellezza sola, & quanto piu puo, la contempli in se stessa simplice, & pura, & dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia, et cosi la faccia amica, & cara all'anima sua; & iui la goda, e seco l'habbia giorno & notte, in ogni tempo e luoco, senza dubbio di perderla mai*

tornandosi sempre a memoria che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza; & non solamente nõ l'accresce, ma le diminuisce la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano nõ giouane fuor di tutte le amaritudini, e calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, & certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son indutti a tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la uita a se stessi: non farà ingiuria a marito, padre, fratelli, o parenti della donna amata: non darà infamia a lei: non sarà sforzato di raffrenar talhor con tanta difficultà gli occhi & lingua per non scoprire i suoi desiderij ad altri: non di tolerar le passioni nelle partite, ne delle absentie; che chiuso nel core si porterà sempre seco pretioso thesoro: & ancora per uirtù della imaginatione, si formerà dentro in se stesso quella bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà; ma tra questi beni trouerannе l'amante un'altro ancor assai maggiore, s'egli uorrà seruirsi di questo amore, come d'un grado per ascendere ad un'altro molto piu sublime: ilche gli succederà, se tra se anderà considerando, come stretto legame sia lo star sempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo solo: & però per uscir di questo cosi angusto termine, & aggiungerà nel pensier suo a poco a poco tanti ornamenti, & che comutando

Per mezo della bellezza terrena si uiene a contẽplatione della diuina.

insieme

insieme tutte le sue bellezze, farà un concetto uniuersale: ridurrà la moltitudine d'esse alla unità di quella sola, che generalmente sopra la humana natura si spande: & cosi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuersale, che tutti i corpi adorna, contemplarà. onde offuscato da questo maggior lume, non curerà il minore; & ardendo in piu eccellente fiamma, poco estimerà quello, che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'amore, benche sia molto nobile, e tale, che pochi ui aggiungono, non però ancor si puo chiamar perfetto: perche, per essere l'imaginatione potentia organica, & non hauer cognitione, se non per quei principij, che le son somministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali. & però, benche consideri quella bellezza uniuersale astratta, & in se sola; pur non la discerne ben chiaramente, ne senza qualche ambiguità, per la conuenientia che hanno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che peruengono a questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano a uestirsi di piume: che benche con l'ale debili si leuino un poco a uolo; pur non osano allontanarsi molto dal nido ne commetersi a' uenti, & al Cielo aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sarà giunto a questo termine, benche assai felice amãte dir si possa, a rispetto di quelli, che son sommersi nella miseria dell'amor sensuale; non però uoglio che si contenti, ma arditamente si

passi piu auanti, seguendo per la sublime strada, dietro alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & cosi in luoco d'uscir di se stesso co'l pensiero, come bisogna che faccia chi uuol cōsiderar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contemplar quella, che si uede con gli occhi della mente, liquali allhor comminciano ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza. però l'anima aliena da i uitij, purgata de i studij della uera Filosofia, uersata nella spirituale, & essercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria sustantia, quasi da profondissimo sonno risuegliata, apre quegli occhi, che tutti hanno, e pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, e lei communicata, delle quale essa poi communica al corpo una debil'ōbra, però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa occultissima alle celesti: talhor quando le uirtù motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte o uero del sonno legate, non essendo da quella impedita, sente un certo odor nascosto dalla uera bellezza angelica; & rapita dallo splendor di quella luce comincia infiammarsi: & tanto auidamē te la segue che quasi diuiene ebria & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella, parendole hauer trouato l'orma di Dio; nella contemplation del quale, come nel suo beato fine,

Termino della uera felicità.

Egnatio

fine, cerca di riposarsi. & però ardendo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua più nobil parte, che è l'intelletto; & quiui non più adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina, ma non però ancor in tutto la gode perfettamēte: perche la contempla solo nel suo particular intelletto, il qual non puo esser capace della immensa bellezza uniuersale: onde non ben contento di questo beneficio, amore dona all'anima maggior felicità, che secondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi; così in ultimo grado di perfettione dall'intelletto particular la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo fuoco del uero amor diuino, uola ad unirsi con la natura angelica; e non solamente in tutto abandona il senso, ma più non ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in Angelo, intende tutte le cose intelligibili; e senza uelo, o nube alcuna, uede l'amplo mare della pura bellezza diuina; & in se lo riceue, e gode quella soprema felicità, che da i sensi è incomprensibile: Se adunque le bellezze, che tutto dì con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruttibili; che non son però altro che sogni; & ombre tenuissime di bellezza; ci paion tāto belle e gratiose, che in noi spesso accendon fuoco ardentissimo; & con tanto diletto, che riputiamo una felicità potersi agguagliar a quella, che talhor

L'intelletto non puo esser capace dell'immensa bellezza diuina.

sentemo

sentemo per un sol sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una donna: che felice marauiglia; che beato stupore pensiamo noi, che sia quello, che occupa le anime, che peruengono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiãma? che incẽdio suaue creder si dee che sia quello, che nasce dal fonte della suprema et uera bellezza? che è principio d'ogni altra bellezza; che mai non cresce, ne sceme: sempre bella: & per se medesima: tanto in una parte, quanto nell'altra simplicissima, a se stessa solamente simile, e di niuna altra participe: ma totalmente bella, che tutte l'altre cose belle son belle, perche da lei participã la sua bellezza. Questa è quella bellezza indistinta dalla somma bontà; che con la sua luce chiama, e tira a se tutte le cose, & non solamente all'intellettuali dona l'intelletto; alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, & l'appettito di uiuere, ma alle piante ancora, & a i sassi communica, come un uestigio di se stessa, il moto, e quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore & piu felice questo amor de gli altri quanto la causa, che lo moue, è piu eccellente. Et però, come il fuoco materiale affina l'oro: cosi questo fuoco santissimo nelle anime distrugge, e cõsuma cio che u'è di mortale; & uiuifica, & fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata & sepulta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i Poeti esser arso Hercule, nella summità

Lode della uera bellezza.

Quello, che dinota il Reglesse, che il segno di Hercole.

mità del monte Oeta; & per tal incēdio dopo morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardēte Rubo di Moisè: le lingue dipartite di fuoco, l'infiammato carro di Elia; ilquale raddoppia la gratia, e felicità nelle anime di coloro, che son degni di uederlo, quando da questa terrestre bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra a questo santissimo lume, che ci mostra la uia, che al ciel conduce, & drieto a quello spogliandoci gli affetti, che nel descender ci erauamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & uera bellezza, che ne i secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gli occhi profani ueder non la possano; & quiui trouaremo felicissimo termine a i nostri desiderij; uero riposo nelle fatiche; certo rimedio nelle miserie; medicina saluberrima nelle infirmità; porto sicurissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sarà adunque, O Amor santissimo, lingua mortale, che degnamente laudar ti possa? tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo; della unione della bellezza & bontà, e sapientia diuina deriui; & in quella stai, e a quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo uinculo del mondo, mezo tra le cose celesti, & le terrene, con benigno temperamento inclini le uir-

Lode di Amore.

tù

tù superne al gouerno delle inferiori:et riuelgendo le menti di mortali al suo principio, cō quello le congiungi. Tu di cōcordia unisci gli elementi: moui la natura a produrre: & cio, che nasce, alla successione della uita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle dissimuli la similitudine: alle inimicitie l'amicitia: alla terra frutti: al mar la tranquillità: al cielo il lume uitale. Tu padre sei de' ueri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine, e beniuolentia: inimico della rustica ferita: della ignauia, in somma principio, & fine d'ogni bene. Et, perche habitar ti diletti il fior de i bei corpi & belle anime; e di là talhor mostrati un poco a gli occhi, & alle menti di quelli che degni son di uederti; penso chor qui fra noi sia la tua stātia. però degnati Signor d'udir i nostri prieghi, infundi te stesso ne i nostri cori, e co'l splendor del tuo santissimo fuoco illumina le nostre tenebre, e come fidata guida, in questo cieco laberintho mostraci il uero camino, correggi tu la falsità de i sensi, & dopo il lungo uaneggiare donaci il uero e sodo bene, facci sentir quegli odori spirituali, che uiuifican le uirtù dell'intelletto, & udir l'armonia celeste talmente concordāte, che in noi nō habbia luoco piu alcuna discordia di passione inebraici tu in quel fonte inesbausto di contentezza, che sempre diletta, et mai non satia, & a chi bee delle sue uiue, & limpide acque, da gusto di uera beatitudine,

Parole efficacissime.

ne: purga co' raggi della tua luce gli occhi nostri dalla caliginosa ignorantia, acciochè più non apprezzino bellezza mortale, & conoscano che le cose, che prima ueder loro parea, non sono: & quelle, che non uedeano, ueramente sono, accetta l'anime nostre, che a te s'offeriscono in sacrificio, abbrusciale in quella uiua fiamma, che consuma ogni bruttezza materiale, accioche in tutto separate dal corpo, con perpetuo, e dolcissimo legame s'uniscano con la bellezza diuina, & da noi stessi alienati, come ueri amanti, nello amato possiam trasformarsi, e leuandone da terra esser admessi al conuiuio de gli angeli, doue pasciuti d'ambrosia, e nettare immortale, in ultimo moriamo di felisima & uital morte, come già morirono quegli antichi padri, l'anime de i quali tu con ardentissima uirtù di contemplatione rapisti dal corpo, & congiungesti con Dio. Hauendo il Bembo insin qui parlato con tanta uehementia, che quasi parea astratto, e fuor di se, stauasi cheto, & immobile; tenendo gli occhi uerso il cielo, come stupido, quando la Signora Emilia, la quale insieme con gli altri era stata sempre attentißima, ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba, & scotendolo un poco, disse. Guardate M. Pietro, che con questi pensieri a uoi ancora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose M. Pietro non saria questo il primo miracolo, ch'amor habbia in me operato. Allhora la Sign. Duchessa,

chessa, e tutti gli altri cōinciarono di nuouo a far instantia al Bembo, che seguitasse il ragionamento, & ad ogniun parea quasi sentirsi nell'animo una certa scintilla di quello amor diuino, che lo stimulasse, e tutti desiderauano d'udir piu oltre, ma il Bembo. Signori soggiunse, io ho detto quello, che'l sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato, hora che par piu non m'aspiri, non saprei che dire, & penso che amor non uoglia che piu auanti siano scoperti i suoi secreti, ne che il Cortegiano *passi quel grado, che ad esso è piaciuto ch'io gli mostri, & perciò non è forse lecito parlar piu di questa materia. Veramente disse, la* Signora *Duchessa, se'l Cortegiano non giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato; ragioneuolmente dourà contentarsi di tanta felicità & non hauer inuidia al giouane. Allhora Messer* Cesare *Gonzaga.* La *strada disse, che a questa felicità conduce, parmi tanto erta, che a gran pena credo che andar ui si possa.* Soggiunse il Signor Gasparo. Lo andarui credo che a gli huomini sia difficile, ma alle donne impossibile. *Rise la Signora Emilia, & disse. Signor Gasparo, se tante uolte ritornate al farci ingiurie; ui prometto, che non ui si perdonerà piu. Rispose il Signor Gasparo. Ingiuria non ui si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de gli huomini, ne uersate nelle cōtēplationi come ha detto M.*

Auerti.

Motto giuocoso.

Pietro

Pietro che è necessario, che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino. però non si legge, che donna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti huomini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: e de' nostri tanti santi padri: come San Frãcesco: à cui un'ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe: ne altro che uirtù d'amor poteua rapire S. Paulo Apostolo alla uisione di quei secreti, di che non è lecito all'huomo parlare: ne mostrar a San Stefano i cieli aperti. Quiui rispose il Magnifico Giuliano. Non saranno in questo hauer da le donne punto superate da gli huomini: perche Socrate istesso cõfessa tutti i misteri amorosi, che egli sapeua, essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Diotima; & l'Angelo che co'l fuoco d'amor impiago S. Francesco, del medesimo carattere, ha fatto ancora degne alcune donne alla età nostra. Douete ancor ricordarui, che a Santa Maria Maddalena furono rimessi molti peccati, per ch'ella amò molto: e forse non con minor gratia, che Sã Paulo, fu ella molte uolte rapita dall'amor angelico al terzo cielo, e di tante altre, lequali (come hieri piu diffusamente narrai) per amor del nome di Christo nõ hanno curato la uita, ne temuto i stratij, ne alcuna maniera di morte, per horribile, e crudele, che ella fosse, & non erano (come uuole Messer Pietro che sia il suo Cortagiano) uecchie, ma fanciulle tenere & delicate, &

Socrate per una Dõna imparati tutti i segreti amorosi.

in

in quella età, nella quale esso dice, che si deue comportar a gli huomini l'amor sensuale. Il Signor Gasparo cominciaua a prepararsi per rispondere: ma la Signora Duchessa. Di questo disse, sia giudice Messer Pietro Bembo: e stiasi alla sua sententia. se le donne sono cosi capaci dell'amor diuino, come gli huomini, o no. Ma, perche la lite tra noi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben a differirla insino a domani. Anzi a questa sera, disse Messer Cesare Gonzaga. E come a questa sera, disse la Signora Duchessa? Rispose Messer Cesare. Perche gia è di giorno: & mostrolle la luce, che incominciaua ad entrar per le fissure delle finestre. Allhora ogniun si leuò in piedi con molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'essersi incominciati molto piu tardi, e per la loro piaceuolezza, haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno, che ne gli occhi sentisse grauezza di sonno, il che quasi sempre interuiene, quando l'hora consueta del dormire si passa in uigilia. Aperte adunque le finestre da quella bāda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uidero gia esser nata in Oriēte una bella aurora di color di rose. e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, e del giorno tiene i cōfini: dalla qual parea, che spirasse un'aura suaue, che di mordente fresco empiēdo l'aria

cominciaua

cominciaua tra le mormoranti selue de' colli uicini, a risuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla S. Duchessa, s'inuiarono uerso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: e, quando gia erano per uscir della camera, uolsesi il Sig. Prefetto alla Signora Duchessa; & disse, Signora per terminar la lite tra il Signor Gasparo, e'l Signor Magnifico, uerremmo co'l giudice questa sera piu per tempo, che non si fece hieri. Rispose la Signora Emilia con patto, che se'l Signor Gasparo uorrà accusar le donne; & dar loro (come è suo costume) qualche falsa calunnia, esso ancora dia sicurtà di star a ragione, perche io lo allego suspetto fuggitiuo.

IL FINE.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V.

Tutti sono Sesterni, eccetto †, che è Setterno.